

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola di dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche
Dottorato di Ricerca in Storia

XXVII ciclo

Amalfi alla fine del Quattrocento.

La città, i cittadini, i *forestieri*

Dottorando

Benigno Casale

Tutor

Prof. Giovanni Vitolo

Anni Accademici 2012-2015

Amalfi alla fine del Quattrocento. La città, i cittadini, i *forestieri*

INDICE

Introduzione	pag. 5
---------------------	--------

Capitolo I

La città	pag. 32
-----------------	---------

I.1 La porta <i>de Sandala</i>	pag. 33
---------------------------------------	---------

I.2 La <i>rua traversa</i> - la dogana	pag. 39
---	---------

I.3 Il seggio	pag. 47
----------------------	---------

I.4 Il <i>Palatium</i>	pag. 51
-------------------------------	---------

I.5 S. Pietro <i>in curtim</i>	pag. 56
---------------------------------------	---------

I.6 <i>Platea Fructuum</i>	pag. 59
-----------------------------------	---------

I.7 <i>Platea Trulli</i>	pag. 60
---------------------------------	---------

I.8 <i>La Venetia</i>	pag. 64
------------------------------	---------

I.9 Il campo <i>dele Ceramelle</i>	pag. 67
---	---------

I.10 <i>Lo cetrangulo</i>	pag. 75
----------------------------------	---------

I.11 La <i>ruga</i>	pag. 80
----------------------------	---------

I.12 La <i>platea cambiorum</i>	pag. 85
--	---------

I.13 <i>A li ferrari</i>	pag. 88
---------------------------------	---------

Qualche riflessione	pag. 95
----------------------------	---------

Capitolo II

I cittadini	pag. 97
--------------------	---------

II.1 Gli artigiani	pag. 99
---------------------------	---------

II.2 I religiosi	pag. 103
-------------------------	----------

Lisulo del Giudice	pag. 104
Giovanni de Mallano	pag. 109
Palamede de Cunto	pag. 112
II.3 Le donne	pag. 115
Mogli e figlie	pag. 116
Monache	pag. 117
II.4 I mercanti	pag. 120
II.5 I nobili	pag. 121
Bonito	pag. 123
Un caso specifico: Bartolomeo Bonito	pag. 129
del Giudice	pag. 141
d’Afflitto	pag. 148
d’Alagno	pag. 156
II.6 I mercanti nobili	pag. 159
Paolo de Cunto	pag. 159
Qualche riflessione	pag. 162
 Capitolo III	
<i>I forestieri</i>	pag. 163
appendice A	
Testamento di Bernardino Tancredi	pag. 194
<i>L’inventarium</i> post-mortem dei beni di Bernardino Tancredi	pag. 197
appendice B	
Testamento di Roccia di Tommaso	pag. 204
<i>L’inventarium</i> post-mortem dei beni di Roccia di Tommaso	pag. 208
tabella A	pag. 212
tabella B	pag. 213

tabella C	pag. 214
Fonti	pag. 216
Fonti edite	pag. 218
Bibliografia	pag. 225

Introduzione

«La città di pietra è costituita dalle stesse mura, ma la città vivente è costituita dagli abitanti e non dalle costruzioni», così potremmo liberamente tradurre il passo di Isidoro di Siviglia, tratto dal libro XV delle *Etimologie*, «Urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur». Ma cos'è, o cosa è diventata, la città nel Medioevo, quando cioè Amalfi vide la sua nascita.

Nel 1927 Henry Pirenne diede questa celebre definizione: «La città del Medioevo, quale appare a partire dal XII secolo, è un Comune che vive, al riparo di una cinta fortificata, del commercio e dell'industria, e che gode di un diritto, di una amministrazione e di una giurisprudenza eccezionale, che fanno di essa una personalità collettiva privilegiata»¹.

Nella sua prolusione su i *Problemi della città nell'alto medioevo*², nel 1958 a Spoleto, Eugenio Duprè Theseider non volle dare una definizione della città, e pochi anni dopo si limitava a qualificare una città medievale con tre caratteristiche essenziali: esistenza di una cinta muraria, di un mercato fisso cittadino e di una sede vescovile³.

¹ Cfr. H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Roma 2009. Sulla città medievale cfr. A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari 2003; F. BOCCHI, M. GHIZZONI, R. SMURRA, *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al Primo Rinascimento*, Torino 2002; E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Bari 1983; F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013; P. M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Bari 1967; L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Bari 1978; E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen âge-Temps modernes», 85 (1974), pp. 481-525; E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1989; E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città. Italia e mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992; M. BERENGO, *Città italiana e città europea*, Reggio Emilia 2010; G. CHERUBINI, *Le città europee del Medioevo*, Milano 2009; E. CONCINA, *La città bizantina*, Bari 2003; G. DAGRON, *La città bizantina in Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 153-174; *La città e le mura*, a cura di C. De Seta, J. Le Goff, Milano 1990.

² *La città nell'alto Medioevo*, «VI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 1959.

³ E. DUPRÈ THESEIDER, *Nuovi appunti di storia medievale*, dispense litografiche a.a 1963-64, Bologna. Il Duprè nel 1941, per due anni accademici, ricoprì la “cattedra onoraria” di storia d'Italia presso l'università di Lubiana, dove tenne un corso biennale su “La città italiana nel Medioevo”; e al problema della città medievale dedicò numerosi corsi universitari (da ricordare in particolare le dispense relative agli anni bolognesi 1956-57: *Aspetti della città medioevale italiana*; 1957-58: *La città medioevale in Europa*; 1964-65, a Roma: *La città di pietra*), ricchi di riflessioni teoriche e metodologiche.

Verso il 1965 se ne aggiunse un'altra, ancor più analitica, di Yves Renouard: «Una città è un agglomerato racchiuso da una cerchia di mura, all'interno della quale uomini appartenenti a diverse famiglie ed occupati in attività diverse vivono senza soluzione di continuità, raccolti in numerose case, costruite intorno ad una chiesa dedicata ad un patrono particolare, e molto spesso anche attorno ad un nucleo fortificato. Essi costituiscono nel loro insieme una comunità particolare, che gode di condizioni giuridiche, è cosciente della sua originalità, e coordina le attività di un contado più o meno esteso»⁴.

Qualche anno dopo Jacques Le Goff⁵ superava queste posizioni, che riteneva piuttosto descrizioni della città medievale o ipotesi dell'origine della stessa, e riprendeva l'insegnamento di Werner Sombart⁶, secondo il quale la città è essenzialmente un aggregato di consumatori di prodotti agricoli della campagna circostante.

Il tentativo di superare la contrapposizione città di pietra/città vivente è stato offerto, secondo la lettura di Ovidio Capitani nella sua introduzione alla traduzione italiana del testo di Pirenne, da Roberto Sabatino Lopez, il quale affermava che «una città è prima di tutto uno stato d'animo»⁷. I cittadini, cioè, si sentivano preminenti rispetto a coloro che vivevano fuori dalle cinte murate. Certo Lopez ha privilegiato un

⁴ Y. RENOARD, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, II vol., Milano 1975, p. 16.

⁵ J. LE GOFF, *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisation», XXV, 4 (1970), pp. 924-946.

⁶ W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino 1978.

⁷ R. S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, concessa a Marino Berengo, Bari 1984. Lo stesso Lopez, alla II Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo di Spoleto, aveva affermato nella sua relazione: «Il concetto di "città" è intuitivamente chiaro, ma si basa non tanto su dati di fatto accettabili e misurabili quanto su elementi psicologici. Una città è prima di tutto uno stato d'animo. Sono cittadini coloro che si sentono tali, che sono orgogliosi di appartenere a una comunità superiore al villaggio per potenza, per ricchezza, per cultura, per tradizioni artistiche, per un passato memorabile, per l'attitudine a uno sforzo comune», cfr. R. S. LOPEZ, *Le città dell'Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, II, Spoleto 1955, pp. 551-552.

fatto - la mentalità cittadina, il sentimento civico - vero e reale, ma questo coesiste però con tanti altri e non può essere assunto come definizione di tutto il fenomeno urbano.

Ma forse si potrebbe dire con l'efficace sintesi di Alberto Grohmann che: «Il concetto di città rinvia a quello dello spazio ove si realizza il rapporto dato dall'insieme di strutture architettoniche, il potere e l'organizzazione economico-sociale. In tal senso, intendendo con il termine città un insediamento costituito da un complesso di costruzioni, più o meno notevoli per mole e valori architettonici, caratterizzato da una certa popolazione, dedita alle più varie attività (agricoltura, artigianato, commercio, professioni liberali, impieghi pubblici e privati, attività religiose), dobbiamo sottintendere, necessariamente, l'esistenza di una collettività umana, le cui possibilità di sopravvivenza e di crescita materiale e morale sono condizionate da una vasta serie di condizioni e rapporti economici, politici, sociali e culturali. Studiare una città implica indagare su una civiltà, ossia su una certa "area culturale", entro la quale sono esistiti un insieme di "beni", di tratti culturali, di modi di intendere come la forma o il materiale degli edifici, una certa tecnica nel coltivare i terreni, nel produrre i beni, nello scambiarli, come un dialetto o un gruppo di dialetti, dei gusti culinari, un modo di credere, di amare, di pensare, in definitiva di vivere»⁸.

E tornando al nostro centro, dunque, Amalfi è una città, che sin dal suo apparire documentario detiene caratteri fondamentali per definirsi tale: da una lettera di papa Gregorio Magno, del 596, si viene a sapere che il vescovo di Amalfi Pimenio non risiedeva stabilmente nella sua chiesa, ma vagava *per loca diversa*; e sempre dalla stessa

⁸ A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età Moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981, p. 7.

lettera si ha notizia dell'esistenza di un *castrum*⁹. Certo nel Medioevo tutte le forme insediative presuppongono una difesa, ma, naturalmente, non tutte le forme insediative fortificate sono una città. La notizia del *castrum* viene ancora riportata, alla fine del VI secolo, dal geografo bizantino Giorgio di Cipro. Ma la presenza del *castrum* e del vescovo, se da un lato inseriscono Amalfi, almeno per questi elementi, tra i centri che continuavano la tradizione della città antica, dall'altro pone subito, per chi si voglia cimentare nella ricostruzione storica *tout-court* del centro costiero, una prima serie di domande: il *castrum* presenta una murazione poi riutilizzata nell'espansione della città, o questa scompare del tutto? la località *sopramuro*, che si estendeva sulle pendici del monte Aureo, nel settore orientale, e di cui si ha traccia a partire dalla seconda metà del XI secolo¹⁰, fa riferimento ad una più antica denominazione toponomastica o ad una più recente murazione, con quello che ne consegue?

Di sicuro Amalfi da un certo momento possederà quelle mura che, secondo l'urbanista e sociologo statunitense Lewis Mumford, saranno fino al Settecento «una delle più cospicue caratteristiche della città»¹¹. E forse l'origine militare (*castrum*) condiziona la stessa struttura societaria cittadina. Amalfi, così come gli altri centri di quella struttura politico-militare che Bisanzio aveva riorganizzato nel Tirreno centrale¹²,

⁹ *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum*, voll. 2, in MGH, Berlino 1891-1899, I, VI-23, pp. 400-401: «Pervenit ad nos Pinemium Amalfitanae civitatis episcopum in ecclesia sua residere non esse contentum, sed foris per loca diversa vagari; quod videntes alii nec ipsi in castro se retinent». Per Gilbert Dagron «la polis prende il nome di *kástron*, piazzaforte definita militarmente dai suoi bastioni ed economicamente dalla sua posizione dominante in un ambiente rurale di modesta estensione».

¹⁰ Documento del 1079 in U. SCHWARZ, *Regesta Amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung* [da ora RA], in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Ist. Stor. Germ. di Roma, 58/59 (1978/79), II, p. 137, n. 146.

¹¹ Cfr. L. MUMFORD, *La città nella storia*, voll. III, Milano 2002. Il testo presenta una disanima dalla preistoria sino alle moderne città del dopoguerra in cui traspare la tesi che la città - o meglio le città - siano in realtà non solo il luogo fisico dove l'uomo trascorre il suo tempo e vive, bensì il suo ritratto, il monumento e il mezzo biografico per raccontare la storia, attraverso i secoli, dell'umanità.

¹² Cfr. A. FENIELLO, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma 2011. G. DE ROSSI, *Per lo studio del sistema dei castra bizantini del ducato di Napoli: Miseno e Cuma*, in *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VII sec.)*, a cura di C. Varaldo, Bordighera 2011, pp. 587-602. Si veda anche per l'organizzazione militare della città bizantina V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari 1978.

era dotata di un *magister militum* e di una guarnigione. La persistenza di quella struttura organizzativa produrrà ciò che Amedeo Feniello ha scritto per la futura capitale del regno: «Napoli subisce l'onda lunga bizantina. Dell'Impero conserva la stessa struttura, triangolare, fatta di profonde connessioni tra le componenti militare, amministrativa e ecclesiastico-religiosa, con una relazione incessante *Christus/fiscus*, che diventa confusione di rapporti e relazioni parentali»¹³. E forse quella *militia* cittadina che caratterizzerà Napoli sarà un nucleo caratterizzante anche per la società amalfitana.

Del resto Pirenne nel suo citato libro su *Le città* sottolineava l'elemento fondamentale costituito dalle mura e di conseguenza la funzione difensiva che la città svolgeva, fino ad affermare che «Nel Medioevo ogni città era una fortezza» o che «una città senza mura è inconcepibile».

Ma Amalfi fin dalla sua nascita presenta forti differenze con la “città” del passato. Nel mondo romano la città era sede amministrativa, finanziaria e politica del territorio circostante, nonché il luogo dove venivano smerciate e consumate le eccedenze agricole. Un rapporto, quello tra città e campagna, che continuerà per tutto il Medioevo con un ruolo di predominio e sfruttamento della prima sulla seconda. Amalfi, se pur non dissimile in quest'ultimo aspetto, ma sarebbe meglio dire Amalfi e gli altri centri costieri che andranno a costituire il Ducato, ha un rapporto molto più complesso: da un lato, appunto, Amalfi non è l'unico punto di riferimento di un pur ristrettissimo territorio; dall'altro i legami tra città e campagna sono, per motivi sociali ed economici, molto più complessi. Mario Del Treppo, del resto, parlando del “miracolo dell'agricoltura amalfitana” usava per gli abitanti della costa la felice espressione: «marinai-contadini, un piede sulla barca, un altro nella vigna»¹⁴.

¹³ FENIELLO, *Napoli*, p. 68.

¹⁴ M. DEL TREPPO - A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977, p. 21.

Amalfi, come Venezia e Ferrara, tre nuovi centri sorti spontaneamente in siti dove non esistevano precedenti romani e preromani, dimostra subito una vitalità eccezionale per quei tempi di generale regresso o stasi del fenomeno urbano. La posizione sul mare porta Amalfi e Venezia, chiaramente, ad una caratterizzazione mercantile dei due centri, entrambi però svantaggiati dalla mancanza di un retroterra agricolo, ma che in parte si conquisteranno o con la forza delle braccia o con la forza delle armi. Inoltre il rapporto di dipendenza non troppo stretto con Bisanzio favorì una certa libertà di manovra anche nei porti e con le popolazioni ostili ai bizantini: longobardi e musulmani in particolare.

Non v'è dubbio che Amalfi, sin dal suo nascere, assume un aspetto fortemente condizionato dalla conformazione del terreno, seguendo quella che alcuni studiosi definiscono pianta topologica¹⁵, che però consente alle proprie costruzioni di essere più funzionali rispetto agli agenti atmosferici. Sugeriva Mumford che l'irregolarità delle vie, talora è accettazione dei dislivelli del terreno; ma è anche accorgimento per spezzare la forza del vento invernale e difendersi contro il sole estivo. Le abitazioni, di contro, conservano caratteristiche comuni alla maggior parte dei centri urbani della penisola: sviluppo delle unità unifamiliari in altezza (secondo il principio romano della proprietà dal suolo al cielo); vita collettiva (sia nelle case dei nobili che in quelle degli artigiani, che condividevano il proprio tetto con servitù, domestici o apprendisti); botteghe che spesso condividevano altri ambienti della casa e che davano direttamente sulla strada, - strade che poi prendevano il nome stesso dagli artigiani dello stesso mestiere che vi si erano raccolti -. Questa "specializzazione" ricorda quello che Arsenio Frugoni affermava e cioè che «Il medioevo non è egualitario, ma fondalmente gerarchico. Gerarchia è individuazione di dignità, di compiti. Questa individuazione è fortemente espressa nella città. La specializzazione determina la fisionomia delle vie,

¹⁵ Cfr. LUGLI, *Storia e cultura*, op. cit..

dei quartieri. ... così esistono vie dove abitano compatte comunità di forestieri per i loro commerci, per le loro attività. Specializzazione professionale è quella di vie tutte abitate da artigiani dediti ad un particolare mestiere. Lo ricordano il nome superstite di alcune strade: via degli orefici, via dei calderari, via dei funari, via dei mercanti, via dei pattari, segnano ancor oggi quelle antiche specializzazioni»¹⁶. Ma la domanda che, immediatamente, l'osservatore della toponomastica di Amalfi si pone è se le varie rughe *Cambiorum*, o *Calzulariorum*, o *Mercatorum*, o toponimi quali *alli Ferrari* o *Imbulus* indicassero luoghi fortemente caratterizzati dalla presenza di attività lavorative e commerciali, o se invece questa presenza caratterizzava il luogo ma non necessariamente con una presenza massiccia degli stessi.

La solidarietà dei gruppi familiari si rispecchia anche nel localizzarsi in un medesimo quartiere, in una medesima strada della città, finendo, a volte, col dare lo stesso nome al *locus*. Una denominazione che, come detto, può anche provenire dalla dislocazione topografica di gruppi sociali omogenei, caratterizzati da una medesima specializzazione economica. Ma «rimane naturalmente da chiarire quale fosse l'elemento aggregante, se l'attività economica o il legame familiare, dal momento che molti mestieri furono certamente tramandati nella medesima famiglia»¹⁷.

Tornando all'aspetto fortemente condizionato dalla conformazione del terreno c'è da aggiungere che la struttura della città fu sicuramente caratterizzata dall'interazione-contaminazione con le culture di cui il Mediterraneo, da sempre, si è fatto portatore. Questi elementi a loro volta sono diventati «il fattore principale della formazione e della

¹⁶ A. FRUGONI, *Storia della città in Italia*, s. d., ERI, pp. 47-48.

¹⁷ G. VITALE, *Note di socio-topografia della città di Trani dall'XI al XV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XVIII (Terza serie - 1979), pp. 31-97, p. 71.

trasformazione della città e dello sviluppo della cultura urbana»¹⁸. Spazi e strutture legati al commercio, elemento caratterizzante di questa città, diventano, quindi, una sintesi di stili e culture, da cui lo storico non può allontanarsi, se non a rischio di fallire nel suo tentativo di ricostruzione d'insieme della città stessa. Elementi cristiano-latini interagiscono con elementi bizantini ed arabi: come non pensare al *bazar-suq* e alla sua diffusione nel Mediterraneo come nuovo modello di organizzazione dello spazio commerciale; e come non lasciarsi suggestionare dalla *ruga cooperta* che troviamo nelle colonie orientali dopo essere stata prima *bazarra* a Genova (XII-XIII sec.) e che potremmo ipotizzare anche per alcuni brevi tratti ad Amalfi.

Piero Maria Lugli nel suo *Storia e cultura della città italiana* parla di schema indifferenziato «il cui tessuto è costituito da una continua ed omogenea struttura edilizia nella quale la rete stradale non ha nessuna particolare direzionalità, si presenta in Italia come di sicura importazione araba. Infatti esso si trova solo nell'Italia meridionale soggetta alla dominazione arabo-normanna, e nell'Italia centrale soltanto lungo le coste là dove si impiantarono colonie di pescatori e di naviganti fortemente influenzati dai rapporti dai paesi della costa barbaresca, ovvero attorno alle sedi delle repubbliche marinare dove più fortemente fu sentita l'influenza culturale dipendente dagli scambi con il mondo arabo e con il Medio Oriente»¹⁹.

Non mancano le suggestioni: ad Amalfi sono facilmente individuabili percorsi viari non polarizzati e senza sbocco, che riconducono al noto tipo che caratterizzò

¹⁸ A. NASER ESLAMI, *Architetture del commercio e città del Mediterraneo. Dinamiche e strutture dei luoghi dello scambio tra Bisanzio, l'Islam e l'Europa*, Milano 2011, p. 11. Si veda anche P. CORRAO, M. GALLINA e C. VILLA, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Bari 2001. Il lavoro, concentrato su Sicilia e Italia meridionale, ha messo in evidenza l'importanza dei contatti tra le varie civiltà che si sono succedute nell'area presa in esame.

¹⁹ LUGLI, *Storia e cultura*, pp.129-138.

l'impianto viario dell'oriente e della costa nord-africana islamica²⁰, ma alcuni di essi potrebbero avere, più semplicemente, uno sviluppo dettato dall'andamento orografico del territorio.

Certo un tentativo di ricostruzione dell'impianto urbano, del modo e tipo di insediamento delle varie consorzierie, in una situazione così complessa, non è semplice, e né la ricerca può avvalersi della lettura del tessuto urbano odierno, ma bisogna, pur osservando ciò che resta del passato, tener presente le trasformazioni che quel tessuto ha subito nel tempo. Basti, ad esempio, pensare alle trasformazioni della seconda metà del '400 (la minaccia turca impose continui e massicci rifacimenti ed ampliamenti dei sistemi difensivi costieri del Regno²¹) e del periodo vicereale - quando però le esigenze difensive e gli scenari politico-militari erano completamente mutati -, e poi alle devastazioni dei terremoti, in particolare quello del 1688, che portarono a cambiamenti radicali, anche nella zona dello stesso duomo. Né si può, oggi, per Amalfi ma in una certa misura anche per altri centri urbani, ricostruire l'impianto della città medievale con la semplice sovrapposizione di piante e mappe o con un uso indiscriminato di fonti che a volte appartengono a epoche troppo lontane tra loro. Così come di notevole importanza credo sia la "scomparsa" delle linee altimetriche: ad esempio, nella zona del duomo i documenti alla fine del Quattrocento indicano la presenza di una *lama*, lì dove l'iconografia sette-ottocentesca ancora posizionava un ponte²².

²⁰ Cfr. E. GUIDONI, *Urbanistica islamica e città medievali europee*, in «Storia della città», n. 7, 1978, pp. 4-10. E. GUIDONI, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, contributo in F. GABRIELI - U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 575-97.

²¹ Fortificazioni, ad esempio, vengono anche preparate per evitare lo sbarco di navi appestate, come nel giugno del 1483 quando l'università decide di *fabbricare et operare puntorium ad fortificandum gectos* (Archivio di Stato di Salerno [da ora ASSA], Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 43v).

²² Si veda l'incisione di W. Brockedon - J. T. Willmore, tratta dall'opera di C. MAPEI, *Italy, Classical, Historical and Pictorial*, Glasgow, Blackie & Son, 1847.

Anche Giuliana Vitale nel suo *Note di socio-topografia della città di Trani dall'XI al XV secolo*²³ metteva subito in evidenza la difficoltà che lo studioso avrebbe trovato nel cimentarsi nel tentativo di ricostruzione dell'impianto urbano di Trani nell'Alto Medioevo, vista la mancanza di dati archeologici risultanti da sistematiche campagne di scavo e la lacunosa documentazione scritta, né le cose cambiano, per la studiosa napoletana, per il Basso Medioevo, periodo per il quale «non si potrà disporre di basi di partenza sicure dalle quali avviare la lettura della dinamica di sviluppo che in quel tessuto si vorrebbe individuare». Lo stesso è per Amalfi.

Probabilmente come affermava la Vitale «Solo un lavoro interdisciplinare potrà, forse, avviare a soluzione i numerosi interrogativi - taluni di fondo - sullo sviluppo urbanistico tranese [si legga amalfitano]»²⁴, ma probabilmente un'attenta e nuova lettura di vecchi e nuovi documenti può fornire qualche risposta.

E, poi, non bisogna dimenticare le modificazioni della tipologia edilizia ed urbanistica avutesi nel corso del tempo, che ha variato il rapporto tra spazi vuoti e spazi pieni, tra altezza degli edifici e larghezza delle strade. È probabile, ad esempio, che ad Amalfi già in età alto-medievale si costruisse in altezza, vuoi per assecondare l'orografia del territorio, vuoi per preservare spazi, da destinare a giardini e orti, all'interno della città. Quest'elemento rappresenta anche un'ulteriore difficoltà nel tentativo di ricostruzione della città, un po' meno per la “collocazione” delle proprietà nei vari settori.

Il rapporto tra la probabile estensione della città e i dati che Giovanni Cherubini fornisce per la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo, - contava tra i 6000 e i 7000 abitanti -, ci racconta di una Amalfi densamente abitata, anche se la popolazione

²³ VITALE, *Note di socio-topografia*, pp. 31-97.

²⁴ VITALE, *Note di socio-topografia*, pp. 31-32.

era più che dimezzata tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo²⁵. Il dato che offre Giuseppe Cirillo sul numero di fuochi e la relativa tassazione durante il ducato dei Piccolomini è di una spesa per l'Università di 299 ducati (a ragione di carlini 15 ed 1 grano a fuoco)²⁶. Per avere un termine di paragone, nel 1595 Cava contava quasi 16000 abitanti, contro i 9000 di Salerno («senza considerare, poi, per quest'ultima, che i residenti nell'area urbana e in quella ad essa contigua erano poco più di 3000, mentre gli altri 6000 abitavano nei casali»)²⁷. C'è però da tenere in considerazione il dato evidenziato da Francesco Senatore, in un suo intervento nella Giornata di studi sul tema *Amalfi trecentesca nello spazio mediterraneo*²⁸, e cioè che, negli anni dell'infedazione ad Antonio Piccolomini, non tutto il focatico fosse ad appannaggio del duca, dato che pone un problema sull'effettiva consistenza dei fuochi e quindi della popolazione. Inoltre non bisogna dimenticare, come sottolineava Giuseppe Petralia in un suo saggio, «il problema dello scarto fra il mondo della popolazione reale e quello della popolazione registrata dai *censimenti* ... con problema dello scarto si deve intendere principalmente la difficoltà di valutare la consistenza della fascia degli esenti dalla imposizione fiscale: marginali, miserabili e *nihil habentes*, forestieri, ecclesiastici, esenti per privilegio»²⁹.

Per quanto concerne la tipologia dell'edilizia abitativa la documentazione notarile superstite è avara di dettagli, se non relativamente ad elementi utili alla definizione di

²⁵ G. CHERUBINI, *Impianto urbano e strutture architettoniche delle città portuali dell'Italia tirrenica*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'are mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 99-112, p. 106.

²⁶ G. CIRILLO, *Tra funzioni ed identità urbana: il patriziato amalfitano nell'età moderna*, in «Rassegna storica salernitana», n.s. XXXVIII-1 (2001), pp. 75-128, p. 109.

²⁷ G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, p. 14.

²⁸ Giornata di studi tenutasi ad Amalfi il 21 novembre 2014.

²⁹ Cfr. G. PETRALIA, *L'emigrazione da Pisa*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 373-388.

confini o in alcune descrizioni che compaiono nei testamenti. È il caso, ad esempio, di quello del senese Bernardino Tancredi, che, come vedremo in maniera più approfondita, era uno dei più importanti mercanti che operavano ad Amalfi e nei mercati ad essa collegati, nel periodo dell' infeudazione del Ducato al senese Antonio Piccolomini (inserimento, quello senese nel Regno, - in particolare ad Amalfi -, che rappresenterà un “arricchimento” delle problematiche inerenti al fenomeno delle presenze *forestiere* e che andò ad intersecarsi, insieme alle altre *nationes* e piccole comunità, con le vicende e le trasformazioni politiche, economiche e sociali nel Mezzogiorno durante il periodo aragonese). Dell'abitazione di Bernardino sappiamo che era nella località «ubi dicitur alo palazzo iuxta vias puplicas, iuxta ipsum palacium, iuxta bona illustri domini ducis et alios [confines]»³⁰. L'abitazione di una certa grandezza, che sorgeva, quindi, accanto al centro del potere cittadino e che apparteneva ad una delle più antiche famiglie della nobiltà amalfitana (i Del Giudice), era costituita da almeno sette ambienti disposti su tre livelli. Delle due botteghe, di cui abbiamo notizia dal testamento, una, «la potheca del'arte de la lana», è collocata nello stesso edificio, mentre possiamo facilmente ipotizzare una vicinanza dell'altra, «la potheca dela pyaza», con la stessa abitazione, se non addirittura un'appartenenza alla medesima struttura ma con un'apertura su un livello e versante diverso della città cioè su quello spazio retrostante alle mura, intorno al Canneto, che prendeva il nome di *pyaza* o *placza*.

Certo, così come la Vitale sottolineava per Trani, «non emergerà certamente la tipologia edilizia - soprattutto per il periodo alto-medievale - quel quadro sistematico del quale si sente imperiosa l'esigenza», esigenza che già traspariva nei lavori del

³⁰ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, c. 68 v.

convegno spoletino organizzato agli inizi degli anni settanta dal Centro italiano di studi sull'Alto medioevo³¹.

La zona appena descritta dal testamento del Tancredi è anche il “cuore” stesso della ricerca: la *placza*, posizionata tra cattedrale, ad est, palazzo ducale quattrocentesco, ad ovest, arsenale, a sud-ovest, e porte, mura, dogana, spiaggia e attività commerciali, a sud. Ed intorno a questa le abitazioni dei nobili, che ne occupavano i vari settori in maniera non casuale.

Il convegno tenutosi a Reggio Calabria nel 1989 su *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*³² ha posto l'attenzione su uno spazio cittadino, spesso legato alle funzioni civiche e religiose, in cui l'attività commerciale si sovrappone alle altre, e in cui queste, «soprattutto nella realtà occidentale, siano sempre connaturate allo spazio delle piazze unitamente alle botteghe che le circondano». Naturalmente gli uomini del Medioevo si rendevano ben conto della “preziosità” di questi spazi in quanto aree sottratte all'edificazione, e maggiormente in luoghi come Amalfi, “poveri” di spazio. Ma, - pur tenendo presente che il termine usato può essere equivocado e che, spesso, questo, come il sinonimo *campum*, indicava piuttosto un allargarsi della stessa strada -, ciò rimanda ad un'altra domanda fondamentale per Amalfi: premesso che il termine *platea* non può essere tradotto con *piazza*³³, come in alcuni casi è stato fatto da alcuni studiosi, e che quindi la città ad esclusione di alcune

³¹ Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali* in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto medioevo in Occidente*, Atti della XXI settimana di studio, Spoleto 1974, pp. 641-677.

³² *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, in «Storia della città» 54/55/56, Milano 1990. Sullo stesso tema si veda anche D. CALABI, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia 1993.

³³ Da notare, però, che il vescovo Isidoro di Siviglia, nelle sue *Etymologiae*, a proposito di strada e piazza scriveva: «viae ipsa spatia angusta quae inter vicos sunt» [«le vie sono quegli spazi angusti che sono tra i quartieri»], ma anche «plateae perpetuae ac latiores civitatum viae sunt» [«le piazze sono vie della città più larghe nella loro interezza»], ne consegue che la differenza è basata sull'ampiezza della strada che può essere, quindi, anche percepita come una piazza (cfr. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI, *Etymologiarum sive originum libri XX*, a cura di W. M. Lindsay, Oxford 1911- rist. 1989, XV, 22 e 23).

zone, come al di sopra degli arsenali, non presentava ampi spiazzi, confermando quanto sopra detto, come spiegare le ampie zone coltivate e i giardini all'interno delle mura? Sono forse il segno di un antico legame mai reciso tra nobili-mercanti e l'investimento terriero e, quindi, di un'incapacità da parte di questi di pensare come dei veri mercanti-imprenditori? In tal senso anche l'analisi delle proprietà e della loro collocazione all'interno della città sembrerebbero portare ad una risposta affermativa.

Secondo Giovanni Cherubini «il rapporto spaziale tra la cattedrale e gli edifici del potere politico appare molto più complesso di quanto suggerirebbe quella schematica separazione» che ancora viene proposta negli studi sulla storia delle città ed è errato, almeno in parte, ridurre alla piazza del mercato le fondamentali funzioni economiche, «essendo i centri urbani un mercato permanente e diffuso di beni»³⁴.

Ma le osservazioni che il Cherubini proponeva in apertura del convegno su *La piazza del Duomo nella città medievale* e le stesse conclusioni di Vittorio Franchetti Pardo³⁵ ci portano ad affermare che quella stretta relazione tra funzioni e “modo di essere” dell'intera città con la piazza, che portò, in particolare nell'Italia centro-settentrionale, alla formazione della piazza stessa, non può essere applicata in toto alla realtà amalfitana. La quattrocentesca *placza*, corrispondente, in piccola parte, all'odierna piazza Duomo, svolgeva solo in parte la funzione di luogo di adunanza (l'*Universitas* usava altri luoghi per riunirsi), o di centro economico (le attività commerciali erano sparse lungo il fronte marittimo, concentrandosi, in particolare, nell'*Imbulus* e in alcune *plateae* non distanti). Del resto gli istituti e le rappresentanze politiche ed economiche delle città centro-settentrionali erano diversi e più vari, e

³⁴ Cfr. G. CHERUBINI, *La piazza del Duomo nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra il XII e il XV secolo*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*, Atti della giornata di studio, Orvieto 1994, a cura di L. Riccetti, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLVI-XLVII (1990-1991), Orvieto 1997, pp. 11-18.

³⁵ V. FRANCHETTI PARDO, *Conclusioni*, in *La piazza del Duomo*, op. cit., pp. 365-371.

necessitavano di conseguenza di più spazi. Ed anche per quanto concerne gli aspetti legati alle celebrazioni religiose, la mancanza di una certezza sull'effettiva struttura esterna della cattedrale, lascia dei dubbi sul rapporto piazza/duomo. Un rapporto che anche nella casistica centro-settentrionale non sempre propone un «vuoto» dialetticamente contrapposto al «pieno»: nel caso di Perugia, ad esempio, è difficile parlare di piazza, ma piuttosto la *Platea magna* sembra essere un grande spazio allungato³⁶. «La vecchia metafora della contrapposta esistenza di una *città di pietra* distinta da una *città vivente*, quasi si trattasse di due termini di una coppia dialettica concettuale, deve essere ormai sostituita da una più corretta valutazione del grado di correlazione tra il primo ed il secondo dei due termini metaforici»³⁷.

Gli studi di topografia sociale sulle città italiane ed europee³⁸ hanno evidenziato come nel tardo Medioevo si affermò un modello che privilegiava le aree centrali - le più ambite dalle élite mercantili urbane che tendevano a stabilirsi vicino ai mercati - rispetto a quelle periferiche. È anche vero che indizi di vere e proprie aree distinte in base a criteri sociali si riscontrano solo nelle città più grandi, ma non dimeno è possibile evidenziarne alcune anche in una realtà “limitata” come quella amalfitana.

Se per Del Treppo e Leone il punto di partenza era stato l'analisi delle risorse economiche per poi descrivere la vita sociale del piccolo centro della Costiera nel Quattrocento, in questo lavoro, - senza tralasciare gli aspetti economici, anzi cercando di arricchire i precedenti dati -, sarà l'analisi topografica della città, - in particolare

³⁶ Cfr. M. R. SILVESRELLI, *Dal castello di San Lorenzo alla «Platea magna comunis Perusii»*, in *La piazza del Duomo*, op. cit., pp. 167-188.

³⁷ PARDO, *Conclusioni*, p. 366.

³⁸ Per l'Italia cfr I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Piccola Biblioteca Gisem, 4, Pisa 1994; A. MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*, Roma 1998, pp. 386; *Fabbriche, piazze, mercati: la città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma 1997; *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto medioevo in Occidente*, Atti della XXI settimana di studio, Spoleto 1973 - ed. 1974. Per l'Europa si vedano gli studi su Zurigo di J. Gisler e quelli su Friburgo a cura di J. Steinauer.

quella fascia litoranea, che racchiudeva, al di là delle mura, centro economico, politico e religioso -, a costituire il nucleo sul quale si innesteranno una serie di riflessioni su Amalfi nella seconda metà del Quattrocento.

La fonte utilizzata per la ricerca è costituita principalmente dai cartulari di alcuni notai che esercitarono ad Amalfi e nei centri limitrofi, registri conservati presso l'Archivio di Stato di Salerno³⁹. Fonte questa già utilizzata in precedenti studi, in particolare dal Del Treppo e dal Leone oltre che dal Grohmann e dal Sinno⁴⁰, ma che continua ad offrire ulteriori informazioni, una volta mutato l'angolo di osservazione. A questa va aggiunta la "rilettura" di documenti editi⁴¹ e di documenti letti in maniera errata. La fonte notarile, è bene ricordarlo, così come può essere definita una fonte «impropria»⁴² per uno studio di carattere economico, allo stesso modo, non è uno strumento "preciso" per la ricostruzione topografica di una città: nel caso specifico le proprietà non sempre possono avere una collocazione, e a volte non è semplice

³⁹ In particolare di Francesco e Antonino de Campulo.

⁴⁰ A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969. A. SINNO, *Commercio e industrie nel salernitano. Dal XIII ai primordi del XIX secolo*, voll. 2, Salerno 1954.

⁴¹ *Codice diplomatico amalfitano*, a cura di R. Filangieri, voll. 2, Napoli-Trani 1917-1951 [da ora CDA]. *Il Codice Perris, Cartulario Amalfitano, sec. X-XV*, edizione integrale a cura di Iole Mazzoleni e Renata Orefice, premessa di G. Sangermano, voll. 5, Amalfi 1985-1989 [da ora CP]. *Gli Archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. Salvati e R. Pilone, Amalfi 1986 [da ora AMA]. *Le Pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, voll. 7, vol. I (988-1264), a cura di I. Mazzoleni, Napoli 1972, vol. II (988-1218), *Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di C. Salvati, Napoli 1974, vol. III (1175-1272), *Esempi di scrittura minuscola in carte ravellesi dei sec. XII-XIII*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1975, vol. IV (1190-1309), *Le Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi*, a cura di L. Pescatore, Napoli 1979, vol. V (1221-1380), *Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di G. Rossi, Napoli 1979, vol. VI (1103-1914), *Regesto*, a cura di R. Orefice, Massalubrense 1981, vol. VII (1283-1874), *Regesto - Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di R. Orefice, Napoli 1983 [da ora PAVAR]. *Amalfi. Sergio de Amoruczo 1361-1398*, a cura di R. Pilone, vol. 2 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 1994. *Cronaca della Minori Trionfante*, ms. del sec. XVIII conservato presso la basilica di S. Trofimenia di Minori ed in copia fotostatica presso la biblioteca del Centro di Cultura e Storia Amalfitana [da ora CMT]. *Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria*, a cura di S. Palmieri, Amalfi 1986. *Napoli. Antonio de Campulo 1468*, a cura di I. Blaha; *Anonimo 1495-1496*, a cura di D. Romano, vol. 3 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 1996. *Napoli. Notai diversi. Dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito*, a cura di A. Feniello, vol. 6 dei *Cartulari notarili campani del XV secoli*, Napoli 1998. P. TROIANO, *Reginna Minori Trionfante*, a cura di V. Criscuolo, Minori 1995 [da ora RMT].

⁴² cfr. LEONE, *Amalfi*, pp. 179-184.

comprendere se una proprietà che compare in più atti è la medesima, o se uno stesso proprietario possa diventare elemento in comune tra documenti.

Per una corretta valutazione non bisogna, però, dimenticare un punto fondamentale per l'analisi di Amalfi e di tutti gli aspetti ad essa correlati: il mito di "Amalfi sommersa". Ed è opportuno fare subito una "digressione" per correggere, se pur brevemente, gli errori generati da una errata lettura del maremoto che avrebbe colpito la costa campana nel novembre del 1343.

Il territorio amalfitano, oltre ad essere di difficile lettura per la sua particolare conformazione, che ne ha plasmato la struttura urbana, presenta una notevole difficoltà ricostruttiva per quanto concerne il litorale. La documentazione, che ci permette di localizzare alcuni edifici della costa in periodo medievale, non è del tutto esaustiva. In particolare le strutture portuali e, di conseguenza, le sue effettive capacità marinare, sono tutte da verificare.

Durante il 2004 sono state effettuate dall'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero (IAMC) del C.N.R. di Napoli nuove ricerche sul fondale antistante ad Amalfi⁴³. Quest'ultime indagini si vanno ad aggiungere ad una tradizione storiografica-municipalistica, che sulla base di alcune testimonianze scritte e successivamente di ricerche subacquee⁴⁴, ha creato il mito di "Amalfi sommersa".

⁴³ Le ricerche sono state condotte da una équipe del C.N.R. di Napoli, che si occupa di geologia marina e morfobatrimetria, basata sullo studio della morfologia dei fondali marini, delle caratteristiche acustiche dei fondali e dell'assetto stratigrafico e tettonico del sottofondo marino, e dal geologo Aldo Cinque per l'Università degli Studi di Napoli. Un primo contributo è stato presentato a Roma, sempre nel 2004 al XXIII Convegno Nazionale del GNGTS (Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida): C. Violante, M. Sacchi, A. Cinque, E. Esposito, S. Porfido, T. Toth, E. Vittori, *Geophysical investigations and underwater archaeology: the debated case of Amalfi sommersa (Amalfi coast, Souther Italy)*.

⁴⁴ Durante le ricerche subacquee effettuate nel novembre del 1970 fu scoperto un arco a sesto ribassato in muratura (Cfr. rivista «Tempo», a. XXXII, n. 46, Milano 1970. L'arco fu inesorabilmente coperto dalle casse di cemento del nuovo molo costruito nel 1978) e, in seguito, un altro arco simile al precedente. Ulteriori indagini hanno portato al ritrovamento di un muro in fabbrica e di una bitta in muratura (la scoperta di tale bitta avvenne nel settembre del 1983) e, poco più ad ovest, di un altro muro. Lo studioso statunitense Robert Bergman condusse delle esplorazioni nel settembre del 1979 (Cfr. R. P. BERGMAN, *Amalfi sommersa: myth or reality?*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», II serie, a. XVIII (1981), pp. 23-30).

Le indagini del 2004, infatti, hanno sì confermato la presenza di alcune strutture sommerse, ad una profondità che va da -3 a -Σ 7 metri, dovuta ad una grande tempesta di mare («sea storm») che ha innescato un fenomeno franoso («a landslide phenomenon»), ma il “riconoscimento” delle stesse è stato fatto sulla base di due precedenti lavori, di Robert Bergman e Giuseppe Gargano⁴⁵, non scevri di quell’alone mitico che sempre ha accompagnato Amalfi.

Tra i vari studiosi che hanno cercato di indagare, nel passato, sulla questione di “Amalfi sommersa”, Matteo Camera è certamente quello che con maggiore “attenzione” ha scelto i documenti da portare a supporto della sua risposta al problema, ed è anche quello che maggiormente ha alimentato il “mito” della sua città⁴⁶. Egli sostiene, infatti, che la causa determinante della sommersione sia da ricercare nel violento maremoto verificatosi nella notte tra il 24 ed il 25 novembre del 1343, in occasione del quale sarebbe sprofondato nel mare un terzo di Amalfi, comprendente una parte dell’arsenale, le mura, i fondachi e le botteghe, le chiese e le abitazioni poste nella parte bassa della città e ovviamente il porto⁴⁷.

⁴⁵ G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: l’analisi dell’area “Maritima” di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VII/14 (1997), pp. 137-180. BERGMAN, *Amalfi sommersa, op. cit.*. Il Gargano aveva già affrontato la questione di “Amalfi sommersa” in G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1992, pp. 145-158.

⁴⁶ Il Camera, ad esempio, per «testificare la diuturna vitalità del gran commercio amalfitano», se non proprio per «vantare meschine precedenze», riporta una lettera di cambio amalfitana del 1452, traendola dalle «schede notarili ed altre scritture nostrali di quei tempi - com’egli scrive - piene di contrattazioni di danaro a mutuo, di società, di accomandite ec.», e giustificando la sua parsimonia con l’aggiungere che «andremmo troppo per lunga se qui volessimo rapportarle». In realtà quella lettera, per quel che un simile documento può significare, è l’unica, come ha ben illustrato nel suo saggio sul commercio amalfitano il Leone. Cfr. CAMERA, *Memorie*, I, pp. 546-547.

⁴⁷ M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell’antica città e ducato di Amalfi*, voll. 2, Salerno 1876-1871 (rist. anast. Salerno 1972), I, p. 33; M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889, p. 14. Il Camera riprendeva quella che era anche l’opinione dell’altro storico locale Francesco Maria Pansa che «Ed allora la Città non è stata più grande di quella, che ora vedesi; conciossiachè prima trè altre volte più di quella, che ora vedesi ella era: imperciocchè siccome à tutti gli Amalfitani è noto, anticamente la maggior Chiesa stava riposta nel mezzo della città, è tanta distanza era tra la Chiesa, e porta di terra d’Amalfi, detta dello Spedale, quanto era dalla Chiesa alla porta di mare; dimanierachè la Città ora non è la terza parte di quella, che era ne’ tempi antichi, tanto più, che questa, che ora vedesi, sta nello stretto, e la parte è or già distrutta, e perduta insieme la sua grandezza, e larghezza, essendo ove ora è la marina de’ Cappuccini», cfr. F. M. PANSA, *Istoria dell’antica Repubblica d’Amalfi*, voll. 2, Napoli 1724 (rist. anast. Bologna 1965), II, p. 160.

L'elemento probante di questa ipotesi è costituito dalle deposizioni di un processo verbale tenutosi nel 1557 davanti al foro ecclesiastico di Amalfi⁴⁸, e confermate, secondo alcuni, dalle ricerche subacquee, che attesterebbero che il litorale della città medievale doveva giungere sino al di sotto della torre di S. Francesco, esistente già prima del 1426, riformata in età vicereale e tuttora evidente sul Capo d'Atrani⁴⁹, e che, quindi, avallerebbe l'ipotesi del rovinoso maremoto del 1343: infatti, secondo le testimonianze cinquecentesche «la marina seu il lito del mare in Amalfi era assai più infore mare, et proprie sino sotto Santo Francesco de Amalfi»⁵⁰. Altre testimonianze più tarde, risalenti al XVII-XVIII secolo, sostengono invece che nei secoli passati sarebbe esistita un'unica e continua spiaggia che avrebbe collegato verso oriente Amalfi con Atrani o addirittura con Maiori⁵¹. È chiaro che tali asserzioni risultano essere difficilmente verificabili, e accentuate dagli eruditi locali, eccezione fatta forse solo per la possibile continuazione sotto costa di un breve tratto di spiaggia verso Atrani; che doveva avere un più ampio litorale rispetto a quello odierno, ma che non avallano certo l'ipotesi di un territorio più ampio della città.

I documenti d'archivio ci consentono, però, di stabilire che ad occidente del fiume di Amalfi il litorale medievale andava già gradualmente assottigliandosi prima degli eventi che stiamo descrivendo. Infatti due atti, dei primi anni del XI secolo e del 1280,

⁴⁸ Archivio Storico Diocesano di Amalfi [da ora ASDA], processo del 1557 dal titolo: "*Litem in causa vertente in Reverend. Curia archiepiscopali Amalphitana, inter beneficiatos auctores venerab. ecclesie S. Mariae Annunciatæ de baglienola, desuper adiudicationem et revindicationem aliquorum bonorum stabiliū et alia ut in actis*", cfr. CAMERA, *Memorie*, I, pp. 42-45; e S. D'AMATO - G. SEVERINO, *Un maremoto ritrovato. Il Processo del 1557 per il recupero dei beni della sommersa chiesa di S. Maria Annunziata de Ballenulo di Amalfi*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. a. VI (1989), n. 11, pp. 275-325.

⁴⁹ Cfr. L. SANTORO, *Le torri costiere della Campania*, in «Napoli Nobilissima», VI, I-II, 1967, pp. 38-49.

⁵⁰ CAMERA, *Memorie*, I, p. 43.

⁵¹ PANSA, *Istoria*, II, pp. 158-159: «... ed i nostri vecchi dicono, che negli andati tempi d'Amalfi alla Terra d'Atrano, che anticamente era uno corpo, ancor vi si andava per la marina»; CMT, f. 192: «... dalla città di Amalfi negli antichissimi tempi s'andava per spiaggia o vogliamo dire marina marina sino a Maiori».

stabiliscono che la linea di costa era alquanto vicina al fondaco di Montecassino, a sua volta non distante dalla via pubblica che tuttora sale attraverso il rione *Vallenula*⁵², e questi in qualche modo già smentirebbero, almeno per la parte occidentale della città, l'inabissamento, secondo il Camera, di circa un terzo della città nel Trecento⁵³.

Tornando alla controversia cinquecentesca, questa nasceva da una disputa tra due chierici, per l'attribuzione di alcune rendite della chiesa di *S. Mariae Annunciatae de baglienola*, in quanto «entrambi titolari di due chiese affatto differenti e disgiunte tra loro ... ma l'una e l'altra portavano il titolo di SS. Annunciata. E poiché in epoca lontana il mare si era appropriato di una di esse ... l'uno dei beneficiati ... pretendeva trarre a suo vantaggio la rendita o prebenda che l'altro si godeva debitamente»⁵⁴.

Le chiese di Amalfi distrutte dalle tempeste, ricordate dalle testimonianze del 1557, sono quelle di *S. Maria de la Retonda*, *S. Angelo intramuros*, *S. Maria de Sandala*, *S. Maria a Mare*⁵⁵. L'erudito cinquecentesco Giambattista Bolvito segnala inoltre anche le chiese di *S. Croce* e di *S. Stefano*⁵⁶. Un'attenta lettura del documento, però, smonterebbe le ipotesi fatte dallo storico amalfitano, che, per inciso, pubblicò nelle sue *Memorie* solo parte del documento. Facciamo qualche esempio: *S. Maria de Sandala* era ubicata, fin dal 1264, al di sopra della porta *de Sandala*, accanto all'arsenale, in un sito quindi piuttosto protetto contro le tempeste, per cui certamente essa non fu mai distrutta dal mare; *S. Stefano* potrebbe probabilmente coincidere con *S.*

⁵² Doc. del 1006 (?) (1003) in CP, I, pp. 130-133, n. LXXXII; doc. del 1280 in CDA, II, p. 177, n. CCCCXXXIII.

⁵³ CAMERA, *Memorie*, I, p. 33.

⁵⁴ CAMERA, *Memorie*, I, p. 42.

⁵⁵ CAMERA, *Memorie*, I, pp. 43 e 45.

⁵⁶ M. CAMERA, *Miscellanea Amalfitana*, ms. in V voll. conservato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno [da ora *Miscellanea Amalfitana*], V, 107, *Notamenta Bolviti varia*, p. 117.

Stefano *da Mare*, quindi prossima al litorale, così come *S. Maria a Mare*⁵⁷, e come molte costruzioni costruite *in arena maris* facilmente preda della furia marina; stessa posizione a “rischio” per la chiesa di *S. Croce*, ubicata nel rione *Vallenula*, nella parte bassa dello stesso prospiciente il litorale⁵⁸.

Le fonti più antiche asseriscono infine che la chiesa di *S. Maria a Mare* fu solo distrutta dalle tempeste; mentre quelle più tarde, risalenti al XVI secolo, sostengono che fu anche sommersa. A tal proposito è lecito supporre che proprio in quel secolo dovette nascere la falsa idea del suo sprofondamento in mare, confuso probabilmente con il risucchio in mare delle sue rovine, così come avvenne del 1597 per le mura di Minori⁵⁹.

A questo si aggiunga una certa “manipolazione” e inattendibilità di alcuni testimoni, come il *presbiter Franciscus de Riccardis* e Pietro Salato o di testimoni gravati da conflitti d’interesse come Lorenzo Bonito, che dirigeva con il fratello Massenzio la calcara che sorgeva accanto alla chiesa danneggiata.

Le strutture, osservate nei tempi passati dalla superficie dell’acqua anche da don Gaetano Amodio e dal Camera⁶⁰, hanno fatto pensare ad un molo artificiale costruito nelle acque fronteggianti la città. La struttura portuale potrebbe coincidere con il molo auspicato e finanziato dal cardinale Pietro Capuano tra il 1209 ed il 1214, e completato

⁵⁷ Processo del 1557, CAMERA, *Memorie*, I, p. 45: «... fore la marina de Amalfi dentro mare antiquamente vi era costrutta una ecclesia sub vocabulo Santa Maria ad Mare la quale poi dall’onde et tempesta del mare fo similmente conquassata et deietta et al presente jace in mare del tutto ...». La chiesa, che presentava all’interno un altare dedicato ai SS. Cosma e Damiano, risultava effettivamente esser stata distrutta dalle tempeste già nel 1388: doc. del 1388 in *Amalfi. Sergio de Amoruczo*, op. cit., pp. 109-110, n. 43: «... altari Sanctorum Cosme et Damiani de Amalfia quod alias dicebatur in ecclesia Sancte Marie de Mare que modo diruta est propter maris tempestatem ...».

⁵⁸ Donata dai nobili amalfitani al monastero di Montecassino nel 1039 ed attestata ancora nel secolo seguente: cfr. H. WILLARD, *The Fundicus, a Port Facility of Montecassino in Medieval Amalfi*, in «Benedictina», XIX/2 (1972), pp. 253-261.

⁵⁹ CMT, f. 192.

⁶⁰ G. AMODIO, *Compendio Istorico su Amalfi e Conca dei Marini*, I-II, ms. del 1767 conservato presso la chiesa di S. Pancrazio di Conca dei Marini ed in copia fotostatica presso la biblioteca del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, I, p. 28; CAMERA, *Memorie*, I, pp. 36, 39-40.

dall'Università di Amalfi, dopo la morte del prelato⁶¹. Della struttura abbiamo notizia da due atti della cancelleria angioina degli anni Settanta del XIII secolo⁶², nonché dalla cronaca del Bolvito, che ne segnala la successiva sommersione⁶³.

Sempre secondo il Camera e il Pansa, il maremoto abbattutosi sulla parte bassa dalla città avrebbe, inoltre, totalmente distrutto la metà dell'arsenale che usciva verso il mare⁶⁴, tesi ripresa dal Gargano⁶⁵, che parla di una struttura fondata su venti o ventidue pilastri, e che giungeva, in base alla ricostruzione effettuata (ricostruzione di tipo deduttiva che tiene presente che la parte rimanente dell'arsenale si fonda su dieci pilastri equidistanti tra loro), proprio sull'attuale linea di costa; per cui lo studioso amalfitano ha ipotizzato che davanti al cantiere navale doveva necessariamente esservi un arenile più ampio.

Appare evidente, dunque, al di là delle effettive dimensioni del fenomeno disastroso, che ad essere colpite furono soprattutto strutture prospicienti il mare, costruite in *arena maris*, e quindi anche più instabili. E molto probabilmente non si trattò di un maremoto, ma piuttosto di una possente mareggiata durata a lungo, che colpì

⁶¹ W. MALECZEK, *Pietro Capuano*, Amalfi 1997, p. 253.

⁶² Doc. del 1271 in *Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, voll. 50, Napoli 1950-2010 [da ora Reg. Ang.], VIII, p. 82, n. 338; doc. del 1278 in Reg. Ang., XVIII, p. 230, n. 494. Quest'ultimo afferma che, per antica concessione di Federico II, le navi della Canonica di Amalfi potevano trasportare il frumento dal porto alla foce del Sele esenti dal pagamento delle imposte (*portuaticum*), specificando che *deferendi per mare usque ad portum Amalfie*, cioè che bisognava portare la merce fino al porto di Amalfi: «... extrahendi predictum frumentum de pred. portu Sileris deferendas per mare usque Amalfiam, et deferendi per mare usque ad portum Amalfie ...».

⁶³ *Miscellanea Amalfitana*, V, 107, *Notamenta Bolviti Varia*, p. 117: «La metà della città di Amalfi fu forse corrosa dal mare. Parrocchie, arsenale e molo di Amalfi incominciato dal cardinal Capuano ingojato dal mare».

⁶⁴ Processo del 1557, CAMERA, *Memorie*, I, p. 44: «... il tarcinale de Amalfi era construtto de vinti pilerij che usceva assai più fore verso mare. Il qual tarsinale al presente è di undici pilerj, et li altri nove per la tempesta de mare essendo che è trasuto assai dintro terra, sono et erano diruti et cascati». PANSÀ, *Istoria*, II, pp. 160-161: «Nè sarebbe credibile, come abitata esser abbia potuta giammai, se la descrizione non ne avessimo, oltre che sappiamo noi, che il mare tirò ò se certi grossissimi pilastri dell'antico Arsenale, i quali quantunque ora sia grande: dobbiamo giudicare, essere stato grandissimo prima di essere distrutto».

⁶⁵ GARGANO, *La città*, pp. 53, 142-143; GARGANO, *Un esempio*, pp. 144-145.

rovinosamente, secondo le testimonianze del tempo, anche la costa napoletana⁶⁶. Aiutano nella ricostruzione dell'avvenimento due documenti redatti a poca distanza dall'accaduto che ci forniscono utili informazioni: nel primo, del gennaio 1344, viene fatta richiesta alla regina Giovanna I di un esonero dal pagamento delle imposte visto che una potente tempesta (sicuramente quella del novembre 1343) aveva completamente distrutto tutte le mura e le case *iuxta maritima*⁶⁷; nel secondo la regina, dopo i dovuti accertamenti, accorda l'esenzione parziale per un decennio, stabilendo che con una parte delle imposte dovute si provvedesse alla *reparatione e reformatione* di ciò che era stato danneggiato o distrutto⁶⁸.

È stata ipotizzata anche l'esistenza di una doppia cinta muraria: «una più antica e più interna, sulla quale poggiava l'*Imbulus* e si aprivano le porte *de Cancellia*, *Flaianella* e *de Sandala*; l'altra più meridionale ed a ridosso dello Scario poi sommerso, con la *porta de la Turre*, che immetteva nelle *platee Carnium et Piscium* e *Campsorum*»⁶⁹, ma non esistono documenti in tal senso. Piuttosto sarebbe più opportuno ipotizzare la presenza, nella parte antistante le mura della città, di strutture difensive antemurali, quali torri o “pezzi” di mura. Lo stesso arsenale con il suo corpo avanzato rispetto alla linea delle mura potrebbe aver rivestito un ruolo difensivo della porta *de Sandula*.

⁶⁶ Cfr. F. PETRARCA, *De rebus familiaribus*, libb. I-XI, 1/1, a cura di U. Dotti, Urbino 1974, Epist. V, pp. 518-529; G. VILLANI, *Cronaca di Partenope*, Napoli 1680, p. 87; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, voll. 13, Napoli 1797-1816, VI, p. 381.

⁶⁷ Doc. del 12 gennaio 1344 in CAMERA, *Memorie*, I, pp. 34-35; doc. del 1344 in Archivio della Badia di Cava dei Tirreni [da ora AC], *Fondo Mansi*, 28, p. 14: «... superveniente noviter maris valida tempestate fere omnia menia domusque civitatis eiusdem iuxta maritima consistentes subverse sunt funditus ...».

⁶⁸ Doc. del 18 marzo 1344 in CAMERA, *Memorie*, I, pp. 35-36: «... damna gravia que in meniorum lapsum ex maris tempestatibus et procellis hiemali proximo preterito tempore subierunt ad quorum reparationem ipsius civitatis ... ex reformatione civitatis ipsius, ac reparatione meniorum taliter ex marinis fluctibus collapsorum ... providemus ad tempus sic circa reparationem et reformationem dicte civitatis et meniorum ac plagie, et viarum subeuntium talia demolitionis incommoda ex marinis vorticibus ...». La costiera, del resto, non era nuova a simili eventi catastrofici: l'11 aprile del 1197, una tempesta distrusse le mura di Minori e alcune sue parti furono trascinate in mare (cfr. CMT, f. 192).

⁶⁹ GARGANO, *Un esempio*, p. 173.

Il fenomeno che colpì la costiera in quel 1344 sicuramente non fu un maremoto, evento che, nella sua eccezionalità, sarebbe stato sicuramente riportato da cronache locali o scrittori coevi; né fu un bradisismo, fenomeno che la geologia ufficiale ha escluso per la Costa amalfitana; ma bisogna, piuttosto, ipotizzare un fenomeno di una certa violenza che, dopo aver danneggiato e distrutto alcuni edifici, costruiti *in arena maris*, è stato seguito da uno scivolamento di parte di quelle strutture sul fondo marino. Del resto gli eruditi del primo Settecento Pansa e Pompeo Troiano riferiscono nelle loro opere di aver notato, alla loro epoca, rispettivamente sulle spiagge di Amalfi e di Minori, alcuni resti di costruzioni, che affioravano, liberati dalla sovrastante sabbia, dopo giornate di mare particolarmente mosso⁷⁰, descrivendo quindi strutture distrutte quasi sicuramente da fenomeni naturali, ma non certo inabissati sul fondo del mare.

Rimane anche valida la possibilità di una frana sottomarina, che sarebbe stata provocata o amplificata da forti tempeste o da scosse telluriche⁷¹, anche se non risultano, per quell'intervallo di tempo che va dal 1314, anno in cui era ancora in funzione il porto⁷², al 1343, terremoti con epicentro nelle vicinanze della Costa d'Amalfi⁷³.

Sicuramente ulteriori verifiche sul campo, - non mi risulta che siano mai stati effettuati saggi di scavo per verificare la presenza, vista la regolarità con cui si succedono, di altre colonne dell'arsenale -, potranno in seguito arricchire l'indagine

⁷⁰ PANSA, *Istoria*, II, p. 158: «In questa Città anticamente erano diciassette Parrocchie, e la maggior parte della sua grandezza era verso la parte del mare; gli edifici di cui, e molti pareti tutto di colle mani osservano i tuffatori, e nella riva sovventemente, e sotto l'arena cogli occhi nostri abbiamo osservato molte pareti similmente»; CMT, f. 192: «seppelliti presso la spiaggia della nostra città in occasione di tempeste, quando il mare persino l'arena avea tolto».

⁷¹ Analoga è l'opinione di Werner Iohannowsky a riguardo dello sprofondamento del porto di Fonti presso Vietri (cfr. M. ROMITO, *Cetara: un antico stabilimento per la lavorazione del pesce*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», III/6 (1993), pp. 17-23, p. 23).

⁷² Doc. del 1314 in AC, *Fondo Mansi*, 28, p. 36: «... pro extractione salmo frumenti 100 de maritima S. Fumie ad portum Amalfie ...».

⁷³ Cfr. in proposito *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1990*, Istituto Nazionale di Geofisica, voll. 2, Bologna 1995-1997.

storica, ma, per ora, possiamo chiudere con un'ulteriore riflessione sulle espressioni usate dalla corte angioina nel citato diploma del 18 marzo 1344: in esso, infatti, si parla, tra l'altro, di *reparatione* e di *reformatione* delle mura, per la quale operazione si dovevano impegnare subito 30 once, ciò potrebbe significare che solo parte delle mura siano state danneggiate, o parti di antemurali, e non che l'intera cinta muraria e tutto ciò che gli era vicino fosse stato distrutto, ma soprattutto l'utilizzo dei due termini indica che il luogo è il medesimo. Sicuramente i vari edifici sorti sulla marina non furono aiutati dalla stessa natura del sito su cui erano stati edificati, tanto da dover "naturalmente" essere distrutti.

Intento del lavoro è, pertanto, quello di affrontare il tema di Amalfi in maniera diversa, o come affermava Del Treppo nella sua introduzione al volume *Amalfi Medioevale* alla fine degli anni settanta: «L'interesse riservato dalla storiografia quasi esclusivamente ai *tempi*, così dello sviluppo come della crisi del commercio di Amalfi, ha sviato l'attenzione dalla *struttura* di esso, cioè dai suoi caratteri fondamentali e dai suoi limiti intrinseci; e anche quando vi si è fatto caso, non se ne sono tratte tutte le conseguenze, con il risultato di una certa ambiguità di giudizio».

Si pone quindi la necessità di affrontare il tema di Amalfi in maniera diversa, o come concludeva Del Treppo nel già citato testo: «penso che si imponga un metodo meno episodico e settoriale di ricerca; e inoltre mi pare che l'analisi della *coniuntura*, di cui Amalfi beneficiò nel periodo iniziale della sua ascesa, così come quella del momento, o dei momenti, del suo declino, non possa andar disgiunta da uno sforzo volto a individuare le *strutture* di lungo periodo dell'economia e della società amalfitane. Se Amalfi ad un certo punto cessò di essere la potenza che era stata, non si può cercarne la ragione solo in una serie di infausti accadimenti; d'altra parte una stessa organizzazione produttiva, pur con una base ristretta di risorse e di disponibilità, ben

può aver consentito, in una situazione eccezionalmente favorevole, quello sviluppo di iniziative e quella espansione commerciale che non finiscono di stupire gli storici dell'antica repubblica»⁷⁴.

In tal senso può essere utile chiarire alcuni momenti significativi dello sviluppo topografico di Amalfi, attraverso anche un'analisi socio-topografica della città, là dove possibile, non dimenticando la contestualizzazione delle capacità economiche e politiche, in un quadro più ampio regnicolo, delle varie anime cittadine.

I nobili amalfitani, così come gli esponenti di alcune famiglie nobili di Scala e Ravello che si inserirono nel possesso di beni immobili urbani, incidendo nel contesto socio-economico cittadino in maniera crescente, anche quando “richiamati” dalla capitale o dagli interessi che li “disperse” nel Regno e sulle coste del Mediterraneo, non recisero mai i legami con la città madre. Certo non è possibile valutare, sulla base della documentazione esistente, se la formazione dei patrimoni familiari fosse di origine mercantile o, forse, ottenuto attraverso *il mestiere delle armi*, ma di sicuro questi furono incrementati dagli investimenti immobiliari, dalla rincorsa alle cariche pubbliche, dall'acquisizione di feudi periferici e anche da una serie di piccole operazioni commerciali, che andavano a soddisfare le esigenze del territorio rispetto a un prodotto specifico e richiesto in un determinato periodo dell'anno, operazioni che ponevano i “mercanti” costaioli più che altro in una posizione di intermediazione tra i grandi mercanti stranieri e i consumatori locali.

Gli investimenti fatti ad Amalfi nell'acquisto e nel fitto di abitazioni e botteghe, in maniera crescente dalla seconda metà del Quattrocento – in un periodo di difficoltà, in cui il commercio estero assumeva sempre più un ruolo egemonico –, lascia pensare che l'investimento immobiliare nella città fosse sentito come un nuovo settore economico a

⁷⁴ DEL TREPPO, *Amalfi*, pp. 14-15.

cui rivolgersi, da affiancare alle più tradizionali attività mercantili, militari e amministrative.

Ma non è da trascurare, in questa “presenza” cittadina, neanche l’interesse che alcune famiglie nutrivano per l’accesso ai sedili dell’antica capitale ducale, che rappresentava un ottimo punto di partenza per l’ammissione ai seggi della capitale del regno. Uno *status*, quest’ultimo, che garantiva, in particolare durante il vicereame spagnolo, la possibilità di un’ascesa a livello politico, burocratico-amministrativo ed economico⁷⁵.

Si tratta, insomma, di strategie di difesa - così come l’istituzione dei maggiorascati, la pratica di matrimoni endogamici e la chiusura dei seggi nobili -, che il patriziato della Costa mette in atto per arginare le conseguenze dei nuovi scenari politico-economici che non li vedono più come protagonisti assoluti, strategie non dissimili nella sostanza da quelle messe in evidenza per Napoli dal Delille e dalla Visceglia⁷⁶.

⁷⁵ Cfr. CIRILLO, *Tra funzioni ed identità*, p. 125.

⁷⁶ Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino 1988. M. A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988. M. A. VISCEGLIA, *Identità sociali: la nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.

La città

Nel 1724 Francesco Maria Pansa, nella sua *Istoria*, così iniziava la descrizione dell'antica capitale del ducato: «In questa Città anticamente erano ... edifici ... parte in piedi e parte diroccati veggonsi, e Monasteri, ed Abbadie dirute, per la qual cosa sono à descrivere quel, che in piedi ora vedesi. E così diciamo, che avanti d'entrare nella Città, una lunghissima marina trovasi, e viene divisa da un fiume, che con moto rapidissimo passa per mezzo la Città ... e così una parte di questa marina, chiamasi da que' del paese la marina grande, e l'altra picciola, in questa grande che vien ad essere verso Occidente, e non molto lungi da quella de' Padri Cappuccini, è il Castello della città: il quale viene fatto forte da cinque grossi pezzi di cannoni; evvi in essa l'arsenale ... l'altra marina detta la picciola ... è lunghissima ...».

E' evidente che l'indagine conoscitiva del Pansa prende spunto da ciò che egli vede agli inizi del Settecento: «Or dunque nella Città s'entra per la marina, per due porte, una sta nella marina piccola, e l'altra nella grande e dicesi similmente la porta grande, essendo la più grande di quante nella detta Città vi stanno. In questa vi è un sopportico con molti poggi, ... sopra questo sopportico è riposta una chiesa detta à S. Maria à Piazza, sopra cui è il palagio della Città, ove riseder suole il Governatore ...; or da questa porta all'altra, detta la picciola, e dalla picciola fin dove termina la Città, per la marina è tutta ben fortificata di mura, le quali insieme con le porte, portici ed il palagio furono edificati nell'anno 1451, eletto à tal fabbrica Colonna Pansa, ..., il quale pigliò ad impronto il danaro, e si obbligò al Monistero delle Monache della medesima

Città, al Monistero di S. Francesco de' Conventuali, ed al Capitolo, si come appare per pubbliche scritture, che in podere del Sig. D. Domenico Ammendola trovansi ...»⁷⁷.

1.1 La porta *de Sandala*

La prima questione è quella dell'identificazione esatta della porta alla quale il Pansa si riferisce⁷⁸. Lo studioso infatti chiama Marina grande quella collocata ad occidente e Piccola quella che va dal fiume verso oriente, e colloca nella prima «la porta grande, essendo la più grande di quante nella detta Città vi stanno». Il Pansa, quindi, non parla della porta della città, che già nella seconda metà del Quattrocento era posta verso oriente, ma di quella più grande in quanto a struttura, cosa che viene confermata anche dall'evidente fetazione che si ha su di essa. In una prospettiva di fine '700, realizzata per una disputa sorta tra l'Università e il monastero della SS. Trinità⁷⁹, le denominazioni delle marine sono invertite, così come quelle delle porte: «la porta della città detta della marina grande» è quella al di là del fiume verso oriente, ma ciò indica solo un mutamento toponomastico e non topografico, dovuto forse a ciò che vedeva il compilatore di quella prospettiva, che dava il nome alle porte non secondo la tradizione, ma attribuendogliene una in base alla sua personale osservazione, o forse la denominazione era mutata se il Camera, un secolo dopo, afferma: «Il rione *Vaglienola*

⁷⁷ PANSA, *Istoria*, II, pp. 158-160. Sulla destinazione successiva del palazzo di città vedi anche PANSA, *Istoria*, I, p. 18: «Ad ogni modo il Palaggio della Città poscia, fù dato per alloggiare i Regj Governadori, e per la Scuola Publica, quale ne' giorni nostri l'abbiam veduto alienare dalla Città, commutandolo col Marchese di Positano, con un'altra casa» (N.b. per un errore di stampa esiste una seconda p. 18 dopo p. 24 ed è quella a cui si fa riferimento).

⁷⁸ Cfr. B. CASALE, *Le porte di Amalfi nel secolo XV*, in «Mediterranean Chronicle», 2011, pp. 205-213.

⁷⁹ Archivio di Stato di Napoli [da ora ASNA], *Processi antichi* - Pandetta nuova II, b. 44. La causa fu intentata nel 1784 dall'Università contro il monastero della SS. Trinità, accusata dell'usurpazione di suolo pubblico, dove erano stati realizzati degli arsenali e un nuovo magazzino, e di voler realizzare, allo Scario, un adito affin di farci un comodo luogo per tirar le barche in tempo d'inverno.

estendevasi verso la banda di occidente sino al di là della *Canonica*, e all'ingiù comprendeva tutto quel lido che attualmente forma la così detta *marina piccola*»⁸⁰.

Al di là della congruenza toponomastica possiamo ritenere che la porta a cui faceva riferimento lo studioso amalfitano fosse quella *de Sandala*⁸¹.

La prima attestazione che ne abbiamo risale a un atto del maggio del 1179, quando viene donata una «apothega nostra fabrita terranea quam habemus hic in plano Amalfie posita prope ipsa porta de la Sandala et iuxta ipsa porta que dicebatur Flaianella et a supra ipsa aquaria de ipso flubio et a subtus ipsa apothega que est de ecclesia sancti Iohannis de Supra muro... Unde reclaramus vobis exinde ipse finis, a parte vero orientis parietem communalem habeatis cum ipsa alia apothega terranea que est iterum de pred. ecclesia sancti Iohanni, a parte namque occidentis parietem communalem habeatis cum ipsa apothega que fuera de heredibus Iohannis f. Maria qui dicitur Grassa, ... a parte quoque septemtrionis parietem liberum habeatis et exinde regia et via, et a parte itaque meridie iterum parietem liberum habeatis et exinde finestra et necessaria et pingium, cum salva via sua ibidem ingrediendi et egrediendi»⁸². Il documento parla di un antico ingresso – *porta que dicebatur Flaianella* –, soppresso all'epoca della stesura dell'atto, e di un ramo o canale del fiume, chiamato *aquaria*, ormai ricoperto a quella data. Un corso d'acqua che alimentava la «mola aquaria» che nel 1217, per la sua quarta parte, fu concessa alla monaca Filippa Scrofa dal padre Sergio, e che si trovava «in platea Calculariorum ad ipsa porta de la Sandala»⁸³. La stessa *Philippa* donerà nel 1233 al monastero di S. Lorenzo, nella persona della badessa Sica, vari beni tra cui quella quarta

⁸⁰ CAMERA, *Memorie*, p. 43, n. 1.

⁸¹ Il Camera afferma che Amalfi, prima della distruzione della *terribile tempesta* del 1343, «aveva cinque porte principali cioè, due dal lato del mare; una che dicevasi de Langulo o de Lagno (verso la marina grande), ed un'altra minore, appellata porta de la Sandula (verso la marina piccola)» (CAMERA, *Memorie*, I, p. 23).

⁸² CDA, I, pp. 377 ss., n. CC.

⁸³ CP, II, pp. 466 s., n. CCXXXV.

parte del mulino posto *in platea Calzulariorum Amalphiae*⁸⁴. Nel 1312 «Iohannes filius quondam nobilis Philippi Capuani de Amalphi procuratorem constituit nobile Petrus filius dicti quondam domini Philippi Capuani fratrem su... ad vendendas 4tas partem cuiusdam molendini, quas dicti fratres habent in Platea Calzulariorum Amalfe»⁸⁵ ed ancora nel 1427 Andrea Capuano affermava dinanzi al Capitolo amalfitano che «olim Andream Episcopum Minorensem legasse apothecam sitam in platea Amalphiae, quae fuit quondam Bernardi Capuani fratris sui, et 4tam partem molendini siti in platea Calzulariorum Amalphiae, quae fuit dicti Bernardi fratris sui filii Capuani nepotis sui»⁸⁶. Il mulino compare, in un atto del 1481, come *molendino ducis*⁸⁷, e proprio dai duchi Piccolomini sarà venduto nel 1527⁸⁸.

Il complesso della porta *de Sandala* sorgeva accanto alla parete orientale dell'arsenale della città, come testimoniato da un contratto di affitto di una «terrula seu solum» data da «Iacobus de Longis rector et abbas ecclesie Sancte Marie de Sandala» a *plus offerenti*. Il suolo, che «dicta ecclesia habet iuxta se ex parte occidentis loco ubi dicitur Buczari ad latus tarsianatus Curie», confinava «a parte orientis fines predicta ecclesia, ex parte occidentis finis predictus tarsianatus Curie, ex parte meridiei finis ipsa buczaria, ex parte septentrionis finis ipse grade per quas ascenditur et descenditur ad predictam ecclesiam»⁸⁹. Nel 1289 l'abate Guglielmo de Platamone e l'abate Matteo de

⁸⁴ PANSÀ, *Istoria*, II, p. 167.

⁸⁵ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 315.

⁸⁶ PANSÀ, *Istoria*, II, p. 146. AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 116.

⁸⁷ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/2, cc. 20v-21v.

⁸⁸ CAMERA, *Memorie*, II, p. 702: «domorum et edificiorum tintoriae cum suis affixis, corredis et cursu aquarum, pro exercendo artem tintoriae, cum purgo et piscinis et etiam domo et edificiis balcheriae seu balcheria ipsa ad balcandum pannos cuiuscumque qualitatis cum aquarum cursu, et cum iure tingendi et valchandi pannos cum perceptione solita et consueta solvi et exigi et percepi pro dictis pannis et birretis (sic) cum reservatione an. ducator. centum solvendorum ecclesiis et aliis personis pro causa dictorum beneficiorum, et cum aliquibus immunitatibus concessis forasteriis vacantibus in valcheria praedicta etc.».

⁸⁹ PAVAR, I, pp. 176-178, n. CIII (a. 1264).

Gulioso, in qualità di cartulari del Capitolo di Amalfi, cedono *permutationis titulo* a Pandolfo de Nupando *totam medietatem* delle case, *prope campanile eiusdem episcopii*, ricevute con il testamento di Giacomo Riczuli e ottengono in cambio «tres apothegas quas idem Pandulfus habebat hic Amalfie prope portam de Sandala, quarum una de supra superior est lama magna et alie due sunt parve de subtus, que omnes tres apothege habent portas, intratas et exitas a parte de ipsa buczaria»⁹⁰.

Sulla porta si trovava la chiesa di S. Maria *de Sandala*⁹¹, che coincideva, come ricordato dallo stesso Pansa e dal Camera⁹², e in mancanza di documenti che le distinguano inequivocabilmente, con S. Maria de Platea o a Piazza, detta così perché la ruga “traversa” o “dei calzolai” si intersecava, al di sotto della chiesa, con la *platea*.

Lo spazio attorno al complesso della porta si articolava in vari settori ed era caratterizzato, pur nelle sue ridotte dimensioni, da numerose denominazioni, come il *campum*, *ali ferrari* o la *placza*. Spesso queste denominazioni, anche per motivi legati alla trasformazione in atto della lingua, finirono con il sovrapporsi e “confondersi”, così come la *ruga traversa* che si trova anche indicata come *platea traversa* o *platea Calzolariorum* o come, nella sua prima attestazione, *plazza Calzolariorum*⁹³.

Il 28 dicembre 1480 Gaspare de Bonello di Amalfi, procuratore e cappellano del monastero di S. Lorenzo *Dominarum* di Amalfi, fittò a Ceccho Casabulo *de loco Loni* «quandam apothecam dicti monasteri sitam ubi dicitur ali ferrari in capite iuxta ipsam viam per quam acceditur ala porta dela Sintina, iuxta aliam apothecam dicti monasteri,

⁹⁰ PAVAR, IV, pp. 103 ss., n. XXXVII.

⁹¹ CAMERA, *Memorie*, II, p. 92, (a. 1513).

⁹² PANSA, *Istoria*, II, p. 160: «sopra questo sopportico è riposta una chiesa detta à S. Maria a Piazza»; CAMERA, *Memorie*, I, p. 45, n.1 (a. 1557). Cesare de Bonito di Amalfi costituì un censo di 4 tari annui sulla metà di una casa con orto sita in Amalfi «ubi dicitur a Casa Brancia, seu Santa Maria Maiore» (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 63, a. 1539) in favore della chiesa di S. Maria «de Platea in porta maritime Civitatis Amalphie» (PAVAR, VI, p. 157, n. CCCCL, a. 1539).

⁹³ PAVAR, IV, pp. 1-11, n. I.

iuxta ipsum campum et alios confines»⁹⁴: la denominazione *dela Sentina*, sulla base degli elementi offerti dal documento e dalla loro collazione con altri desunti dai cartulari del notaio Francesco de Campulo, potrebbe far pensare a un altro nome per la porta in questione⁹⁵.

Altra denominazione della porta era quella di Porta della marina grande, anche se questa, però, è molto tarda: nel 1684 il Capitolo amalfitano concesse in enfiteusi ad Ascanio Trecentese di Amalfi «quasdam domos dirutas sitas Amalphiae, ubi dicitur la porta della marina grande iuxta bona reverendi domini Michaelis Carrani, januam maritimae magnae sub lumen aquae currentis, et lectus maris»⁹⁶.

Il sito della porta veniva anche identificato con l'espressione *ad archum*. Da un documento del Fondo Mansi, conservato presso l'Archivio della Badia di Cava, del 1341 abbiamo notizia di «apothecas sitas Amalphie in platea publica ubi dicitur ad Arco, iuxta apothecas monasterii Positani»⁹⁷; quindi da un atto notarile del 1474, rogato «apud quandam apothecam heredum condam nobilis viri Raynaldi Boniti sitam in ipsa platea nova subtus bona nobilis viri Andree de Alaneo, iuxta ipsum archum, iuxta bona Franchoni Salati, ipsam plateam et alios confines, ubi ad presens regitur dohana»⁹⁸, apprendiamo che presso quest'ingresso era collocata la dogana della città. Nel 1482 Damiano de Alaneo fitta a Macario de Nicola di Amalfi un *hedificium*, un tempo affittato a Bartolomeo de Bonito, *situm subtus bona dicti Damiani*, dove è possibile *facere di nocte et de die arte pannorum et alia sua necessaria*⁹⁹. Vengono fatti anche

⁹⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 31.

⁹⁵ Il termine potrebbe equivalere al termine marinaro di sentina/fondo della nave, e che potrebbe fare riferimento alla forma arcuata della porta, proprio come il fondo di una barca rovesciata.

⁹⁶ PANSA, *Istoria*, II, p. 201.

⁹⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 122-123.

⁹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 3v.

⁹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 136.

alcuni lavori: viene permessa l'apertura di una porta, ma l'affittuario deve fare i lavori per uscire *ad arcum* e deve chiudere la porta preesistente per quam *exitur ad bona dicti Bartholomei*: si tratta evidentemente di una proprietà collegata a quella che vedremo essere la dogana e che si vuole rendere indipendente; la proprietà era stata fittata nel luglio del 1477, per quattro anni, alla somma di 10 tari l'anno, da Andrea d'Alagno a Bartolomeo Bonito: «omnes et singules domos, seu magaczenos dicti Andree sitas subtus domos dicti Andree pro ut ad presens tenet dictus Bartholomeus ubi exercetur ad presens dohana»¹⁰⁰. Nell'ottobre del 1477, inoltre, fu locata da Antonino de Campulo, in qualità di procuratore *hospitalis Amalfie*, a Nicoloso Aquarulo «quandam apothecam dicti hospitalis sitam iuxta archum et bona Sancte Marie Maioris de Amalfia, iuxta ipsam plateam et apothecam beneficalem abbati Lisuli de Iudice et alios confines»¹⁰¹. È da collocare nei pressi della struttura anche «quandam domunchulam seu magaczenum partim terraneum sitam et positam subtus domos Nicolai de Alaneo, iuxta ipsum arcum, iuxta viam publicam, ipsum campum et alios confines»¹⁰².

Il Camera, come detto, descriveva due porte sulla marina, ossia *de Sandula* e *de Lagno*¹⁰³. Stando al testamento di Tuczilla di Petrillo d'Alagno, del 1387, che lasciava in eredità alcune proprietà, già attestate nel 1318¹⁰⁴, della famiglia d'Alagno («apothecas duas, sitas Amalphie, ubi dicitur a la porta de la Sandala, subtus hospitium Abbatis Andree, et Petrilli de Alanio, et iuxta ipsam portam de Sandala... item legavit

¹⁰⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 92.

¹⁰¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 16.

¹⁰² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 25v.

¹⁰³ Esisteva anche un luogo che prendeva il nome dalla famiglia d'Alagno: in un documento del 1414 si parla di domos sitas Amalphie ubi dicitur ad Alagno... iuxta Maritimam Amalphie (PANSA, *Istoria*, II, pp. 121 s.; AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 66).

¹⁰⁴ PANSA, *Istoria*, II, p. 35: il miles Cesario d'Alagno, figlio del miles Matteo, lasciava al «Domino Andree Archiepiscopo Amalfitano et Capitulo suo majoris Ecclesie, apothecam sitam Amalphie prope Ecclesiam S. Mariae de Sandala, et est supra apothecam eiusdem Amalphitane Ecclesie, et est conjuncta alteri apothecae qu. Domini Petri de Alagno».

apothecas duas apothecas duas, sitas Amalphie, in dicto loco Sancte Marie de la Sandala, iuxta alia bona de capituli... item legavit apothecas duas, sitas Amalphie, ubi dicitur a li Cauzulari, seu ruga traversa... item legavit magazenum quod ipse emit a Zoccalo de Alanio, sitas Amalphie, ubi dicitur a la Sandala... et aliud magazenum subtus predicto: iuxta bona heredum Bertulli de Alanio, abbatis Andree et Petrilli de Alanio»¹⁰⁵), e le altre proprietà che, ancora a fine Quattrocento i d'Alagno possedevano nella zona, si potrebbe supporre ragionevolmente una coincidenza con la porta *de Sandala* o Arco. Nel 1379 la famiglia de Mangano, secondo quanto dichiarato nel 1414, possedeva «domos sitas Amalphie, ubi dicitur ad Alagno iuxta bona quondam Angeli de Mangano, Masii Russi, Bartholomei de Falco et iuxta Maritimam Amalphiae»¹⁰⁶.

I.2 La *rua traversa* - la dogana

La ruga chiamata «traversa» o «dei calzolari» iniziava dalla stessa struttura della porta di S. Maria *de Sandala* e correva verso est, parallela al muro di cinta sul mare. La «rua traversa» viene chiamata anche «platea traversa», conservando così l'antico etimo di origine greca.

Entrando in città dalla porta *de Sandala*, occorre attraversare subito una portella a mano destra (parte integrante di un complesso sistema difensivo¹⁰⁷), che immetteva appunto nella ruga. Questa portella venne rimossa prima del 1481: a questa data infatti

¹⁰⁵ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 64-65; e cc. 56-57 (a. 1392).

¹⁰⁶ PANSA, *Istoria*, II, pp. 121-122.

¹⁰⁷ Le stesse strade strette e tortuose, che seguivano principalmente l'andamento orografico del territorio, e che avevano lo scopo di riparare dagli agenti atmosferici, rendevano più facile la difesa della città e l'inserimento di pochi elementi costruttivi serviva ad amplificare questo scopo. Il Ruocco parla di portelle che chiudevano i viottoli di Capri durante l'occupazione dell'isola da parte degli Almugaveri nel 1286. G. RUOCCO, *Capri nella sua storia e nei suoi monumenti angioini*, Napoli 1953, pp. 8-9.

Luciano d’Afflito, proprietario di una bottega posta all’ingresso della strada, si lamentava per il disagio causato da alcuni lavori di ristrutturazione: «Asseruit noviter dictam universitatem intoncare fecisse quendam murum situm a li cauculari in quo alias asseruit fuisse quendam portellam eundem ad plateam publicam»¹⁰⁸.

Entrati in Amalfi si incontrava, sulla destra, ad angolo con la *ruga traversa*, la dogana della città. Questa, nella seconda metà del Quattrocento, era ubicata nel *magaczenum seu apothecam*, che apparteneva agli eredi di Rinaldo Bonito, ed era *ad presens* la sede della dogana e della sua amministrazione¹⁰⁹. Al suo fianco, nel settembre del 1483, vi era la bottega beneficiale *abbati Iohannis de Magliano*, che sorgeva, appunto, *iuxta apothecam ubi regitur dohana*¹¹⁰.

In luogo diverso era, invece, collocata la *dogana vecchia*, non sappiamo se ancora o in parte funzionante alla fine del Quattrocento. Di sicuro nel 1543 *Jacobo Anello de Ancora, de Amalphia* vendeva *in beneficium Andreae de Ripa quorundam domorum cum stilio et horto; que dicuntur la Dohana Vecchia, sita Amalphiae iuxta Maritimam, et lictus maris, bona eiusdem monasterii Sancti Laurentii*¹¹¹.

La *dohana vetusta* che compare, con questa denominazione, per la prima volta nel *Chronicon Amalphitanum*¹¹², era situata nella spiaggia occidentale, fuori della porta di Vallenula e accanto alla chiesa di S. Maria Annunziata *de Ballenulo*, così come sappiamo anche dalle deposizioni di alcuni testimoni in un processo verbale del 1557¹¹³.

¹⁰⁸ ASSA, Francesco de Campulo, busta 131/2, c. 78.

¹⁰⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 104 e 107v; b. 131/3, cc. 56 e 62; b. 131/4, c. 4; b. 131/5, c. 4v.

¹¹⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 56 e 73.

¹¹¹ PANSA, *Istoria*, II, p. 14. Questa fu restaurata nel 1572: ASNA, *Conti comunali di Amalfi*, f. 223.

¹¹² *Chronicon Amalphitanum*, in A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diarj, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, voll. 5, Napoli 1780-82, IV, p. 160: «Et sub eo tempore [arciv. Matteo Capuano (1202-1215)] quaedam navis Romanorum passa est naufragium in littore Civitatis Amalphitanae iuxta doganam vetustam».

¹¹³ D’AMATO - SEVERINO, *Un maremoto ritrovato*, pp. 275-325.

Lo stesso Camera riporta alcune deposizioni del citato processo: «Che esso testimonio [Mattia Gambardella] se ricorda che quando era figliuolo et proprie da anni septanta in circa intendeva dire dalli antiqui homini de la Città de amalfi et antecessuri de esso testimonio che fore la porta de vaglienula de amalfi et proprie vicina la dohana vecchia accosto al mare era stata una ecclesia quale se chiamava santa maria annunciata de vaglienulo, et che poi per la tempesta del mare era ruinata», ed in nota aggiunge che «La *dogana vecchia*, stava fuori la così detta *marina* della *calcara*, ove vedesi tuttora in mezzo al mare, una secca quasi a fior d'acqua, che chiamasi tuttavia la *secca* della *dohana vecchia*»¹¹⁴.

L'edificio si trovava, dunque, nel fondaco che Roberto il Guiscardo donò al monastero di Montecassino¹¹⁵ e che dovrebbe corrispondere alla *dohana salis*, che per il Pansa era situata proprio nella spiaggia alla base del monastero di S. Pietro della Canonica: «Essendo ove ora è la marina de' Cappuccini, ancor abitato quel luogo, e vedonsi alcune mura in piedi, ove era la Dogana del Sale della Città»¹¹⁶. Così come confermato da alcuni documenti del 1366 e del 1372: nel primo atto, redatto dal notaio Sergio de Amoruczo, si parla di una *tabernam sitam Amalphie, iuxta Plagiam maris et locum in quo exercetur Dohana*, di proprietà della famiglia del Giudice¹¹⁷; nel secondo c'è la conferma di quanto stabilito nel precedente testamento di *Ioannelle* del Giudice:

¹¹⁴ CAMERA, *Memorie*, I, p. 43 e n. 2.

¹¹⁵ AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 71v: «Dux Robertus Guiscardus donat Monasterio Montis Casini fundicum in Amalphantane urbe, hoc est locum in quo jus Dohana solvitur», cioè viene riportato quanto detto nella *Chronica Casinensis*, cfr. *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878.

¹¹⁶ PANSA, *Istoria*, II, p. 160.

¹¹⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 60: testamento di Giovannella del Giudice, vedova di Nicola Bembo di Amalfi, figlia di Guglielmo del Giudice e Letizia de Comite Ursone. Giovannella «legavit Altari Santce Marie de Marmore et Altari Maiori Cripte inferioris Maioris ecclesie Amalphantane tabernam sitam Amalphie, iuxta Plagiam maris et locum in quo exercetur Dohana».

«Legavit quamdam tabernam sitam Amalphe iuxta plagiam de Civitatis et iuxta locum in quo exercetur Dohana salis»¹¹⁸.

Difficile invece pensare ad una dogana del ferro dal solo documento del 1288, che si riferisce ad alcune gabelle date a Marino del Giudice: «Cabelle fundici Dohanae ferri, picis et axari civitati Amalphiae fuit locata Marino de Iudice»¹¹⁹.

Tornando alla dogana sita nella “struttura” d’ingresso della città, *apud quoddam maczenum ... situm ali cauchollari*¹²⁰, questa, vista la vicinanza con il sedile magno, veniva utilizzata nel corso del XVI secolo dall’Università come luogo dove convocare i propri eletti¹²¹.

Apud dohanam civitatis Amalfie, inoltre, il notaio Francesco de Campulo¹²² rogava i suoi atti¹²³ e i molti Senesi, giunti al seguito del Piccolomini, che ne aveva favorito la penetrazione nella penisola amalfitano/sorrentina, vendevano i loro prodotti: Alessandro Bandini, Angelo Tancredi, Ludovico Boninsegna e Angelo di Tommaso vendono panni di lana e panni di Bruges, in diverse occasioni, a Giovanni Ambrosio de Cisarano, a Stasio de Pino, *habitorum Scalarum*, e a Damiano d’Alagno. Ma *apud dohanam*, anche per la sua posizione, venivano gestiti i traffici più disparati, ad

¹¹⁸ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 99: nel documento l’abate Antonio del Giudice, economo dell’altare di S. Maria de Marmore e dell’altare maggiore della Cripta inferiore della Cattedrale, afferma che *olim Ioannelle* del Giudice nel suo testamento «legavit quamdam tabernam sitam Amalphe iuxta plagiam de Civitatis et iuxta locum in quo exercetur Dohana salis».

¹¹⁹ AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 145v.

¹²⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 64v.

¹²¹ AC, *Fondo Mansi*, 11a, c. 28: «congregatis supradictis electis in Doghana Amalphiae» (a. 1518); doc. del 1543 in AC, *Fondo Mansi*, 11b, fasc. IX, c. 2.

¹²² Il notaio Francesco de Campulo, padre del notaio Antonino, fu anche autore di versi in volgare e di ritmi goliardici. Diversi gli argomenti trattati: la morte, i beni mondani, il vino, satira di costume, cfr. LEONE, *Amalfi*, pp. 266, 298, 300-303, 307-310.

¹²³ «Apud quoddam magazenum situm in ruga traversa ubi regitur dogana»; «Apud quoddam magazenum situm in platea traversa dicte civitatis ubi regitur dohana»: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 95v, 133 e 134v; b. 131/3, cc. 16v, 56 e 62; b. 131/4, c. 4.

esempio, nel luglio del 1482, Nicola Cambardella compra *forimentum legnarum unius molendini*¹²⁴.

Il locale in cui era collocata, come detto, apparteneva all'*heredum quondam Raynaldi de Bonito*¹²⁵: Bartolomeo, che oltre ad essere figlio di Rinaldo e proprietario della *apotheca*, era anche, nei primi anni ottanta, il credenziere e percettore della dogana insieme al doganiere Victasio Corsario.

Sempre nella seconda metà del Quattrocento si trovava nella ruga traversa l'*apotheca* del monastero di S. Pietro della Canonica¹²⁶, «sita et posita in platea puplica dicte civitatis iuxta apothecam beneficalem Vincencii de Alaneo, iuxta apothecam beneficalem abati Lisuli de Iudice archidiaconi amalfitani, ipsam plateam traversam et alios confines»: bottega che viene fittata per tre anni, nel 1483, dal commendatario dell'abate di S. Pietro, il reverendo *Iohannes de Pistoya*, a Raffaele Camardella di Pastene¹²⁷. Sempre nello stesso anno l'abate Lisulo del Giudice¹²⁸, arcidiacono amalfitano e rettore e cappellano dell'altare di S. Matteo *siti intus maiorem ecclesiam*, concesse in enfiteusi a Tommaso del Giudice «quasdam domos sitas Amalphie in ruga

¹²⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 134v.

¹²⁵ «Apud quoddam magaczenum seu apothecam heredum quondam Raynaldi de Bonito sitam in ruga traversa dicte civitatis ubi ad presens regitur dohana»; «In dohana dicti civitatis scilicet quoddam magaczenum heredum quondam Raynaldi de Bonito siti in ruga traversa cauculariorum iuxta magaczenum beneficiale ecclesie Amalfie». ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 104 e 107v; b. 131/3, c. 73.

¹²⁶ La bottega nel 1475 viene fittata da «frater Iacobus de Pulcho, frater et procurator venerabili fratris Ferrante de Cava, prioris monasteri Santi Petri Canonice de Amalfie» ad Andrea de Iubeno («quandam apothecam dicti monasteri sita in ruga traversa dicti civitate, iuxta apothecam beneficalem clerici Verteraimi de Alaneo, iuxta apothecam beneficalem abbate Lisuli de Iudice iuxta ipsam plateam et alios confines»); ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 77v. Il monastero di S. Pietro aveva botteghe nella zona già nel 1308: CDA, II, p. 224, n. CCCXCII.

¹²⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 54. La bottega beneficiale di Vincenzo d'Alagno, che compare tra i confini, potrebbe essere la stessa, «sita in platea traversa iuxta apothecam Canonice Amalfie, iuxta ipsam plateam, iuxta apothecam hospitalis et alios confines», che nel 1475 era a beneficio del presbitero Tommaso Gambia e che fitta a Raffaele Gambardella per tre anni, con il patto che lo stesso Tommaso debba dare «calcem et pumicem pro faciendis sitis in astraco»: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 92v.

¹²⁸ L'abate Lisulo del Giudice, *abbas, rector Ecclesie Sancti Iohannis ad Avignoni* di Atrani, *procurator monasterii Sancte Marie Dominarum*, beneficiario della chiesa di San Germano, *compatronus Ecclesie Sancti Angeli de porta* di Atrani, cfr. la scheda nel capitolo successivo.

traversa iuxta bona beneficialia Maioris ecclesie Amalphitane, Monasterii S.ti Laurentii dominarum Amalphie et Magni Paulilli de Amalphia»¹²⁹. Ricordiamo ancora la bottega di cui il chierico Vincenzo de Alaneo¹³⁰ è beneficiario: «apothece siti Amalfie iuxta apothecas canonice Amalfie, iuxta ipsam plateam et alios confines»¹³¹; la bottega, descritta tra i confini di quella del monastero di S. Pietro, dell'abate Lisulo del Giudice; la bottega che Bartolomeo Bonito fitta, per se e per i suoi fratelli, ad Anello de Bibo: «quandam apothecam seu magaczenum dictorum fratrum sitam in ruga traversa cauczulariorum iuxta apothecam que fuit condam abbati Iacobi, iuxta apothecam Santi Laurencii, iuxta ipsam plateam et alios confines»¹³²; l'apotheca di Pancia de Pancia di Atrani, il quale, nell'ottobre del 1480, si accordava con il *magistro fabricatore Fabricio Sorrentino* di Ravello per una riparazione dell'astraco della stessa: «lo dicto Fabricio promecte alo dicto Pancia de auczarende lo astraco sopra la pothea delo dicto Pancia che sta in Amalfie ala ruga traversa, ali cauczulari, iuxta li boni dela Canonica, li boni di Santo Laurenczo deli Dompni, iuxta la maritima, la puplica et altri confini»¹³³; l'apotheca della famiglia de Cunto: nell'agosto del 1481 il *presbiter* Raffaele de Cunto, cappellano ed economo della cappella della famiglia de Cunto, fittò a Luca de Mura «quandam apothecam ipsarum missarum [celebrate nella cappella] siti in platea puplica

¹²⁹ Doc. del 1483 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 278 (notaio Antonino de Campulo, testimone l'abate Paolo Bonito, giudice della città Pacilio del Giudice).

¹³⁰ Un documento del 1387 ci dice di alcune proprietà, già attestate nel 1318 (PANSA, *op. cit.*, II, p. 35), della famiglia d'Alagno: «apothecas duas, sitas Amalphie, ubi dicitur a la porta de la Sandala ... Apothecas duas ... in dicto loco Sancte Marie de la Sandala ... apothecas duas ... a li Cauzulari, seu ruga traversa» (AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 64 s.; doc. del 1392 in AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 56 s.).

¹³¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 26 (14 gennaio 1483).

¹³² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 63.

¹³³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 14v-15. Nel documento vengono definiti anche altri dettagli: «lo dicto Fabricio promecte alo dicto Pancia de auczarende lo astraco sopra la pothea ... et facilo da novo dandoli lo dicto Pancia omni cosa necessaria et ipse mastro Fabricio pone lo magisterio suo e deli manipuli ad sui spesi, da cha et infra la metati de abrili et fari lo solaro sopra la potheola de Sancto Lorenczo et fari lo muro che sta intro isso Pancia et la pothea de Abbati Salvatorepella metate che tocca ad isso Pancia et lo dicto Pancia promecte ad isso mastro Fabricio darili quello est necessario de cauche, pumice».

civitatis Amalfie in ruga traversa iuxta apothecam Santi Bartholomei de Vallenulo, iuxta apothecam egdomodariorum, iuxta plateam et alios confines»¹³⁴.

Alle spalle dei citati beni di S. Lorenzo, verso il mare, vi sono i beni che Andrea d'Alagno fitta nel 1477, per due anni, a Bartolomeo Bonito e che ci danno anche una collocazione della chiesa di S. Bartolomeo *de Arsina*¹³⁵: «Quasdam domos in diversis habitationibus atque membris consistentis sitas et positas in dicta civitate Amalfie socia Santo Bartholomeo per hos fines: iuxta bona Antonii de Bonito, iuxta bona monasterii Santi Laurencii Dominarum de Amalfia, iuxta ipsam ecclesiam Santi Bartholomei, iuxta vias puplicas et alios confines»¹³⁶.

Da un atto rogato dal notaio Angelo de Balneo nel 1454 veniamo a sapere che Filippo *de Mancula* dona al Capitolo di Amalfi «apothecam sitam Amalphe in Ruga Calzulariorum iuxta bona notarii Angeli de Balneo, a retro iuxta tarczienatum Amalphiae, et a parte orientis iuxta plateam publicam»¹³⁷; il che fa supporre che la bottega si trovasse al di là della *platea*, in corrispondenza dell'intersezione con la *ruga Calzulariorum* e che lo spazio antistante continuasse ad identificarsi con quest'ultima strada. Nelle sue immediate vicinanze c'era una bottega del monastero di S. Maria di Positano: Pinto Angelo Salato di Amalfi, procuratore dell'abate del monastero, fitta, nel 1477 per tre anni, a Francesco Gambia di Amalfi «quandam apothecam dicti monasterii sitam et positam in platea puplica dicte civitatis iuxta apothecas ex omni latere

¹³⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 50v-51.

¹³⁵ La chiesa di S. Bartolomeo viene documentata, nel 1190, nel testamento di Tarsia, figlia di *Bernaldo de Costantino comite*, che lascia vari legati alla "sua" *ecclesia*: «pro remedio et salute anime mee et genitorum meorum ... ecclesia mea Sancti Bartholomei apostoli quam ego fabricare fecit (sic) hic in Amalfia supra ipsam Arsina (sic)» (PAVAR, IV, pp. 1 ss., n. I).

¹³⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 92.

¹³⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 96-97.

beneficiales clerici Verteraimi de Laino et apothecam hospitali Amalfie et ipsum tarcianatum et ipsam viam publicam et alios confines»¹³⁸.

Sempre nella *ruga* si trovava una gualchiera che nel 1527 Teseo Bonito, figlio di Bartolomeo, e marito di Antonia del Giudice, acquistò dal duca Alfonso II Piccolomini, insieme a Domenico d’Afflito e a Roberto del Giudice, gualchiera posta presso la chiesa di S. Maria *de Platea*.

Il documento del 1289, in cui la badessa del monastero di S. Basilio di Amalfi, Sica, offre al monastero «duas apothegas, quas habemus hic Amalfie in platea Calzulariorum ex parte orientis, subtus apothega eccl. S. Bartholomei de Ballenuli ... per hos fines: ex parte meridiei ... apothega monast. Positani, ex parte septentrionis ... apothege episcopii Amalfie, ex parte occidentis ... pred. platea»¹³⁹, si riferisce molto probabilmente al tratto conclusivo della strada verso oriente, ma ci indica anche un andamento non rettilineo della strada, vista la sua presenza ad occidente della bottega.

La *ruga traversa* con la presenza della dogana e delle diverse botteghe si presentava, quindi, come un punto vitale delle attività commerciali della città, ma inizia a mostrare anche come buona parte del patrimonio immobiliare destinato ad attività produttive fosse nelle mani di enti religiosi.

¹³⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 14v.

¹³⁹ CDA, II, p. 205, n. CCCCLXVI.

I.3 Il seggio

Tornando alla descrizione del Pansa, ciò che appare interessante è la collocazione, ad un livello “elevato”, di un sopportico con molti poggi che potrebbe corrispondere al seggio *magnus* della città. L’ipotesi di un seggio, - all’interno della struttura della porta («In questa vi è un sopportico con molti poggi») -, ad un livello non corrispondente a quello della strada è supportata dalla presenza di *gradas* all’ingresso («ante Introitum dicti Sedilis iuxta gradas dicti sedilis»¹⁴⁰). In un documento rogato dal notaio Francesco de Campulo, nel 1477, «apud podium ubi dicitur alo cavallo iuxta portam sedilis magni, iuxta apothecam canonice Amalfie»¹⁴¹, la stessa porta della città prende nome dalla presenza del seggio; infatti sappiamo, da un documento del 1480¹⁴², che la “località” *lo cavallo*¹⁴³ e il sedile *magnum* si trovavano *iuxta plateam puplicam* che attraversava la porta *de Sandala*, e proprio presso il podio vi era anche la curia del notaio de Campulo¹⁴⁴. Con *lo podio delo cavallo*¹⁴⁵, forse la base di un’antica statua equestre, coincideva *lo podio delo pertuso*: «apud plateam puplicam dicti civitati proprie alo podio delo pertuso, iuxta apothecam hospitalis Amalfie»¹⁴⁶, che potrebbe prendere il

¹⁴⁰ Doc. del 1543 in AC, *Fondo Mansi*, 11b, fasc. 21, cc. 4 sgg..

¹⁴¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 73 e v.

¹⁴² ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 20 (a. 1480): «... apud stacionem seu apothecam Santi Petri Canonice de Amalfie sitam subtus quondam ecclesiam granciam dicti monasteri ubi prope dicitur lo cavallo iuxta sedile magnum dicte civitatis Amalfie, iuxta plateam puplicam et alios confines ...». Dal documento veniamo anche a sapere che la chiesa di S. Maria *de Sandala* era una grancia (dipendenza) di S. Pietro.

¹⁴³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/4, c. 12v; b. 131/2, c. 110; b. 131/5, cc. 17v, 47v-48.

¹⁴⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 110: «apud podium curie mei notari ubi dicitur lo cavallo».

¹⁴⁵ Si trova anche la dizione *cabaglo*: «apud plateam puplicam sitam prope apothecam monasteri Santi Petri proprie alo cabaglo» (ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 23).

¹⁴⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 94v (a. 1484).

nome da quella portella citata nei documenti precedenti o dalla stessa “forma” della porta¹⁴⁷.

*In sedili magno civitati Amalfie*¹⁴⁸ si riuniva l’Università della città, così come ci ricorda sempre il Pansa: «nel Supportico presso alla marina, sopra cui egl’è riposto il palagio della Città, in cui anticamente tanto i nobili, quanti i Cittadini, di tal paese raccogliere solevansi»¹⁴⁹. Verso la fine del XV secolo l’Università veniva convocata *ad sonum campaneam dicitur la Sorte*¹⁵⁰, anche se la convocazione poteva avvenire *ad vocem preconis in loco et more solito*¹⁵¹.

Il seggio in questione prendeva anche il nome di *Theatrum magnum*¹⁵² o *puplicum*, e anche di *Theatrum magnum nobilium*¹⁵³.

Presso il sedile magno aveva sede anche il tribunale¹⁵⁴: «Reggevasi questo Tribunale presso all’arsenale nel Seggio della marina, ove fin’ora veggonsi i poggi col suolo, d’opra reticolare, sopra cui è il palagio della Città. Laonde nell’addotta Cronica¹⁵⁵ manoscritta in far parola della bussola leggesi ... in curia Magni Admirantis

¹⁴⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 78.

¹⁴⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 3v, 8v, 15v-16, 41; b. 131/3, cc. 4, 16v, 24, 32v, 36v, 43v, 44, 51v-52, 52, 58v, 64v-65, 75v-76.

¹⁴⁹ PANSA, *Istoria*, vol. I, p. 13.

¹⁵⁰ AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 191, (a. 1488-89).

¹⁵¹ Doc. del 1274 in AC, *Fondo Mansi*, 11b, fasc. 23, c. 4.

¹⁵² Doc. del 1338 in CP, III, pp. 1009 ss., n. CCCCXC («... in curia mei predicti notarii [Sergius de Amaruczo] sita in Ruga nova Amalfie prope viam puplicam theatrum puplicum et alios confines ...»); doc. del 1395 in AC, *Fondo Mansi*, 29, cc. 39 s.; doc. del 1411 in PANSA, *Istoria*, vol. II, pp. 130 s. («... cum decreto et auctoritate Sandelli de Caprillono de loco Plagiani pertin. Amalphiae, Bayuli dictae Civitatis, habitatoris eiusdem, et Joannis Molignani Judicis praedictae Civitatis pro Tribunali sedentium, in podio situm prope Theatrum Magnum Civitatis Amalphiae ...»); doc. del 1442 in AC, *Fondo Mansi*, 29, c. 40; AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 185.

¹⁵³ AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 185: «prope Theatrum magnum nobilium civitati Amalfiae» (a. 1408).

¹⁵⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 38: «Iusticiam amministrando in quodam podio siti iuxta sedile magnum, iuxta apothecam monasteri canonice Amalfie, ubi dicitur lo cavallo». In un atto del 1403 inerente la restituzione di un debito: «... ipsius testis recordium, interrogatus de loco dixit quod fuit prope sedile magnum dicte civitatis Amalfie ...» (*Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria*, a cura di S. Palmieri, Amalfi 1988, [PASP], pp. 46-52, n. XVI).

¹⁵⁵ *Chronica episcoporum et Archiepiscoporum omnium Amalphitanorum Urso Presbytero Amalphitano Auctore*, AC, *Fondo Mansi*, 11a, c. 6 (*Sedile vetus*).

huius Regni, qua D. ... Amalphis supra su. ... sedile vetus ...»¹⁵⁶. E in esso l'Università «elegit infrascriptos ad creandum officiales»¹⁵⁷, eletti che, a volte, si riunivano presso la vicina dogana¹⁵⁸: dato che, abbiamo visto, rafforza il suo “legame” con il complesso della porta *de Sandala*.

In città esisteva anche un sedile *parvum*¹⁵⁹ di cui, però, non conosciamo l'esatta ubicazione, ma che potrebbe coincidere con il tocco presso l'episcopio di cui si parlerà a breve. È ipotizzabile anche la lettura che Giovanni Vitolo fa proprio in riferimento al sedile *parvo* di Amalfi: «Tutte le oscillazioni terminologiche trovano una spiegazione, compresa la definizione di *sedile magnum et parvum*, apparentemente contraddittoria, ma che potrebbe spiegarsi con il fatto che l'edificio era la sede dell'università sia quando si riuniva al pianterreno *in sedili magno ad vocem preconis*, vale a dire in parlamento, sia quando si riuniva al piano superiore *in sedili parvo*, cioè solo attraverso i suoi eletti»¹⁶⁰.

A proposito dei seggi della città il Camera afferma che i due sedili «entrambi stavano situati nel luogo detto il *truglio*»¹⁶¹, e aggiunge che il tocco o sedile del popolo, che confinava con la cappella di San Pietro *in curtim* o *in curte*, poi *de platea*, situato nella piazza pubblica allora detta *platea nova*, coincideva con il tocco che fu poi «convertito per casa Municipale, poscia a caserma di guardia nazionale, ed oggi in

¹⁵⁶ PANSA, *Istoria*, vol. I, p. 17; cfr. *Tabula de Amalphi*, a cura di A. Guarino e V. Giuffrè, Cava dei Tirreni 1965, p. 31.

¹⁵⁷ AC, *Fondo Mansi*, 11a, c. 27: «Universitas Amalfie congregata in sedili magno elegit infrascriptos ad creandum officiales».

¹⁵⁸ AC, *Fondo Mansi*, 11a, c. 28: «congregatis supradictis electis in Doghana Amalphiae» (a. 1518); doc. del 1543 in AC, *Fondo Mansi*, 11b, fasc. IX, c. 2.

¹⁵⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 22: «congregata Universitate Amalfie ad vocem preconis in sedili parvo dicti civitate Amalfie». AC, *Fondo Mansi*, 11a, n. 35, cc. 1-2: «In Sedili parvo Nobilium ipsius Civitatis Amalphie congregata universitate» (a. 1396).

¹⁶⁰ Cfr. G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014, pp. 77-78.

¹⁶¹ CAMERA, *Memorie*, I, p. 473.

officina di posta»¹⁶². Sempre secondo il Camera i due sedili, *magnum et parvum*, che erano separati¹⁶³, furono uniti nel corso del XVII secolo, a causa degli «inconvenienti e scandali che frequentemente vi succedevano tra i popolari», per avere «la direzione di persone serie ed assennate, di riguardo e di rispetto», ma «soltanto nelle cose amministrative e non altro»¹⁶⁴.

Le affermazioni dello storico amalfitano sembrano però infondate: innanzitutto abbiamo un'attestazione del sedile *magnum et parvum* già nel testamento dell'arcivescovo Roberto Brancia, redatto dal notaio Angelo de Balneo nel 1423¹⁶⁵; secondo quanto scrive la *platea nova* coincide con la località *truglio* - «entrambi stavano situati nel luogo detto il *truglio*» -, e ciò, come vedremo, non è vero.

Ulteriori elementi sull'ubicazione ed anche sull'aspetto dell'edificio si possono cogliere da un documento del 1308, in cui il monastero di S. Pietro, nella persona del suo abate Riccardo, si accorda con l'Università per la permuta di «*totas apothegas, quas dicta Canonica habet hic Amalfie ...; finis platea nova Amalfie, ex parte occidentis alia platea Amalfie et ex parte septemtrionis ... aliarum apothegarum quas dicta Canonica habet subtus astraco in quo est pergula ...*» con «*apothegam unam, qua nunc tenet dictus not. Petrus de Felice, sitam sub palatio Amalfie ...: et continet per hos fines: ab oriente ... pred platea nova, a septentrione toccum discopertum pred. universitatis, a meridie apothege S. Salvatoris de Petraplana de Atrano et apothege de supra monasterii Cospidi, et ex parte occidentis apothege ... Canonice*»¹⁶⁶.

¹⁶² CAMERA, *Memorie*, II, p. VIII, n. 1.

¹⁶³ Anche per il Mansi i due sedili si riunirono insieme solo in un secondo momento: AC, Fondo Mansi, 30, cc. 22-23: «... li nobili di congregarsi insieme col ... campana della città ...».

¹⁶⁴ CAMERA, *Memorie*, I, p. 637.

¹⁶⁵ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 5-7; PANSA, *Istoria*, II, pp. 69 e 66 [errore d'impaginazione].

¹⁶⁶ CDA, II, p. 224, n. CCCCXCII.

Il tocco *discoperto*, già agli inizi del Trecento, era posizionato, pertanto, al di sotto del palazzo ducale e sulla *platea nova*, elementi questi ultimi che pongono inequivocabilmente il seggio accanto alla porta *de Sandala*. E l'ulteriore conferma del posizionamento della *platea nova* è dato dal citato documento del 1474, che la collega con certezza con l'*archum* e con alcuni beni precedentemente collocati «apud quandam apothecam heredum condam viri Raynaldi Boniti, sitam in ipsa platea nova iuxta bona nobilis viri Andree de Alaneo, iuxta ipsum archum, iuxta bona Franchoni Salati, ipsam plateam et alios confines»¹⁶⁷. Sempre nella *platea nova*, che, quindi, fuoriusciva dalla stessa porta, vi era la bottega che l'*abbas* Verteraimo d'Alagno, rettore della chiesa di S. *Iermani*, fitta a Giliforte Salato: «quandam apothecam dicte ecclesie sitam in ipsa platea nova dicte civitate, subtus apothecam Santi Marie de Positano, iuxta apothecam hospitalis de Amalfie, iuxta apothecam beneficalem clerici Raphaelis de Cunto et alios confines»¹⁶⁸.

I.4 Il *Palatium*

Il documento esaminato precedentemente, del 1308, parlava di una bottega sita nella *platea nova sub palatio Amalfie*, e questo mi sembra un utile punto di partenza per uno studio sulla collocazione del *Palatium*. In particolare la data: novanta anni prima dell'investitura fatta da Ladislao di Durazzo nella persona di Venceslao Sanseverino.

Da sempre si è discusso sull'esatta collocazione del palazzo ducale, distinguendo tra l'edificio di età repubblicana e quello di età successiva. Il primo, secondo il Pansa, si

¹⁶⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 3v.

¹⁶⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 38v.

trovava lì dove venne poi edificato il monastero della SS. Trinità¹⁶⁹, anche se c'è da ricordare che al momento della sua fondazione, nel 1579, buona parte dell'area riutilizzata per il cenobio era di proprietà di alcune famiglie, in particolare dei del Giudice, d'Afflitto, Bonito e d'Alagno¹⁷⁰. Ma al di là della "tradizione" riportata dal Pansa, e confermata dal Camera¹⁷¹, non si hanno a tal proposito altri dati.

Spostandoci alla ricerca del palazzo ducale di epoca successiva, secondo il Camera «il palagio ducale de' Piccolomini era situato al mezzodì della piazza detta *de' Ferrari*, e facendo capo dal vicoletto *delle piscine*, continuava lungo il fabbricato che si affaccia sull'area dell'*Astricato* verso oriente»¹⁷². Il palazzo ducale nel 1584 fu venduto dall'Università al nobile Marcello d'Afflitto e nel 1604 fu ceduto dai discendenti di quest'ultimo al clero e all'Università di Amalfi¹⁷³.

A conferma di quanto affermato dal Camera, il senese Bernardino Tancredi, di cui parleremo in seguito, viveva, nella seconda metà del Quattrocento, in «domibus heredum condam Caroli de Iudice» nella località «ubi dicitur alo palazo iuxta vias puplicas, iuxta ipsum palacium, iuxta bona illustri domini ducis et alios [confines]»¹⁷⁴. L'abitazione sorgeva, dunque, in località *alo palazo* che prendeva nome dalla presenza dello stesso *palacium* ducale. Il duca Piccolomini, che resse il ducato negli anni in cui il

¹⁶⁹ PANSA, *Istoria*, II, p. 5: «Conciossiachè dopo il Concilio di Trento essendo fuor delle mura di Atrano questo Monistero di S. Ciriaco, e Giuditta, detto poi delle Monache di S. Maria, s'uni colle Monache di S. Lorenzo d'Amalfi, che ancora era riposto fuori le mura di quella Città, ed entrono in Amalfi à far loro domicilio, essendole stato dato il Palagio, ove i Doci della Repubblica alloggiavano, ed ivi fondarono un Monistero, dedicandolo alla SS. Trinità, siccome ora vedesi».

¹⁷⁰ Cfr. M. RUSSO, *Metamorfosi e adattamento a nuovo uso del "Monistero di donne nobili" della SS. Trinità di Amalfi*, Amalfi 2009.

¹⁷¹ Anche il Camera concorda con il suo conterraneo: «in esso sito ove fu fabbricato il monistero della SS.a Trinità, vi stava per lo passato il palazzo de' dogi amalfitani, ed anco l'officina della zecca» (CAMERA, *Memorie*, I, p. 32). Il Camera faceva riferimento alla tradizione riportata nelle *Antiche memorie mss. dell'arcidiacono Bonito*, cfr. CAMERA, *Memorie*, I, p. 187.

¹⁷² CAMERA, *Memorie*, II, p. 73, n. 1.

¹⁷³ AC, *Fondo Mansi*, 30, cc. 8 e 211.

¹⁷⁴ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, c. 68v.

Tancredi visse e morì ad Amalfi, non risiedette stabilmente nel centro costiero, diviso tra impegni militari e le varie residenze sparse tra Napoli, Celano, Capestrano e Scafati, ma probabilmente la residenza ducale è da identificare con il palazzo sito *alli Ferrari*, nel settore sud-occidentale del centro cittadino, in quella contrada, posta alle spalle dell'arsenale, che prendeva il nome dalla presenza in quella zona delle botteghe dei fabbri.

Nella zona, che vedeva la presenza di numerose proprietà dei Del Giudice¹⁷⁵, come la stessa abitazione di Bernardino, il *Palatium* viene segnalato già prima dell'arrivo dei Piccolomini. Sono databili alla prima metà del Quattrocento due documenti: «Apud quasdam domos quae sunt Iacobi de Iudice de Amalphia sitas ubi dicitur alli Ferrari iuxta Palatium et tarcianatum Amalfiae»¹⁷⁶; «Die 6 mensis Maij 5 indictionis Amalphiae testamentum Nobilis Francisci de Iudice Clerici Amalphitani, in quo legat ann. tt 3 super omnibus bonis suis pro celebratione vigiliae suae per Capitulum Amalphitanum. Actum per Notarium Angelo de Balneo num. 352. Actum in eius domibus sitis Amalphiae, ubi dicitur alli Ferrari iuxta Tarcenatum, bona Nobilis Amelii dde Iudice fratris sui in intrata, que dicitur de lo Palazzo in quo, etc.»¹⁷⁷. Ma è il citato documento del 1308 che ci fornisce ulteriori elementi per la sua collocazione: il

¹⁷⁵ Abbiamo attestazioni delle proprietà dei del Giudice nella zona anche per altri periodi: CP, III, pp. 1104-1110, n. DXIX (a. 1349); doc. del 1366 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 60: dal testamento, redatto dal notaio Sergio de Amoruczo, di Giovannella del Giudice, vedova di Nicola Bembo, figlia di Guglielmo del Giudice e Letizia de Comite Ursone, veniamo a sapere che Giovannella «legavit Altari Santce Marie de Marmore et Altari Maiori Cripte inferioris Maioris ecclesie Amalphitane tabernam sitam Amalphie, iuxta Plagiam maris et locum in quo exercetur Dohana ... item disposuit domus suas sitas iuxta Palatium Amalphie»; AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 281 (a. 1373); AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 18 (a. 1373); nel 1411, il Capitolo amalfitano permuta con Amelio del Giudice «domum, quam habet contiguam parieti Ecclesiae Sanctae Mariae de Santula et ab alio latere parieti parsionatus Amalphiae, quae sita est supra quoddam magazenum dicti Capituli, et versa vice dictus Amelius assignat Capitulo praedicto magazenum situm Amalphiae alli Ferrari iuxta Tribunal Ecclesiae S. Mariae delli Ferrari» (PANSA, *Istoria*, II, pp. 107-108); AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 198v (a. 1427); CP, IV, pp. 1442-1443, n. DXCVIII (a. 1435); PAVAR, VI, p. 105, n. CCXCIII (a. 1435); AMA, pp. 126-127, n. 90 e AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 343-344 (a. 1442); AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 140 (a. 1438) e PANSA, *Istoria*, II, pp. 198-199 (a. 1457); PANSA, *Istoria*, II, pp. 20-21 (a. 1446).

¹⁷⁶ Doc. del 1427 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 198v.

¹⁷⁷ PANSA, *Istoria*, II, p. 142.

palatium si trova a un livello superiore rispetto alla sottostante *platea nova* e non è distante dal *toccum discopertum*¹⁷⁸.

Il *Palatium*, per concludere, si trovava *alli Ferrari*, sovrastava la *platea nova* ed era vicino all'arsenale e al tocco dell'università e, per rimanere ad un documento del XV secolo, confinava con la chiesa di S. Stefano¹⁷⁹ e la *maritima*. Quest'ultimo documento, datato 1496, è l'atto pubblico stipulato dal notaio Antonino de Campulo per il matrimonio tra Eleonora Piccolomini d'Aragona, figlia del defunto duca Antonio, e Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, conte di San Marco e di Chiaromonte, celebrato «apud palacium Illustrissimi et Excellentis domini Alfosi de Aragonia fratris et coniuncte persone ipsius Illustrissime domine Elionore situm in dicta civitate Amalfie iuxta vias puplicas iuxta maritimam iuxta ecclesiam sancti Stefani de platea et alios confines»¹⁸⁰. La chiesa di Santo Stefano, detta poi anche della Piazza¹⁸¹, si trova dunque lungo la *platea* e lo spazio, *in plano Amalfe*, tra questa e il fiume era chiamato un tempo *campus S. Stefani*¹⁸². Alla luce di questi documenti il palazzo ducale, nel corso del Trecento e del Quattrocento, si estendeva dal mare all'interno della città, e farebbe pensare più ad una complessa struttura che a un semplice edificio. E del resto è sempre il Pansa, che nella sua *Istoria* descrive ciò che ancora vede: «In questa Città ... in piedi ora vedesi ... in questa [marina] grande che vien ad essere verso Occidente, e non molto lungi da quella de' Padri Cappuccini, è il Castello della città: il quale viene fatto forte da cinque grossi pezzi di cannoni; evvi in essa l'arsenale ...»¹⁸³.

¹⁷⁸ CDA, II, p. 224, n. CCCCXCII.

¹⁷⁹ CAMERA, *Memorie*, I, p. 23; PAVAR, IV, pp. 70-74, n. XXIV (a. 1281).

¹⁸⁰ CAMERA, *Memorie*, II, pp. 72-73.

¹⁸¹ Archivio Comunale di Amalfi [da ora ACA], *Platea di Mons. D'Anna* (1530-1541).

¹⁸² CP, I, pp. 247-249, n. CXXXVII (a. 1153); CDA, I, pp. 363-366, n. CXCIV (a. 1177).

¹⁸³ PANSA, *Istoria*, II, p. 159.

Questo dato ci potrebbe consentire di ipotizzare, a meno di smentite da nuovi documenti, che il termine *citatella* ancora presente alla fine del Quattrocento¹⁸⁴ si riferisse proprio a questa struttura. Ma è da ricordare che con questo τόπος sia il Pansa che il Camera indicavano un luogo che si trovava nella zona orientale¹⁸⁵. Il primo affermava che «avendo gli Amalfitani fatto molti edifici in detta Città da sopra il mare, che per essere unito, chiamavasi la Cittadella, per esserci anche la chiesa di S. Angelo, ed altre Chiese riparate dal Castello di S. Croce, edificata sopra quel posto dagli Amalfitani a somiglianza di quella di Gerusalemme, vi edificarono anco la Chiesa di S. Sofia, ... a somiglianza di quella celebre ... Da sopra questo Capo di Croce erano anche: la Chiesa parrocchiale di S. Angelo di Capo di Croce, e la Chiesa di S. Giovanni di Capo di Croce, che tutte con le prime Chiese di S. Croce e di S. Sofia terminavano con le Chiese di S. Michele Arcangelo, e S. Agnese», questo spazio sempre secondo il Pansa fu, nel primo quarto del XIII secolo, “ricconvertito” dal santo d’Assisi e dal suo *compagno* fra’ Bernardo da Quintavalle, che «edificò il Monistero, e Convento, occupando buona parte del Castello già detto di Capo di Croce, ed anco tutto il circuito delle Chiese di S. Croce e di S. Sofia»¹⁸⁶.

Anche il Camera fa riferimento alla presenza di s. Francesco e alla fondazione di

¹⁸⁴ ASSA, Francesco de Campulo, busta 131/3, c. 49v: Battista Casabulo vende nell’agosto del 1483 a Nicola Paglaminuta, *habitor Amalfie*, «ortum unum et terram cum arboribus fructiferis ... cum duabus cisternis ... sita et posita bona ipsam in dicte civitate Amalfie ubi prope dicitur ala Citatella per hos fines videlicet: in capite iuxta bona dicti Nicolai quae fuerunt presbiteri Fabioli Crisconi et ... iuxta bona dicti ecclesie Sancti Iohannis ab uno latere, iuxta bona dicti Nicolai et ipsos montes ab alio latere, iuxta bona dicti ecclesie a pede iuxta viam publicam et alios confines».

¹⁸⁵ Non di grande attendibilità quanto riportato da don Gaetano Amodio, erudito settecentesco nativo di Pogerola e parroco di Conca dei Marini, nel suo *Compendio Istorico*, che tra manoscritti da lui letti o posseduti e riferimenti classici dell’eruzione del Vesuvio, afferma che «quella parte che tutta era murata d’intorno, (dove chiamavasi la cittadella come parte più forte della medesima [città]) fu nel principio di novembre dell’anno 1270 assorbita dal mare, che a’ nostri giorni, non senza pianto, ancora nel fondo di esso ne veggono i nuotatoi qualche picciol avanzo, che era la più nobil parte della sua edificazione. Di questa Cittadella per la sponda del mare verso la linea dell’occidente si andava a tanti diliziosi vigneti ... In questa Cittadella vi erano Palagi di Nobilissime Famiglie e soprattutto quello de i Capuani. Ivi vi erano molte Parrocchie, che di quattro ne ho ritrovato anche il nome: cioè una aveva il titolo di Santa Maria a Mare; un’altra quello di Santa Maria della Croce; la terza di San Stefano; e la quarta di Santa Maria ...». AMODIO, *Compendio*, pp. 27-34.

¹⁸⁶ PANSA, *Istoria*, II, pp. 171-173.

un convento: «Da principio in esso luogo sedeva una rocca addimandata S. Sofia, con un'edicola contigua dello stesso nome (Probabilmente l'una e l'altra vennero distrutte dall'edificazione del nuovo convento)»¹⁸⁷.

Le affermazioni dei due studiosi sono, quindi, concordi nel localizzare una rocca, - solo il Pansa la chiama *Cittadella* -, in quella zona che prende il nome di Capo di Croce, ma entrambi ne riferiscono la presenza solo per il periodo antecedente alla trasformazione della zona a causa della fondazione del convento. Difficile dire se alla fine del Quattrocento la zona, che normalmente viene identificata con *ubi dicitur Capo de Croce*, possa aver conservato un antico toponimo.

I.5 S. Pietro *in curtim*

Legata al palazzo ducale era la cappella di palazzo. «Questa regia cappella era da prima intitolata a S. Pietro detta in curtim od in curte, e di poi appellata di S. Pietro de platea. Dallo stesso Federico II fu concessuta al nostro concittadino e cardinale Pietro Capuano nell'anno 1208, e da questi alla Badia di S. Pietro della Canonica dell'ordine cisterciense. Ma appunto un secolo dopo l'abate Riccardo, con istrumento del dì 12 dicembre 1308, fa' cessione di essa cappella alla Università di Amalfi - La medesima cappella stava situata nella piazza pubblica, allora detta «platea nova» e precisamente attigua al tocco o sedile del popolo, convertito poi per casa Municipale, poscia a caserma di guardia nazionale, e oggidì in officina di posta»¹⁸⁸. Così Camera nelle sue *Memorie*, ma, a ben rileggere i due documenti del 1308 relativi all'atto dell'abate

¹⁸⁷ CAMERA, *Memorie*, I, p. 32 e n. 2.

¹⁸⁸ CAMERA, *Memorie*, II, p. VIII n. 1.

Riccardo, conservati nel *Codice diplomatico amalfitano* e nel *Fondo Mansi*, gli elementi di ricostruzione sembrano altri. Nel primo, in cui non compare nessun riferimento alla cappella, sappiamo esserci la permuta da parte dell'abate Riccardo, «cons[sensu] dom. Ma[thei] Capuani ... dom. Petri Capuani et dom. Philippi Capuani, heredum bone [memorie dom.] Petri [Sancte] Romane Ecclesie [cardinalis]», di alcune botteghe situate nella *platea nova*, con una bottega situata sul lato occidentale di questa strada, *sub palatio Amalfie* e vicino al *toccum discopertum*¹⁸⁹. Dal secondo abbiamo qualche elemento in più: l'abate di S. Pietro della Canonica, *cum consilio* di Matteo, Pietro e Filippo Capuano, eredi del cardinale Pietro Capuano, *concessit* a Cisano Riczulo, sindaco dell'Università, *totas apothegas* che la Canonica aveva nella *platea nova*, in cambio di una «apothecam sitam subtus Palatium Amalfie ... et est sita iuxta plateam novam, bona Sancti Salvatoris de Petraplano de Atrano, et Monasterii Cospidi»; inoltre l'Università promise una rendita su una apotheca «quam nuper dicta Universitas construi fecit subtus porticum eccl. S. Petri de Platea Amalfie, supra quam apothecam Ecclesie Sancti Marci de Amalfa ... sita est iuxta apothecam ecclesie Sancti Petri de Platea, iuxta aliam apothecam, quandam Universitas dedit ecclesie Sancti Laurentii de Plano ... et medius ex eo quod dedit eidem Universitati Plancam pro continuanda plateam nova cum platea cambiorum Amalfie»¹⁹⁰. Dal documento deduciamo che la chiesa di S. Pietro si trovava, molto presumibilmente, nella *platea nova* e a un livello più elevato rispetto alla strada, - e assume quel titolo de Platea così come farà S. Maria de Sandula -, e che viene creato un collegamento attraverso una *plancam* tra *platea nova* e *platea cambiorum*, che evidentemente si trovava sul lato opposto del fiume o di un canale.

¹⁸⁹ CDA, II, p. 224, n. CCCCXCII.

¹⁹⁰ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 442-443.

Occorre a questo punto, però, come per il *palatium*, fare una precisazione: non sapendo se sia possibile far coincidere il sito del palazzo ducale nel Tre e Quattrocento con quello precedente, è ovvio che il discorso si ripeta anche per la cappella di palazzo¹⁹¹. Inoltre a confondere ulteriormente vi è la presenza di una cappella palatina ad Atrani. In un documento del 984, riportato nei *Regesta Amalfitana* dallo Schwarz, abbiamo «Ioannes presb., custos et rector eccl. Domini Salvatoris nostri Iesu Cristi, cappelle palatii istius civitatis Amalfie»¹⁹² e in uno, presumibilmente, del 1113 il duca concede uno spazio di suolo a *Urso diacono et abbati* della cappella del palazzo¹⁹³. Ma la presenza di una cappella ad Atrani, secondo Gerardo Sangermano, rientrerebbe in quel «sistema policentrico» in cui Amalfi «aveva il suo completamento nella contigua Atrani, dove nella chiesa del Salvatore, cappella palatina, il duca riceveva la *berretta*, realizzando di fatto un primo esempio di conurbazione»¹⁹⁴, ed anche la denominazione successiva di *S. Salvatore de birecto*, sarebbe a ricordo dell'antico privilegio di questa cappella o chiesa atranese¹⁹⁵.

¹⁹¹ L'Amodio, afferma che S. Pietro *ad curtim* si trovava: «in mezzo la Piazza della città, e propriamente al Seggio di sotto al Seminario, dove prima era la Chiesa di S. Pietro ad Cortes» (AMODIO, *Compendio*, p. 259), avvicinandola così al luogo indicato da Camera e Pansa per il palazzo ducale.

¹⁹² RA, I, p. 85, n. 5.

¹⁹³ CDA, I, pp. 192-193, n. CXV.

¹⁹⁴ Cfr. G. SANGERMANO, *Il Ducato di Amalfi*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, II/1, *Il Medioevo*, Napoli 1988 (ma 1990), pp. 279-321.

¹⁹⁵ Cfr. A. CERENZA, *Vicende storico-artistiche della chiesa di S. Salvatore "de Birecto" ad Atrani*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VIII/15-16 (1988), pp. 119-145. A sottolineare l'importanza del SS. Salvatore di Atrani la donazione delle porte bronzee, nel 1087, da parte del nobile Pantaleone Viaretta, cfr. G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma 1971, p. 91.

I.6 *Platea Fructuum*

Nella descrizione dell'area antistante al seggio abbiamo parlato de *lo podio delo cavallo*, che ipotizzavamo potesse coincidere con *lo podio delo pertuso*: «apud plateam publicam dicti civitati proprie alo podio delo pertuso, iuxta apothecam hospitalis Amalfie»¹⁹⁶. Se l'ipotesi fosse giusta, potremmo tracciare anche un tratto di *platea* che dalla porta *de Sandala* andava verso la cattedrale. La strada sicuramente saliva verso nord, anche se in maniera obliqua: infatti Palamede de Cunto, priore di S. Maria dell'Ospedale di Amalfi, fitta nel 1475 ad Astolfo de Iannino «quandam apothecam dicti hospitalis sitam in platea publica fructum dicti civitate iuxta aliam apothecam dicti hospitalis penultimam ex parte septentrionis de domibus, iuxta apothecam ecclesie Amalfie, iuxta ipsam plateam et alios confines»¹⁹⁷. Altre due botteghe dell'ospedale vengono fittate nello stesso anno dal procuratore di Palamede e dell'ospedale, il notaio Antonino de Campulo, la prima a Giliperto Salato («quandam apothecam dicti monasteri sitam in capite plateam fructum dicti civitate, iuxta aliam apothecam dicti monasteri, iuxta ipsam plateam, iuxta podium que dicitur de lo Pertuso et alios confines»)¹⁹⁸ e una seconda bottega al giudice Lauretano de Tobulo («quandam aliam apothecam dicti monasteri sita in platea fructum dicti civitate, iuxta apothecam monasteri Canonice Amalfie, iuxta apothecam Sancti Petri de Platea, iuxta ipsam plateam et alios confines»)¹⁹⁹.

Anche il Capitolo possiede nella platea diverse proprietà: infatti, oltre alla citata bottega che compare tra i confini di quella dell'ospedale, l'*abbas* Verteraimo d'Alagno è

¹⁹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 94v (a. 1484).

¹⁹⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 78v.

¹⁹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 96.

¹⁹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 96v.

beneficiario di «apothece site in platea Fructum per hos fines: ab omni latere iuxta apothecas monasteri Canonice Amalfie, iuxta ipsam plateam et alios confines», che viene fittata da Aytillo de Cava per 12 anni, al prezzo di 13 tari e 10 grana, ogni sei mesi, e che è appunto *Maiores Ecclesie Amalfie*²⁰⁰.

Altra bottega beneficiale è quella che *Marchogne* de Amodeo, rettore e cappellano della chiesa di S. Maria de Pastena, nonché cappellano della cappella di S. Angelo *de intus murum*, fitta ad Anello Carole («quandam apothecam dicti ecclesie sitam in platea Fructum dicti civitate, iuxta apothecam Canonice Amalfie, iuxta apothecam Capituli amlfitani, iuxta ipsam plateam et alios confines», per tre anni)²⁰¹.

La platea già testimoniata fin dalla prima metà del Trecento²⁰² incontrava nella parte opposta al *podio delo pertuso* la *Platea Trulli*.

I.7 Platea Trulli

La platea, già testimoniata alla fine del XIII secolo, offre nel documento in questione interessanti spunti di riflessione: nel 1293 l'abate *monasterii Positani* vende a Filippo del Giudice «quandam apothecam dicti monasterii sitam Amalfie in platea

²⁰⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 20v (23 ottobre 1476).

²⁰¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 56 (10 febbraio 1478).

²⁰² Doc. del 1330 in Pansa, *Istoria*, II, p. 39 (L'abbas Guglielmo de Platamone, esecutore testamentario del presbiter Jacopo Falluca di Amalfi, assignavit Capitulo predicto pro celebratione vigiliae pro anima dicti quond. Presbyteri Iacobi, et dictum Capitulum voluit pecuniam pro necessitatibus suis, et se obligavit pro dicta vigilia facienda apothecam, et Plancam, quas habet in platea frctum Amalphiae, et tenet ad pensionem Marinus de Martino, quae est iuxta apothecam hospitalis Amalphie, et apothecam Andree Grassi); doc. del 1384 in Pasp, pp. 35-39, n. XIV (Michele, abate del monastero di S. Maria de Orabona della diocesi di Chieti, vicario generale dell'ordine Cistercense e deputato per la raccolta del sussidio per la Camera apostolica del medesimo ordine, esonera il monastero di S. Pietro della Canonica, nella persona dell'abate Giacomo, dal pagamento di qualsiasi somma a causa delle cattive condizioni delle sue rendite e allo stesso tempo conferma il fitto di alcuni beni del monastero, tra cui una bottega terranea a Cobello de Mendula site in platea fructum Amalfie in capite ipsius platee); doc. del 1406 in CP, IV, pp. 1349-1353, n. DLXXXVI (tra i legati che il presbiter Mansius Sava di Amalfi fa nel suo testamento troviamo: «Item legavit plateariis platea fructuum Amalfie quia tenetur tarenos auri tres»).

prope Trullum per hos fines: ab oriente ipsa platea; ab occidente bona domini Marini Quatrarii; a septentrione molendinum domine Solimanne Buscafurn(a), quod fuit dicti monasterii, et a meridie iuxta tanatorem predicti monasterii ad ipsum monasterium pertinentem»²⁰³. Innanzitutto la presenza di un cimitero del monastero, che potrebbe essere spiegata dall'esistenza in zona di una *grangia* di S. Maria di Positano; e poi la collocazione, a nord della bottega e del *tanatorem*, di un mulino *quod fuit dicti monasterii*. Inoltre sappiamo che agli inizi dell'XI secolo il monastero possedeva ad Amalfi un *ospitatio*: «Idest plenaria et integra ipsa mola aquaria huius publici nostri hic in amalfi posita subtus ipse cammere qui dicitur ospitatio de ipso monasterio de pasitano. sicut ipsa prefata mola fabricata et ordinata est cum ipso cubucello (sic) ibique ad latus coniuncto et cum mole et ferramenta et canale et aquaria et cum omnibus intrinsecus et extrinsecus sibi habentibus et pertinentibus cum salve vie sue ad ingrediendum et ad egrediendum»²⁰⁴, e che, ancora alla fine del Quattrocento²⁰⁵, nella *platea Trulli*, S. Maria di Positano conservava beni accanto alla *Venetia*, una grande struttura con un mulino detto appunto de *la Venetia*, e che era appartenuta, come vedremo dopo, proprio al monastero di S. Maria²⁰⁶. A ciò si aggiunga che accanto a questo complesso erano collocate le chiese di S. Angelo e di S. Giacomo. Quest'ultima, in particolare, è posizionata proprio accanto alla *Venetia* come appare dal testamento dell'arcivescovo Roberto Brancia del 1423²⁰⁷, su cui torneremo. Il tutto, quindi, farebbe pensare che il mulino che compare alla fine del XIII secolo è sicuramente la *Venetia*,

²⁰³ CP, III, pp. 768-769, n. CCCLXXI.

²⁰⁴ CAMERA, *Memorie*, II, pp. 226-227.

²⁰⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 6 e v.

²⁰⁶ AC, *Fondo Mansi*, 30, fasc. 1, c. 26.

²⁰⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 5-7; PANSA, *Istoria*, II, pp. 69 e 66 [errore d'impaginazione].

che potrebbe anche essere l'*ospitatio* di S. Maria di Positano, e che S. Giacomo fosse una dipendenza dello stesso.

Un'ulteriore conferma della presenza di una dipendenza nella zona è fornita da un documento del 1343, in cui l'abate *Iacobus de Iudice de Guilielmo beneficiatus ecclesie S. Simonis de Atrano* concede all'abate Filippo Capuano la terza parte di un mulino *siti in platea Amalfie subtus domos monasterii Positani ubi dicitur all'Obedientia*²⁰⁸.

Nella platea, nel corso del tempo, troviamo proprietà del monastero di S. Pietro²⁰⁹, del Capitolo²¹⁰ e di alcuni privati²¹¹. La località è presente nella documentazione anche con altra dicitura: *ubi dicitur alo Truglio seu alla Fontana*. Secondo il Du Cange il termine *trullum* indica o un *torcular* o un *vas vinarium*, mentre *trullus* un *aedificium rotundum*, *σφαίροειδές*, *concameratum in formam ovi*²¹², ma è evidente che non può essere questo il significato da attribuirgli. Sicuramente può aiutare un documento del 1314 relativo ad una divisione di beni della famiglia Bonito: «Secundam ... portionem fecimus ... de lamia inferiori cum duabus camminatis ... cum coquinella ... cum medietate fundici quatuor columnarum marmorearum ... et cum catodeo suo ... in quo est furnus et trullum aque ... et cum buctario ... et curticella etc.»²¹³. Quindi il termine

²⁰⁸ AMA, p. 104, n. 72. «Le Grancie eran chiamate ubbidienze ed i monaci obedientiarii» *Miscellanea Amalfitana*, IV, 106, p. 15.

²⁰⁹ Doc. del 1384 in PASP, pp. 35-39, n. XIV (il monastero di S. Pietro della Canonica, nella persona dell'abate Giacomo, tiene in fitto alcune botteghe *ubi dicitur Lo trullo*: la prima è stata fittata da Ruggero de Vulgito per tre anni; Antonio *Scannapecus* paga per il fitto «apothecarum trium terranearum dicti monasterii insimul coniunctarum sitarum in dicta platea Trulli Amalfie subtus terraciam»; Marino de Nigro, detto *Birrella*, ne loca una *terranea* «subtus terraciam a parte orientis»).

²¹⁰ Doc. del 1435 in PAVAR, VI, p. 105, n. CCXCIII: Giacomo Pappa per legato assegna al Capitolo di Amalfi un magazzino sito ad Amalfi in località *Retro lo Truglio*.

²¹¹ Doc. del 1457 in AMA, pp. 162-163, n. 34 (Guido Coppola di Scala, Guido e Rainaldo de Bonito sono rispettivamente proprietari della terza parte di una casa con mulino *cum cursu aque et aliis corredis*. La proprietà è posta *ubi dicitur alo Truglio seu alla Fontana, iuxta bona Loysii Bonalme, ecclesie S. Iohannis Turribacchi de Amalfia, et plateam publicam*).

²¹² Cfr. DU CANGE, et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort: L. Favre, 1883-1887.

²¹³ CDA, II, pp. 235-236, n. DVIII.

*trullum*²¹⁴ indicava una sorta di fonte d'acqua o un canale che da questo scorreva, così come pure si evince dalla descrizione, che vedremo, de *la Venetia*.

L'altro toponimo usato *ala fontana* compare alla metà del Quattrocento²¹⁵ e in alcuni documenti della seconda metà del secolo, che ci mostrano, in zona, la presenza di beni di Andrea del Giudice²¹⁶, dei de Mancula²¹⁷, che in parte poi passeranno ai Bonito²¹⁸, beneficiari della cappella di S. Angelo *de intus murum*²¹⁹ e del Capitolo²²⁰. Offrono ulteriori elementi per la definizione della zona due documenti che posizionano alcune proprietà limitrofe alla fontana *iuxta flumen*²²¹. In particolare l'acquisto di Bartolomeo Bonito («quoddam hospicium domorum consistentis in tribus salectis cum quadam camerella scoperta ipsa Schifa ubi est flumen et alia intrata ab ipso campo ... sita et posita bona ipsa in dicta civitate Amalfi dereto la fontana²²² per hos fines videlicet: iuxta bona nobilis viri Andree del Giudice, iuxta bona ipsius Bartolomei, iuxta bona ipsius venditoris et matris, ipsas vias puplicas et alios confines») ci suggerisce la presenza di uno spazio (*campo*) da cui partono più strade, con una che sale verso nord (la *ruga*), una verso sud (la stessa *platea trulli*) ed una verso la porta *de Sandala* (la *platea fructum*).

²¹⁴ Doc. del 1452 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 200: «in platea pubblica Amalfitana sita iuxta trullum».

²¹⁵ AMA, pp. 162-163, n. 34 (a. 1457).

²¹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 32v, 39 e 52v; b. 131/3, cc. 63-63v e 64; b. 131/5, cc. 26v-27, 27 e 47.

²¹⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, cc. 26v-27; b. 131/3, cc. 63-63v e 64.

²¹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 63-63v e 64.

²¹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 32v, 39 e 52v; b. 131/5, cc. 26v-27 e 27.

²²⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, cc. 47: «cuisdam apothecam siti in platea puplica civitati Amalfie ubi prope dicitur ala fontana, iuxta molendinum, iuxta apothecam Andree de Iudice, iuxta ipsam plateam et alios confines».

²²¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 63-63v e b. 131/5, cc. 26v-27.

²²² Giacomo Pappa per legato assegna al capitolo un magazzino in località *retro lo Truglio* (PAVAR, VI, p. 105, n. CCXCIII - a. 1435)

I.8 *La Venetia*

Nelle vicinanze della *ruga traversa*, verso oriente ed in prossimità del Canneto si trovava l'edificio denominato *La Venetia*. La vicinanza con il fiume è data dalla presenza, all'interno dell'edificio, di un mulino che veniva indicato con lo stesso nome e da alcuni elementi che vengono descritti in atti a cui si farà a breve riferimento; la localizzazione alle spalle della *ruga traversa* è data dai confini presenti in un documento del gennaio del 1476: Andrea de Alagno, in qualità di procuratore per sè e per il figlio il *clericus Vertheraymi*, «beneficiali ab ecclesia Amalfitana duorum apothecarum sitarum in platea publica dicti civitate Amalfie, iuxta apothecam beneficiale abbati Lisuli de Iudice, iuxta apothecam Andree de Iudice, iuxta ipsum anditum seu viam subtus la Vinencia et alios confines», fittano le suddette botteghe ad Ambrosio de Clara per due anni²²³.

Ulteriori elementi per la localizzazione dell'edificio ci vengono dal citato testamento dell'arcivescovo Roberto Brancia²²⁴. L'atto istituisce eredi dell'alto prelato il milite Franceschello, Raffaele e Gabriele Brancia, l'abate Antonio *Galiacius* Brancia, Iacobo e Petrillo Brancia, *fratres nepotes suos*, e suo fratello il milite Pietro²²⁵. Roberto, inoltre, lega una serie di proprietà alla sua cappella: «Pro dote cuius cappelle legavit ... duas apothecas sitas in platea publica Amalphie, ubi dicitur a lo Truglio, a parte meridiei iuxta ecclesias Sancti Iacobi, a parte settentrionis iuxta bona ecclesias Sancti Marchi, a parte orientis iuxta plateam predictam: ubi est sedile magnum et parvum dicte civitatis, et a parte occidentis iuxta bona monasteri Positani ubi que dicitur la Venetia,

²²³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 42.

²²⁴ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 5-7; PANSA, *Istoria*, II, pp. 69 e 66 [errore d'impaginazione].

²²⁵ Franceschello, Raffaele e Gabriele sono figli di Banna Melia di Napoli e di Pietro; Antonio, Iacobo e Petrillo, *natus post obitum dicti Petri, suscepti fuerunt ex Domina Brigida Vulcana de Surrento ultima uxore dicti Petri*.

item alias duas apothecas cum domibus de supra iuxta supradictas apothecas sitas in dicta civitate ubi dicitur allo Campo delli Cinnamelli iuxta alia bona dicti Archiepiscopi, et quondam Domini Petri fratres sui, Philippi de Bonellis de Scalas habitatoris Amalphie»²²⁶.

Il documento appare particolarmente interessante in quanto ci suggerisce, vista la presenza dell'edificio tra i confini di proprietà poste sull'altro lato del fiume, una struttura posta a cavallo dello stesso Canneto.

Nel settembre del 1480 l'abate Lisulo del Giudice di Amalfi, arcidiacono della cattedrale e rettore e cappellano della chiesa di S. Giacomo di Amalfi, insieme con Victasio Corsario, procuratore del prete Madaro Corsario, rettore e cappellano della chiesa di S. Maria della Scarpa di Atrani, fitta a Iacobo de Iubeno di Amalfi «quandam domum ubi exercetur molendinum cum aquis et cursibus aquarum ibidem currere consuetarum pro macinando siti et positi bona ipsa in dicta civitate Amalfi subtus Venenciam et bona Sancte Marie de Positano, ipsam viam et alios confines»²²⁷. Poco più di un mese dopo lo stesso Iacobello prendeva in fitto da Pinto Angelo Salato di Amalfi, procuratore dell'abate di S. Maria de Positano «quandam cameram seu apothecam sitam supra quoddam molendinum que dicitur lo molino de la Venencia, quod est beneficiale»²²⁸.

Agli inizi del XVI secolo, nel 1507, Andrea Bonito accresceva il patrimonio immobiliare amalfitano della famiglia acquisendo il palazzo detto *La Venetia*, – «oggi

²²⁶ Altri legati sono: «item viridarium cum domibus, vineam et aquarium cursum situm in civitate Minori ...; item duas apothecas magnas sitas in Terram Maiori in maritima ...; item castanetum situm Agerule ...; item vineam cum domibus sitam Agerule ...; item vineam in dicto loco Campuli [Agerola] ...».

²²⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 6 e v. La concessione era per nove anni e la quota annua di S. Maria della Scarpa e di S. Giacomo era di 10 tari ciascuno da dare in parti uguali a Victasio e Lisulo. Si chiedeva, inoltre, di macinare 20 tomoli di frumento per Pacilio del Giudice e altri 25 per Victasio; e Iacobello era tenuto ad *aptare dictum molendinum et conciare ad suas expensas* in caso di danni.

²²⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 15 e v.

cappella del principe di Casapesenna²²⁹», scrive lo studioso Gaetano Mansi nelle sue carte – già appartenuto ai Capuano²³⁰, ai del Giudice, che l'acquistarono dal monastero di S. Maria di Positano ed ai d'Afflitto²³¹.

Sempre tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, Andrea e Teseo Bonito, rispettivamente coniugi di Dianora ed Antonia del Giudice, erano proprietari di: «hospitium unum domorum in pluribus habitationibus atque membris consistens ... ubi dicitur lo Truglio ... iuxta domos que dicuntur de Bonito, iuxta bona heredum quondam Raynaldi de Bonito, iuxta bona nobili Vincenti Corsarii, iuxta tabernam Maiori Ecclesie; domum alias consistens in certis membris que dicitur de Sancto Angelo, iuxta dicta bona, iuxta bona magistri Paulilli, que dicuntur la Conczaria, iuxta Ecclesiam Sancti Angeli; hospitium domorum que dicuntur de Bonito, situm in eodem loco iuxta supradicta bona, iuxta bona heredum Raynaldi, iuxta bona nominata La Venetia; taberna unam sita Amalphie alla Conczaria, iuxta plateam publica, iuxta apothecam beneficalem Ecclesie Amalphitane; domum unam nominata La Venetia cum magaczenis sitam in dicta platea publica, iuxta supradicta bona que dicuntur de Bonito, iuxta bona Sanctorum Quatraginta»²³². Il documento chiarisce anche un elemento della toponomastica di Amalfi: La Venetia, situata vicino alla chiesa di S. Angelo, aveva una

²²⁹ Giulio Cesare Bonito, nel 1640, fu insignito del titolo di principe di Casapesenna da Filippo IV d'Asburgo: B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, voll. 6, Napoli 1875, I, pp. 123-124. B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli 1691, p. 28. cfr. C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, voll. 3, Napoli 1654-1671, III, p. 319; CAMERA, *Memorie*, I, p. 636.

²³⁰ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 339: nell'agosto del 1401 Andrea Capuano, figlio di Giovanni e marito di Grimalda del Giudice, fa un inventario dei beni lasciati dal padre; tra i beni obbligati troviamo *molendinum situm Amalfie subtus Venetiam*, e sul quale la moglie di Matteo de Bonito di Scala deve avere 6 once; ibidem in AMA, p. 119, n. 75. *Fondo Mansi*, 12, cc. 375-376: nel 1495 si afferma che *olim* Andrea Capuano *dedicasse* a sua figlia Clementia, monaca nel monastero di S. Maria *Dominarum*, per il suo sostentamento *molendinum situm Amalfie subtus domum que dicitur La Venetia*, mulino affittato attualmente dall'abate Lisulo del Giudice, rettore della chiesa di S. Giacomo e dal presbitero Madaro Corsario, rettore della chiesa di S. Maria *dela Scalpa* di Amalfi (evidentemente il trascrittore si confonde con S. Maria della Scarpa di Atrani); idem in AMA, pp. 137-138, n. 112.

²³¹ AC, *Fondo Mansi*, 30, fasc. 1, c. 26.

²³² AC, *Fondo Mansi*, 32, fasc. 21, cc. 10-12v.

intrata antigua nominata lo Truglio, che era, quindi, un canale che scorreva davanti quest'antica abitazione e che, probabilmente, alimentava gli opifici presenti tra arsenale e fiume.

Il mulino compare ancora nel 1518, quando Luca Matteo del Giudice, rettore della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, concede in enfiteusi a Beatrice Rassica di Salerno, vedova di Cosma de Giudice, e a suo figlio Filippo «molendinum situm Amalpie ubi dicitur al Chiarito a fore porte, iuxta bona Anibalis de Iudice et eiusdam matris et filie [sul quale c'è un censo del Capitolo *pro missa ... pro anima Abbatis Lisuli de Iudice*] in excambium» con altri mulini «siti Amalpie, ubi dicitur ala Venetia, iuxta bona Bartholomei de Ancora et nobilis Thesei de Bonito de Amalpia»²³³. Lo stesso giorno vende ad Angela del Giudice, badessa del monastero di S. Maria *Dominarum*, «molendinum situm Amalfie ubi dicitur ala Venetia iuxta bona Bartholomei de Ancora et fratrum et nobilis Thesei de Bonito de Amalfia pro pretio unciarum 5 et pro eis annuas unc. 5. Que uncie 5 fuerunt recepte a dicto rectore et sic remasit francum dictum molendinum monasterio predicto»²³⁴.

I.9 Il campo *dele Ceramelle*²³⁵

Oltrepassando il fiume, e avvicinandosi al settore sud-ovest rispetto al duomo, si incontrava il campo *dele Ceramelle*, che a sua volta, verso nord, andava verso il

²³³ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 63-64.

²³⁴ AMA, p. 140, n. 116.

²³⁵ Il termine compare nelle varie forme: *Ceramelle*, *Ciramelle*, *Cennamellis*, e potrebbe essere legato o agli strumenti musicali (in riferimento ai canti di chiesa o a “funzioni musicali/religiose” che si svolgevano dinanzi il palazzo vescovile, tra l'altro Mansi nelle sue note a lato dei suoi scritti, quando “italianizza” luoghi e cognomi, scrive sempre *campo de Ceramelli*); o, molto più probabilmente, alla presenza di quel mulino della Venetia forse atto anche *ad molendas Cannas mellis* (cfr. DU CANGE, *Glossarium*).

trullum. Questo, a differenza degli altri campi, doveva essere, più che una strada, uno slargo, se in un documento del 1414 si parla di *rua que vocatur lo campo dele Ciramelle*²³⁶. Nel campo, fino al 1327, l'abate Matteo d'Alagno, arcidiacono amalfitano e rettore della chiesa di S. Germano possedeva *quandam domum sitam Amalpie in loco ubi dicitur Campu de Cennamellis iuxta domos Francisci Moleniani de Amalphia et quondam Pisani Riczuli*²³⁷.

Il documento del 1414 fornisce anche un'importante informazione sul palazzo arcivescovile: infatti sul campo si affacciava la *porta Archiepiscopali Palatii*. Il dato è confermato dalla trascrizione di un atto del 1356, redatto dal notaio Sergio de Amoruczo, fatta fare dall'arcivescovo Roberto nel 1416, che aggiunge anche che in quel tempo si riuniva nel campo il tribunale della città: «pro tribunali sedentibus in quadam ruam publicam sita prope locum ubi dicitur lo Campo dele ceramelli in qua est quedam porta per ipsam intrabatur ad hospitium Archiepiscopali Palatii»²³⁸.

Le più antiche testimonianze sull'episcopio risalgono al IX e all'XI secolo. La prima riguarda il vescovo *Petrus de Alaneo*, di cui non si hanno notizie se non dall'anonimo *Chronicon Amalfitanum*²³⁹, che ricorda la sua opera di costruzione del

²³⁶ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 115: «coram Iacobi Imperato de Amalfia Baiulo Reginali de Civitate, Salvato de Guiczone Annali Iudice eiusdem civitate et notario Mattheo de Oliva in quadam rua que vocatur lo campo dele Ciramelle prope portam Archiepiscopali Palatii».

²³⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 220-221: l'abate Matteo d'Alagno, con il consenso dell'arcivescovo amalfitano Andrea, permuta «quandam domum sitam Amalpie in loco ubi dicitur Campu de Cennamellis iuxta domos Francisci Moleniani de Amalphia et quondam Pisani Riczuli» con «terram et silvam, ac vineam sitam Tramonti in loco Grisiniani», di proprietà di Francesco Molegnano.

²³⁸ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 86-87: «coram Barthelucio de Guiczone de Amalfia Regius et Reginale Baiulij de dicte Civitate ... districtus et Loysio de Mallano iudice annali de dicte Civitate pro tribunali sedentibus in quadam ruam publicam sita prope locum ubi dicitur lo Campo dele ceramelli in qua est quedam porta per ipsam intrabatur ad hospitium Archiepiscopali Palatii». Nell'atto i fratelli de Mangano vendono ad Androcculo de Gete di Amalfi «medietates domorum sitarum Amalfie ubi dicitur a Campo in vico ecclesie Sante Barbare seu monasteri Santi Nicolai de Campo cum aqua currenti et orticello iuxta bona Nicolai Bembe et Cuczilli de Ripudio».

²³⁹ Cfr. U. SCHWARZ, *Amalfi in frühen Mittelalter (9-11. Jahrhundert). Untersuchungen zur Amalfitaner Überlieferung* (Bibl. des Deutschen Hist. Instit. in Rom, 49), Tübingen 1978. PELLICCIA, *Raccolta*, op. cit. (La raccolta comprende anche un *Chronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum* che non cita il vescovo Pietro, così come non lo si trova nell'*Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, pubblicato dall'Ughelli).

palazzo dell'episcopio e che tratteggia, - come già segnalava Gerardo Sangermano, in un convegno su *La chiesa di Amalfi nel Medioevo*²⁴⁰, - l'immagine più probabile di un vescovo altomedievale in una comunità contadina: «Vineas et ortos pastinavit; et in Tramonto multa inserteta castanearum inserculavit»²⁴¹. Le testimonianze relative all'XI secolo provengono entrambe non da atti pubblici. La prima è costituita da una notizia presente nel testo di Pompeo Troiano su Minori, che segnala nel 1006 (secondo la cronaca nel 1033)²⁴² la presenza dell'*Episcopium Amalfie* nelle immediate vicinanze del palazzo ducale: «[Sergio, il primo vescovo di Minori,] Da Giovanni Doge et Imperial Patritio ... per la detta chiesa ... nel decimo nono anno di sua gloriosa potestà li 12 febbraio inditione prima ottenne la terra intiera o vacuo del publico nel piano dell'amalfitana città, presso il muro del cortile del Palagio di esso Doge, e presso il Vescovado della medesima città. Ed il tutto ottenne acciò potesse edificarsi un'abitazione ...»²⁴³; il cortile del palazzo ducale, quindi, conosciuto nelle fonti come *Palatium Amalfitanum*, confinava con una *terra vacua, nel piano*, a sua volta attigua al palazzo arcivesciovile, e questa che è l'unica notizia esistente a riguardo del palazzo dei *duces* amalfitani non andrebbe ad inficiare una collocazione del palazzo nella zona occidentale della città. La seconda testimonianza ce la fornisce il Camera, il quale riporta una notizia del 1013 (dal cronista cavense)²⁴⁴: «Tempestas magna fuit in Malfia, et atque maris intraverunt in urbem, et ceciderunt tures in Episcopio, et multae naves

²⁴⁰ Cfr. G. SANGERMANO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nei ducati di Amalfi e Sorrento*, in *La chiesa di Amalfi nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi, Amalfi-Scala-Minori 1987, Amalfi 1996, pp. 25-89.

²⁴¹ SCHWARZ, *Amalfi*, c. 42, p. 221. PELLICCIA, *Raccolta*, V, p. 159.

²⁴² Ma Sergio inizia il suo apostolato nel 987.

²⁴³ P. TROIANO, *Reginna Minori Trionfante*, a cura di V. Criscuolo, Minori 1995 [da ora RMT], p. 98.

²⁴⁴ Il *Chronicon Cavense*, è un falso storico confezionato da Francesco Maria Pratilli, antiquario ed erudito settecentesco, la cui natura è stata svelata a metà dell'Ottocento dagli studi del Pertz e Köpke.

submersae sunt in portu et in mari»²⁴⁵. Sempre lo storico amalfitano riporta, in riferimento al terremoto del 1117, quanto tramandato da un cronista maggiore del XVI secolo²⁴⁶: «Le pietre cascate [a Maiori] sono state portate ad Amalfi, et si ave fare la ecclesia de S. Andrea apostolo e lo palaczo», - le pietre sono probabilmente usate per delle riparazioni o altrimenti al momento il duomo, così come lo stesso palazzo, non era ancora completato²⁴⁷.

Un documento del 1183 ci fornisce ulteriori dettagli sul palazzo e su alcune proprietà ad esso legate: le sorelle Marocta e Augera (?) *f. qd. Constantini de Patirre* vendono al vescovo di Amalfi Dionisio «tote ipse domus fabrite in tribus m[em]bris quas habemus in hac civitate Amalfi, posite iusta suprascripta Amalfitana Ecclesia et sunt coniuncte cum ipsis [ca]minatis vestris de ipso palatio vestro, sicut sibi sunt fabricate et ordinate a terra et usque at summitate et quomodo parietes earum at giro circiter fundati et ordinati sunt cum subterioribus et superioribus habetis et suis atspectibus seu et cum regie et fenestre et necessaria et pingia et versatoria et cum omnibus hedificiis et pertinenciis suis»²⁴⁸. E ancora: l'episcopio possedeva una scala esterna, accanto ad un *toccum*, evidentemente dove si riuniva il tribunale della città citato nel documento precedente, già nel XIII secolo; l'arcivescovo di Salerno Cesario dona alla badessa di S. Lorenzo Agneti, sua nipote, «duas tertiarias quas habemus pro indiviso in ipso fundico quod est hic in Amalfia situm, iusta gradus et toccum episcopii Amalfie. ... Et reclaramus ... fines pred. fundici ...: a parte orientis est finis vie puplicis ..., a parte occidentis parietem liberum qui est in parte coniunctus cum ipso palatio, a

²⁴⁵ CAMERA, *Memorie*, I, p. 33.

²⁴⁶ Il cronista fa riferimento ad un *notamento* antico del notaio Matteo Oliva.

²⁴⁷ CAMERA, *Memorie*, I, p. 19. n. 2.

²⁴⁸ PAVAR, I, pp. 94-96, n. LXI.

parte septentrionis parietem liberum ... qui in parte coniunctus est cum quadam apotheca monast. Positani, a parte meridiei ... cause monast. Dularie»²⁴⁹.

Da sottolineare che il tribunale della città non aveva un luogo fisso per le sue sedute, visto che si riuniva anche, come già detto, presso il sedile magno e *apud porticum ecclesie maiori Amalfitane*²⁵⁰.

Il palazzo arcivescovile possedeva un'*aula magna* situata all'ultimo piano, *cooperta pincis*²⁵¹, fatta poi modificare, *per pulcra testitudinem*, nel 1364 dall'arcivescovo Marino del Giudice²⁵². La stessa aula fu fatta riparare dall'arcivescovo Nicola de Miroballis (1466-1476)²⁵³. L'episcopio di Amalfi fu ampliato anche al tempo di Filippo Augustariccio²⁵⁴ e di Sergio Grifone di Ravello²⁵⁵.

L'episcopio possedeva anche un orto: Andrea *Fayna* e sua moglie Muscata vendono alla famiglia de Maranta «... domos ... in vico eccl. S. Marie Ma[... prope ortum e]piscopi Amalfie ... ipsum ortum qui casilina fuit cum ipsa cisterna ibidem habente, quem habuimus in predicto loco prope predictas domos ex parte orientis per hos fines: ex parte orientis finis rerum de ipsis de Monte, ex parte occidentis finis

²⁴⁹ Doc. del 1256 in CDA, II, pp. 99-101, n. CCCLIII; e in PANSÀ, *Istoria*, II, p. 15

²⁵⁰ Doc. del 1408 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 185v: «apud porticum ecclesie maiori Amalfitane pro tribunali sedenti».

²⁵¹ Il riferimento potrebbe essere al materiale usato e cioè il pino marino (dal lat. *pineae*, pina, mediante la forma *pinus*, pinus) o alla forma (lat. medioev. *pinca*, *pincus*: prop. cosa fatta a punta); cfr. O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, voll. 2, Roma 1907, II, pp. 1022-1023.

²⁵² *Liber Pontificalis Ecclesie Amalfitanae* in P. PIRRI, *Il duomo di Amalfi*, Roma 1941 (rist. anast. Amalfi 1999), pp. 176-195. In particolare cfr. pp. 183-184: «... qui multa bona fecit in palatio Archiepiscopali Amalphitano in fabricis, et maxima cooperuit salam, seu aulam magnam ipsius palatii per pulcram testitudinem, quae prius erat cooperta pincis ...». La medesima notizia la si ritrova nel *Chronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum*, in PELLICCIA, *Raccolta*, V, pp. 163-181.

²⁵³ *Liber Pontificalis*, p. 186. *Chronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum*, V, pp. 173-174: «Hic D. Archiepiscopus fuit multum liberalis, et aulam magnam ipsius palatii Archiepiscopalis mirabili fabrica reparavit, multos pannossericos ad Ecclesiae ornatum fieri fecit; et multos libros legales dictae suae Ecclesiae donavit».

²⁵⁴ *Liber Pontificalis*, p. 182: «aedificavit plures cameras in palatio suo amalphitano». Ed ancora nel *Chronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum*: «et ipse aedificavit plures et pulchras cameras in suo palatio amalphitano» (op. cit., V, p. 170).

²⁵⁵ *Chronicon Archiepiscoporum Amalphitanorum*, V, p. 173.

predicte domus, a parte septentrionis finis via publica, et a parte meridiei finis orti episcopii Amalfie»²⁵⁶; e un *viridarium*: «domus ... ubi dicitur Sopra Muro supra Curtem viridarii Archiepiscopatus Amalphitani a parte Majori iuxta S. Bartholomeum de Supra Muro, bona Joannis de Guiczone et Nicolai Pappe de Amalphia»²⁵⁷.

Il citato *toccum*, che potrebbe forse anche essere il sedile *parvum*²⁵⁸, nel primo quarto del XV secolo, aveva assunto la denominazione di *sedile magnum et parvum* così come abbiamo visto («ubi est sedile magnum et parvum dicte civitatis ... ubi dicitur allo Campo delli Cinnamelli»²⁵⁹).

Strettamente “legate” all’episcopio sono le *Schole Liberalium Artium* o *Schole Grammaticales*, fatte istituire nel 1208 per chierici e laici dal cardinale Pietro Capuano, che vennero dotate di numerose proprietà: «et de possessionibus, que sunt in Amalfia, et pertinentiis Amalphie, quas Manso, et Johannes fratres nostri de nostro pretio emerunt et sibi inde chartas fieri fecerunt, et consenserunt ad opus ipsius scholae secundum nostram ordinationem Universitati de domo iuxta Episcopium Amalphie cum omnibus suis pertinentiis, quam emerunt a Pantaleone de Comite Mauroni, et alia domo in platea Bammacariorum Amalphie cum omnibus suis pertinentiis, quae fuerunt Costantini Connosolfo; et Apotheca in immulo Amalphie cum omnibus suis pertinentiis, quae fuerunt Sergii de Consulo, ... et de vinea, cum forno, et omnibus pertinentiis, quae est in majori, ... emerunt a Domina Purpura Capuana, et alia vinea, Castaneto, et Sylva in Agerola ad Palnillum cum omnibus suis pertinentiis, quam similiter ab eadem Domina Purpura emerunt, et de alio Castaneto in eodem loco quod emerunt a Leone Fontana

²⁵⁶ Doc. del 1283 PAVAR, IV, pp. 78-80, n. XXVII.

²⁵⁷ Doc. del 1367 in PANSA, *Istoria*, II, p. 121.

²⁵⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 22.

²⁵⁹ Testamento dell’arcivescovo Roberto Brancia: AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 5-7; PANSA, *Istoria*, II, pp. 69 e 66 [errore d’impaginazione].

Rosa, et de alia vinea et terra, et Rosario de Capite Pennulo cum omnibus suis pertinentiis, quas similiter emerunt ab heredibus Pannulphi Verametij de Scala»²⁶⁰. La scuola possedeva anche beni *ubi dicitur lo puczo deli Comiti*, confinanti con i beni dell'arcivescovo e un *fundicum domorum* di Pisanella Sardella²⁶¹.

Le *Schole* erano sicuramente in questa parte della città: nel convicinio della cattedrale (da un documento del 1387: «membrum domus ... sitas in convicinio et prope dictam maiorem ecclesiam Amalphitanam, iuxta Scolas Grammaticales dicte Civitatis, bona dictorum fratrum de Guiczone»²⁶²); vicino all'*imbulus* e verso il mare (nel 1312 il presbitero Pietro *Piscatori*, cappellano *in altari S. Marie Annuntiate de episcopo Amalfie*, permuta con Marino e Lorenzo Sorrentino «apothecam sitam Amalfie ubi dicitur a Limbulum, iuxta bona quondam domini Matthei de Guiczone, iuxta scolas Amalfie monasterii cavensis, plagiam arenis maris et predictum Limbulum in cambio di domos duas sitas Amalfie in vico ecclesie S. Laurentii de plano, ubi dicitur ad intus vineam, item hortum situm in dicto loco ad intus vineam cum cetrario, iuxta bona illorum de Gulioso, iuxta montes»²⁶³. Quest'ultimo documento offre ulteriori spunti di riflessione: l'edificio che ospita le scuole sono di proprietà del monastero di Cava, come è più probabile, o è da sottintendere al documento, che è comunque una trascrizione

²⁶⁰ PANSA, *Istoria*, I, pp. 112-117.

²⁶¹ Doc. del 1374 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 123: «Fundicum domorum [di Pisanella vedova di Milloli Sardella] situm Amalfie ubi dicitur lo puczo deli Comiti iuxta bona Reverendissimi Domini Nostri Archiepiscopi Amalfitani Andree de Cirino et Scholarum Amalfie».

²⁶² AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 101: «coram Reverendissimo Domino Sergio Archiepiscopo Amalphitano, Presbiter Bartholomeus de Balneo Cappellanus Altarii Sante Marie Nuntiate intus Maiorem ecclesiam Amalphitanam intrante portam que est in capite porticus dicte ecclesie a parte meridiei, et procuratores Capituli Amalphitani, ... Antonius de Palumbo dictus de Sparano de Amalphia et Colucius Laudula heredes Pertuli de Flora de Amalphia Patroni dicti altaris concedunt in emphiteusim Nicolao, Andree, Angelutio et Abbati Salbato filiis quondam Laurentii de Guiczone quasdam domos et 3... membrum domus supradictorum fratrum, quas donavit dictus Pertulus eidem Altari pro missis celebrandi sitas in convicinio et prope dictam maiorem ecclesiam Amalphitanam, iuxta scolas Grammaticales dicte Civitatis, bona dictorum fratrum de Guiczone».

²⁶³ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 217.

parziale di atti per uso interno del Capitolo, un *iuxta scolae Amalfie, iuxta bona monasterii cavensis?*

Le scuole furono restaurate alla fine del XIV sec.: «Item legavit scolis grammaticalibus civitatis Amalfie pro fructibus perceptis ut dixit per eum pro bonis sitis in Agerulo ubi dicitur ad Planellum pro medietate curie exinde contigetur uncias auri duas et tarenos auri quindecim si teneretur, et si vero tenere voluit et mandavit quod dentur ipse due uncie et tarenis quindecim dictis scolis pro anima ipsius testatoris, quas uncias auri duas et dictos tarenos auri quindecim voluit et mandavit converti et dari in reparatione et pro reparatione ipsarum scholarum vel domorum et terrarum seu bonorum stabulorum ipsarum scholarum ad arbitrium ipsorum subscriptorum distributorum suorum et alia medietas tangit Karlucium de Iudice fratrem dictum testatoris ut ipse testator dixit. Item legavit pro debito dictis scolis grammaticalibus Amalfie pro redditu castaneti anni duodecime indictionis proxime preteriti pro castaneis quas vendidit ipse Petrillus ut dixit tarenos auri decem et septem quos dari converti et expendi mandavit in reparatione et pro reparatione ipsarum scholarum vel domorum et terrarum seu bonorum stabulorum ipsarum scholarum ad arbitrium ipsorum subscriptorum distributorum suorum. Item declaravit dictus testator et dixit quod omnia lignamina nata contenta et existentia in silvis dictarum scholarum grammaticalium Amalfie sitis in dicta terra Ageruli ubi dicitur ad Planellum sunt dictarum scholarum, de quibus lignaminibus dixit se dictus testator nihil debere recipere vel habere in quantum tangit pars ipsarum silvarum quam dicte silve ibidem habent»²⁶⁴.

Nel gennaio del 1478 era *magister* della scuola il notaio amalfitano Loyso Paulillo²⁶⁵.

²⁶⁴ Doc. del 1383 in CP, IV, pp. 1298-1314, n. DLXXV

²⁶⁵ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 47v (22 gennaio 1478).

I.10 *Lo cetrangulo*

All'interno della città e non lontano da una *schifa* c'era la località detta *alo cetrangulo*²⁶⁶. Lo spazio di cui non conosciamo l'effettiva dimensione, ma che sicuramente non era piccolo, visto la presenza, alla fine degli anni settanta, di almeno quattro proprietari al suo interno, mostra la persistenza di spazi verdi e coltivati all'interno della già ridotta area murata della città, il tutto a discapito di quelle zone che potenzialmente avrebbero potuto ospitare attività cantieristiche e produttive, e che invece venivano collassate dalla presenza delle stesse abitazioni.

Dinanzi *alo cetrangulo*, poi, vi era un campo sul quale si affacciavano le proprietà di Tommaso de Mancula²⁶⁷ e Pacilio del Giudice che vende a Cosma del Giudice «in dicte civitate Amalfie, ubi dicitur lo campo delo cetrangulo, infrascripta bona et stabilia, infrascriptis loco et finibus designata videlicet: quadam domum terraneam seu buctarium situm et positum subtus et iuxta bona Iacobi Russi cum duabus cancellis: unum iuxta gradus dicti Iacobi et aliud super schifam dicti Iacobi et introitu bonis dicti Cosme»²⁶⁸. Forse lo stesso campo che compare, qualche anno prima, in una vendita che fa sempre Tommaso de Mancula, insieme ai fratelli Damiano e Santillo, figli del defunto Filippo, al *magister* Angelillo de Turri: «medietatem ipsius curtis cum quadam peciolo placee et alia placea supra ipsam et ipsa placea sita subtus ipsam curtim que dicitur lo iardino, sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie ubi proprie dicitur ad Campo per hos fines videlicet: iuxta bona heredum condan notari Angeli ..., iuxta bona que

²⁶⁶ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 79 (25 maggio 1477). *Alo cetrangulo* avevano beni diversi membri della famiglia del Giudice: l'*abbas* Lisulo, Antonio, Salvatore e Cosma.

²⁶⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 56v-57 (27 settembre 1483). Tommaso vende all'albanese Nardo Quaracino parte di alcune sue proprietà: «certa membra domorum sistencia subtus domos dicti Thomasi consistentes in quadam schifa ... cum introitu per ipsum cambum, cum aqua decurrente per ipsam schifam, sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie, ubi proprie dicitur lo campo delo cetrangulo, iuxta alia bona dicti Thomasi ab omnis partis et alios confines».

²⁶⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 78 (24 gennaio 1484).

fuerunt condam Philippi de Manchola, iuxta bona dotalia Puppe de Tinolo, iuxta ecclesiam Santi Luce et alios confines»²⁶⁹.

La presenza *in loco* dei del Giudice è testimoniata anche dal testamento, del 1390, di *Karlucius*, fratello del defunto Petrillo, che abita «ubi dicitur ad lo Citrangulo, ad finem rerum nobilis viri Andree de Iudice Cerba de Amalfia, ad finem ecclesie Santi Iacobi et rerum ipsius ecclesie viam publicam et alias confines»²⁷⁰. Ma già nel 1379 l'abate Pietro *de Iudice dictus Cerbo*, rettore della chiesa di S. Giacomo²⁷¹, si era accordato con *Carlutio* circa la costruzione di una camera che questi aveva fatto rasente alla chiesa, concedendogli la facoltà di poter fortificare e riparare il muro predetto che altrimenti sarebbe crollato²⁷².

I documenti offrono anche un ulteriore elemento per la collocazione della località: la chiesa di S. Giacomo. Questa compare in un documento del 1281 con l'intitolazione di *Sancti Iacobi de Arsina*²⁷³, il che dovrebbe far presupporre una sua vicinanza al mare, anche se la tradizione iniziata dal Camera posiziona la contrada nel settore centro-occidentale della città²⁷⁴. Lo storico amalfitano fa riferimento ad una chiesa dedicata ai SS. Filippo e Giacomo²⁷⁵, che ai suoi tempi, ancora esistente, dava il nome alla contrada come di *San Jago*, e non più di *Arsina*. La chiesa, che per il Camera è quella dei SS.

²⁶⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 86 (29 giugno 1477).

²⁷⁰ CP, IV, pp. 1330-1337, n. DLXXXI. Carluccio nomina suoi eredi il figlio *Tuczarellum* e l'altro figlio che dovrebbe nascere da *Francisca* sua moglie, con la condizione che in caso di morte prematura dei suoi eredi, i suoi beni vadano per un terzo al monastero di S. Maria Dominarum, per un altro terzo al monastero di S. Lorenzo e per l'altro terzo alle nipoti Caterina e *Martutia* monache nel monastero di S. Lorenzo e figlie di Petrillo; legati anche per la sua sorella Margarita, vedova *iudicis Galotti de Iudice de Amalfia iurisperiti*, e per l'abate Antonio *de Iudice*.

²⁷¹ Molto probabilmente la famiglia conservava per i propri rappresentanti la carica di rettore della chiesa. Nel 1403 abbiamo «magistro Galasso de Iudice rectore ecclesie S. Iacobi de Amalfia» (AMA, p. 121, n. 79).

²⁷² CP, IV, pp. 1274-1275, n. DLXVI. Giudice dell'atto è *Galactus de Iudice*.

²⁷³ PAVAR, IV, pp. 70-74, n. XXIV.

²⁷⁴ CAMERA, *Memorie*, I, pp. 23-24.

²⁷⁵ In due documenti datati 12 aprile 1518 Luca Matteo del Giudice compare quale rettore della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo: AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 63-64 e AMA, p. 140, n. 116.

Filippo e Giacomo, viene fondata nell'862 da Sergio comite, «uno de' Prefetti dell'Amalfitana Repubblica, e stipite della nobilissima famiglia *del Giudice*»²⁷⁶, anche se nel documento del 1204 riportato dallo stesso Camera compare semplicemente come fondato «*in hac civitate Amalfe (in loco dicto) supra Arsinam*»²⁷⁷. La prima attestazione certa è del 1094²⁷⁸. Nel 1187 vengono vendute «dom. Sergio f. Sergii Grunii et dom. Rigale anbobus videlicet iugalibus filia dom. Gualandi f. dom. Andrea de civitate Ienua» alcune proprietà «in Amalfi positum loco nominato a supra ipse Canalis ... cum omnia hedificia et pertinentia sua, seu et cum plenaria et integra tota ipsa ss. or[t]a ibique coniuncta a parte occidentis plenum et vacuum qualiter sibi sunt congrata amorata usque in f[in]e ecclesia sancti Iacobi [et] de heredibus dom. Sergii f. dom. Leonis de Iudice», che mostrano anche la vicinanza del fiume: «Cum salva via sua per ipsa porta libera vestram et inde in usum per ipsum arcum et de supra ipsum flumen»²⁷⁹.

La stessa zona, come quasi sempre accadeva, prendeva anche il nome dalla chiesa in essa collocata: *ubi dicitur a santo Jacobo*²⁸⁰.

²⁷⁶ CAMERA, *Memorie*, I, p. 96.

²⁷⁷ «In un istrumento rogato in Amalfi a' 10 febbraio 1204 Indizione VII, troviam fatta una larga donazione alla suddetta chiesa de' molti beni rustici ed urbani da Sergio *del Giudice*, figlio di don Sergio, figlio di don Leone, figlio di don Sergio, figlio di don Giovanni, figlio di don Orso, figlio di don Sergio Comite fondatore della medesima, *quae constructa et dedicata est per nos Christo ajuvante, in hac civitate Amalfe (in loco dicto) supra Arsinam*» cfr. CAMERA, *Memorie*, I, p. 96, n. 2.

²⁷⁸ CP, I, pp. 142-144, n. LXXXVIII.

²⁷⁹ CDA, I, pp. 419-422, n. CCXX.

²⁸⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 134 (a. 1482); b. 131/4, c. 67 (a. 1485).

La località *li Canali*²⁸¹, che compare nel documento precedente, era anche detta *li Battiati*, come si evince da un documento del 1383: Florella de Comite Urso, vedova di Ademario *de Iudice*, con il consenso del figlio Andrea, assegna all'arcivescovo amalfitano Sergio «fundicum unum situm Amalphie, ubi dicitur alli Battiati, seu alli Canali cum horticello iuxta bona Domnae Purpuree Gayetae, Magistri Tomasii Albini de Amalphia, Roberti Corsarii et Thofali Gisoni de Amalphia»²⁸².

²⁸¹ Sul luogo *li Canali*: doc. del 1331 in CP, III, pp. 967-969, n. CCCCLXXV (Francesco Vitulo e la moglie Filippa abitano «ubi ad ipsi Canali dicitur»); doc. del 1353 in CP, IV, pp. 1127-1129, n. DXXV: risoluzione di una lite tra il presbitero Francesco *Grunius* e Tommaso Albino *super duabus vitibus pastinatis in curticella* sita *ubi dicitur li Canali* di proprietà di Tommaso e confinante con le case di Francesco; doc. del 1359 in CP, IV, pp. 1149-1151, n. DXXXII: il presbitero Francesco Grugno vende a Petrillo *de Iudice*, figlio del defunto Giovanni, «totam et integram ipsam curtim cum ipsis duobus terraneis et domibus super eis existentibus et cum ipsa sala et camera et cum ipso (avanto) et coquina forno astracis et ventis et cum ipsa cisterna ibidem habentis; item totam ipsam curticellam cum platiis duabus de terra cum ipsa pissina et arboribus fructiferis ibidem habentibus totum in uno tenimento coniuncto cum omnibus iuribus potestatibus actionibus et pertinentiis suis et infra se in integrum habitis et contentis et cum viis dictorum bonorum ... in loco ubi dicitur Canale per hos fines videlicet: a capite iuxta bona Santi Iacobi de Amalfia; a pede iuxta bona heredum quondam magistri Futii Albini de Amalfie; ab uno latere iuxta bona Andree Cappasancte et iudicis Marini Cappasancte et dicti emptoris, et alio latere iuxta bona Thomasii Albini et alios confines».

²⁸² PANSA, *Istoria*, vol. II, pp. 125-.

Diverse le testimonianze sulla presenza della famiglia del Giudice nell'area circostante alla "loro" chiesa²⁸³.

²⁸³ Nel 1201: «Manifestum facio ego Sergius iudex [f.] dom. Sergii f. dom. Leonis f. dom. Sergii (de) lu Iudice, vobis Filippo ... nep. meo f. dom. Marini ... fr. mei, propter [quod] pro dilectione quam in vobis habui, seu et pro tota ... terra et trasitas at cotornices quantum habuit pred. dom. Marino gen. tuo fr. meo a parte de Iohanne de [Alder?]ico in Conca positum quam vobis in portionem tetigitquando partistis cum Iohanne fr. tuo, ... quod nobis modo dedistis ... Unde et nos ... dedi ... in proprietate tua ... ortum ... hic in Amalfi positum, iuxta ... ortum et domibus vestre ... et [iuxta] domo mea ... et est in vicus et prope eccl. nostra et vestra S. Iacobi ap. ...» (CDA, II, p. 1, n. CCXCVII); nel 1256: «Manifestum facio ego Paulo presb., qui sum custos et rector eccl. S. Iacobi ap. quod constructum ... est hic in Amalfi positum a supra ipsum Ar[sina], f. qd. Iohannis Pagurilli, vobis dom. Magna f. dom. Pandulfi de ... et rel. dom. Leonis f. dom. Sergii Grunii, propter quod pro salute [anime] vestre et de pred. viro vestro dedistis ... in pred. eccl. [ip]sa terra vestra vacua quod habetis hic Amalfi positum a supra [ips]u Arsina, et est coniuncta cum ipsa terra quod est c[ausa quod] pred. eccl. ibidem ... habet.» (CDA, II, p. 99, n. CCCLII); e ancora nel 1252: «Nos Aloara filia domini Pantaleonis filii domini Sergii Neapolitani et relicta domini Philippi filii domini Sergii de Iudice seu et nos abbas Iacobus et Marinus veri germani filii supradicti domini Philippi filii supradicti domini Sergii de Iudice et sumus mater et filii et quindeniamus istud pro parte de Iohanne filio et fratre nostro, qui non est modo in ipsa terra ..., damus tradimus titulo commutationis sive cambii vobis domine Yse filie domini Iohannis Carazzuli de civitate Neapoli et relicta domini Philippi filii domini Marini de Iudice et vobis domino Marino Consano archidiacono domino Iohanni domino Iacobo et domino Petro veris germanis filii s supradicti domini Philippi filii supradicti domini Marini de Iudice qui estis mater et filii, idest plenarias et integras ipsas camminatas nostras quas habemus coniunctas in domibus nostris hic in Amalfia positas prope ecclesiam Sancti Iacobi. Que camminate continent per hos fines: a parte septentrionis finis ipsum ortum nostrum, a parte meridiei finis ipse grade nostre de dictis domibus nostris, et ex ea parte parietem communem habetis nobiscum; a parte occidentis finis predicta domus nostra et ex ea parte parietem communem habetis nobiscum quantum predictae camminate se extendunt; a parte orientis finis ipsa domus vestra in quibus caminatis iam vestris viam et introitum habeatis per supradictas domos vestras ... Pro quarum camminatarum commutatione vel cambio dedistis ... nobis ... ipsum cetrarium vestrum quod antea fuit casalina quod habetis in predicto loco prope ecclesia Sancti Iacobi quod continet per hos fines: a parte septentrionis finis ipsum ortum vestrum et finis predicta ecclesia Sancti Iacobi; a parte meridiei finis via et gradus qui vadunt ad suprascripta ecclesia Sancti Iacobi; a parte occidentis finis gradus predictae ecclesie; a parte orientis finis domus patrimonii nostri cum salva via suam ibidem ingrediendi et egrediendi cum omnia causa sua per supradictos gradus a parte meridiei» (tra coloro che redigono e sottoscrivono l'atto: *Iacobus iudex de Iudice filius domini Iohannis*) (CP, II, pp. 574-576, n. CCLXXXIII e in CDA, II, pp. 87-88, n. CCCXLI). Sempre Aloara nel 1255 vende, con i figli Iacobo, *clericus*, e Marino (la moglie è Blanca Vulcano di Sorrento, figlia di Pietro), e a nome del nipote Giovanni, a Leone Vezaruli una casa in *tria membra* ad Amalfi, *prope et subttus ecclesiam Sancti Iacobi Apostoli*. L'abitazione era di proprietà di Filippo e prima di lui del padre Sergio, che divise la proprietà con i fratelli di Filippo, Marino e Iacobo; il *terrarium seu ortus* viene, invece, *per chartam commutationis* da Ysa, figlia del defunto *Iohannis Caraczuli* e vedova di Filippo. «Unde reclamamus vobis inde fines et pertinentias suas: a parte orientis ad ipsam domum est finis domus predicti domini Petri de Iudice; a parte septentrionis ad ipsam domum est finis et ortum est finis ortus de ipsis heredibus predicti quondam domini Philippi de Iudice et ad ipsum ortum finis predictae ecclesie Sancti Iacobi; a parte occidentis ad ipsum ortum est finis gradus et via predictae ecclesie Sancti Iacobi; a parte meridiei ad ipsam domum et ipsum ortum angulantem versus parte meridiei est finis ipsa via et gradus qui vadunt ad predicta ecclesiam Sancti Iacobi». Nel documento non compare solo la dizione *de Iudice* ma anche *iudicis*, e Aloara è *relicta quondam domini Philippi Tempesta filii domini Sergii iudicis filii domini Sergii filii domini Leoni filii domini Sergii filii domini Iohannis iudicis de Sergio de Urso de Sergio comite* (CP, II, pp. 598-601, n. CCXCIII).

Accanto all'edificio sacro la strada che degradava verso il fiume prendeva il nome dallo stesso: *vicus eccl. S. Iacobi*²⁸⁴.

I.11 La *ruga*

Ripercorrendo a ritroso il percorso appena fatto, ci si ritrovava in quello spazio in cui si incrociavano la *platea trulli*, la *platea fructum* e la *ruga*. Quest'ultima andava verso nord fino ad incontrare la porta *dello Spedale*²⁸⁵, la quale prendeva il nome dall'ospedale di S. Maria *Cruciferarum*, fatto edificare tra il 1208 e il 1213 dal cardinale Pietro Capuano. Riattraversandola verso sud, questa, nella descrizione del Camera, aveva forse un tratto su una parte coperta del fiume²⁸⁶, per poi rientrare sul lato orientale e, dopo essere risalita per il tratto detto anche *ali pili*²⁸⁷ (*ubi dicitur ala ruga seu ali pili*²⁸⁸), riscendeva dopo aver incontrato la chiesa e la contrada di S. Maria maggiore,

²⁸⁴ Documenti già citati del 1187 (CDA, I, pp. 419-422, n. CCXX) e del 1201 (CDA, II, p. 1, n. CCXCVII); e ancora: doc. del 1301 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 453 (Paolo, figlio di Leone, di Giovanni *Aczaroli*, e la moglie Giovanna, figlia di Cristoforo, di Giacomo Curiale, vendono a Maffuccio Picetula «membrum unum domorum sitarum Amalfie in vico ecclesie Sancti Iacobi»); doc. del 1302 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 509 (Giovanna figlia del defunto Cristoforo Curiale e moglie di Paolo *Aczaroli*, e Filippa, figlia di Paolo e moglie di Maffuccio, figlio di Sergio *Picetule*, vendono a Filippo, figlio del defunto Pietro, di Filippo del Giudice, «membrum unum domorum situm Amalphie in vico ecclesie Sancti Iacobi»); doc. del 1348 in PANSÀ, *Istoria*, II, p. 93: case di Andrea de Tudisco poste «in vico Ecclesiae Sancti Iacobi»; doc. del 1416 in PAVAR, VI, p. 84, n. CCXXVIII: il Capitolo concede alcune case e un orto, site nel vicolo di San Giacomo, a Petrillo e Agostino de Campulo.

²⁸⁵ Cfr. CASALE, *Le porte di Amalfi*, pp. 205-213.

²⁸⁶ Secondo la tradizione l'arcivescovo Marino del Giudice, nel 1366, fece coprire il Canneto dalla porta *Hospitalis* fino al mare: «cooperuit suis sumptibus a porta Hospitalis Civitatis Amalphiae, usque ad litus maris stratam, seu viam publicam, et plateam; propter quam rem multum beneficium sensit dicta civitas, quia liberata fuit a diversis languoribus et infirmitatibus, quibus vexabantur cives estivo tempore, propter flumen discopertum, quod transibat per mediam civitatem», cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, Venezia 1721 (rist. anast. Sala Bolognese 1973), VII, col. 315. Ma è probabile che in quella data venisse completata la copertura solo di parte del fiume, in particolare nella zona vicino alla porta *dello Spedale*, parallelamente al tratto della *ruga*, e in qualche altro punto, visto che alla fine del Quattrocento diverse proprietà sono ancora posizionate, all'interno della città, sulla *schifa*: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 56v-57 (a. 1483), 63-63v (a. 1483) e 78 (a. 1484).

²⁸⁷ Il medesimo toponimo era dato, in corrispondenza, anche alla sponda opposta del fiume, infatti stando ad un documento del 1289 abbiamo: «ubi dicitur ali Pili in convicinio ecclesie S. Nicolai de Campo ... et supra rugam novam» (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 111).

²⁸⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, c. 11.

costeggiando il campanile verso il menzionato incrocio: «In continuazione della stessa strada si arrivava alla *porta dello spedale*; ... Di qui torcendo a mano manca il cammino, si andava e si va tuttavia al rione anticamente detto *Campo de' Grassi* ed oggidì S. Simone²⁸⁹, dalla chiesa ad esso Santo dedicata. ... Più giù incontravasi la strada detta Rua «*ruga*»; ed in essa numeravansi più edicole col nome di S. Maria *Comite-Janne*²⁹⁰, S. Marina, S. Sebastiano²⁹¹, S. Angelo «*intra muros*»²⁹², S. Maria *de la Cappella*²⁹³, e S. Maria *della misericordia*²⁹⁴, posta accanto allo spedale suddetto, e sul cui suolo venne edificata l'attuale chiesa dello *Spirito Santo* nel 1576 ... Piegando il cammino verso il precennato *campo de' Grassi*, mettevasi il piede al sentiero appellato *a li pili*, donde si arrivava dopo breve tratto alla contrada *S. Maria maggiore*, con chiesa del medesimo titolo»²⁹⁵.

²⁸⁹ Sulla chiesa e *vicus* di S. Simone: doc. del 1161 in CDA, I, pp. 303-309, n. CLXIX: «... domus nostre fabrite nove et veteris quante et qualiter habemus hic in Amalfi in vicus et iuxta ecclesia sancti Samone». La chiesa che possedeva un portico antistante (doc. del 1371 in AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 113-114) esisteva ancora nel 1604 (AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 210).

²⁹⁰ Doc. del 1522 in AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 129-130.

²⁹¹ Doc. del 1573/74 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 225.

²⁹² Doc. del 1557 in ACA, *Platea Mons. D'Anna (1530-1541)*, p. 7.

²⁹³ Doc. del 1482 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 224.

²⁹⁴ Doc. del 1572 in ACA, *Acta Visitationis arciv. Carlo Montilio*.

²⁹⁵ CAMERA, *Memorie*, I, pp. 25-26. La denominazione si incontra già agli inizi del Trecento: doc. del 1326 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 609 (*ubi dicitur la rua*); ed ancora nel 1513 (AMA, p. 167, n. 44) e nel 1514 (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 90).

²⁹⁶ Doc. del 1271 in PAVAR, IV, pp. 38-40, n. XI: «positum ad ipsi Pili in vico ecclesie Sancti Samone»; doc. del 1413 in AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 63: «situm Amalfie in convicinio ecclesie Sancti Samolis ubi dicitur alli Pili».

Nella località *a li pili*, strettamente collegata alla stessa chiesa di S. Simone e al suo omonimo *convicinio*²⁹⁶, si trovava, almeno fino alla metà del Trecento, anche il *balneum de lo Monte*²⁹⁷.

Nella *ruga* troviamo le abitazioni di: Battista *Carbolus*, che fitta a Ribellucio *de Casanone* di Conca «hospicium situm et positum in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga per hos fines: iuxta bona Iohannis Guerrerii, iuxta bona notari Laurencii Sabastani, viam puplicam et alios confines»²⁹⁸; Myanulo Gambia, che fa testamento «apud quasdam domos habitacionis dicti Myanuli sitas in dicta civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga iuxta bona Petri Yssalle, iuxta bona Hospitalis Amalfie, iuxta bona que fuerunt condam Natalis Gambie, iuxta ipsam viam puplicam et alios confines»²⁹⁹ (affianco ai beni del defunto Myanulo Gambia, morto nel '75 e a quelli di Pietro Issalla ci sono quelli di Giovannuccio Gambia³⁰⁰); *mastro* fiorentino Berto *de Manso*, che tiene in fitto

²⁹⁷ Le figlie di Sergio di Mansone Capuano, le suore Maria e Rodolayta, quest'ultima badessa del monastero di S. Basilio, donarono, nel 1243, la quarta parte di una casa, *ad ipse Pile*, al nipote Giacomo Fabario (CP, II, pp. 537-540, n. CCLXVI). La casa, fornita di attrezzatura per la filatura (*pingis et versatoris et filatoris suis ad filandum*), comprendeva un *valneum* con spogliatoio e fornace. Giacomo acquistò, nell'anno seguente, un altro quarto dei beni di proprietà della sorella Caterina e del cognato *Mansus* de Comite Maurone (CP, II, pp. 540-542, n. CCLXVII). Da un documento del 1255 veniamo a sapere che il bagno era detto *da lo Monte*, e che la quarta parte apparteneva ai fratelli *Marinus Consanus*, Giacomo e Pietro del Giudice (CP, II, pp. 596-598, n. CCXCII). La famiglia del Giudice, nel 1340, possedeva ancora, presso il suddetto *balneum montis*, un caseggiato con un piccolo orto (CP, III, pp. 1037-1049, n. CCCCXCIX). Agli inizi del Quattrocento i Capuano possedevano ancora beni nella zona: davanti al Capitolo si afferma che *olim* Letizia, vedova di Andrea Capuano, aveva legato «domos sitas Amalphiae, ubi dicitur alli Pili iuxta bona dicti Corsarii [de Corsario], Carlucci Branciae, Salvati de Guiczone, Loysii Molignano, Nicolai Buczelli, quandam Petrilli de Alaneo et quandam Jacobi Capuani» alla celebrazione di messe nella cappella di S. Giovanni *de Capuanis*, sita nella cattedrale (doc. a. 1414 in Pansa, *Istoria*, II, pp. 122-123). Inoltre, sappiamo che quattro botteghe con bagno, spogliatoio e fornace, *concordantur inter eos*, furono vendute nel 1324 da Pietro Capuano a Pietro, detto *Massarius*, Ferrario di Maiori (AMA, p. 100, n. 31). È ancora lo stesso *balneum*? Quest'ultimo dato, privo di qualsiasi elemento identificativo, ripropone la questione già affrontata da Amedeo Feniello su *Il bagno dei Capuano*. Rispetto a quanto affermato in quello studio ci sembra di poter dire che la possibilità dell'identificazione del bagno posto *a li pili* con quello donato da Federico II nel 1206, - entrambi di proprietà dei Capuano, almeno per certi periodi -, sia da scartare, anche in considerazione di quella presenza della cappella di palazzo, posizionata dallo studioso napoletano, nella zona nord della città. Cfr. A. FENIELLO, *Il bagno dei Capuano ad Amalfi (XII-XIII sec.)*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.M. Martin, Rome 2007, pp. 143-151.

²⁹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 43v (a. 1475).

²⁹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 50 e 50v (a. 1475).

³⁰⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 43 (a. 1476).

un magazzino³⁰¹; il citato Giovanni Guerriero, che nel 1477 vende al presbitero Salvatore de Bibo «quandam ortum et terram sitam et positum in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala Ruga per hos fines: iuxta bona monasterii Santi Nicolai de Campo, iuxta bona dicti Iohannis, iuxta bona Orlandi et Astolfi de Auria, iuxta ipsam rugam et alios confines»³⁰²; Adamuccio de Casanova, che festeggia le nozze tra sua figlia Bellissima e Andrea de Amallano «in domibus dicti Adamucci siti ala ruga, iuxta bona Anelli de Bibo et bona monasterii Santi Nicolai et bona Orlandi de Auria et iuxta viam puplicam et alios confines»³⁰³; Giovanni de Cunto che abitava *in domibus proprie nominatis lo Steri*³⁰⁴; il notaio Loysio Paulillo possiede alcune abitazioni *ubi ad presens regitur Curia*³⁰⁵ del viceduca³⁰⁶, il quale risiede proprio «in domibus sitis ubi dicitur ala ruga, iuxta bona abbatis Iohannis de Magliano cantoris Amalfie, iuxta bona presbiteri Antonii Issallo, iuxta viam puplicam, ipsam rugam et alios confines»³⁰⁷; l'*abbas* Giovanni de Mallano, che, oltre a vivere in questa strada, vi possedeva diversi beni tra cui «hospicium unum domorum ... sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga per hos fines: iuxta bona nobilis viri Thomasi de Iudice, iuxta bona Philippelli Citroli, iuxta bona dicti abbatis Iohannis et super magaczenum dicti abbatis Iohannis ubi currit aqua ad bona dicti abbatis Iohannis, iuxta ipsam rugam et alios

³⁰¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 52v.

³⁰² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 69.

³⁰³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 21 (a. 1477). Adamuccio risulta defunto nel 1481: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 72v.

³⁰⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 4-4v e 76v (aa. 1482 e 1484).

³⁰⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 8 (a. 1482).

³⁰⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 71v. La corte ducale era composta da un luogotenente generale, un viceduca, un uditore *secundarum causarum*, un assessore, un razionale, un maestro giurato ed un sottogiurato, cfr. CAMERA, *Memorie*, II, p. 11.

³⁰⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 18v, 19 e 27.

confines» che vende a Rado *de Ragosa* e alla moglie *Milia*³⁰⁸, un «quoddam suum magaczenum situm et positum in dicta civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga per hos fines: subtus bona Iacobo de Corsariis, iuxta bona heredum condam Carllucii Brancie, iuxta bona ipsius magistri Iacobi, iuxta viam puplicam et alios confines», che fitta a *mastro Iacobo de Angelo* di Firenze e a Giovanni Succino di Siena per sei anni, a 6 tari l'anno³⁰⁹, e «bona stabilia intus loco et finibus designata videlicet magaczenum seu apothecam unam sitam et positam in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga, subtus bona dotalia dictorum coniugum, per hos fines ab omni parti iuxta vias puplicas et alios confines» che aveva acquistato da Pacilio de Amoruso di S. Severino, marito di Veronica de Leto³¹⁰; *Iulius Sabastanus* di Scala, che fitta ai Bonocore «quoddam membrum situm in domibus dicti Iulii subtus cameram magna hospicii dicti Iulii siti ala ruga, iuxta bona heredum Pauli Casaboli, iuxta alia bona dicti Iulii, ipsam viam puplicam et alios confines»³¹¹ e, tre anni dopo, a Santillo de Mancula case site ad Amalfi «iuxta bona heredum condam Pauli Casabuli, iuxta viam puplicam, et alios confines, reservato astraco sistente super ruga cum quandam sala, cammera et coquina et ipso orticello simul coniunti cum intrata a ruga»³¹²; Victasio Corsario e Roberto Guerriero, che dividono «quoddam viridarium et terram in dicta civitate Amalfie ubi dicitur a la ruga per hos fines: iuxta bona dicti Iohannis Guerrierii, iuxta bona ecclesie seu monasteri Santi Nicolai Dominarum, iuxta bona Stefani Scoppe, iuxta ipsam rugam et alios confines» (il documento riporta, inoltre, il dettaglio di una delle due parti: «in

³⁰⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 75 e v (a. 1475). Da notare il canale d'acqua che scorre nel magazzino, al di sotto delle abitazioni.

³⁰⁹ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 87v (a. 1477).

³¹⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 20 v e 21 (a. 1477). Si tratta, evidentemente, di un edificio isolato.

³¹¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 15v (a. 1482). Gli affittuari acquisivano anche il diritto di salire sull'astraco *causa spandendi pannos*.

³¹² ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/4, c. 66v (a. 1485).

primis de ipsam parte versus septentrionis incipiendo ab ipso mergulo seu pilerio subtus ipsas gradas per quas accedebatur ad ipsa bona Santi Nicolaii videlicet a medietate dicti pilerii ubi est quoddam signum descendendo per directum usque ad murum ipsius viridarii, iuxta ipsam rugam et ascendo sursum usque ad murum ipsorum bonorum dicti monasterii»³¹³). Sempre *a la ruga*, ma in una precisa zona della stessa, sono ubicate le case del presbitero Gaspare de Bonello, primicerio amalfitano, di suo fratello e del nipote: case che hanno un *avante sito in ipsis domibus*, e che sono «ubi dicitur ala ruga seu ali pili, iuxta bona notari Losii Paulilli de Amalfie, iuxta bona venerabili abbati Iohannis de Maglianiis, cantoris Amalfie, iuxta vias puplicas et alios confines»³¹⁴, nonché le case di Pancia de Pancia di Atrani, «iuxta bona Bartholomei Paulilli, iuxta bona heredum condam Adamuci de Casanova, iuxta viam puplicam, iuxta ipsam rugam et alios confines»³¹⁵, e le proprietà dei fratelli Michele e Minichello Gambia, che dichiarano di avere in comune alcune proprietà *siti foris porte* e altre «cum quodam domo suptus et supra nec non et meditate certe partis domorum siti in quodam hospitio domorum siti ala ruga, iuxta bona ipsum fratrum et dictorum presbiteri Thomasi [Gambia] et presbiteri Andree [Gambia]»³¹⁶.

I.12 *La platea cambiorum*

Continuando il percorso verso il mare e oltrepassato la *Venetia e lo cetrangulo*, sulla destra, e il palazzo arcivescovile e il *sedile magnum et parvum*, sulla sinistra, si

³¹³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 25/25v (a. 1483).

³¹⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, c. 11 (a. 1485).

³¹⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, c. 30v (a. 1486).

³¹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, c. 35v (a. 1486).

giungeva a quella che era il principale ingresso quattrocentesco della città: la porta *de Inferno*, mentre ai suoi due lati si disponevano alcune entrate minori (la porta *Cancello* a oriente, quelle di *de Sandala* e *S. Bartolomeo* a occidente)³¹⁷.

Tralasciando il settore orientale, costituito dall'Imbulo, dalla *platea carniū et pisciū* e dalla citata porta *Cancello*, che aveva anche la denominazione *de la Turre*³¹⁸, e su cui la documentazione studiata non ha fornito nuovi elementi, svoltando a destra ci si immetteva nella *platea cambiūrum*³¹⁹, o meglio in quel nuovo tratto che la metteva in collegamento con la *platea nova*, andando a creare quella che, - almeno dall'inizio del '400, ma forse già nel '300 -, era la *ruga nova cambiūrum*. Nel 1308, infatti, abbiamo visto che, in uno scambio di beni tra il monastero di S. Pietro della Canonica e l'Università, fu promessa alla Canonica una rendita su una apotheca «quam nuper dicta Universitas construi fecit subtus porticum eccl. S. Petri de Platea Amalfie, supra quam apothecam Ecclesie Sancti Marci de Amalfa ... sita est iuxta apothecam ecclesie Sancti Petri de Platea, iuxta aliam apothecam, quandam Universitas dedit ecclesie Sancti Laurencii de Plano ... et medius ex eo quod dedit eidem Universitati Plancam pro continuanda plateam nova cum platea cambiūrum Amalfie»³²⁰.

A chiarimento, almeno in parte, le “vicende” di due botteghe tra la fine del XIII e la prima metà del XV secolo.

Nel 1278 Oddone de Comite Ursone lasciò in eredità al monastero di S. Lorenzo «apothegam ... terraneam quam habeo hic Amalfie in platea Campsorum, prope portam

³¹⁷ Cfr. CASALE, *Le porte di Amalfi*, pp. 205-213.

³¹⁸ L'ipotesi potrebbe essere supportata dalla vicinanza della *platea carniū et pisciū* e della *platea Campsorum*, le quali sono presenti nei pochi documenti che fanno riferimento a questa porta. CASALE, *Le porte di Amalfi*, p. 207-208.

³¹⁹ Nella *platea/ruga cambiūrum* vi erano proprietà, tra le altre, della famiglia *de Judice Cerba*, del monastero di S. Maria *Dominarum* e della chiesa di S. Sebastiano de Mangano (PANSÀ, *Istoria*, II, p. 106 - a. 1360; AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 94-95 e 106 - a. 1361). Interessante l'ultimo documento in cui viene donata «apothecam cum planca ante se et pennata».

³²⁰ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 442-443.

de Turri, subtus altera apothega mea coniuncta ecclesie S. Marie de Turri»³²¹. Si tratta evidentemente di una bottega situata in prossimità della porta e della chiesa che ne dava o prendeva il nome³²², e della platea ancora detta *Campsorum*. Ed ancora nel 1306 la bottega si trova nella strada con quella denominazione, così come veniamo a sapere dalla vendita della stessa per 5 once d'oro, insieme ad altri particolari sulla sua collocazione: «Sita est hic Amalphie prope portam de Turri supra aliam apothecam, ... sitam in platea Campsorum juxta bona S. Marie de Turri et gradus dictae ecclesiae et Monasterii Positani»³²³ e «predictam apothegam ... que continet per hos fines : ex parte orientis ... aer platee campsorum Amalfie ..., ex parte occidentis ... apothegelle ecclesie Sancte Marie de Turri ..., ex parte meridiei ... pred. ecclesie Sancte Marie de Turri, et ex parte septentrionis ... apothege monasterii Positani»³²⁴.

La seconda microstoria riguarda una bottega, che agli inizi del Quattrocento le monache del monastero di S. Lorenzo dichiarano di possedere perché assegnata loro *olim* da Andrea Mariano de Alagno, erede della defunta Caterina Capuano, vedova di Petrillo de Alagno, e dagli eredi del defunto Coluccio Capuano, *pro vestitu et alimentis* di suor Agnese Capuano, e per essere più precisi: «medietas apothecae sita in Ruganova mercatorum Amalphiae subtus domos dicti Andree, cuius alia medietas est Andree Capuani, iuxta apothecam illorum de Guido, quam apothecam tenet Bosellus Gatta de

³²¹ CDA, II, pp. 167-169, n. CCCCXXIV.

³²² Esisteva ad Amalfi una famiglia de Turri, che con la presenza dei suoi beni in prossimità della porta, così come succede per la porta d'Alagno, o per una difesa della stessa a questi affidata, potrebbe aver dato il nome all'ingresso cittadino.

³²³ PANSA, *Istoria*, II, pp. 172-173.

³²⁴ CP, III, p. 781, n. CCCLXXXIV e CDA, II, p. 220, n. CCCCLXXXVII.

Amalphia»³²⁵. Compare quindi la denominazione di *Ruga nova mercatorum*³²⁶. È la stessa strada?

Nel 1450 Paolo Casabolo e la moglie Agnese Laudole comprano da Andrea Mariano de Alagno la proprietà poc'anzi citata, ed anche «*aliam apothecam sitam ibidem iuxta apothecam predictam prope portam Maritime civitate Amalphie*»³²⁷. Quest'ultimo documento ci crea un punto di collegamento con la bottega situata nella *platea Campsorum*, dato dalla vicinanza con una porta sulla marina, sicuramente la *Cancello/de la Turre*.

Inoltre una registrazione del 1410 dove troviamo, invece, la dicitura di *Ruga nova Cambiorum*, in cui Nicola Russo di Ravello riceve in dote dalla moglie «*apothecam sitam Amlphie in Ruga nova Cambiorum, item domos sitas in dicta Ruga nova iuxta bona Andree Capuani et iuxta bona Scholarum gramaticalium Amalphie*»³²⁸, potrebbe dare, vista la presenza dei beni dei Capuano, la prova di una sovrapposizione delle due diciture.

I.13 *A li ferrari*

Riportandosi verso la porta *de Sandala* e attraversata la stessa, si giungeva percorrendo la *platea Fabrorum* al luogo che sorgeva con i suoi edifici sullo stesso

³²⁵ PANSÀ, *Istoria*, II, pp. 132-133 (il documento è senza data, ma la presenza del notaio Raffaele de Cunto, redattore della “donazione”, lo fa collocare alla prima metà del Quattrocento).

³²⁶ Se il documento precedente non ha una datazione certa, sicura è la presenza della *Ruganova mercatorum* in uno del 1432, in cui si fa riferimento ancora ai beni assegnati *olim* da Andrea Mariano de Alagno al monastero di S. Lorenzo. AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 87-88.

³²⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 92-93. Inoltre veniamo a conoscenza che la proprietà confinava anche con i beni di *Ranaldi de Bonito et Anelli Salati*.

³²⁸ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 119.

arsenale³²⁹: *alli ferrari*³³⁰, denominazione che comprendeva sia il campo omonimo, che la stessa strada che saliva alle spalle dell'arsenale³³¹. Secondo il Camera nel *campo de' Ferrari*³³² vi erano ben cinque chiese: S. Germano, S. Antonio abate, S. Stefano, S. Maria *dell'infermo* e quella dei SS. Martiri Quaranta³³³.

Partiamo da questo dato e iniziamo a fare un po' di chiarezza.

L'unica notizia su S. Germano³³⁴ è relativa ad un documento del 1221, in cui si menziona la «ecclesia Sancti Germani ... que constructa et dedicata est hic in Amalfia ad supra ipsa Atrasina»³³⁵; il che fa pensare ad una errata lettura della località Arsina, il che la collocherebbe, almeno, più in basso, rispetto al campo che sorgeva sull'arsenale.

³²⁹ Quasi assenti, per la seconda metà del Quattrocento, testimonianze relative alla struttura e alle operazioni in essa effettuate, a parte qualche piccola riparazione di *sagectiam* o *barchetam*: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 5v-6; b. 131/3, c. 17v.

³³⁰ PAVAR, VI, p. 101, n. CCLXXIX: Andrea e Rinaldo Capuano posseggono una casa e una taverna *Alli Ferrari* (a. 1427); doc. del 1427 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 198v: «Apud quasdam domos quae sunt Iacobi de Iudice de Amalphia sitas ubi dicitur alli Ferrari iuxta Palatium et tarcianatum Amalfiae»; Giacomo Pappa per legato assegna al capitolo un censo da percepirsi sopra una taverna sita *a li Ferrari*, posseduta da Lionetto del Giudice e Andrea Capuano (PAVAR, VI, p. 105, n. CCXCIII - a. 1435); PANSÀ, *Istoria*, II, pp. 20-21: il monastero di S. Maria *Dominarum* afferma che *olim vendidisse* «certam partem domorum sitarum Amalphiae ubi dicitur alli Ferrari» dei del Giudice (a. 1446); PANSÀ, *Istoria*, II, p. 21: il monastero di S. Maria *Dominarum* concede *ad censum* ad Agostino Castriota, e ai fratelli Loysio e Cesare, «hospitium domorum cum cursu aqua situm Amalphiae, ubi dicitur alli Ferrari, iuxta bona Andreae de Clara, Marinelli Cimini, Hyeronimi Paulillo et D. Dominici de Afflicto», che lo stesso giorno il monastero aveva comprato dallo stesso Agostino (a. 1532).

³³¹ In un documento del 1289 troviamo: «apothecam sitam Amalphiae in loco Ferrariorum qui vocabatur Lombardus» (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 183).

³³² L'*abbas* Giacomo de Mallano, nel 1442, compra «medietatem hospitii domorum cum aqua decurrente siti alli Ferrari iuxta bona Amelii et Ademaris de Iudice, iuxta tartienatum et campum que dicitur delli Ferrari», beni provenienti dall'eredità dell'*abbas* Ettore del Giudice: AMA, pp. 126-127, n. 90; e AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 343-344. L'*abbas* Ettore, figlio di Francesco del Giudice, fece testamento nel 1435, lasciando tutte le sue proprietà ai monasteri di S. Lorenzo e S. Maria di Amalfi, eccetto i patronati che andarono ad Andrea, figlio di Angelo del Giudice: CP, IV, pp. 1442-1443, n. DXCVIII. Dalla visita pastorale dell'arcivescovo Andrea de Cunto, nel 1484, veniamo a conoscenza di una bottega *a lo campo de li ferrari* legata alla cappella di S. Teodoro, cappella dei del Giudice nel cimitero (PIRRI, *Il Duomo*, p. 132, n. 58). Nel 1541 viene concessa in enfiteusi a Vincenzo Gambardella una «tabernam sitam in dicta Civitate ubi dicitur a lo Campo deli Ferrari» (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 113).

³³³ CAMERA, *Memorie*, I, p. 23.

³³⁴ S. Germano fu unita, alla fine del XVI secolo, a S. Antonio: AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 215 (a. 1574).

³³⁵ PFM, pp. 30-31, n. 16.

Per quanto concerne la seconda chiesa, che compare nei documenti senza l'appellativo, sorgeva, con il suo portico, *in platea Fabrorum*³³⁶.

Anche S. Stefano non può essere, a nostro parere, collocata nel campo, visto che gli unici appellativi delle due chiese con questa intitolazione erano S. Stefano *de platea*³³⁷ e *da mare*³³⁸, il che evidentemente non ci consente di spostarle *ali ferrari*.

Nessuna notizia, invece, su S. Maria *dell'infermo* che, però, potrebbe coincidere con S. Maria *delli ferrari*³³⁹.

Più problematica la localizzazione della chiesa dei SS. Martiri Quaranta. Questa, fondata secondo il Camera dal duca Mansone nel 980³⁴⁰, sicuramente si trovava *alli ferrari*, infatti ci troviamo «ubi dicitur alli Ferrari in convicinato seu Parrochia ecclesie Sanctorum Martyrum Quatraginta»³⁴¹.

La difficoltà nasce dalla lettura di due ricchi ed interessanti documenti della metà del XIV secolo. Nel primo, del 1349, Leonarda, badessa del monastero di S. Lorenzo, con il consenso dell'arcivescovo Landolfo permuta un «tenimentum domorum

³³⁶ CP, III, pp. 1104-1110, n. DXIX (a. 1349). CP, III, pp. 1061- 1063, n. DIV: «ante ecclesiam Sancti Antonii sitam in dicta civitate Amalfie in loco Ferrarorum» (a. 1342). L'*abbas* Antonio del Giudice, rettore della chiesa dei SS. Martiri Quaranta, e l'*abbas* Francesco Capuano, rettore della cappella *Sancti Maffei*, concedono, nel 1373, a Filippo del Giudice la bottega che hanno in comune «in platea fabrorum, iuxta porticum ecclesie Sancti Antonii». Filippo in cambio da un'altra bottega, sempre «in dicta platea fabrorum, iuxta apothecas Monasterii Canonice et Capituli Amalfitani»: AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 18.

³³⁷ PAVAR, IV, pp. 70-74, n. XXIV (a. 1281).

³³⁸ PAVAR, I, pp. 36-38, n. XXVI (a. 1095).

³³⁹ PANSA, *Istoria*, II, p. 94 (a. 1340): testamento di Filippo di Riccardo del Giudice che nomina suo erede il figlio Nicola e lascia un legato alla chiesa di S. Maria dei Ferrari; PANSA, *Istoria*, II, pp. 107-108: «magazenum situm Amalphie alli Ferrari iuxta Tribunam Ecclesiae S. Mariae delli Ferrari» (a. 1411). ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 30v-31 (a. 1474). La chiesa esisteva ancora a metà del XVI secolo: cfr. ACA, *Platea di Mons. D'Anna* (1530-1541).

³⁴⁰ CAMERA, *Memorie*, I, p. 156. Ne abbiamo ancora testimonianza nel 1589: AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 215.

³⁴¹ Nel 1438 il Capitolo concede in enfiteusi a Leonetto del Giudice Cerba la terza parte «cuisdam taberne cum pergula et aqua currenti site Amalphie ubi dicitur alli Ferrari in convicinato seu Parrochia ecclesie Sanctorum Martyrum Quatraginta» (AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 140), taverna che il Capitolo ancora possiede nel 1457, e che è posizionata «iuxta bona Monasterii S. Laurentii Dominarum Amalphie et Ecclesiae Sanctorum Martyrum Quatraginta» (PANSA, *Istoria*, II, pp. 198-199). Durante lo scontro fra durazzeschi e angioini la città si divise: da un lato il distretto di S. *Andrea*, dall'altro quello dei SS. *Quaranta martiri, ai ferrari*. Cfr. CAMERA, *Memorie*, I, pp. 581-587.

vetustarum» del valore di circa venti once d'oro, sito in Amalfi, in «platea Fabrorum in contrata ecclesie Sanctorum Quatraginta», specificatamente descritto («in platea Fabrorum in contrata ecclesie Sanctorum Quatraginta quoddam tenimentum domorum vetustarum qualiter sibi est cum apotegis terraneis taberna domibus de supra se gradibus astracis ventis hedificiis iuribus et pertinentiis suis a terra usque ad summitatem infrascriptis finibus designatum ... a parte occidentis et septentrionis finis vie publice; a parte orientis finis tarsenarius Amalfie et finis porticus Sancti Antonii, exceptuata exinde ipsa apotega terranea sita ibidem ab ipsa parte subtus dictis dominibus quam cause dixerunt aliorum; et a parte meridiei sunt coniuncte dictis domibus dicti Philippi quas, ut dictum est ibi habere se dixit et si qui alii sunt confines cum vice de viis suis consuetis et ominibus suis pertinentiis: subiuncto in expositione predicto ...»), con Filippo del Giudice di Pietro di Amalfi, che possiede altre case confinanti, di proprietà del defunto fratello Nicola del Giudice *cantoris Amalfitani*, ricevendo in cambio proprietà «site in plagia Maiori», dello stesso valore³⁴².

Nel secondo, datato 1359, viene transuntato e autenticato un *instrumento* del 1356, in cui compaiono beni del defunto Cunto Platamone nella parrocchia dei SS. Martiri Quaranta: «Totum et integrum fundicum domorum consistens in porta Schifa cursu aque grandibus dupplicatis, cameris (salis) astracis et forno a terra usque a summitate situm hic Amalfie, in parrochia ecclesie Sanctorum Martirum Quatraginta per hos fines videlicet: ab una parte iuxta bona dicti emptoris et Nicolai Quatrarii de Amalfia; ab alia parte iuxta domos alias infrascripta vias puplicas et alios confines, cum omnibus iuribus actionibus et pertinentiis suis et pro ut in cartis veteribus continetur tanatorio sito subtus ipsis domibus a parte orientis quod est videlicet dixit dicte ecclesie Sanctorum Martirum Quatraginta dum taxat excepto item totum et integrum aliud

³⁴² CP, III, pp. 1104-1110, n. DXIX.

fundicum domorum consistens in portis schifa cursu aque gradibus salis camaris et astracis, siti prope et iuxta dictas domos, iuxta bona mei predicti Pandoni Neapolitani iudicis et bona heredum quondam abbatis Robertis Cappasancte de Amalfia et alios confines»³⁴³.

Nel primo documento abbiamo, quindi, tralasciando le difficoltà date da dislivelli e altezze degli edifici, un bene che confina ad oriente con l'arsenale, mentre a occidente e a settentrione con la *platea Fabrorum, in vico ecclesie Sanctorum Quatraginta*, posizionando di conseguenza la stessa chiesa a occidente dell'arsenale.

Il documento successivo ci descrive beni posizionati lungo il fiume, *in porta Schifa*, lì dove un tempo, *ut in cartis veteribus continetur*, vi era lo stesso cimitero della chiesa dei SS. Martiri Quaranta, che risulta posizionata essa stessa verso il fiume ad oriente rispetto ai beni.

Come conciliare i due documenti? Come può la chiesa trovarsi ad occidente dell'arsenale e allo stesso tempo - i documenti sono distanti appena dieci anni - non distante dal fiume? Difficile dare una risposta. Forse l'unica ipotesi al momento, potrebbe essere quella di attribuire un diverso significato al *tarsenarius*: non arsenale in senso stretto, bensì un qualche edificio ad esso collegato, ma posizionato in altro luogo³⁴⁴.

Tornando ai documenti quattrocenteschi, abbiamo detto che *alli ferrari*, indicava sia il campo che la strada: infatti in un documento del 1474 abbiamo un magazzino di Anello de Bibo «iuxta ipsam viam publicam seu campum, ante ecclesie Santi Marie deli

³⁴³ CP, IV, pp. 1145-1148, n. DXXXI.

³⁴⁴ È ipotizzabile la presenza di edifici separati dall'arsenale, ma ad esso collegati per funzione, anche sulla base di quel *magazenum tarsienatus* che compare agli inizi del Trecento e che fu donato da Roberto d'Angiò ad Andrea del Giudice nel 1334: «apothecam sitam Amalfie ubi dicitur ad Arsina iuxta magazenum Tarsienatus Curie» (AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 85-86 - a. 1331), «prestitorium sibi domum seu casalenum Curie nostre ubi fuisse positur magazenum tarsienatus nostri in maritima civitatis Amalfie» (CAMERA, *Memorie*, II, p. XXII, n. X - a. 1334).

Ferrari»³⁴⁵, il che dispone la chiesa di S. Maria dei Ferrari proprio sul campo. Sempre un de Bibo, il *magister* Roberto di Pastena, dona a Velardino de Bibo «hospitium domorum ... [bona stabilia] sita et posita in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ali Ferrari per hos fines videlicet: iuxta bona heredum condam Pinti Saltatoris, iuxta bona Palamedessi Camardelle, iuxta bona dicti Antonii [*forse voleva dire* dicti Velardini] et ipsa bona dicti magistri Roberti et ipsam viam publicam et alios confines»³⁴⁶. Nello stesso anno Roberto vende a Bartolomeo Bonito e al fratello Antonio «bona stabilia intus loco et finibus designata videlicet: membra quatuor cum uno cacayo sita et posita super domos dicti Antonii cum aere et vento eundem sita et posita bona unam in civitate Amalfie ubi dicitur ali Ferrari per hos fines videlicet: iuxta bona dicti Antonii, iuxta bona Velardini de Bibo, fili sui et alios confines»³⁴⁷. Nel 1480 il presbitero Gaspare de Bonello di Amalfi, procuratore e cappellano del monastero di S. Lorenzo *Dominarum* di Amalfi, fitta a Ceccho Casabulo *de loco Loni* «quandam apothecam dicti monasteri sitam ubi dicitur ali ferrari in capite iuxta ipsam viam per que acceditur ala porta dela Sintina, iuxta aliam apothecam dicti monasteri, iuxta ipsum campum et alios confines»³⁴⁸. Ancora Roberto de Bibo, nel 1482, prende in fitto da Orlando d’Afflitto «quarundam domorum sitarum ali ferrari iuxta bona heredum Pinti Saltatoris, iuxta bona Antonii de Boniti et alios confines». Per compensazione Roberto fitta «quoddam

³⁴⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 30v-31. Anello, figlio del defunto Iacobo de Bibo, afferma di possedere «in dicte civitate Amalfie subtus bona magistri Roberti de Bibo, iuxta bona heredum condam Pinti Saltatoris, iuxta ipsam viam publicam seu campum, ante ecclesie Santi Marie deli Ferrari et alios confines, quoddam magazenum seu apothecam» che il defunto Guarello de Bibo aveva comprato dalla chiesa di S. Marco di Amalfi, e lo fitta a Palamede Camardella di Pastena e a sua moglie Gentilella de Oliva (a. 1474).

³⁴⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 43v (a. 1475).

³⁴⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 44 (a. 1475).

³⁴⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 31.

magaczenum dicto Orllando situm subtus terracia dicti Orllandi, quod ad presens tenet
Pintus de Guido»³⁴⁹.

³⁴⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 137.

Qualche riflessione

Questa prima parte non vuole essere, anche se ne ha tutte le caratteristiche, un tentativo di ricostruzione della pianta della città, - e la mancanza di una cartina ne è la prova -, che sarebbe cosa difficile, in considerazione, ad esempio, dei *supra* e *subtus* presenti nei documenti, ma vuole essere, con una più corretta, credo, sistemazione dei luoghi, un proposta di lettura della città e della sua “scorretta” crescita, dovuta sì alle caratteristiche morfologiche del territorio, ma anche alla volontà di conservare spazi “vuoti”, e alla possibilità di implementare o sfruttare l’esistente, il tutto senza una vera e propria programmazione sia istituzionale che privata. Si prenda ad esempio la costruzione di strutture difensive o la riparazione delle mura, attività “naturale” per una città medievale, che avvengono nel corso dei secoli, almeno per quello che la documentazione ci offre, solo all’indomani di saccheggi, di atti di pirateria o nell’imminenza di un qualche pericolo, come nel giugno del 1454, quando l’Università riunita *in sedili magno*, preoccupata dell’arrivo di un’armata genovese «contra regiam maiestatem et eius terras et loca», provvede alla ricerca di fondi per la riparazioni delle mura cittadine, «propter quod muri civitatis patiuntur ruynam, et non sunt reparati, etiam sunt degentes et carentes armis»³⁵⁰.

Una città quella degli amalfitani, mi sembra, in cui i suoi cittadini, come vedremo, al di là delle loro attività caratterizzanti, che fossero quelle di *mercator* o *miles* non cambia, appaiono soprattutto preoccupati di assicurarsi il posto giusto nel regno dantesco, e forse non in maniera casuale, ma sicuramente suggestiva, ne ricreano in città le articolazioni: Inferno/Imbulum/Paradiso. A testimonianza di ciò, il numero delle botteghe e proprietà che questi donano o legano nei propri testamenti a enti ecclesiastici,

³⁵⁰ CAMERA, *Memorie*, II, p. 15 (atto del notaio Francesco de Campulo).

- chiese, monasteri o cappelle che fossero -, per la salvezza della propria anima, è elevatissimo.

I cittadini

Dalla lettura dei dati topografici e dal conseguente tentativo di ricostruzione della zona adagiata sulla costa, tra la porta di S. Bartolomeo e la porta *de Cancellà*, e dei punti chiave della città, almeno dal punto di vista socio-economico, oltre che politico e religioso, abbiamo visto che Amalfi, nella seconda metà del Quattrocento, si presentava “congestionata” tra i suoi edifici che si intrecciavano e sovrapponevano, i suoi elementi naturali (le montagne e i rilievi, il fiume e i corsi d’acqua che la caratterizzavano e la “condizionavano”), i suoi spazi (orti, vigneti e giardini che si affacciavano fin sul mare) e i suoi “cittadini”. Certo, citando il contemporaneo Masuccio, «gli abitanti con difficoltà grandissima vivere vi ponno» poiché «le ricchezze con li maritimi traffichi diminuiti sono e li gran palagi ruinati»³⁵¹, ma come visto la città è viva, forse ridimensionata, ma viva nella sua quotidianità fatta di piccoli traffici, “affari”, funzioni religiose e politiche, nelle piccole e grandi opportunità che il ducato offre ad Amalfitani, costaioli e, come vedremo nel capitolo successivo, a “forestieri”.

Ma chi sono i cittadini di questo centro costiero del Principato Citra? Chi sono gli Amalfitani?

Al di là della definizione di *cives*, con tutti i significati che la parola stessa contiene, dai diritti civili, conferiti agli abitanti, cioè ai *burgenses*, agli speciali diritti riguardanti la difesa delle mura, dai diritti spettanti ai possessori di edifici alle norme che regolavano gli spazi pubblici destinati a mercati e fiere, ciò che ora si vuole analizzare, è molto più semplicemente il “ruolo” che il “cittadino” svolge all’interno di questa comunità, per poterne saggiare, così come si è fatto per la “città”, le potenzialità, i gradi di successo ottenuto e, lì dove possibile, i percorsi seguiti per arrivare a ciò.

³⁵¹ MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, Firenze 1991, p. 56.

Gli *Amalfitani* sono, ovviamente, in senso stretto gli abitanti della città ma sono *Amalfitani* anche gli abitanti del Ducato, in particolare quelli di Scala e Ravello, e quelli che, a vario titolo e ragione, sono nei tanti centri del Regno e del Mediterraneo.

Lo spoglio della documentazione notarile per i decenni presi in esame ha messo in luce da un lato un mondo variegato, tipico di qualsiasi realtà cittadina, - artigiani, esponenti del mondo ecclesiastico, contadini, mercanti, servitori, medici, nobili, donne e uomini di legge, naturalmente, come i notai -, dall'altro ha permesso di raccogliere una documentazione sufficiente per poter meglio raccontare le vicende di personaggi che, più di altri, rappresentano l'Amalfitano del Quattrocento.

II.1 Gli artigiani

Nell'introduzione del presente lavoro ci si chiedeva se le varie *ruga* e *platea Cambiorum*, *Calzulariorum*, *Mercatorum*, *Carnium et Piscium* o toponimi quali *alli Ferrari* o *Imbulus* indicassero luoghi fortemente caratterizzati dalla presenza di attività lavorative e commerciali, o se invece questa presenza caratterizzava il luogo ma non necessariamente con una presenza massiccia degli stessi. I documenti esaminati sembrerebbero escludere, per la seconda metà del Quattrocento, un'esclusiva presenza di una categoria in un determinato luogo. Anche se, però, non abbiamo un preciso riscontro di dove operassero, ad esempio, i *ferrari* Raffaele Gambia³⁵² e maestro Andrea de Amodeo³⁵³, è facile ipotizzare la loro presenza proprio *alli Ferrari* dove molto probabilmente continuavano ad esistere nel tempo delle fucine, vista anche la vicinanza con l'arsenale e la necessità di lavori che proprio questo luogo richiedeva.

Le tracce lasciate nella toponomastica consentono di far “emergere” i resti di una città ormai trasformata dall'uomo e dal tempo.

Per quanto riguarda gli artigiani, poi, è opportuno dividerli in quelli che si occupavano di manufatti e utensili destinati al mercato cittadino e in quelli inseriti negli opifici che cercavano di entrare, con i loro prodotti, se pur di scarso valore, in quel circuito economico in cui Amalfi pur rappresentava uno snodo commerciale. A questo secondo gruppo appartengono operai specializzati, spesso stranieri, come il tintore cremonese Sebastiano de Chiusano.

³⁵² ASSA, Francesco de Campulo, b. 126, (30 ottobre 1458)

³⁵³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/5, cc. 32-32v.

I primi erano, chiaramente, i più numerosi. Questi piccoli artigiani, che si prodigavano per modesti guadagni giornalieri³⁵⁴, operavano in botteghe, quasi sempre, in fitto, che si trovavano principalmente nella parte bassa della città o lungo l'arteria che dalla porta *Hospitalis* scendeva al mare, e che spesso erano anche la loro abitazione.

Le informazioni su questo mondo di lavoratori viene fuori, essenzialmente, o dai contratti di lavoro o di fitto delle botteghe o dai contratti di apprendistato, mentre molto raramente la documentazione notarile offre capitolati o descrizione delle lavorazioni da compiere³⁵⁵. Il 5 agosto del 1476 il *magister*³⁵⁶ carpentiere Bartolomeo de Blasio *de Florencia* stipula un contratto di lavoro con Pacilio di Amoruso *de Santoseverino*³⁵⁷; nel novembre dello stesso anno viene stipulato un contratto di servitù, per sei anni, tra Agostino Bonocore e Todeschino Bonocore, di 13 anni³⁵⁸; nel primo mese dell'anno successivo, un contratto di lavoro tra il maestro *corbiserio* (ciabattino)³⁵⁹ Andrea de Iubeno di Amalfi e Santulo de Cava di Amalfi per un anno³⁶⁰.

³⁵⁴ Una giornata lavorativa di un mastro falegname fruttava nel 1472 appena 10 grana: ASSA, Francesco de Campulo, b. 129, (18 novembre 1472)

³⁵⁵ Fanno eccezione le commissioni di pregio, come quella fatta al pittore domenicano fra' *Geronimo et mastro Iohanne de Carpote de Eboli* per degli affreschi da realizzare nella chiesa del monastero di S. Maria *Dominarum* di Atrani, o in quelle fatte dai religiosi per paramenti sacri e oggetti in argento e pietre preziose.

³⁵⁶ Il termine *magister* viene usato tanto per un operaio specializzato (tintore, cuoiaio, carpentiere, etc.) quanto per il proprietario di un'imbarcazione per la pesca.

³⁵⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 67.

³⁵⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 19v.

³⁵⁹ L'amalfitano Salvatore Mahele operò nella lavorazione di cuoi, con Filippo del Giudice che contribuiva alla società con la somma di 17 once d'oro: «*quas dictus Salvator tenere et exercere debet in arte sua conciarum in societate cum dicto Philippo, et ei promittit lucrum, cum obligatione Margaritae uxoris dicti Salvatoris*». Il *tannatojo* era posto fuori la città e presso il fiume. In un documento del 1388 si dichiarava che Antonio de Alifia *della riviera di Genova* aveva venduto al suddetto Salvatore Mahele e *per uso di conca* «*modia viginti de mortella appostata (sic) bona et mercantalia anni presentis, et si esset dicta mortella de anno preterito et esset bona mercatanda etc., et quolibet modium debet esse thuminorum duodecim, et quolibet thuminus debet esse rotulorum viginti, ad rationem de taren. auri octo pro quolibet thumino etc.*»: CAMERA, *Memorie*, I, pp. 545-546.

³⁶⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 48v.

Tra gli stranieri che lavorano in città ci sono i fiorentini *mastro Berto de Magno*³⁶¹, *habitor Amalfie*, che ritroviamo nell'aprile del 1477 ad acquistare 60 cantari di calce, per 25 tari, da *Martzellus de Manso di Ravello*³⁶² e *mastro Giacomo d'Angelo*³⁶³.

Chiaramente la presenza di numerosi artigiani nell'antica capitale del ducato offre opportunità di apprendistato³⁶⁴ per i giovani del territorio, in particolare nell'arte della lana, ma anche come apprendisti carpentieri o conciai: nel dicembre del 1474 Loysio Caucella di Plagiano stipula un contratto («incartavit opera et servicia») per il figlio Velardino, con il *magister* Leonecto Camardella, *magister carpentiero*, per la durata di cinque anni, Velardino che si pone al servizio di Leonecto dovrà servire «de die et de nocte ... in domo et apotheca sua»³⁶⁵; nell'ottobre del 1476 Allegro de Rosa di Amalfi, padre di *Myullus*, stipula un contratto di lavoro con il *magister* Bartolomeo di Albino di Amalfi, *cauczulario*, per due anni³⁶⁶; il 30 giugno del 1477, Amatella Guerriero, vedova di Minico de Ancola e madre di Vincenzo, stipula un contratto di apprendistato, per sei anni, per il figlio, con il *magister* Iacobo di Angelo *de Florencia carpentiero*³⁶⁷.

Operai altamente specializzati erano, invece, gli orafi Paladino Cambardella ed Enrico Teutonico, che lavoravano principalmente su commesse degli enti ecclesiastici³⁶⁸.

³⁶¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2 c. 13; b. 130/4, c. 92v.

³⁶² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 69 e v.

³⁶³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 29v-30v, 87; b. 130/6 c. 63.

³⁶⁴ Cfr. *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, a cura di M. Meriggi e A. Pastore, Milano 2000. D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996. G. CASARINO, *I giovani e l'apprendistato. Iniziazione e addestramento*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, IV, Genova 1982.

³⁶⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 26v.

³⁶⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 18v.

³⁶⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 87.

³⁶⁸ Cfr. PIRRI, *Il duomo*, p. 102.

Altra categoria di “artigiani” era quella degli osti: al termine del 1477 in città vi erano almeno due taverne, dove poter bere vino *guarnacia et greche e cerasulo*: la prima gestita da *Zefirus de Herrico de loco Pastena*, «tabernarius in taberna seu hostolania Santi Petri Canonice» e dal socio *Loyse Cantella*; la seconda dal *tabernarius Ambrosius de Clara*³⁶⁹. La taverna di proprietà del monastero della Canonica è, almeno dal novembre del 1476, fittata, per due anni a partire da settembre, a Zefiro e Loyso Cancelli di Amalfi: *frater Iacobus de Pulcharo* del monastero di S. Pietro e il commendatario dello stesso Bartolomeo *de Podio Duchensis*, sulla base di un atto rogato da Antonino de Campulo, fittano ai due «ipsam hostolaniam tabernam cum apothecis subtus cammaris, iardeno ... siti et positi in dicta civitate Amalfie iuxta alia bona dicti monasterii, iuxta ipsam plateam, iuxta viam publicam et alios confines»³⁷⁰. Nel 1484 la troviamo gestita da Lionetto Casabulo, che nell'ottobre di quell'anno la subaffitta a Buffilo Perto. Il contratto di locazione ci fornisce qualche ulteriore elemento ricostruttivo del locale: «taberna cum apothecis intus se que dicitur la hostolania cum ipsis cameris situs super ipsam tabernam et cum ipso orto seu iardeno citrangularum cum acqua decurrente et ipso putheo»³⁷¹.

³⁶⁹ A quella data le due taverne si trovano a pagare la gabella sul vino: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 33 v.

³⁷⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 33.

³⁷¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/4, c. 6 v.

II.2 I religiosi

Nel 1477 il capitolo di Amalfi era composto, oltre che dall'arcivescovo fiorentino Giovanni de Nicolini³⁷², da: Lisolo del Giudice *archidiaconus*, Giovanni de Mallano *cantor*, Alessandro Salato *decanus*, Anselmo del Giudice *primicerius*, Gaspare de Bonello *diaconus*, Salvatore de Bibo vice *cantor*, *presbiter* Cosma Nastalo *hebdomadarius*, *presbiter* Matteo de Turre *hebdomadarius*, Andrea Gambia *hebdomadarius*, Iacobo Pisanello *archidiaconus scalensis sacerdos Ecclesie Amalfitane*, Daniele Nastalo *hebdomadarius*, Antonio Issalla *presbiter*, Cosma de Oliva *presbiter*, Andrea Brancia *presbiter*, Tommaso Gambia *presbiter*, Vassillo Salato *presbiter*, Nicola Antonio Cammardella *presbiter*, Iesimundo *clericus*, abbas Antonio Stoppa *clericus*, abbas Salvatore del Giudice *canonicus*, abbas Bertrando de Alagno *canonicus*, *presbiter* Salvatore Rizzulo *hebdomadarius*, *presbiter* Andrea de Balneo *canonicus et diaconus*, *presbiter* Madaius Corsario *diaconus*, *presbiter* Fabiolo Criscone, *presbiter* Raffaele de Cunto, *presbiter* Melchion de Amodeo *hebdomadarius*, Alessandro Perontus *clericus*, Andrea Issalla *clericus*, Antonio de Bonello *clericus*, Ferravante de Dote *clericus*, Cosma de Ancola *clericus*, Iannellus de Dote *clericus*³⁷³.

³⁷² Arcivescovo di Amalfi dal 1475, anno della morte del napoletano Niccolò Miroballo, fino al 1482, anche se solo nel 1483 gli subentrerà Andrea de Cunto, già vescovo di Minori, che a sua volta sarà in carica ufficialmente solo dall'anno successivo, cfr. B. FIGLIUOLO, *Giovanni Battista Niccolini, fiorentino, arcivescovo di Amalfi (1475-1482)*, in «Rassegna storica salernitana», n.s. V/I (1988), pp. 41-61.

³⁷³ AMA, pp. 132-133, n. 104.

Lisulo del Giudice

La nobile famiglia del Giudice ha sempre annoverato tra i suoi esponenti, così come la maggior parte delle famiglie nobili della costiera, numerosi ecclesiastici, alcuni dei quali si distinsero per carriera e formazione: ad esempio, in un documento datato 3 giugno 1212 si legge, tra le altre cose, che l'abate Sergio e Filippo del Giudice, figli di Giovanni, erano assenti *qui erant in scholis apud Parisium*³⁷⁴.

Senza voler riprodurre un lunghissimo elenco, per i secoli precedenti, degli esponenti della famiglia che indossarono abiti talari, ne ricordiamo solo alcuni che raggiunsero i più alti gradi della scala gerarchica ecclesiastica: Giovanni nel 1320 fu arcivescovo di Salerno; Marino fu arcivescovo di Amalfi dall'aprile del 1361 fino alla morte nel 1374; altro Marino, di cui diremo dopo, fu cardinale del titolo di S. Pudenziana, nella prima metà degli anni ottanta del Trecento; Roberto fu vescovo di Cassano nel 1374; Leonardo tenne la cattedra del vescovado di Bitetto dal 1452 al 1482³⁷⁵; abate fu Giovanni, figlio di Luigi o Lisolo, detto anche Cerba, alla fine del Trecento; da un atto del notaio Andrea *Scannapeci* di Amalfi del 1415 veniamo a conoscenza dell'abate Marino, che è anche *cantor*³⁷⁶; nel 1422 sono indicati con la medesima carica ecclesiastica Francesco e Ottaviano³⁷⁷; Bernardo fu abate di S. Pietro della Canonica tra il 1445 e il 1452³⁷⁸; mentre nel 1457 troviamo gli abati *Iohannes* del

³⁷⁴ CAMERA, *Memorie*, I, p. 489.

³⁷⁵ CAMERA, *Memorie*, II, p. 292, n. 1.

³⁷⁶ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 44.

³⁷⁷ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 17.

³⁷⁸ CAMERA, *Memorie*, II, p. XIX.

Giudice *Zanzatulus cantor* e Andrea³⁷⁹, *abbas, rector Ecclesie Sancte Marie de lo campo* di Atrani (1460)³⁸⁰; nel 1477 è abate Salvatore³⁸¹; e per rimanere al periodo preso in esame: il *presbiter* Anselmo era cartulario, a cavallo della metà del Quattrocento³⁸².

Particolarmente interessante è, in questa seconda parte del XV secolo, la figura dell'*abbas* Lisulo del Giudice, *rector Ecclesie Sancti Iohannis ad Avignoni* di Atrani, *procurator monasterii Sancte Marie Dominarum*, beneficiario della chiesa di San Germano, *compatronus Ecclesie Sancti Angeli de porta* di Atrani³⁸³. Nel 1477 questi era nel capitolo di Amalfi con il titolo di *archidiaconus*³⁸⁴, e quindi rivestiva un importante ruolo all'interno dell'amministrazione diocesana amalfitana. Ma ciò che colpisce è la diversità degli interessi economici che affiancano l'attività religiosa.

Abbiamo una prima notizia che lo riguarda nel dicembre del 1458: «Bulla pape Pii in qua mandat archiepiscopis amalfitano et salernitano quod provideant abbatem Lisulum de Iudice de Amalfia nobilem ex utroque parente de quodam beneficio an. val. florenorum 60»³⁸⁵.

In qualità di procuratore del monastero di S. Maria *Dominarum*, carica che ricoprirà per oltre un trentennio, lo ritroviamo in vari atti di compra-vendita, di pagamento e riscossione di mutui, nella gestione dei diritti di ius-patronato che il

³⁷⁹ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 2. Andrea, figlio di Leonetto de Iudice e Mariella de Magliano, nello stesso anno vende, con la madre rimasta vedova, al capitolo di Amalfi una vigna con case e giardino a Scala, *ubi dicitur ali Comitursi, iuxta bona monasterii Santi Laurentii* (AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 31 e 139-140).

³⁸⁰ Cfr. LEONE, *Amalfi*, p. 273.

³⁸¹ AMA, pp. 132-133, n. 104.

³⁸² AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 1.

³⁸³ Cfr. LEONE, *Amalfi*, p. 273.

³⁸⁴ AMA, pp. 132-133, n. 104.

³⁸⁵ AMA, p. 127, n. 92.

monastero esercita su alcune chiese (S. Maria *de Lupino*, S. Erasmo a Tramonti), e, più in generale, nella gestione dei beni del monastero³⁸⁶.

Nel 1477 è *apud forum magnum* di Salerno dove riceve conferma di un debito da parte di *Nucius Marinus de casali Coperchie forie Salerni* verso Bartolomeo Bonito³⁸⁷, che, nel 1482, diventerà suo parente, sposando suo fratello Salvatore la sorella di Bartolomeo, Catarinella.

Diverse sono le proprietà che, a vario titolo, si trova a gestire: nel 1474 vende a Riccardo Paulillo «domos duas ... sita et posita Amalfie in loco foris porte ubi dicitur alo Clarito per hos fines: iuxta flumen, iuxta vias puplicas et alios confines»³⁸⁸; nel 1476, in qualità di rettore della cappella di S. Giovanni *de Capuanis* fitta a Cristofaro Salato «quandam apothecam sitam in platea puplica civitate Amalfie iuxta aliam apothecam dicte cappelle, ipsam plateam et alios confines» per sei anni al prezzo di 5 tari ogni sei mesi³⁸⁹; due le registrazioni risalenti al dicembre dello stesso anno, nella prima *Aytillo de Cava* afferma di aver avuto *olim* dall'*abbas* «quoddam molendinum situm alo Clarito iuxta alia bona dicti abbati Lisuli, iuxta bona dotalia Iacobi de Melana et viam puplicam et alios confines»³⁹⁰, nella seconda Pacilio del Giudice, in qualità di procuratore di Lisulo, che è beneficiario di un castagneto «siti ala montagna iuxta bona magistri Roberti de Bibo, iuxta bona Anelli de Oliva et iuxta bona clerici Nicolai de Iudice, iuxta bona cantoris amalfitani et alios confines»³⁹¹, fitta per due anni il

³⁸⁶ AMA, p. 128, n. 93 (1463); p. 128, n. 94 (1468); pp. 128-129, n. 95 (1470); p. 129, n. 96 (1470); pp. 129-130, n. 97 (1470); p. 130, n. 99 (1470); p. 131, n. 101 (1474); p. 132, n. 102 (1474); pp. 132-133, n. 104 (1477); p. 134, n. 105 (1477); pp. 134-135, n. 107 (1480); p. 136, n. 109 (1482); p. 137, n. 111 (1485); pp. 137-138, n. 112 (1495).

³⁸⁷ AMA, p. 134, n. 105.

³⁸⁸ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 22 e v.

³⁸⁹ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 38v.

³⁹⁰ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 34.

³⁹¹ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 42.

castagneto ai fratelli Damiano e Marchiogne Bonocore; in quegli anni possedeva beni in città *ubi dicitur alo cetrangulo*³⁹²; nel 1482 il *clericus* beneventano Bartolomeo de Circello, beneficiario delle chiese di S. Angelo e S. Arcangelo *de Clefone* della diocesi di Salerno, fitta all'arcidiacono le predette chiese, per trenta ducati annui, chiese che prima teneva in affitto il *cantor* Giovanni *de Mallano*³⁹³; nel 1483 Lisulo, rettore e cappellano dell'altare di S. Matteo *siti intus maiorem ecclesiam*, concede in enfiteusi a Tommaso del Giudice «quasdam domos sitas Amalphie in ruga traversa iuxta bona beneficialia Maioris ecclesie Amalphitane, Monasterii S.ti Laurentii dominarum Amalphie et Magni Paulilli de Amalphia»³⁹⁴, case vicine alla bottega che abbiamo già incontrato nella descrizione della *ruga traversa* e che confinava, in quell'anno, con le seguenti proprietà: «quandam apothecam dicti monasterii [S. Pietro] sitam et positam in platea publica dicte civitatis iuxta apothecam beneficalem Vincencii de Alaneo, iuxta apothecam beneficalem abati Lisuli de Iudice Archidiaconi Amalfitani, ipsam plateam traversam et alios confines»³⁹⁵; non distante un'altra bottega beneficiale posta accanto ad una dell'*hospitalis Amalfie*, «sitam iuxta archum et iuxta ipsam plateam et alios confines»³⁹⁶; nel 1495 in qualità di rettore della chiesa di S. Giacomo tiene in fitto insieme al presbitero Madaro Corsario, rettore della chiesa di S. Maria *dela Scalpa*, *molendinum situm Amalfie subtus domum que dicitur La Venetia*³⁹⁷.

³⁹² ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 79 (25 maggio 1477). Sempre *alo cetrangulo* avevano beni altri esponenti della famiglia del Giudice: Antonio, Salvatore e Cosma.

³⁹³ AMA, p. 136, n. 109.

³⁹⁴ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 278 (a. 1483).

³⁹⁵ ASS, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 54.

³⁹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 16 (a. 1477).

³⁹⁷ AMA, pp. 137-138, n. 112.

Ma il prelato non disdegna anche altri tipi di affari: nel 1472 vende tela a Pancia de Pancia di Atrani per un valore di 1 oncia e 3 tari³⁹⁸.

Non sono chiari i motivi per cui, nell'ottobre del 1475, l'*abbas* Lisolo del Giudice *archidiaconus*, l'*abbas* Giovanni de Mallano *cantor*, il *presbiter* Alessandro Salato *decanus*, il *presbiter* Anselmo del Giudice *primicerius*, il *presbiter* Gaspare de Bonello *diaconus*, *vicarys sede vacanti*, e l'Università, rappresentata del sindaco Loiso Paulillo, decidono di conservare le reliquie dei SS. Cosma e Damiano «in quondam loco secreto dicte ecclesie et ibitem facere cancellas de ferro in quibus est necessaria certa pecunia quantitas»³⁹⁹.

Nel 1489, quale procuratore del monastero di S. Maria *Dominarum*, si accorda, con un atto redatto dal notaio Francesco de Galifis, con il pittore domenicano fra' *Geronimo et mastro Iohanne de Carpote de Eboli* per la realizzazione di un trittico raffigurante *la ycona de sancta Maria de le dopne ... lo Dio patre con quattordici serafini ... la figura de la Vergine Maria*⁴⁰⁰. L'atto, che descrive in maniera dettagliata il tabernacolo con tutte le altre figure di santi da raffigurare e gli sfondi da inserire, mostra anche la grande libertà e considerazione che il prelato aveva all'interno del monastero visto che: «... et pintarilo de penturi condicenti ad arbitrio de ipso arcidiacono ... et [pingere] duo altri santi ad arbitrio de ipso archidiacono».

³⁹⁸ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 89v.

³⁹⁹ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 12.

⁴⁰⁰ CAMERA, *Memorie*, I, pp. 660-661. *Frater Jeronimus de Ebulo de Carputis* lavorò anche per alcune chiese di Amalfi e di Scala.

Giovanni de Mallano

Si trova a gestire una “discreta” proprietà anche l'*abbas* Giovanni de Mallano *cantor* del capitolo amalfitano. Figlio del *nobilis* Loysio de Mallano, che era stato procuratore del monastero di S. Maria *Dominarum*⁴⁰¹ e che vantava diritti patronali su ben trentanove tra chiese e cappelle nell'area amalfitana, i cui proventi annuali era superiore alle 200 onces⁴⁰², Giovanni è un esponente di primissimo piano della città, e non solo in campo ecclesiastico, dove può vantare due *abbas* tra i fratelli del padre, Giacomo⁴⁰³ e Marino. La famiglia ha, inoltre, importanti legami con le altre consorterie: la madre è una Bonito, le sorelle Lauretta e Mariella sposeranno rispettivamente Pietro e Leonetto del Giudice; la cugina Medea Grillo sposò nel 1454 Pietro Gulioso il famoso *artium et medicinae doctor* dello Studio napoletano⁴⁰⁴.

In qualità di *cantor*, Giovanni gestisce le proprietà legate a quest'ufficio: nel 1477 fitta per un anno a Loysio de Rosa, *de loco Pastene pertinentia Amalfie*, «castanetum et terram dicti cantoratus quod dicitur lo cantorato⁴⁰⁵ situm et positum ala montagna»⁴⁰⁶; nel gennaio del 1483 fitta ad Angelillo Coccie⁴⁰⁷ «quoddam castanetum et terram quod

⁴⁰¹ AMA, p. 122, n. 81 (a. 1413).

⁴⁰² LEONE, *Amalfi*, p. 274.

⁴⁰³ L'*abbas* Jacopus de Mallano era arcidiacono amalfitano e rettore dell'altare di S. Matteo della cattedrale, cfr. AMA, pp. 126-127, n. 90 (a. 1442); AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 44 (a. 1415), 38 (a. 1434), 66-67 (a. 1441) e 7 (a. 1450).

⁴⁰⁴ Cfr. B. CASALE, *Medici amalfitani del Medioevo*, in «Mediterranean Chronicle», 2012, pp. 135-147.

⁴⁰⁵ Nella zona *ubi dicitur lo cantorato* vi erano anche proprietà del monastero di S. Basilio: nel novembre del 1483 il presbitero Andrea Brancia, cappellano e procuratore del monastero fitta a Palladino Camardella di Pastena «quoddam castanetum et terram dicti monasteri siti ubi dicitur lo cantorato per hos fines: iuxta bona Pauli de Nastasio, iuxta bona cantoratus et alios confines», ASS, *Prot. not.*, notaio Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 69 v.

⁴⁰⁶ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 69.

⁴⁰⁷ Sempre Angellilo Cocie di Agerola aveva fittato due anni prima dal notaio Antonino de Campulo, procuratore di Nardo Antonio de Guloso, beneficiario della chiesa *seu* cappella di S. Maria *de Pino de fore Amalfie*, «quoddam castanetum situm et positum in montanea per hos fines: iuxta bona Bornarii Lauretani, iuxta bona beneficium presbiteri Salvatoris Iespulii, iuxta bona cantoratus et alios confines», ASS, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 40.

dicatur lo cantorato sitam et positam in montanea per hos fines videlicet iuxta alia bona dicti cantoratus quod tenet Gayusulus Iuveni de Agerulo, iuxta bona Santo Petri de Tobulo, iuxta bona presbiteri Marchi de Casanova, iuxta bona presbiteri Andree de Balneo, iuxta bona Sancte Marie Annunciate, iuxta bona Mansuli Paulilli, iuxta bona Sancti Petri de Tobulo, iuxta bona Sancti Felicis, iuxta bona beneficalia Nardii Antonii de Guliosi et iuxta bona beneficalia archidiaconi amalfitani et alios confines»⁴⁰⁸.

Fino al 1482 teneva in affitto le chiese di S. Angelo e S. Arcangelo *de Clefone* della diocesi di Salerno, di cui era beneficiario e locatore il *clericus* beneventano Bartolomeo de Circello⁴⁰⁹.

È beneficiario, per 1 mese all'anno, di «quandam molendinum seu domum ipsius beneficali situm foris porte iuxta bona heredum quandam Raynaldi de Bonito, iuxta flumen et alios confines»⁴¹⁰.

Giovanni, inoltre, accresce le sue proprietà con ulteriori acquisizioni: *Loysio* Bonalma e sua moglie *Philippella Yssalla* gli vendono «bona stabilia intus loco et finibus designata videlicet: domum unum terraneam seu buctarium situm subtus ipsum hospicium domorum eorundem coniugum iuxta schifam ipsius hospicii que bona sita sunt in dicta civitate Amalfie per hos fines videlicet: iuxta bona que fuerunt condam Roberti Fabarii, iuxta bona heredum condam presbiteri Raynaldi et viam puplicam et

⁴⁰⁸ ASS, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 24 v.

⁴⁰⁹ AMA, p. 136, n. 109.

⁴¹⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 9 (a. 1474). Il mulino viene fittato, dinanzi al presbitero Giovanni Campanile in qualità di vicario amalfitano, per quattro mesi da Riccardo Paulillo, e rimane nel beneficio di più enti ecclesiastici e soggetti privati, che sono rappresentanti direttamente o indirettamente, oltre che dall'*abbas* Giovanni, dal presbitero Gaspare, che rappresenta il monastero di S. Lorenzo *Dominarum*, ... e S. Nicola *de Pistropa*, dal presbitero Salvatore Riczulo (un mese), da Pacilio del Giudice per S. Bartolomeo di Vallenula (un mese) e per S. Maria *Dominarum* (quattro mesi). Sul concetto di *quote-tempo* e *quote-parte* si veda DEL TREPPO, *Amalfi*, pp. 52-57.

alios confines»⁴¹¹; lo stesso *Loysio*, che nella data precedente aveva anche fatto testamento, un mese e mezzo dopo, gli fitta nella stessa zona la metà di un «magaczenum seu buctarium situm subtus domos dicti Loysi»⁴¹²; nella centralissima *ruga* acquistata da Pacilio de Amoruso di S. Severino, marito di Veronica de Leto, «bona stabilia intus loco et finibus designata videlicet magaczenum seu apothecam unam sitam et positam in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga, subtus bona dotalia dictorum coniugum, per hos fines ab omni parti iuxta vias puplicas et alios confines»⁴¹³.

E proprio *ala ruga* viveva l'*abbas*, nella strada che dalla marina saliva verso la valle del Chiarito. In quest'abitazione aveva a suo servizio *Milia*, moglie di Rado *de Ragosa*, abitante di Amalfi, e ai coniugi ragusei prima fitta due pezzi di oliveto⁴¹⁴, e poi vende «hospicium unum domorum ... sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga per hos fines: iuxta bona nobilis viri Thomasi de Iudice, iuxta bona Philippelli Citroli, iuxta bona dicti abbatis Iohannis et super magaczenum dicti abbatis Iohannis ubi currit aqua ad bona dicti abbatis Iohannis, iuxta ipsam rugam et alios confines»⁴¹⁵. Sempre attingendo dalle sue proprietà poste nella centralissima *ruga*, nel 1477, fitta a *mastro Iacobo de Angelo* di Firenze e a Giovanni Succino di Siena «quoddam suum magaczenum situm et positum in dicta civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga per hos fines: subtus bona Iacobo de Corsariis, iuxta bona heredum condam Carllucii Brancie, iuxta bona ipsius magistri Iacobi, iuxta viam puplicam et alios

⁴¹¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 26 (a. 1476). Lo stesso giorno *Loysio* fa testamento in favore della moglie e delle figlie, Angela e Gloria, e della figlia naturale Pantella, alla quale lascia un tari, «apud quasdam domos dicti Loysi sitas in dicta civitate Amalfie iuxta bona que fuerunt presbiteri Raynaldi de Riccardis, iuxta bona que fuerunt condam Roberti Fabarii, viam puplicam et alios confines»: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 26 e 26 v.

⁴¹² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 30 v e 31.

⁴¹³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 20 v e 21.

⁴¹⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 27 (1474).

⁴¹⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 75 e v (1475).

confines», per sei anni, a 6 tari l'anno; la prima annualità viene pagata «in pannis per manus Angeli de Senis et dicti Iohannis Succini»⁴¹⁶.

Palamede de Cunto

A nord della città, lì dove sorgeva la porta che ne prenderà il nome, vi era l'Ospedale di S. Maria *Cruciferarum*⁴¹⁷, fondato da Pietro Capuano⁴¹⁸. Dall'atto di fondazione del 1213, «construere domum Hospitale ad subsidium pauperum in civitate Amalpie in ecclesia nostra S. Marie foris portam», veniamo a conoscenza dell'enorme dotazione di beni, che verrà arricchita nel tempo da donazioni e acquisizioni: «Ecclesiam ipsam Sancte Marie cum omnibus tenimentis et totum locum, et tenimentum ubi hospitale ipsum situm est, cum vinea et horto, terra, et oliveto a flumine usque ad montem Pigellulae, et duobus molendinis ibidem coniunctis cum omnibus illorum pertinentiis, quae ex Regia donatione obtinuimus, et integrum furnum ipsi hospitali coniunctum, et cum duabus domibus in Amalfia positis ad Campum cum omnibus aedificiis, et pertinentiis eorum, et integrum pastinum foris portam positum, quod quondam fuerat Sergii Ricca cum suis pertinentiis, et integram domum, et hortum in Amalfia supra murum positam, que quondam fuit Nicolai Subcota, et integrum balneum, et domos coniunctas, et iuxta murum civitatis supradicte ecclesie S. Marie,

⁴¹⁶ ASS, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 87v.

⁴¹⁷ Secondo il Camera l'ospedale era retto da un priore, coadiuvato da quattro frati spedalieri, sottoposti al priorato di Bologna: CAMERA, *Memorie*, II, p. LI, n. XXXVII.

⁴¹⁸ PANSA, *Istoria*, I, pp. 118-122.

quas emimus a Petro Domini Mastali cum omnibus illorum pertinentiis» e molte altre proprietà ad Agerola, Sorrento e Cuma⁴¹⁹.

Il francescano Palamede de Cunto⁴²⁰, fratello del *miles* Paolo, fu prima priore di S. Maria dell'Ospedale di Amalfi⁴²¹ e poi vescovo di Minori dal 1475⁴²² al 1483. Il 25 maggio del 1481 ebbe anche l'incarico di vicario della cattedra episcopale amalfitana dal vescovo Nicolini⁴²³.

La famiglia poteva vantare al suo interno, nella seconda metà del XV secolo, personaggi di primo piano nel mondo ecclesiastico: l'altro fratello Andrea che fu il suo successore sulla cattedra di Minori, negli anni 1483-1484, e che fu poi arcivescovo di Amalfi dal 1484 al 1503, anno in cui morì; Tommaso, morto nel 1469, era il decano del Capitolo amalfitano da almeno un decennio⁴²⁴ ed economo dell'altare di S. Nicola posto nella cattedrale di Amalfi⁴²⁵.

In qualità priore dell'Ospedale di Amalfi si trova a gestire un ingente patrimonio, in particolare botteghe all'interno della città: nel giugno del 1475 compare per l'ultima

⁴¹⁹ Lo stesso documento è riportato anche dal CAMERA, *Memorie*, II, pp. LI-LIII, n. XXXVII. L'ospedale, però, già compare in un atto del 1208 in cui lo stesso cardinale Capuano stabilisce, con l'arcivescovo Matteo e il Capitolo amalfitano, che la quarta parte delle oblazioni dei devoti di S. Andrea «percipiant semper pauperes hospitalis, quod ipse dominus cardinalis pro remedio anime sue in civitate Amalfie suis sumptibus hedificavit <B: hedificaret>»: PAVAR, IV, pp. 11-16, n. II.

⁴²⁰ TROIANO, *Reginna*, pp. 177-180.

⁴²¹ Almeno dal 1468 fino al novembre del 1475. In un atto del 1477, redatto dal notaio Gabriele de Cunto, appare come commendatario del *monasterio di Santa Maria dell'Ospedale de' Padri Cruciferi d'Amalfi*: TROIANO, *Reginna*, p. 180. La commenda passerà poi al vescovo Andrea de Cunto nel 1483: CAMERA, *Memorie*, II, p. LIV, n. XXXVII.

⁴²² Nominato da Sisto IV il 14 novembre, fu consacrato il 21 gennaio del 1476 a Vico, *apud maiorem ecclesiam Aquensis*: TROIANO, *Reginna*, p. 178.

⁴²³ FIGLIUOLO, *Giovanni Battista Niccolini*, p. 57.

⁴²⁴ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 2 (a. 1457).

⁴²⁵ Proprio in qualità di economo dell'altare di S. Nicola, nel 1451, vende a Carluccio Brancia di Amalfi «hospitium domorum situm Amalphie in convicinio ecclesie Sancte Marie Maioris, iuxta bona notarii Francisci de Campolo, Cosumatuli Campanilis, Ariferi de Falco, ... domini Iacobi domini Petri Brance militis et item viridarium situm ibidem, iuxta dictum hospicium domorum et bona Tolomei de Monte; item quoddam pastinum cum domibus situm in dicta civitate iuxta pastinum ... Marini Falangole, iuxta bona ecclesie Sancti Iohannis grancie monasterii Sancte Helene» e dà in cambio «vineas sitas in loco foris porte iuxta bona Marinelli Criscone»: AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 3 e 4.

volta direttamente per fittare ad Astolfo de Iannino «quandam apothecam dicti hospitalis sitam in platea puplica fructum dicti civitate iuxta aliam apothecam dicti hospitalis penultimam ex parte septentrionis de domus, iuxta apothecam ecclesie Amalfie, iuxta ipsam plateam et alios confines»⁴²⁶; già nell'agosto dello stesso anno compare, come suo procuratore e dell'Ospedale, il notaio Antonino de Campulo, il quale fitta due altre botteghe site nella *platea fructum* la prima a Giliperto Salato «quandam apothecam dicti monasteri sitam in capite plateam fructum dicti civitate, iuxta aliam apothecam dicti monasteri, iuxta ipsam plateam, iuxta podium que dicitur de lo Pertuso et alios confines»⁴²⁷, la seconda al giudice Lauretano de Tobulo «quandam aliam apothecam dicti monasteri sita in platea fructum dicti civitate, iuxta apothecam monasteri Canonice Amalfie, iuxta apothecam Sancti Petri de Platea, iuxta ipsam plateam et alios confines»⁴²⁸; sempre Antonino ha mandato di fittare ad Antonio de Cava, figlio di Aitillo, «quandam molendinum dicti ecclesie cum molis macinantis situm subtus bona dicti hospitalis», per 3 anni, al prezzo di 1 oncia d'oro e 10 tari all'anno⁴²⁹; ad ottobre del 1476 il notaio, procuratore del venerabile commendatario del priorato dell'Ospedale, fitta, per un anno, a Ruggero Paulillo di Scala «quandam apothecam dicti hospitalis sitam subtus bona abbacia Positani cum duabus intratis»⁴³⁰.

⁴²⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 78 v.

⁴²⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 96; b. 130/2, c. 12 v.

⁴²⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 96 v.

⁴²⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 97.

⁴³⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 21 v.

II.3 Le donne

È evidente che la documentazione notarile, ma più in generale la documentazione stessa, non può far luce *in toto* sulla realtà quotidiana vissuta da ogni singolo o da ogni gruppo. E ancor più difficoltosa diventa la ricerca che voglia “inquadrare” la donna nella sua quotidianità o nel suo ruolo sociale. Il “silenzio” dei documenti, soprattutto per il primo aspetto, è assordante. Nei documenti, abbiamo visto comparire qualche serva o qualche schiava, nient’altro. Le poche notizie sulle *serve* compaiono, ad esempio, esclusivamente, per il loro buon operato, in lasciti testamentari: la *sclavona* Mira riceve due once *in subsidium maritagi*; Giovannetta, servitrice della badessa Giovanna Brancia, 15 tari; Stana riceve da Nicola d’Alagno «tucte quelle membre de casa foro de Mausillo Sautatore, che comparai da Iacobo suo frate»⁴³¹; abbiamo già detto di *Milia de Ragosa*, moglie di Rado, che è a servizio dall’*abbas* Giovanni de Maglano.

Poi c’è la donna all’interno del nucleo familiare, quindi: moglie, madre, figlia, vedova o nubile. Ma in questi ruoli essa non è mai disgiunta da quelli che sono gli interessi economici e le volontà di rafforzamento di potere delle famiglie stesse. Solo in controluce i documenti offrono particolari del mondo femminile, come i gusti o le mode che queste, in particolare quelle appartenenti alla nobiltà, seguono. Anche ad Amalfi, chiaramente e banalmente, le diverse consorterie “usano” le donne, attraverso i matrimoni, per rafforzare le posizioni raggiunte, per ampliare proprietà e per perpetrare la schiatta. Le stesse donne avviate alla vita monastica rientravano in vario modo in questi obiettivi.

⁴³¹ LEONE, *Amalfi*, p. 267.

Mogli e figlie

Al di là di delle nobildonne che in questo squarcio di secolo si trovarono ad essere mogli del duca amalfitano⁴³², di più “facile” lettura, visto anche il loro ruolo e l’ufficialità della loro presenza negli atti rogati, di particolare interesse sono le mogli e le figlie di alcuni personaggi che in maniera più evidente emergono all’interno dei testamenti. In particolare *monna* Vittoria Tolomei, moglie di Bernardino Tancredi, che nel testamento del marito, nel 1480, e nel successivo inventario di beni appare in tutta la sua agiatezza di donna nobile, se pur illegittima, e di moglie di un ricco mercante senese. A lei il marito lascia gioielli, perle e pietre preziose, «item lasa ala honoranda et chara dona sua monna Vitoria le dotte sue chon tutta sue ragionni, le quali se l’abia a pigliare in quello che meglio le pare et piacie». Dall’*inventarium post mortem* viene fuori, con chiarezza, la ricchezza della nobile senese. In una cassa della camera dei due, *ubi solebat habitare*, si trovano insieme agli oggetti più preziosi della casa: «gonella una de seti alisandrino, dorso de madonna Victoria, uno mongili de raso pagonazo infoderato de domaschino verde dorso de madonna Victoria, una gonnella de saia biancha dorso de madonna Victoria, una gonnella de pagonazo de grana dorso de Victoria, uno moncili de cotrao nigro dorso de Victoria, ... una crespina de testa de Victoria de oro, una altra crespina de testa de Victoria de oro et de argento, dice ce la donao la duchessa ... cammise dui novi de Victoria ... para dui de lenzoli coli redicelli, foro delo dono de Victoria ... una camorra de pagonazo usata de Victoria ... item diceno

⁴³² Maria d’Aragona e Maria Marzano, mogli di Antonio Piccolomini. Sulle due figure femmili cfr. B. BANKS AMENDOLA, *Nobildonne amalfitane e la gestione del potere nel Quattrocento*, in *L’infeudazione del Ducato di Amalfi. Dai Sanseverino ai Piccolomini*, Atti del convegno di studi - 2003, Amalfi 2014, pp. 239-259; B. BANKS AMENDOLA, *Maria d’Aragona duchessa d’Amalfi (1460-70)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IX/18 (1999), pp. 155-180; B. BANKS AMENDOLA, *Quattro duchesse d’Amalfi della Real Casa d’Aragona*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» VIII/15-16 (1998), pp. 201-215.

essence stato uno panno celestro in peza de foglie LXXV, quali fecero tenere nigro de peze IIII per vestire Victoria».

Certo sono gli oggetti anche di uno *status*, ma di sicuro allora, come oggi, rappresentavano anche tutto il gusto di una donna verso certi elementi dell'abbigliamento.

Monache

Nella seconda metà del Quattrocento le giovani donne amalfitane che “venivano”⁴³³ avviate alla vita monastica potevano essere inserite, a seconda della loro condizione sociale, nei monasteri benedettini di S. Lorenzo del Piano, S. Nicola *de Campo*, S. Basilio (in località Casamare) e S. Maria *Dominarum* ad Atrani.

Le future religiose venivano avviate, spesso anche in tenera età, alla vita monastica dalle proprie famiglie che, evidentemente, ritenevano più “vantaggiosa” la dote assegnata a queste piuttosto che quella da fornire per un matrimonio⁴³⁴, anche se

⁴³³ Sull'argomento esiste una vasta letteratura, valga per tutti il recente ed esplicativo testo di C. CARRINO, *Le monache ribelli raccontate da suor Fulvia Caracciolo*, Napoli 2013. «In questa religiosa stanza, dunque, io venni, o per dire meglio, fui condotta l'anno 1541 [...] nell'entrarvi non avevo ancora finiti due anni, con queste semplici parole Fulvia Caracciolo racconta il suo ingresso nel convento di S. Gregorio Armeno in Napoli, monastero benedettino destinato alle nobili dei Seggi di Capuana e Nido», p. 5.

⁴³⁴ «pro substantatione, victu et vestitu», AMA, pp. 137-138, n. 112; ma, in alcuni casi, vengono previste anche spese extra: «Lavina et Letitia de Iudice confesse sunt recepisce a domino Carolo de Iudice milite patre earum pro monacatione ipsarum uncias 8 nec non dominus dictus Carolus ob dilectionem quam genuit erga dictas filias suas promisit quod in casu indigentie pro supplemento vite et substantatione seu infirmitate eis dare annuos tarenos 25», AMA, p. 123, n. 83 (a. 1415).

non sempre i patti venivano onorati⁴³⁵. I monasteri che, quindi, ospitavano principalmente donne nobili e benestanti creavano un rapporto privilegiato con quelle consorterie che, frequentemente, da un lato arricchivano le loro proprietà con generose donazioni e dall'altro ne ricevevano continui benefici. Un legame rafforzato dalla nomina di badesse appartenenti alle famiglia più in vista, o, come abbiamo visto, dalla nomina di procuratori di "famiglia".

Un atto del 1477 ci descrive con precisione la composizione del monastero di S. Maria *Dominarum*: la badessa *Lisabelle*, le suore Prudenzia, Angela⁴³⁶ e Clara del Giudice, Caterina de Alagno, Maria de Bonito, Margherita Coppola, *Berite*⁴³⁷ Penta, Maddalena e Adriana *de Palcare*⁴³⁸ e la conversa *Sabelle Rosse* di Agerola, oltre all'*abbas* Lisolo procuratore dello stesso⁴³⁹.

Volendo restringere quest'*excursus* limitatamente ai quattro gruppi familiari presi in esame (del Giudice, d'Afflitto, Bonito e d'Alagno) e al "nostro" periodo (1460-1486) sono da segnalare tra le religiose solo: le citate Prudenzia, Angela e Clara del Giudice,

⁴³⁵ «Discussa causa coram Andrea archiepiscopo amalfitano monasterii S. Marie Dominarum Amalfie asserentem olim quondam nobilem Andream Capuanum dedicasse Clementiam filiam suam in dicto monasterio promittentem pro eiu substatione, victu et vestitu annuos tar. 22 et gr. 10 eius vita durante pro quorum consecutione obligavit molendinum situm Amalfie subtus domum que dicitur La Venetia quod tenetur per venerabilem abbatem Lisulum rectorem ecclesie S. Iacobi submissum etiam presbitero Magaro Corsario rectori ecclesie S. Marie de la Scalpa de Amalfia, qui supradicto molendino debet consequi annuos tar. 20 quilibet videlicet tar. 10 sed quia dicta Clementia monialis vixit in dicto annis 7 in dicto monasterio et numquam pecuniam recepit unde monasterium ipsum consequi debet ducatos 284. Propterea petiit prestari ei assistentiam supradicto molendino et decretum fuit molendinum ipsum adjudicari dicto monasterio cum onere solvendi dicte ecclesie Sancti Iacobi annuos tar. 10 et dicte ecclesie S. Marie de la Scalpa alios tar. 10 et nihilominus pro residuo redditus dicti molendini celebrare faciat in dicto monasterio singulis mensibus missam unam pro animabus dominorum dicti molendini et orare pro eis», AMA, pp. 137-138, n. 112 (a. 1495), va ricordato, come già detto a proposito della *Venetia*, che Andrea era figlio di Grimalda del Giudice.

⁴³⁶ Ritroviamo Angela nel 1512 come badessa del monastero: AMA, p. 139, n. 114.

⁴³⁷ Compare anche come Verita: AMA, pp. 134-135, n. 107.

⁴³⁸ Famiglia di Salerno secondo quanto riportato in un atto del 1480: «et cum eis etiam sororibus Maria, Madalena et Andriana que olim vocabatur Fenitia de Palearea monialibus dicti monasterii, filiabus et herdibus quondam nobilis Honufrii de Palearea de Salerno», AMA, pp. 134-135, n. 107.

⁴³⁹ AMA, pp. 132-133, n. 104.

Caterina de Alagno e Maria de Bonito per il monastero di S. Maria *Dominarum*⁴⁴⁰; e ancor meno sappiamo sugli altri monasteri per lo stesso periodo: il nome della badessa del monastero di S. Lorenzo del Piano, *Colecta Fabaria*, è anche l'unico che compare nei sette documenti che vanno dal 1459 al 1491⁴⁴¹.

⁴⁴⁰ AMA, p. 128, n. 93 (1463); p. 129, n. 96 (1470); pp. 132-133, n. 104 (1477); pp. 134-135, n. 107 (1480).

⁴⁴¹ CP, IV, p. 1446, n. DCIV; pp. 1446-1447, n. DCV; p. 1448, n. DCVIII; p. 1449, n. DCIX; pp. 1448-1449, n. DCX.

II.4 I mercanti

L'immagine delle famiglie della costiera amalfitano – sorrentina come poggianti le proprie ricchezze ed il proprio prestigio sui traffici e sui commerci marittimi, e quindi sulla *pericolosa* mobilità del danaro, è per così dire tradizionale, a partire dalla celebre novella del *Decameron* dedicata a Landolfo Rufolo⁴⁴². Ma naturalmente a rafforzare questa immagine di un ceto nobiliare immerso nelle attività di commercio marittimo contribuì molto Matteo Camera nelle sue *Memorie*, scrivendo ad esempio: «Al pari de' Frezza, eran altresì interessate ne' negozi marittimi le progenie de' Rufoli, Muscettola, Confalone, Afflitto, Rogadeo, Bove ed altre patrizie di Ravello e di Scala. Perciocché, non solamente i popoli del littorale si davan alle speculazioni commerciali ed al mestiere lucrativo della navigazione, ma allettati dalle fortune del mare scendevano dai monti a navigare o negoziare anche i montanari di Scala e di Ravello»⁴⁴³. Un quadro più articolato è stato offerto da Mario Del Treppo e Alfonso Leone nel saggio su *Amalfi medioevale*, dove accanto alle attività economiche, ai traffici della nobiltà della penisola, è stata evidenziata la loro vita privata, la mobilità sociale e, attraverso lo studio di contratti matrimoniali e testamenti, la loro mentalità⁴⁴⁴.

⁴⁴² Cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1980, pp. 166-175.

⁴⁴³ CAMERA, *Memorie*, p. 434.

⁴⁴⁴ Cfr. DEL TREPPO – LEONE, *Amalfi*, op. cit..

II.5 I nobili

Le famiglie che qui vengono prese in esame sono tra le più rappresentative del tempo e la loro influenza vedrà, emblematicamente, il suo apice alla fine del Cinquecento quando, secondo quanto stabilito dal Concilio di Trento⁴⁴⁵ che vietava gli stanziamenti monastici al di fuori del perimetro urbano, un gruppo di nobili venne autorizzato ad acquistare una struttura che potesse essere utilizzata allo scopo di ospitare il nuovo istituto della SS. Trinità, anticipandone le spese che sarebbero state poi ricompensate dalla vendita delle strutture dismesse. L'operazione, come sottolineato da Maria Russo in una sua monografia proprio sulla SS. Trinità di Amalfi⁴⁴⁶, appare, seppur motivata dallo spirito di riforma tridentina, una complessa manovra speculativa di quella nobiltà delegata e tutta imparentata con le stesse religiose e che sfruttava tutto il potere acquisito all'interno dell'Università: del Giudice, d'Afflitto, Bonito e d'Alagno in particolare.

Ma la scelta di queste famiglie è dato, oltre che dalla rappresentatività delle stesse nella seconda metà del Quattrocento, anche da alcuni elementi comuni, e che ancor meglio verranno evidenziati dal caso specifico di Bartolomeo Bonito e della sua consorteria, costituiti dal loro "impegno" negli uffici e nell'esercito del Regno e dalla capacità di fornire somme di denaro in prestito alla Corona. Anche i dati relativi alle famiglie, tratti da opere di storici e genealogisti del Seicento e del Settecento, e che ne

⁴⁴⁵ Secondo quanto stabilito dal Concilio di Trento (Il Concilio, nella XXV ed ultima sessione del dicembre 1563, aveva emanato i decreti inerenti alla vita monastica e claustrale. L'invito fatto ai vescovi di eliminare le sedi extraurbane fu oggetto di discussione nel Sinodo del 1572, voluto dall'arcivescovo di Amalfi Carlo Montilio, ma fu recepito principalmente dal suo successore Giulio Rossini. Cfr. G. IMPERATO, *Vita religiosa nella costa di Amalfi. Monasteri, conventi e confraternite*, Salerno 1981, p. 154) e dopo le richieste del 1578 della città, Gregorio XIII, il 25 aprile 1579, emanava una bolla pontificia con la quale sopprimeva i monasteri di S. Lorenzo del Piano, S. Basilio e S. Maria *Dominarum* di Atrani e li riuniva in quello della SS. Trinità. Cfr. M. CAMERA, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836 (rist. anast. Sala Bolognese 2001), p. 57, n. 1.

⁴⁴⁶ Cfr. RUSSO, *Metamorfosi*, pp. 42 e 44.

mostrano anche tutto il limite nella genericità dell'impostazione storica e nella totale mancanza di fonti, ci aiutano, però, nella formulazione di alcuni quesiti e nel tentativo di dar loro delle risposte.

Nonostante la presenza a Napoli e in altre città del Regno, la nobiltà amalfitana, scalese e ravellese mantenne, quasi sempre, un forte legame con la propria terra d'origine, dove essa conservava legami di parentela e possedimenti. E la penisola amalfitana, e in particolare l'antica capitale del ducato, rappresentava il luogo ideale per gli investimenti del ceto nobiliare, padrona del territorio e forte dei legami che in esso vi trovava.

In alcuni casi le vicende extra-ducali, in particolare napoletane, - dove molti si trasferivano attratti dalle opportunità che la capitale offriva in ogni settore e ambito della società civile ed economica -, di alcune famiglie si intrecciavano con quelle della stessa Amalfi, come nel caso della famiglia scalese dei Bonito.

La famiglia originaria di Scala ebbe un ruolo di spicco nella vita di questo centro, testimoniato dalle cariche ricoperte nel tempo dai suoi esponenti⁴⁴⁸ e dalla fondazione e patronato di alcune chiese come quella di S. Matteo a Pontone⁴⁴⁹.

I Bonito si trasferirono ben presto a Napoli, dove la loro presenza è testimoniata fin dal 1192: Giovanni possedeva case e terreni nel *distretto*, la famiglia aveva abitazione nel quartiere di Nido e una cappella nella chiesa di S. Domenico. Andrea è fra i *mutuatori* nobili della città di Napoli nel 1268 del re Carlo I e nel 1272, insieme con i fratelli, *improntò* 100 once allo stesso re. Nel 1275 *impronta* al re, con Giovanni di Panno, Nicolò Frezza e Matteo Rufolo, 6000 ducati⁴⁵⁰, ricevendone in pegno la corona reale. Nello stesso anno è feudatario a Bari. I prestiti diedero, palesemente, dei vantaggi alla famiglia: Andrea e Rinaldo⁴⁵¹ furono, durante il regno di Carlo, gestori della zecca di Messina e della *dohana maris*, Alfredo era feudatario in Terra di Lavoro nel 1280, Ambrosio e Orso furono secreti di Calabria tra il 1279 e il 1281, insieme a Enrico Ruffo, Enrico de Riso e Giacomo de Bufalo⁴⁵². I fratelli Ambrosio e Orso, inoltre, sono

⁴⁴⁷ Cfr. DE LELLIS, *Discorsi*, III, pp. 308-330. ALDIMARI, *Memorie*, pp. 27-30. G. RECCO, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della Città e Regno di Napoli*, Napoli 1717.

⁴⁴⁸ Anche se, nella seconda metà del Quattrocento, la maggior parte dei suoi rappresentanti viveva fuori Scala, dove continuava ad esserci una *domus* dei Bonito, troviamo Gabriele, che nel 1457 comprò dall'Università il diritto di riscuotere i proventi delle gabelle della città (AC, *Fondo Mansi*, 31, c. 19) e Anichino, eletto sindaco nel 1483, con l'incarico di difendere gli interessi dell'Università nelle cause civili e penali (*Scala. Giovanni de Falcone (1482-1483)*, a cura di A. Mammato, Battipaglia 2012, p. 83, n. 91).

⁴⁴⁹ TROIANO, *Reginna*, p. 86.

⁴⁵⁰ Sempre il De Lellis, a proposito della famiglia Coppola, indica tra i prestatori anche: Tommaso Coppola, Alessandro d'Afflito, Nicola Acconciaioco, Giannizzo di Palma, Angelo Pironto e Nicola Compalono, e indica la somma in mille once d'oro: DE LELLIS, *Discorsi*, II, p. 190.

⁴⁵¹ Rinaldo ebbe in appalto la zecca e la *dohana maris* di Messina tra il 1268 e il 1279. Il de Lellis lo pone nella zecca ancora per gli anni 1302 e 1303. La raggiunta ricchezza e posizione sociale a Messina portarono Rinaldo ad eleggere la città siciliana, dove acquistò beni immobili, come propria residenza.

⁴⁵² Per le notizie sui Bonito in Sicilia cfr. L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995, pp. 101, 130, 206, 213-215, 217-219, 238-239, 246, 258, 286 e 334.

tra coloro che prestarono grosse somme di denaro a Carlo nel 1268 e 1269, insieme con Mauro Frezza, Guglielmo Coppola, Luigi Coppola, - altri costaioli -, Stefano Severino, Goffredo della Gattola, Bartolomeo Poderico, Ligorio Scannafornice, Abbracciabene Venato, Insogna Pappainsogna, Tommaso Ferillo e altri, e già nel 1272, secondo il De Lellis, vengono nominati secreti di Calabria, *il quale officio primieramente Ambrosio solo esercitato haveva, che indi si vede Secreto di Principato e Terra di Lavoro*. Nel 1269 tra coloro che prestarono grosse somme di danaro troviamo Abbracciabene e Sifante, che ottiene molte terre in Abruzzo.

Andrea dopo essere stato zecchiere a Messina, nel 1272 e 1273, passerà a alla zecca di Brindisi⁴⁵³. Nel 1269 era stato nominato secreto di Calabria, carica che gli viene riconferita nel 1275 con Tommaso Caracciolo, al posto di Giacomo di Capua. Nello stesso anno ebbe lo stesso incarico per le province d'Abruzzo, Nel 1277 è di nuovo *mastro* di Zecca della città di Brindisi e nel 1278 secreto di Calabria, insieme con i fratelli Tommaso e Covello.

Nel 1272 Giuseppe, feudatario e consigliere di Carlo I, sposa Cristina Pignatello, figlia di Landolfo del seggio di Nido. Nello stesso anno Giulio sposa Urania Capece.

Nel 1300 Matteo era *collettore* della Piazza di Nido, con Tommaso Brancaccio e sempre in quell'anno Zaramo era *collettore* della piazza dei SS. Apostoli.

Carlo nel 1326 era Capitano generale in tutto il Giustizierato d'Abruzzo; Iacopo nel 1410 era barone di Capurso in Terra d'Otranto.

⁴⁵³ Per Lucia Travaini «l'organizzazione delle zecche di Messina e Brindisi negli anni 1230-1250 dovette essere di grande rilevanza per il tempo: una produzione controllatissima, in zecche di stato, non appaltate, per le quali è documentata la divisione amministrativa e fisica dei due impianti per l'oro e per l'argento, documentata anche nel mondo romano e bizantino (nelle fonti siciliane si parla di «sici auri» e «sici argenti»)»: L. TRAVAINI, *Zecche e monete*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. III, *Produzione e tecniche*, a cura di Ph. Braustein e L. Molà, Treviso, 2007, pp. 479-509. Si veda anche L. TRAVAINI, *Sedi di zecca nell'Italia medievale*, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale - 1999, Milano 2001, pp. 69-85.

Nino era nel 1271 feudatario in Terra di Bari e nello stesso tempo Odo signore di Bonito e S. Barbato. Odo, morto nel 1326, era figlio di Compagnone e Ciantia Dentice, a sua volta figlio di Sergio, già signore di Bonito, e di Sikilgaita Capuano. Odo sposò Maczia di Gesualdo figlia di Nicola, e dal loro matrimonio nacquero Ruggero e Nicolò. Roberto, primogenito del terzo Odo, parteggiò per Luigi d'Angiò contro Ladislao, e a seguito della vittoria di quest'ultimo fu spogliato di tutti i suoi beni⁴⁵⁴. La famiglia fu però reintegrata, in qualche modo, con il terzogenito di Odo, Antonio, che nel 1410 troviamo nella zecca di Brindisi e *mandato a sindacare* il giustiziere di Terra di Bari⁴⁵⁵. Nel 1417 era uno dei cinque del seggio di Nido, insieme a Bartolomeo Vulcano, Brancaccio de Brancacci, Honofrio Carafa ed Herrico Pignatello.

Queste prime notizie sulla famiglia, tratte principalmente da opere di eruditi del Seicento e del Settecento, se pur con i limiti della genericità dell'impostazione storica e della totale mancanza di fonti, come detto, ci aiuta nella formulazione di alcuni quesiti e nel tentativo di dar loro delle risposte. Il quadro appena esposto ci mostra una famiglia che, in particolare per l'età angioina⁴⁵⁶, ma anche per quella aragonese, si adopera in prestiti alla corona, è ben inserita ai vertici dell'amministrazione, controlla uffici chiave

⁴⁵⁴ Tra i vari beni perduti ci furono anche i casali di Minuti e Turri, andati ai fratelli Giovanni e Andrea Tomacelli, cfr. A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969, p. 145, n. 116.

⁴⁵⁵ La corte cercò in varie occasioni di ottenere il consenso dei sudditi con indulti o atteggiamenti liberali, come quando intervenne a favore di Antonio contro il fisco che voleva spogliarlo di una casa che si riteneva del fratello ribelle Roberto, mentre egli sosteneva che gli appartenesse per eredità paterna, cfr. CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 103, n. 42.

⁴⁵⁶ A. LEONE, *La politica filoangioina degli amalfitani*, in *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994, pp. 7-13.

della stessa, come la zecca⁴⁵⁷, e consolida le sue posizioni legandosi ad esponenti delle altre importanti consorterie del Regno. È evidente che i prestiti fatti al re sono una buona merce di scambio per ottenere posizione e uffici, ma da dove vengono questi capitali? Provengono da operazioni mercantili? Sono il frutto di speculazioni commerciali? Difficile dirlo, le fonti, in questo caso, non ne fanno menzione, del resto alcuni di questi testi venivano scritti proprio con l'intento di sottolineare la nobile origine di queste famiglie o per permettere a queste l'iscrizione o il reinserimento nei nobili seggi di Napoli e di conseguenza le notizie su eventuali partecipazioni ad attività commerciali vengono scartate e sottaciute.

Ma continuando nella disanima delle vicende della famiglia ed avvicinandoci agli anni che videro operare il “nostro” protagonista, vediamo che Antonio sposò Giovannella del Giudice dalla quale ebbe Rinaldo, e con questi abbellì la cappella nel duomo di Amalfi, dove si leggeva: *Hoc opus fieri fecerunt Antonius de Bonito de*

⁴⁵⁷ Spesso la storiografia ha insistito sul ruolo ricoperto dal patriziato urbano nell'amministrazione del regno svevo e angioino soprattutto in uffici di carattere finanziario, campo nel quale si affermò la supremazia degli amalfitani che, già in epoca normanno-sveva costituirono una vera e propria *élite* finanziaria e amministrativa; sull'argomento cfr. N. KAMP, *Von Kämmerer zum Sekreten. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im staufischen Königreich Sizilien*, in *Probleme um Friedrich II*, a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 43-92; N. KAMP, *Gli Amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del Regno di Sicilia*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*, Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni - 1993, Amalfi 1995, pp. 9-37; N. KAMP, *Ascesa, funzione e fortuna dei funzionari scalesi nel regno meridionale del sec. XIII*, in *Scala nel Medioevo*. Atti del convegno di studi - 1995, Amalfi 1996, pp. 33-59; H. BRESCH, *1282: classes sociales et révolution nationale*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, in XI Congresso della Corona d'Aragona - 1982, voll. 4, Palermo 1983-1984, II, pp. 241-258; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, voll. 2, Palermo 1986; S. MANZI, *Amalfitani funzionari del regno di Napoli dal periodo normanno alla fine del XIII secolo*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IV/7 (1984), pp. 87-114 e D. ABULAFIA, *The two Italies. Economic relations between the Norman kingdom of Sicily and the northern communes*, Cambridge University Press 1977 (tr. it. *Le due Italie*, Napoli 1991, pp. 12-17) e D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988 (tr. it. *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1993); A. KIESEWETTER, *Il governo e l'amministrazione centrale del regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina*, in Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve - 2002, Bari 2004, pp. 25-68.

Per ulteriori approfondimenti sulle zecche cfr. *Le zecche italiane fino all'Unità*, voll. 2, a cura di L. Travaini, Roma 2011; L. TRAVAINI, *Zecche e monete nello stato federiciano*, in *Federico II e il suo mondo nel Mediterraneo*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 159-161; L. TRAVAINI, *Federico II mutator monetarum: continuità e innovazione nella politica monetaria (1220-1250)*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts», Band 85, Sammelband zu Friedrichs II, Tübingen 1996, pp. 339-362; C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana*, Napoli 1914; A. M. SANTORO, *Le zecche in Italia meridionale durante il regno di Carlo I d'Angiò: prime riflessioni su organizzazione, gestione e funzione*, in *Materiali per l'archeologia medievale*, a cura di P. Peduto, Salerno 2003, pp. 239-266; A. M. SANTORO, *Circolazione monetaria ed economia a Salerno nei secoli XIII e XIV*, Borgo S. Lorenzo 2011. P. MAGLIOCCA, *Maestri di Zecca, di Prova ed Incisori della Zecca Napoletana dal 1278 al 1734*, Cassino 2013.

Amalfia et Rinaldus eius filius sub anno Domini 1430. Rinaldo fu consigliere di Alfonso I e maresciallo nella guerra di Toscana e per i suoi servigi e per quelli del figlio Giacomo, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, ottenne cento once all'anno. Sposò Flora Frezza, del seggio di Nido, e dal loro matrimonio nacquero Antonio, Angelo, che sposò Paola d'Afflitto, Paolo, Bartolomeo, Giacomo, Marino, Catarinella che sposò Salvatore del Giudice, Tonnola moglie di Bartolomeo Coppola e Costanza che sposò Oliviero Brancaccio.

Bartolomeo fu *condottiero di genti d'arme* di Ferrante e Alfonso II e suo consigliere e cameriere. Egli sposò Diana Coppola, del Seggio di Montagna, da cui ebbe Teseo, Vincenzo, sposato con Violante d'Alagno, Andrea sposato con Dianora del Giudice, Giovan Matteo che fu capitano nella guerra di Lombardia ed ebbe un ruolo importante nella presa di Bologna, e Leonardo, che per i servigi del padre, ottenne l'Abbadia di S. Pietro in Corte a Salerno.

Teseo, sposato con Antonia del Giudice, acquistò *le balchere feudali, tinte e corso d'acque*, e morì in tempo di peste. I figli furono Pietro Antonio, Lorenzo, Angelo, Domenico, Camillo, Massentio, Bartolomeo, Consalvo e Nicola Matteo arcidiacono di Amalfi. Nel 1564 Lorenzo, che aveva sposato Giovannella Moscettola, acquistò le Terre di Torchiara e Cupressito nel Cilento, a cui aggiunse, nel medesimo distretto, Prignano, Melito e Puglisi.

Alla fine del Seicento i Bonito conservavano la facoltà di portare armi per tutto il Regno.

Prima, però, di passare ad esaminare le vicende di Bartolomeo è possibile fare due riflessioni: la prima è che nel momento in cui viene data la possibilità alla famiglia, dopo le vicende dello scontro tra angioini e durazzeschi, di tornare in una posizione di prestigio Rinaldo e poi Bartolomeo, senza dimenticare Giacomo e Giovan Matteo,

usano la carriera militare, il che ci fa supporre che la famiglia non fosse del tutto estranea a questo mondo, visto anche gli alti ruoli che i due occupano al fianco del re, ruoli non certo ottenuti per la sola posizione sociale, vista la “caduta” e anche le difficoltà economiche della famiglia in quel momento; la seconda è che nonostante la perdita di tutti i beni, ma forse solo quelli legati al feudo nel Principato Ultra, la famiglia non si “lancia” nei commerci e nei traffici, attività che avrebbero potuto più facilmente consentire un rapido recupero dei beni perduti a chi ne fosse addentro.

Ma forse quella suggestione letteraria di dannunziana memoria, «quei d’Amalfi, cui la lunga spada era misura»⁴⁵⁸, che anche aveva colpito studiosi quali Mario Del Treppo, Alfonso Leone e Gerardo Sangermano⁴⁵⁹, è più che una suggestione, visti anche gli elementi per le altre tre famiglie.

Nell’autunno del 1473 gli amalfitani Marcogna de Amodeo, Midessio del Giudice e Belardo Rispolo comprano una corazza, una celata e una gorgiera e si imbarcano⁴⁶⁰: mercanti o uomini d’arme?

⁴⁵⁸ G. D’ANNUNZIO, *Merope - La canzone del Sacramento*. L’argomento di questa canzone è tratto da un carme d’ignoto autore forse pisano, intitolato *Carmen in victoria Pisanorum*, che narra con un misto di storia e di leggenda l’impresa compiuta contro il re zirita Temim, detto Timino, da una lega tra cui vi erano anche Pisani, Genovesi e Amalfitani.

⁴⁵⁹ DEL TREPPO, *Amalfi*, p. 3; LEONE, *Amalfi*, p. 190; G. SANGERMANO, *Amalfi*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 225-248, p. 248.

⁴⁶⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 129, (13 ottobre 1473)

Un caso specifico: Bartolomeo Bonito⁴⁶¹

La famiglia Bonito si era trasferita ad Amalfi almeno fin dalla fine del secolo precedente, ed infatti nel 1413 Antonio, detto Botto, figlio di Rainaldo, al cospetto delle autorità scalesi ed amalfitane, nella contrada di Minuta, rinunciava al *foro* di Scala per divenire *civis et habitator dicte civitatis Amalfie*⁴⁶². Lo stesso Antonio possedeva una *domus* nella città, testimoniata già due anni prima⁴⁶³. Il figlio Rinaldo nel 1457 possedeva la terza parte di una casa con mulino *cum cursu aque et aliis correidis*, posta *ubi dicitur alo Truglio seu alla Fontana, iuxta bona Loysii Bonalme, ecclesie S. Iohannis Turribacchi de Amalfia, et plateam publicam*⁴⁶⁴.

Abbiamo già visto come agli inizi del XVI secolo Andrea accresceva il patrimonio immobiliare amalfitano acquisendo il palazzo detto *La Venetia*, e come, tra la fine Quattrocento e inizi Cinquecento, lo stesso Andrea con il fratello Teseo, figli di Bartolomeo, erano proprietari di: «*hospitium unum domorum in pluribus habitationibus atque membris consistens ... ubi dicitur lo Truglio ... iuxta domos que dicuntur de Bonito, iuxta bona heredum quondam Raynaldi de Bonito, iuxta bona nobili Vincenti Corsarii, iuxta tabernam Maiori Ecclesie; domum alias consistens in certis membris que dicitur de Sancto Angelo, iuxta dicta bona, iuxta bona magistri Paulilli, que dicuntur la Conczaria, iuxta Ecclesiam Sancti Angeli; hospitium domorum que dicuntur de Bonito,*

⁴⁶¹ Un primo approccio sul personaggio e sui Bonito ad Amalfi: cfr. B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento: i beni e le attività dei Bonito*, in «Schola Salernitana», Annali VII-VIII, Salerno 2003, pp. 111-120.

⁴⁶² PFM, pp. 99 ss., n. 47: «... Mattheus de Bonito de Scalas, annalis iudex dicte civitatis Scalarum, Mattheus de Oliva de Amalfia puplicus ubique per totum regnum Sicilie regia autoritate notarius ... apud locum qui dicitur ad Minuta ... Antonium de Bonito dictum Bottum ... filius ... quondam nobilis viri Raynaldi de Bonito dicti Lallari ... intendat rinunciare foro dicte civitati Scalarum ... vult esse civis et habitator dicte civitatis Amalfie, in qua per multa tempora ibi cum sua familia habitavit ...».

⁴⁶³ PANSA, *Istoria*, II, pp. 70-71.

⁴⁶⁴ Le altre due parti erano rispettivamente di Guido de Bonito e di Guido Coppola di Scala che in quell'anno l'aveva acquistata da *Troylus Confalonius de Ravello*: AMA, pp. 162-163, n. 34.

situm in eodem loco iuxta supradicta bona, iuxta bona heredum Raynaldi, iuxta bona nominata La Venetia; taberna unam sita Amalpie alla Conczaria, iuxta plateam publica, iuxta apothecam beneficiale Ecclesie Amalpitane; domum unam nominata La Venetia cum magaczenis sitam in dicta platea publica, iuxta supradicta bona que dicuntur de Bonito, iuxta bona Sanctorum Quatraginta»⁴⁶⁵.

I due fratelli, con le rispettive mogli Dianora ed Antonia del Giudice, possedevano inoltre un giardino presso la *Porta dell'Hospitale* ed un orto all'*Annuntiata* di Amalfi, nonché vigna e terra con case, castagneto, meleto e selva ad Agerola⁴⁶⁶.

Proprio durante il XV secolo si rafforza la presenza della famiglia all'interno della città. Rinaldo e Bartolomeo de Bonito, padre e figlio, ci offrono un chiaro esempio della mentalità e del tipo di investimenti che la nobiltà scalese effettuava ad Amalfi.

Al pari delle altre nobili famiglie, anche i Bonito furono interessati alla vita politico-amministrativa amalfitana, e molti esponenti del casato ricoprirono cariche cittadine.

Rinaldo, figlio di Antonio e di Giovanna del Giudice, e che nel 1410 era stato governatore di Bari, nel settembre del 1455, faceva parte dell'assemblea, «ad evitandi rumores», deputata all'elezione delle cariche pubbliche⁴⁶⁷. Diverse le sue proprietà in città, che ritroveremo in possesso dei figli⁴⁶⁸. Diversificati anche i suoi interessi: nel '55, ad esempio, acquistava, dal palermitano Bartolomeo Coczo, una «sclavam nigram de monte de Barbaria nomine Pisana», che destinava ad un suo «magaczeno sito in dicta

⁴⁶⁵ AC, *Fondo Mansi*, 32, fasc. 21, cc. 10-12, (a. 1485 o 1500).

⁴⁶⁶ *Ibidem*.

⁴⁶⁷ CAMERA, *Memorie*, p. 16.

⁴⁶⁸ Tra questi, beni *in ruga nova mercatorum*: AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 92-93 (a. 1450).

terra Atrani»⁴⁶⁹. *Raynaldo Bonito de Amalfia* morì nel 1460, lasciando una numerosa prole avuta dalle sue mogli: Brigida del Giudice e Floretta Frezza da Ravello⁴⁷⁰.

Bartolomeo, dalla morte del padre in poi, è sicuramente il più attivo dei fratelli e la sua crescente influenza lo porterà ad essere uno degli uomini più in vista della città, degno di quella *fides* che utilizzerà tanto nei suoi affari economici quanto nella vita quotidiana della piccola comunità costiera. Oltre a ritrovarlo spessissimo come testimone nei vari atti rogati negli anni sia tra privati che in quelli dell'Università, è scelto quale arbitro di alcune questioni come nell'ottobre del 1474, quando il dottore in legge Giacomo de Cunto e Francesco de Mancola lo nominano "arbitro" insieme all'*abbas* Giovanni de Maglano per dividere alcuni beni⁴⁷¹, o quando, nel settembre del 1475, è chiamato, con il fratello Paolo, a sovrintendere all'inventario *post mortem* del mercante senese Roccia di Tommaso⁴⁷².

Nel 1474 fu giudice annale⁴⁷³ e ricoprì la carica di credenziere e percettore della dogana⁴⁷⁴, veste nella quale, nell'anno 1482, per ordine regio versò la somma di circa

⁴⁶⁹ «Die XVII mensis octobris IIII Indict. Amalfie 1455. In nostri presentia constitutis Bartholomeo Coczo de Panormo etc. consensiens etc. sponte vendidit tradidit et assignavit nobili viro Raynaldo Bonito de Amalfia quamdam sclavam nigram de monte de Barbaria nomine Pisana. sicut est. Salvo quod teneatur et debeat prout promisit et convenit quod sit sine nefas et morbo caduco et coperto: de quo teneatur etc. pro pretio carratarum centum quinquaginta furnitarum paraturis [Parature; legname per costruire fondi di botte; volgarmente detti tompagni] et circhis bonis et mercantalibus quas bona fide promisit eidem Bartholomeo aut vici sue etc. assignare in terra Atrani in magaczeno sito in dieta terra Atrani hinc infra et per totum quintodecimum diem mensis decembris primo futuri presentis anni. Et dictus Bartholomeus promisit ipsam sclavam antestare et defendere ab omnibus hominibus etc. Presentibus Salvatore de Cuncto iudice. Pr. Machario Corsario. Musculo Cerasio. Pinto Salvatore. Minicho de Mancula (D'Ancora) [Protocollo di Notar Francesco de Campulo di Amalfi an. 1455 fol. 16 v.]: CAMERA, *Memorie*, I, p. 448 e n. 2 e 3.

⁴⁷⁰ Cfr. CAMERA, *Memorie*, I, p. 448, n. 1.

⁴⁷¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 9v.

⁴⁷² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, cc. 6-7v, in appendice del capitolo successivo.

⁴⁷³ ASSA, Francesco de Campulo, busta 130/1, cc. 1 e 19v. AMA, p. 131, n. 101. In un documento del 1482, redatto dal notaio Francesco de Campulo di Amalfi, Bartolomeo compare tra gli eletti dell'Università, Cfr. CAMERA, *Memorie*, I, p. 476, n. 1.

⁴⁷⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 19v: il 15 novembre 1474 l'Università, riunita «in sedili magno», nomina vari procuratori per la riscossione dei tributi tra cui Bartolomeo.

trecentoquattro ducati all'Università per la riparazioni delle mura della città⁴⁷⁵: «a nobili viro Bartholomeo de Bonito ducatos triginta tres et terchi donatos per dictam Regiam Maiestatem pro reparacione murorum»⁴⁷⁶. Sarà ancora giudice annale nel 1476⁴⁷⁷.

Nel febbraio del 1475, Bartolomeo, anche a nome dei suoi fratelli, si incontra con Franceschello Criscone e Riczardo Paulillo, «apud plateam publicam dicti civitatis prope apothecam Sancto Stephani quam tenet Pacilius Paulillo», per protestare per il danno causato da *quandam aquaria*, in rovina, a beni che posseggono *allo Clarito*. In particolare i Bonito posseggono «quandam barcharia in loco foris porte Amalfie ubi dicitur alo Clarito iuxta bona nobilis viri Petri Alaneo, Iohannis de Maglano, cantoris Amalfie, iuxta bona dicti Francischelli, ipsum Claritum et alios confines», mentre Franceschello possiede un orto *seu* giardino⁴⁷⁸. La gualchiera, solitamente usata per la produzione di panni, ma che poteva essere usata anche nella produzione della carta, rientra nei molteplici interessi di Bartolomeo. La stessa, nel 1483, viene fittata a Tommaso Mancola⁴⁷⁹. Queste attività erano presenti in tutto il territorio ed anche in città: nel 1482 Machario de Ancola prende in affitto, da Damiano d'Alagno, un *haedificium* dove era possibile «facere di nocte e di die artem pannorum et alia sua

⁴⁷⁵ Già nel giugno del 1477 l'Università chiedeva un contributo anche agli amalfitani presenti a Napoli per rafforzare i contrafforti sulla marina: «in fortificando gectos sitos ante maritimam pro fortificationi et reparacioni murorum ... [l'Università delibera] ... recipere a certis civibus dicte civitate sistentibus in civitate Neapolis usque ad summam unciam auri sex», ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 82 v.

⁴⁷⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 137 v.

⁴⁷⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 19.

⁴⁷⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 45. Un ulteriore incontro avviene quattro giorni dopo sempre con Franceschello Criscone e Riczardo Paulillo di Amalfi, che sono gli attori contro cui rivolgono la protesta, «apud plateam publicam sitam iuxta bona Canonice Amalfie, iuxta pothecam hospitalis et alios confines» (ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 46).

⁴⁷⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 64.

⁴⁸⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 136.

necessaria»⁴⁸⁰. Ancora nell'ottobre 1489 Bartolomeo vendeva a Diego Storiano 240 sacchi di lana⁴⁸¹.

Nel luglio del 1475 Daniele de Oliva, *de loco Pastena*, viene preso a servizio per due anni, per servire Bartolomeo «seu pro parte dicti Bartholomei Nicolao Grande in arte lane in domo qua habitat dictus Nicolaus»⁴⁸².

Sempre nel 1475 Bartolomeo con Andrea d'Alagno viene nominato procuratore per la riscossione della gabella del Buon denaro e delle carni⁴⁸³. Nella stessa carica lo si ritrova nel novembre dell'anno successivo quando Costantino di Natale di Ravello e Marino Pisano di Atrani promettono a Bartolomeo e a Pacilio Paulillo «facere de carnibus in platea puplica civitatis Amalfie diebus solitis et congruiis non deficiat die quolibet a rotulis decem ultra in plancha tam grassa quam magra». Nel caso mancasse la carne i due dovranno pagare una penale «dicto Bartholomeo pro iure gabelle et dicto Pacilio pro scannagio»⁴⁸⁴.

Nel frattempo cura anche la gestione del suo patrimonio e della famiglia, e nel 1468, insieme alla madre e ai fratelli Angelo e Paolo, vende, per sei once, alla chiesa di S. Erasmo di Minori una vigna con orto, situata nel piano di Minori, confinante con i beni di Pacilio Acconciaioco e di Nicoloso Bove di Ravello, col fiume e con la stessa chiesa⁴⁸⁵; nel '75 acquista per sè e il fratello Antonio *bona stabilia, ali Ferrari*, sopra

⁴⁸¹ ASSA, Antonino de Campulo, busta 142, cfr. LEONE, *Amalfi*, p. 215.

⁴⁸² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 83. Nel documento vengono descritti anche gli oggetti che gli vengono dati a Daniele (letto, scarpe, giubba, etc.).

⁴⁸³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, cc. 8 e v.

⁴⁸⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 27. Bartolomeo è il gabelliere della carne, Pacilio lo è per lo scannaggio.

⁴⁸⁵ TROIANO, *Reginna*, p. 86.

delle case dello stesso fratello⁴⁸⁶; nel 1477 fitta «uno suo boscho» a Orlando Pancza de Atrano per tre anni, *boscho* che «sta ad Fontanella iuxta bona Monasteri Sante Marie Dominarum, iuxta li boni de Pancia de Pancia, iuxta la via puplica»⁴⁸⁷; nel 1482 vende, con i fratelli, *certas domos cum certis plateis terre sitis in pede et subtus dictas domos* ad Anello e Raffaele Tavano di Scala⁴⁸⁸.

Lo stesso anno in casa dell'*abbas* Giovanni *de Maglano*, cantore della cattedrale, viene stipulato il contratto matrimoniale di *Catharinella de Bonito* e Salvatore *de Iudice*. Da una parte ci sono i figli di Rinaldo *de Bonito* e fratelli di Catarinella: Angelo, *arcium doctore*, Marino e Bartolomeo; dall'altra Salvatore *de Iudice* e suo fratello l'*abbas* Lisulo, arcidiacono della cattedrale. A Salvatore viene assegnato, da parte di Catarinella, «vineam et terram cum domibus et fabricis, castanietum et nemore simul coniuncti sita et posita bona ipsa in terra Ageruli ubi dicitur ad Radicosa», a Catarinella 53 once in dote. Il tutto «secundum usum et consuetudinem nobilium dicti civitatis Amalfie»⁴⁸⁹. Nel luglio avviene la registrazione del matrimonio tra Salvatore e Catarinella e a celebrare il rito è il presbitero Andrea del Balneo⁴⁹⁰. Ancora una volta viene sancita un'alleanza tra due delle più importanti famiglie amalfitane attraverso un matrimonio. In casa Bonito, ma del resto in tutte le famiglie nobili, fu prestata sempre notevole attenzione ai legami matrimoniali: dei dieci fratelli di Bartolomeo sappiamo che Antonio si unì in matrimonio a Marzia Coppola di Scala, Angelo con Paola d'Afflitto, Paolo con Brigida d'Alagno, Caterina, appunto, con Salvatore del Giudice,

⁴⁸⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 44.

⁴⁸⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 57. Nel documento compaiono numerosi elementi di lingua volgare: *boscho*, *sta*, *li boni*, *la*.

⁴⁸⁸ *Scala. Giovanni de Falcone (1481-1482)*, a cura di G. Capriolo, Napoli 2001, pp. 122-123, n. 108.

⁴⁸⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 77v-79. Molte altre clausole furono inserite in un altro documento: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 80-81v.

⁴⁹⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 89v.

Selvaggia con Rinaldo Pironti, Costanza con Oliviero Brancaccio, nobile napoletano, e Tomola con Bartolomeo Coppola. Come vediamo si tratta non solo di legami matrimoniali con esponenti della nobiltà locale, seguendo, così, logiche di potere e di prestigio già consolidate nel tempo, ma si andava, nello specifico, a rafforzare la presenza socio-economica della famiglia nella cittadina costiera.

Due anni più tardi scompare la madre di Bartolomeo, la vedova di Rinaldo. Il testamento di Flora Frezza di Ravello, che viene redatto il 23 agosto 1477, «apud quasdam domos heredum condam Raynaldi de Bonito», prevede numerosi legati: per i figli Antonio, Angelo, Bartolomeo, Paolo e Marino, Catarinella e Dyanora, e Maria, suora in S. Maria *Dominarum*; per la nipote Elena, figlia di Bartolomeo, e per la nipote Vittoria, figlia di Antonio, per la nipote Altabella e suor Luisa; per il monastero di S. Maria *Dominarum* e S. Lorenzo; e le disposizioni per il funerale⁴⁹¹. È da notare come nei testamenti ci sia sempre una maggiore attenzione per la componente femminile della famiglia da parte delle donne piuttosto che degli uomini, più preoccupati a preservare l'unità dei patrimoni.

Sempre nel 1477 Bartolomeo è incaricato della riscossione della gabella del vino: il 20 dicembre *Zefiro de Herrico de loco Pastena*, «tabernario in taberna seu hostolania Santi Petri Canonice» e il socio *Loyse Cantella* pagano la gabella per vino *guarnacia et greche*⁴⁹²; e lo stesso giorno Bartolomeo rilascia una quietanza al *tabernario Ambrosio de Clara* per il pagamento della gabella del vino⁴⁹³.

Sono passati appena quattro anni dalla scomparsa della madre che Bartolomeo si ritrova *in lecto iacentem infirmum* a dettare le sue ultime volontà al fidato notaio

⁴⁹¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 96v e 97.

⁴⁹² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 33v.

⁴⁹³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 33v.

Francesco de Campulo⁴⁹⁴. Nel testamento sono contenuti legati per i figli e le figlie, per la moglie Diana Coppola, per i fratelli, e la richiesta di essere seppellito nella sua cappella del duomo. Il documento è emblematico per la comprensione della mentalità del de Bonito, e ci riporta al testamento del padre Rinaldo: viene, ancora una volta, tutelata l'unità della casa, raccogliendone i membri intorno alla madre. L'atto redatto il 18 settembre del 1481, ci dice anche dove il nobile viveva: «apud quasdam domos abitacionis dicti Bartolomei sitas in dicta civitate Amalfie in convicinio ecclesie sanctorum Martirum Quatragintorum iuxta dictam ecclesiam, iuxta bona Andree de Iudice, iuxta bona quae fuerunt quondam Filippi de Manchola, iuxta bona quae fuerunt Nicolai de Alaneo, iuxta ipsam viam publicam et alios confines»⁴⁹⁵.

Ma fortunatamente per il *condottiero di genti d'arme* non era ancora giunto il fatidico momento. E nel 1483 accresceva la casa, già appartenuta al padre Rinaldo, e descritta con efficacia nel testamento, comprando da Tommaso Mancola, figlio di Filippo, «quoddam hospicium domorum consistentis in tribus salectis cum quadam camerella discoperta ipsa Schifa ubi est flumen et alia intrata ab ipso campo cum ipsa apotheca seu macazeno sita subtus ipsas domos ... sita et posita bona ipsa in dicta civitate Amalfi dereto la fontana per hos fines videlicet: iuxta bona nobilis viri Andree del Giudice, iuxta bona ipsius Bartolomei, iuxta bona ipsius venditoris et matris, ipsas vias puplicas et alios confines»⁴⁹⁶.

L'intera proprietà, quindi, sorgeva in una zona centrale della città, dove si concentravano botteghe, come abbiamo già visto, e mulini. E il luogo, denominato «dereto la fontana», veniva indicato anche col termine *schifa*, ovvero argine, e con

⁴⁹⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 62 v e 63.

⁴⁹⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 62 v.

⁴⁹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 63-63v e 64.

quello di *trullus*⁴⁹⁷, con riferimento al Canneto e ai canali che da esso partivano o in esso confluivano: si disponeva insomma a breve distanza dal duomo, appunto tra fiume e via principale.

L'anno successivo vedeva confermato l'acquisto, fatto in due volte da Tommaso Mancula, da parte di Timola Gambia, vedova di quest'ultimo, di «certas domos que dicuntur la Buczaria sitas iuxta alia bona dicti Thomasi et iuxta bona dicti Bartholomei et bona que fuerunt condam Nicolai de Alaneo et alios confines»⁴⁹⁸.

Bartolomeo era, agli inizi degli anni ottanta, il doganiere e percettore del fondaco maggiore, insieme a Victasio Corsario⁴⁹⁹. La dogana, in quegli anni, era situata nella *ruga traversa*, che viene chiamata anche *platea traversa*, conservando, così, l'antico etimo di origine greca, e il *magaczenum seu apothecam*, che apparteneva agli eredi di Rinaldo de Bonito, era *ad presens* la sede della dogana e della sua amministrazione⁵⁰⁰. La struttura era stata anche ampliata con l'affitto di un locale adiacente, appartenente a Damiano d'Alagno⁵⁰¹. Nella *ruga* Bartolomeo possedeva, con i suoi fratelli, anche un'altra bottega «iuxta apothecam que fuit condam abbati Iacobi, iuxta apothecam Santi Laurencii, iuxta ipsam plateam et alios confines»⁵⁰², e in quella strada si trovava la gualchiera che nel 1527 Teseo, figlio di Bartolomeo, acquistò, insieme a Domenico d'Afflitto e Roberto del Giudice, dal duca Alfonso II Piccolomini, e di cui si parlerà nel capitolo successivo.

⁴⁹⁷ L'espressione «trullus aque» è attestata già nel 1314: CDA, II, p. 235 s., n. DVIII.

⁴⁹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/4, c. 5.

⁴⁹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 4 v, 104 e 134 v; b. 131/3, c. 62.

⁵⁰⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 104 e 107 v; b. 131/3, cc. 56 e 62; b. 131/4, c. 4; b. 131/5, c. 4 v.

⁵⁰¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 92.

⁵⁰² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 63.

Nel 1484 Bartolomeo Bonito risultava proprietario di «certas domos que dicuntur la Buczaria sitas iuxta alia bona dicti Thomasi et iuxta bona dicti Bartholomei et bona que fuerunt condam Nicolai de Alaneo et alios confines»⁵⁰³.

Abbiamo detto dell'interesse di Bartolomeo per le attività legate alla lavorazione della lana, a questa si aggiunge una società di cimatori a cui partecipa⁵⁰⁴ e una lunga attività di venditore di panni lana, consolidata dalla creazione, nella seconda metà degli anni settanta, di una società, per tale scopo, con Paolo de Cunto. Si tratta chiaramente di piccole vendite che mostrano in maniera chiara quale sia il giro di affari dell'amalfitano e la sua incapacità, - o non volontà -, di espandersi.

Nel novembre del 1475 vende panni lana *de garbo* per 30 ducati a Pietro Brancia, Francesco de Galifis, Pacilio Paulillo e Pietro de Mura⁵⁰⁵; il mese successivo panni lana a Sabatello Vitagliano e Florio de Santis di Tramonti, per una somma di 2 once d'oro, 12 tari e 10 grana⁵⁰⁶; il 6 ottobre 1476, Orlando d'Afflito di Scala, figlio di Stasio, deve a Bartolomeo, sempre per una vendita di panni lana, 3 carlini e 28 tari⁵⁰⁷; a novembre Carlo de Mura di Scala deve 27 tari⁵⁰⁸; a dicembre Giovanni *de Pino* di Scala compra panni lana da Bartolomeo per 20 tari, che paga promettendogli, in cambio, «servire in filatura lane infra menses quatuor»⁵⁰⁹; nello stesso mese *Ianarinus Surentinus* di Scala e la moglie Iosia Nostara sono debitori di Bartolomeo per l'acquisto di panni lana e

⁵⁰³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/4, c. 5.

⁵⁰⁴ Il 10 luglio del 1475 viene quietanzato un prestito che Bartolomeo aveva fatto a Pacilio de Ametruda «ex causa mutui societatis accimandi», mutuo consistente nella stessa società di cimatori: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 83v.

⁵⁰⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 23.

⁵⁰⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 32.

⁵⁰⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 17v.

⁵⁰⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 31v e 32.

⁵⁰⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 39 e v.

pagano il debito al suo procuratore il notaio Antonino de Campulo⁵¹⁰; due le operazioni nel gennaio del 1477: Michelecto de Iannino di Amalfi è debitore di 1 oncia d'oro per l'acquisto di panni, e può pagare il suo debito sia a Bartolomeo che a Paolo de Cunto⁵¹¹, mentre *Raganelis* e *Verllingerius Cachabus* di Scala devono 20 tari⁵¹²; ad ottobre Bartolomeo e Paolo de Cunto vendono panni lana, per un valore di 8 once e 20 tari, ad Antonio Sorrentino di Amalfi, il quale paga con 12 botti di vino *cerasulo* da consegnare «in maritima Amalfie»⁵¹³; nello stesso mese *Thomasius de Ypolito de Fiume Frido*⁵¹⁴ in Calabria è debitore di 11 once e 16 tari, per la vendita di panni lana, con Bartolomeo e il socio Paolo de Cunto e pertanto, entro Carnevale, dovrà consegnare 10 barili di olio, alla misura di Pizzo calabro, del valore di 9 tari «in maritima Amalfie», 28 libbre di seta nera bolognese del valore di 38 ducati, alla fiera di S. Maria Maddalena di Cosenza⁵¹⁵ e il resto in seta, sempre alla fiera di Cosenza⁵¹⁶. Quest'ultima operazione, in particolare, mostra come il Bonito non abbia la “capacità” di andare a vendere in Calabria i propri prodotti, così come i d'Afflito⁵¹⁷, ma sono i calabresi che vanno a comprare e vendere ad Amalfi, Bartolomeo è un operatore “locale”, “localissimo”. Nel 1483 lo ritroviamo, in società con *Raynaldo de Afflito*, a vendere a Ferravante e Pietro Criscuolo *certe quantitatem trumolisiorum et dapploydum et bonbicis*, per un totale di 6 once, pagate in

⁵¹⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 41.

⁵¹¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 43v.

⁵¹² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 49.

⁵¹³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 15 e v.

⁵¹⁴ Fiumefreddo Bruzio in provincia di Cosenza.

⁵¹⁵ A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969. La fiera di Cosenza fu accordata all'Università, nel 1234, da Federico II, e durava dal 21 settembre al 9 ottobre, ma la fiera in questione è quella di S. Maria Maddalena, che si teneva in luglio. Di quest'ultima non si conosce la data di concessione, ma abbiamo la sua conferma nei privilegi di Giovanna II del 1416. La fiera fu prolungata da Ferrante, nel 1480, da 12 a 15 giorni, cfr. pp. 178-181.

⁵¹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 15.

⁵¹⁷ Cfr. A. LEONE, *I mercanti forestieri in Calabria durante il Medioevo e la struttura economica della regione*, in *Storia della Calabria medievale*, Roma 2001, pp. 523-534.

tre rate trimestrali (la prima pari a 2 oncie e 5 tari, la seconda di 1 oncia e 15 tari e la terza di 14 ducati)⁵¹⁸.

Come spesso accadeva ai mercanti, piccoli o grandi che fossero, questi non disdegnavano di fare piccoli prestiti ad interesse: nel febbraio del 1476 presta 1 oncia e 5 tari, da restituire entro 10 giorni, ad Andrea de Cava, Minichello Gambia, Velardino de Rosa e Giacomo Mustaccolo⁵¹⁹; nel novembre dello stesso anno viene restituita un a somma di 3 oncie e 10 tari che Bartolomeo e Pacilio Paulillo avevano prestato a Costantino di Natale di Ravello e Marino Pisano di Atrani⁵²⁰; nel gennaio del 1477 presta 2 oncie, 3 tari e 15 grana, per sei mesi, a Bonaguro Vollaro⁵²¹; forse un prestito anche i 23 tari che *Nucius Marinus de casali Coperchie forie Salerni* conferma di dover dare a Lisulo *pro parte nobilis Bartholomei de Bonito*⁵²². Piccole somme specchio di un'economia ristagnante, così come risulterà anche dall'inventario dei beni *post mortem* del senese Bernardino Tancredi. Inventario che ci dice anche che Bartolomeo stesso intratteneva rapporti commerciali con Bernardino. Tra le stoffe più preziose, tenute «in la cammera dela sala superiori», tra panni di Garbo e *ala perpigniana*, tra *peze de Bruge*, seta e raso alessandrino, vi era anche «uno panno garbo verde de foglie LXXXI colo signio de Bartholomeo de Bonito»⁵²³.

Nel settembre del 1483 Bartolomeo riceve da Tommaso de Mancola «certam quantitatem cartarorum aptari ad scribendi»⁵²⁴, non sappiamo se per rivenderla o per uso personale.

⁵¹⁸ Scala, pp. 84-85, n. 95.

⁵¹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 50v.

⁵²⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 27.

⁵²¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 44.

⁵²² AMA, p. 134, n. 105.

⁵²³ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 70-75, in appendice del capitolo successivo.

⁵²⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, c. 56.

Nè sappiamo se si dedicasse anche al commercio di schiavi o se la vendita di una schiava negra e pagana, di nome Lucia, effettuata nel 1471 a Tommaso Trara di Scala fosse un fatto occasionale⁵²⁵.

del Giudice⁵²⁶

La famiglia del Giudice è una delle più antiche e blasonate della città⁵²⁷. Una presenza testimoniata nel tempo dai lunghi elenchi che ne ricordavano la discendenza⁵²⁸: nel testamento del 1271, ad esempio, Bartolomeo si dichiara figlio di Giovanni, di Marino, di Sergio, di Leone, di Sergio, di Giovanni, di Sergio *de Urso*, di Sergio *comite*⁵²⁹; nel 1204 Sergio del Giudice, figlio di Sergio, di Leone, di Sergio, di Giovanni, di Orso, di Sergio *comite*, dona alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo (*quae constructa est ... in loco dicto supra Arsinam*), fondata da Sergio *comite*, capostipite per Matteo Camera della famiglia del Giudice, alcuni beni rustici ed urbani⁵³⁰; medesimo albero genealogico lo si ritrova, al tempo dell'imperatore Isacco, nel primo anno del suo

⁵²⁵ CMT, f. 147.

⁵²⁶ Cfr. DE LELLIS, *Discorsi*, II, pp. 59-72; F. DE' PIETRI, *Dell'istoria Napoletana*, Napoli 1634, pp. 156-158; M. FRECCIA, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*, Venezia 1579. G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, voll. 3, Pisa 1886, I, p. 484.

⁵²⁷ «Possono con buon'argomento darsi vanto gli huomini di questa casa d'haver dato principio all'Illustirissima Religione Gerosolimitana de' Cavalieri di S. Gio: già di Rodi, hora di Malta, la quale non è dubio, che fia opera d'Amalfitani, ma che fra coloro, che la fondarono, vi fossero gli huomini di questa famiglia, il dimostrano le sue Insegne della Croce bianca in campo partito, nero e rosso, che sono appunto gli habiti di quella Religione, il primo in tempo di pace, il secondo di guerra, riscontro assai bello in tanta antichità»: DE' PIETRI, *Dell'istoria Napoletana*, p. 158; ed ancora «in maggior confirmatione di ciò, in molti luoghi della stessa Città d'Amalfi si veggano l'armi della famiglia del Giudice con la croce piana [e non dentata], e segnata d'argento in mezzo de i quattro quarti sopradetti, quale appunto vien usata dalla stessa religione per sua propria insegna»: DE LELLIS, *Discorsi*, II, pp. 59-60.

⁵²⁸ Sull'argomento si veda V. VON FALKENHAUSEN, *Il ducato di Amalfi*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, III vol. della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1983, pp. 339-346, in particolare *Il patriziato*, pp. 344-346.

⁵²⁹ CP, II, pp. 689-691, n. CCCXXXIV.

⁵³⁰ CAMERA, *Memorie*, I, p. 96.

regno, in una donazione di alcune case site in Amalfi da Tomaso, monaco e abate dell'ordine di San Benedetto, ai fratelli Giovanni Marino, Leone e Costanzo, *figlioli di Sergio nati da Giovanni Giudice, figliolo di Sergio, che nacque da Urso, figliolo di Sergio Conte degli Amalfitani*; agli inizi del XII secolo un Sergio di Costanzo di Sergio di Gregorio di Costanzo, *chiamato conte Pizzillo*⁵³¹, possedeva terreni lungo le mura della città.

Un ramo, con Urso del Giudice chiamato Comite Maurone, si trasferì a Napoli dove possedeva case e poderi, nel luogo detto *Campagnano*, non lontano dal porto della città e dove fu aggregato al Seggio di Nido.

Nell'inquisizione dei baroni e feudatari sotto i duchi normanni di Puglia furono ricordati i figli di Riccardo, Nicola, Guidone⁵³², Raone e Giovanni del Giudice.

Abbiamo notizia della presenza di membri della famiglia del Giudice ad Amalfi fin dall'età normanna, quando *domino Andrea filio domini Riccardi Iudicis* dimorava presso il campanile del duomo⁵³³.

Fin dal regno di Federico II i suoi rappresentanti furono legati alla corte e ricoprirono cariche all'interno dell'amministrazione regia: nel 1239 Roberto era castellano di Trani; sotto Manfredi si annoverano tra i baroni del Regno Martuccio e Landolfo del Giudice, ancora *co'l soprannome di Comite Maurone*; Bartolomeo e Filippo, insieme ad altri esponenti della nobiltà amalfitana come Filippo Rocco, Leone e Filippo Frezza, Stefano e Giacomo Muscettola, Falcone Spina, Bartolomeo e Tomaso d'Angelo, Andrea Maggio e Sergio Cappasanta, furono tra i finanziatori delle imprese

⁵³¹ Il Camera parla della presenza, alla fine dell'XI secolo, di una famiglia *Del Giudice Pizzillo*, ma questa costituiva uno dei tanti rami, discendenti da un medesimo ceppo, che si differenziava per soprannome: *del Giudice-Cerba, del Giudice-Zanzatolo, Isa, Pizzillo, Vacca, Petro, Guglielmo, Pollino, Riccardo e Marancio*. Cfr. CAMERA, *Memorie*, I, pp. 297 e 299, n. 2.

⁵³² Nel *Catalogus Baronum* compare alla voce *De Sicignano* un «Guido de Judice sicut dixit tenet villanos quinque et cum augmento obtulit militem unum»: *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972, p. 117, n. 655.

⁵³³ Doc. del 1247 in AC, *Fondo Mansi*, 31, cc. 174-175.

militari di Carlo d'Angiò; Boffillo era consigliere del re; nel 1275 Sergio divenne signore di Aversa; Dionisio e Marino *regi segretari* di province per re Carlo I; e sempre sotto l'angioino, secondo quanto riportato da Marino Freccia, Nicolò fu tra i capitani del re; nel 1278 Marino, cavaliere così come il figlio Giovanni, era, con Paolo Pignatelli, collettore del Seggio di Nido, mentre un altro figlio, Roberto, sarà regio ciambellano di Carlo III; altro Marino⁵³⁴, forse, ai tempi di Roberto d'Angiò possedeva numerose galee e *tenea salariate* altre 20/25 galee comandate dai Coscia di Ischia, dai Maramaldo, dai Giudice di Amalfi e dai Costanzo di Pozzuoli; ed ancora nel 1292 gli veniva data «licenza di poter fabricare, & armare à sue spese un galeone, per poter con quello gir in corso contro de' nemici della Christiana Fede, e della publica quiete del Regno»; Andreotto fu al comando di una delle navi di Carlo contro la Sicilia e dopo esser stato catturato e poi rilasciato, fu nominato protontino di Amalfi nel 1292⁵³⁵; altri armatori della famiglia furono Guglielmo⁵³⁶ e Felice⁵³⁷; Matteo, nel 1291 compare quale barone del Regno; nel 1294 Giovanni, dottore in legge, fu consigliere di Carlo II d'Angiò e protonotario del Papa; Filippo nel 1296 fu nominato maestro razionale della Regia Zecca di Napoli⁵³⁸; Giovanni compare come cavaliere al servizio di re Roberto; il cavaliere Federico nel 1327 ottenne parte del feudo di Marigliano; Giovanni nel 1320 fu arcivescovo di Salerno; Marino fu consigliere della regina Giovanna d'Angiò⁵³⁹;

⁵³⁴ Sempre un Marino fu eletto per secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo (CAMERA, *Memorie*, I, p. 439).

⁵³⁵ Andreotto, figlio di Ligorio, partecipò anche alla spedizione, del 1296, contro Ischia, e a causa di un suo atto di viltà venne deposto dalla carica di protontino e i marinai amalfitani dell'equipaggio furono condannati a pagare 50 once d'oro al regio erario: CAMERA, *Memorie*, I, pp. 505 e 531.

⁵³⁶ CAMERA, *Memorie*, I, p. 507.

⁵³⁷ CAMERA, *Memorie*, I, p. 526, n. 2.

⁵³⁸ Filippo non compare nei nomi riportati, per gli anni 1285-1309, da Carlo Prota, che invece indica Giovanni de Musco, Ligorio Coppola, Pietro Gattola e Pietro Lanzalongo: cfr. PROTA, *Maestri ed incisori*, p. 7.

⁵³⁹ Forse lo stesso *miles* che compare in un documento del 1340, regnante Roberto: CP, III, pp. 1037-1049, n. CCCCXCIX.

Aldemaro fu nominato da re Ladislao di Durazzo giustiziere delle provincie d'Abruzzo, mentre i cavalieri Luigi e Carlo ricevettero dallo stesso re per i servizi militari prestati 200 onces d'oro annue; Marino⁵⁴⁰, che fu crudelmente ucciso durante lo scontro tra Carlo III e il papa Urbano VI, era cardinale alla fine del Trecento, mentre Giacomo, suo padre, era stato luogotenente del gran camerario; in questa carica ritroviamo, nel 1383, Tommaso, primogenito di Giacomo, che fu anche presidente della Regia Camera. Si sposò con Gubella Guindazzo, figlia di Franceschello maresciallo del Regno e di Beritella Caracciolo. Loro figli furono Andrea, Giacomo, Boffilo e Bertiraimo; Andrea⁵⁴¹ fu nominato nel 1382 Capitano a guerra della Terra di Castrovillari da re Carlo III di Durazzo ed anche cameriere e consigliere di re Ladislao; nel 1399 lo stesso Ladislao dava l'assenso per un'ipoteca, sulla rendita che la corona aveva di 100 onces di carlini d'argento sul fondaco del sale a Napoli, per il pagamento ad Andrea e Boffilo di

⁵⁴⁰ Un omonimo Marino, probabilmente parente, fu arcivescovo di Amalfi dall'aprile del 1361 fino alla morte nel 1374. Questi viene ricordato per la parziale copertura che fece fare, a sue spese, del Canneto nel 1366 (CAMERA, *Memorie*, I, p. 24). Il Nostro fu nominato da Urbano V vescovo di Castellammare di Stabia; il 18 maggio 1373 fu trasferito da Gregorio XI alla diocesi di Cassano in Calabria. Rimasto fedele al nuovo papa, Urbano VI, durante lo scisma del 1378, fu ricompensato, l'anno successivo, con la nomina di arcivescovo di Brindisi e Oria. Dopo il suo trasferimento all'arcidiocesi di Taranto, fu nominato sempre da Urbano VI cardinale del titolo di S. Pudenziana, e ciò avvenne dopo il 15 luglio 1383, quando compare ancora in un documento soltanto come camerario e arcivescovo di Taranto, e prima del 1385. All'inizio del 1385 fu accusato, su rivelazione del cardinale Tommaso Orsini di Manoppello, di avere partecipato ad una congiura contro Urbano VI organizzata dal cardinale Bartolomeo Mezzavacca con la complicità del nuovo re di Napoli, Carlo III. L'11 gennaio fu arrestato insieme con altri cinque cardinali - Bartolomeo di Cogorno, Gentile da Sangro, Giovanni d'Amelia, Ludovico Donati e l'inglese Adam Easton - che, come lui, si trovavano nel castello di Nocera, nel quale si erano recati per prendere parte alla riunione concistoriale che aveva luogo ogni settimana. Il complotto, che prevedeva la cattura del pontefice, la sua deposizione e la condanna al rogo per eresia, nasceva per le pretese di partecipazione al governo della Chiesa del collegio cardinalizio e per l'atteggiamento ostile al re Carlo III, nella questione napoletana. I cardinali furono torturati e quindi deposti e scomunicati. Nel frattempo il castello di Nocera fu posto sotto assedio dall'esercito di Carlo III, ma Urbano riuscì a fuggire prima a Bari e poi a Genova, portandosi dietro come prigionieri i cardinali ribelli, che, con la sola eccezione dell'Easton, furono probabilmente giustiziati nel 1386. Cfr. *Del Giudice Marino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, voll. 80, Roma 1960-2014, XXXVI (1988), pp. 608-610, voce a cura di S. Fodale. Secondo il De Lellis «mentre il Papa in questo modo navigava verso di Genova, di quei sette Cardinali, che haveva in Nocera posti prigionieri, con non più udità barbara crudeltà, ne fè cinque d'essi riponere dentro d'alcuni sacchi, & gittar vivi nel mare, & tra questi fù il Cardinale Marino, benchè alcun altri volessero, che fussero fatti morire dal Papa per mano del Boia in esecuzione della sentenza di morte contro di loro fulminata, come rei di lesa maestà»: DE LELLIS, *Discorsi*, II, p. 65.

⁵⁴¹ Difficile dire se si tratta dello stesso Andrea che il Camera inserisce tra i *milites* della famiglia del Giudice: Carlo del Giudice (1401); Francesco del Giudice (1404); Andrea del Giudice (1422) (CAMERA, *Memorie*, I, p. 640).

477 once e tre tarenì che gli aveva prestato il padre⁵⁴²; per i servigi resi, Andrea, ebbe in dono nel 1402 le terre di Agropoli, di Rocca d'Aspro, di Montesano e della Terra di Castellammare della Bruca, fu Signore di Capaccio, della terra di Trentenara e del casale di Orta, nelle pertinenze di Aversa ed ebbe, con il fratello Boffilo, anch'egli cavaliere del re, in feudo la gabella del *maggior fundaco e dohana* di Maiori e la gabella dello scannagio di Amalfi; nel 1400 era giustiziere della provincia di Principato Citra e nel 1410 sostituì Baldassarre della Ratta, conte di Caserta, nella stessa carica; infine nel 1415 fu giustiziere e vicario della Calabria; lo si ritrova nel 1417 consigliere della regina Giovanna II; anche il figlio Tommaso fu consigliere della regina Giovanna e succedette al padre, morto nel 1423, nelle terre di Agropoli di Rocca d'Aspro e di Montesano, e nella gabella dello scannagio di Amalfi e nella metà del *maggior fundaco e dohana* di Maiori; Tommaso morì nel 1450 ed Alfonso confermò Boffilo⁵⁴³, anch'egli *valeroso guerriero*, nei possedimenti paterni; quest'ultimo però si schierò con Giovanni d'Angiò contro Ferdinando I d'Aragona e anche dopo la sua sconfitta lo seguì in Francia dove, secondo quanto riportato anche dal Costanzo⁵⁴⁴, fu nominato luogotenente generale nella guerra del contado di Rossiglione⁵⁴⁵. Il *miles* Cicchus appare in qualità di testimone in un atto del 1403⁵⁴⁶. Un Antonio, nel settembre del 1405, compare, insieme con Cristiano Caracciolo, quale messo di Ladislao, al comando di 25 servi e 25 cavalieri che si recano da Sorrento allo stato pontificio⁵⁴⁷.

⁵⁴² CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 270, n. 6.

⁵⁴³ F. TORRACA, *Boffilo Del Giudice*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s. IV (1918), pp. 74-88 (riedito in F. TORRACA, *Scritti vari raccolti a cura dei discepoli*, Milano 1928, pp. 235-51). Si veda anche *Del Giudice Boffilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI (1988), pp. 591-596, voce a cura di F. Petrucci.

⁵⁴⁴ A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, Napoli 1735, p. 462.

⁵⁴⁵ Masuccio Salernitano gli dedica la cinquantesima novella del *Novellino*: «Al magnifico e di virtù accompagnato signore Buffillo de lo Iudice nobilissimo partenopeo».

⁵⁴⁶ PASP, pp. 46-52, n. XVI.

⁵⁴⁷ CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 342, n. 22.

Altro cavaliere sotto Carlo III fu Luigi o Lisolo, detto anche Cerba, che divenne castellano del castello di Scala, sposò Giovanna Capuana, figlia di Coluccio e Ciancia di Alagno e tra i figli si ricorda l'abate Giovanni.

Un Carlo era milite nel 1415⁵⁴⁸, difficile dire se si tratta dello stesso Carlo che capeggiò una delle fazioni dello scontro tra Durazzeschi e angioini.

Amalfi con le "sue" famiglie non poté evitare di essere coinvolta nelle confuse vicende che caratterizzarono il Regno negli anni ottanta del Trecento. Lo scontro tra Ladislao Durazzo e Luigi (Ludovico) d'Angiò durò anni, e solo la definitiva sconfitta del 1411 e l'investitura pontificia, l'anno successivo, pose fine alle pretese del francese.

Dopo la caduta di Napoli, racconta Matteo Camera, nelle mani dei filo-francesi nel 1387, anche Amalfi, il 4 novembre del 1388, si divise "fisicamente" in due: da un lato i filo-angioini, nel rione o *distretto* orientale denominato di *S. Andrea*, dall'altro i durazzeschi, nel rione o *distretto* occidentale denominato dei *SS. Quaranta Martiri ai ferrari*, che era protetto e difeso dalla fortezza di Pogerola, tenuta dal castellano Ughetto de Montemalo e capeggiato dal *milite* Carlo del Giudice, che l'anno successivo comparirà nei documenti come *miles regius castellanus castri Pugerule*. Il distretto di S. Andrea era in custodia del castellano Buontempo Perugia e capeggiato dal nobile scalese Antonio d'Afflittio, *legum doctor*, comandante del castello di Scalella e della Torre dello Ziro. Lo stesso campanile fu utilizzato come elemento militare nel conflitto tra le due fazioni. Dopo alcuni infruttuosi scontri il giudice Giovanni Frezza di Ravello, che parteggiava per Ladislao, riuscì a sorprendere, nel marzo del 1389, la fortezza di Scalella e la sottostante torre dello Ziro. Ciò portò alla resa del distretto di S. Andrea e lo stesso Ladislao, con suo decreto del 27 aprile del 1391, concesse al Frezza un'annua provvigione di 15 once in perpetuo, da riscuotere sui fondachi del sale delle dogane di

⁵⁴⁸ AMA, p. 123, n. 83 (a. 1415).

Amalfi, Salerno e Policastro. Forse un ribaltamento di fronte, che però il Camera non menziona⁵⁴⁹, e la vittoria definitiva di Ladislao portarono alla spoliazione dei beni del milite Lisolo del Giudice, del giudice Galeotto del Giudice, di Carlo e Giacomo del Giudice, padre e figlio, non che di Francesco, Raffaele ed Andrea⁵⁵⁰ del Giudice, di Nicola e Andrea d'Alagno, di Carluccio Brancia, di Giovanniccio de Getis, Cubello de Guizzone, Andrea Capuano, Corsaro de' Corsari, Luise de Magliano e Giacomo Favaro⁵⁵¹. Nel registro del tesoriere generale Pere de Capdevila, relativo ai conti del 1450, compaiono nell'elenco degli appartenenti ai contingenti di cavalleria demaniale, riportato da Francesco Storti nel suo lavoro su *L'esercito napoletano*, Giovan Paolo e Rinaldo⁵⁵². Quest'ultimo compare ancora nel 1452 come capo di lance demaniali⁵⁵³.

Nel 1466 Potentia, moglie di Maczeo Francese di Amalfi, nomina esecutore testamentario il *miles* Carlo de Iudice di Amalfi⁵⁵⁴.

⁵⁴⁹ Sempre secondo il Camera, senza specificare in questo caso il periodo, le famiglie d'Alagno, del Giudice, Favaro, de Guizzone, de Geta, de Mallano, Corsaro, Capuano e Brancia parteggiavano per i d'Angiò, così come a Scala i Coppola, i Sannella, i Frisaro e i Trara, cfr. CAMERA, *Memorie*, II, p. 266.

⁵⁵⁰ Forse lo stesso Andrea, che con i fratelli, era presente al consiglio di guerra tenutosi, nel 1394, a Gaeta, cfr. F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007, p. 88 n. 69.

⁵⁵¹ CAMERA, *Memorie*, I, pp. 581-584.

⁵⁵² STORTI, *L'esercito*, p. 41.

⁵⁵³ STORTI, *L'esercito*, p. 55 n. 133.

⁵⁵⁴ AC, *Fondo Mansi*, 12, cc. 29-30.

*Mà se questa Casa è stimata una delle più chiare nelle dignità della Toga, e nell'administratione d'Officii di somma confidenza, si vede pur tale nelle cariche militari, e nel gran valore da Nobili di essa nell'Armi, così il De Lellis scriveva nei suoi Discorsi a proposito della famiglia originaria di Scala*⁵⁵⁶. Questa, che si ritrova anche menzionata come d'Africto, de Fricto, de Flicto e più comunemente de Afflicto, aveva lo *ius patronato* sulla chiesa di S. Eustachio⁵⁵⁷ a Scala, e proprio dalle *afflizioni* del martire cristiano, secondo il De Lellis e il Freccia, prenderebbe il nome⁵⁵⁸. E nel canto diciottesimo della *Gerusalemme conquistata*⁵⁵⁹ di Torquato Tasso, quello che vede Goffredo nella battaglia finale piantare la croce sulle mura, si legge:

... il quarto [duce] Afflitto,

Del cui maggior la fama ancor non langue,

Che ne' tormenti fu per Cristo esangue.

⁵⁵⁵ Cfr. DE LELLIS, *Discorsi*, III, pp. 238 (erroneamente stampato 138, 139 e 140)-307. DE' PIETRI, *Dell'istoria Napoletana*, pp. 162-165. S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, pp. 684-685. DI CROLLALANZA, *Dizionario*, I, p. 10.

⁵⁵⁶ Il De Lellis aggiunge a proposito della descrizione dello stemma di famiglia che: «Il cingolo militare di color rosso, che circonda l'Arme di questa Casa, non solo può alludere à sublimi carichi militari d'Eustachio, mà anco al valore di tanti prodi Guerrieri di essa, che per difesa della Cattolica Fede, e contro de' Saraceni, e nell'impresa di Terra Santa, l'Armi proprie, el cingolo militare, col sangue nemico arrossirono», III, p. 251.

⁵⁵⁷ I d'Afflitto avevano lo *ius patronato* anche sulle chiese scalesi di S. Stefania, di S. Maria della Lama e di S. Caterina. In seguito estesero lo *ius patronato* anche su chiese appartenute ai Frisari e ai Coppola, DE LELLIS, *Discorsi*, III, p. 262. Sulla chiesa di S. Eustachio cfr. M. R. MARCHIONIBUS, *Tracce e memorie medievali nelle fonti napoletane*, in *Metodo della ricerca e ricerca del metodo, storia, arte, musica a confronto*, Atti del convegno di studi - 2009, a cura di B. Vetere, Galatina 2009, pp. 423-439.

⁵⁵⁸ «Ma i martiri per ordinario non usaron i cognomi di lor famiglia, e molto meno ne diedero a' loro discendenti. Senzachè cessata la persecuzione de' Gentili surse ben tosto l'inondazione de' Barbari, per cui l'uso de' cognomi fu da per tutto dismesso. Nè può idearsi più ridicola invenzione, che trarre il cognome Afflitto dall'afflizione de' Martiri»: G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756, pp. 192-193.

⁵⁵⁹ *La Gerusalemme conquistata*, composta dallo stesso Torquato Tasso, è la riscrittura "riveduta e corretta" della *Gerusalemme liberata* (conclusa nel 1575 e stampata nel 1581). Il Tasso vi lavorò dal 1582 al 1593 e la stampò a Roma nel 1593. Cfr. T. TASSO, *La Gerusalemme conquistata*, Padova 1828, c. XVIII, p. 177.

La famiglia, come molte altre della costiera, fu attirata dal ruolo della capitale nel governo del Regno⁵⁶⁰ e case a Napoli sono attestate già nel 1245. In città vi erano palazzi di famiglia nella strada che andava da Arco al seggio di Nido, al quale era ascritta, e nei pressi di S. Maria Maggiore.

Abbiamo notizia della presenza stabile ad Amalfi di membri della famiglia d'Afflitto⁵⁶¹ fin dalla fine del Trecento: Franzone d'Afflitto, «habitor Amalfie, filius Rubini de Afflicto de Scalis»⁵⁶².

Ma sarà sempre Scala a rappresentare il *trait d'union* familiare. Nella chiesa di S. Eustachio vi era una cappella di famiglia *che si stende fuori del muro maestro della Chiesa, & in essa più tumuli molto antichi de' Nobili di questa casa in habito militare*. Nella chiesa vi era anche il sepolcro di Matteo, fondatore della chiesa, e, sempre secondo il De Lellis, davanti alla chiesa, sulla sinistra nel portico, vi era un affresco raffigurante *un personaggio con veste lunga talare, ch'haveva nella destra la spada sfoderata, e nella sinistra imbracciato lo scudo, et in esso dipinta la Croce, e ne' quattro angoli d'essa l'arme d'Afflitto*.

Come per le altre famiglie prese in esame anche questo casato si prodigò in prestiti ai regnanti, nell'acquisizione di cariche pubbliche, e si distinse *nell'Armi*.

Landolfo fu *consigliere di guerra* di re Ruggero. Nel 1245 erano cavalieri del seggio di Nido Errico e il figlio Federico. Giorgio fu un valoroso cavaliere contro Manfredi. Nel 1268 Carlo I riceve grosse somme di denaro da Alessandro, Ruggero, Niccolò, figlio di

⁵⁶⁰ G. CAPONE– A. LEONE, *La colonia scalese dal XIII al XV secolo*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, Napoli 1996, pp. 173-186.

⁵⁶¹ La famiglia era operante in tutta la penisola sorrentino-amalfitana: cfr. S. BERNATO, *Sorrento al tempo di Renato D'Angiò*, Salerno 2008.

⁵⁶² Doc. del 1395 in AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 186 v.

Orsone, Rainaldo e Ursone d’Afflito. In particolare Niccolò, come sindaco della città, con altri cavalieri napoletani, pagò 400 onces d’oro al tesoriere regio Risone della Marra; nel 1286 è lo stesso Orsone, con altri nobili dei seggi, a versare cinquemila fiorini alla Regia Camera.

Nel 1269 è Angelo, con altri nobili, a fare un grosso prestito a Carlo ricevendone in pegno la corona, e in quell’anno a Giacomo *fù commessa* la difesa della Calabria.

Nel 1268 Federico viene nominato tesoriere di Principato e Benevento e nel 1279 *distributore* della nuova moneta d’oro, carica, quest’ultima, affidata a Bernardo, *che assisteva* [a Brindisi] *il Re Carlo Secondo per le guerre*.

Nel 1276 Alessandro è secreto di Sicilia; nel 1277 Costanzo secreto di Puglia; così come nell’ottanta Ursone; nel’83 Niccolò è secreto, maestro portolano e governatore del sale di Calabria e di tutte le miniere d’argento di Longobucco e Ronia.

Nel 1285 *fu incommendata* la custodia del porto di Napoli a Federico e Troisio, insieme a Riccardo Scondito, Ligorio Minutolo, Sergio Siginulfo, Arrigo Spina e altri cavalieri dei seggi.

Matteo fu maestro razionale della Gran Corte e regio consigliere.

Filippo fu nominato giustiziere d’Abruzzo da Giovanna I. Sotto la medesima regina prestò i suoi servigi militari Coluccio *il vecchio* così come Zeolo, Carlo e Rubino sotto Carlo III.

Camponello⁵⁶³ ebbe nel 1343 la Signoria di Rodegaldo, di Redine e della Molpa; Matteo fu investito della Baronia del Pesco; nel 1381 il *miles* Zeolo ebbe, per i suoi servigi, il castello di Petruro; Ludovico ottenne dal re Ferdinando la terra di Pretensiero; Giovanni i castelli di Nocciano, Catignano e Petranico; Michele, che nell’investitura del

⁵⁶³ Camponello viene indicato dal De Lellis e dal Mazzella come Gran maestro dei cavalieri Templari, ma molto più probabilmente fu un *Magister* di una *domus* dei Templari.

1496 compare come *Magnifico militi Consilario, et Thesaurario generali fideli dilectissimo*, sempre da Ferdinando riceve la rocca Guglielma i castelli di Pico e S. Giovanni; il milite Carlo era, nel 1380, possessore di feudi e stipendiato di Carlo III per 120 ducati annui, *in perpetuo per remuneratione di servitii*. Giuliano fu *Magister* milite dell'Ordine dei Cavalieri di S. Lazzaro nel 1388. Orsillo, figlio di Antonio, fu vescovo di Forlimpopoli e Bertinoro nel 1395 e nel 1405 di Monopoli.

Nel 1380 un Antonio compare, con Giovanni di Caramanico, in un atto del monastero di S. Maria di Ferrara di Teano, quale *milites, legum Doctores, Reginales Consiliari familiares, ac Curiam Vicaria Regni Regentes*. Forse lo stesso Antonio, fratello di Leonardo, *valoroso Cavaliere e prudentissimo nelle cose militari*. Il primo che fu partigiano di Ludovico, mentre il secondo, con l'altro fratello Raffaele il *vecchio*, di Ladislao, ottenne dall'angioino una pensione annua di 30 once d'oro per i *sevigi* resi. E proprio Antonio fu a capo della fazione angioina ad Amalfi, che in quel periodo, come abbiamo visto, si opponeva all'ala durazziana che teneva, sotto Carlo del Giudice, la parte occidentale della città. Ad Antonio fu, inoltre, affidato, da parte di Tommaso Sanseverino, conte di Tricarico, che nel frattempo occupava Napoli per conto di Ludovico, la custodia di molti cavalieri della parte avversa. Il momentaneo prevalere della parte angioina portò alla confisca dei beni di Leonardo, ed Antonio per recuperare suoi crediti, ma forse per salvaguardare il patrimonio di famiglia, nominò suo procuratore Serone d'Afflitto. Nel frattempo la fazione di Ladislao ebbe la meglio e i due fratelli si scambiarono le posizioni, con Leonardo che si adoperò per il dissequestro dei beni di Antonio.

Leonardo, che dal 1369 aveva amministrato la Gran Corte, nel 1385 faceva parte del consiglio di reggenza nominato da Carlo III⁵⁶⁴, nel 1391⁵⁶⁵ e agli inizi del Quattrocento lo troviamo come luogotenente del gran camerario⁵⁶⁶, e successivamente, dal 1408 al 1414, fu vicario generale del re, insieme con l'arcivescovo di Conza, con Gurrello Origlia, luogotenente del Regno, con Francesco Dentice, gran siniscalco e maresciallo del Regno e con il conte d'Ascoli, oltre ad essere nominato gran cancelliere e vicario del Regno intorno al 1416. Ricevette da Giovanna II una pensione annua di 100 once d'oro.

Nel 1391 a Matteo venivano restituite 50 once di carlini d'argento, prestate alla regina Margherita⁵⁶⁷.

Anche Ferruccio (1391)⁵⁶⁸ e Giorgio (1403)⁵⁶⁹ sono inseriti nella macchina statale. Nel 1450 troviamo Domenico maestro portolano e secreto di Puglia con una *provisione d'annui ducati mille, e cinquanta in cento settantacinque oncie d'oro a vita*. Renzo fu, prima del 1472, capitano generale del Principato Ultra.

Michele fu nominato da Ferdinando nel 1488 tesoriere generale e nel 1495 consigliere regio e doganiere della Regia Dogana di Puglia; nel 1503 divenne gran camerario e luogotenente della Regia Camera. Nel 1496 fu designato doganiere della

⁵⁶⁴ Il consiglio era formato, oltre che dal menzionato Leonardo, dall'arcivescovo di Napoli, Nicola Zanasio, dal grande ammiraglio, Jacopo di Marzano, da Giovanni Coscia, Gentile de Merolinis, Andrillo Mormile, dal conte di Nola, Nicola Orsini, da Tommaso di Marzano e Luigi di Capua cfr. CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 46.

⁵⁶⁵ Nel 1390 secondo il De Lellis.

⁵⁶⁶ CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 162, n. 8 e p. 313, n. 19.

⁵⁶⁷ CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 134, n. 52.

⁵⁶⁸ CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 137, n. 69.

⁵⁶⁹ CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 285, n. 174.

Regia Dogana di Puglia il fratello Ludovico. Nel 1499 Cristoforo era *Terre Laboris et comitatus Molisi regio camerario*⁵⁷⁰.

Domenico militò ai tempi di Alfonso e Ferdinando e nel 1460 gli fu dato l'incarico di catturare una galeazza francese che era nelle acque di Amalfi. Sempre sotto Ferdinando operò nella cavalleria Ludovico e Nicola che fu nominato *capitano a guerra* in Puglia, di cui divenne anche giustiziere. Anche il secondogenito di Ludovico, Giovan Battista, continuò la carriera militare diventando, sotto Carlo V, *Capitano a guerra, e Governatore dell'Armi nelle marine di Terra d'Otranto*, e a queste seguirono altre importanti cariche con Filippo II.

Un altro Domenico, sotto Ferdinando II, ottenne diversi incarichi militari, che lo portarono ad essere nominato *Commissario Generale contro quelle Città, e Terre, che dalla Regal divotione havessero deviato, con ordine di farle dare à sacco, et à fuoco*. Ma è soprattutto al fianco di Federico d'Aragona che si distingue: nello scontro intrapreso, nel 1497, dal re aragonese contro il ribelle principe di Salerno Antonello Sanseverino, Domenico rimase gravemente ferito durante il lungo assedio, durato 45 giorni, di Diano, dove il Sanseverino s'era asserragliato.

Anche Damiano servì Federico, così come suo figlio Andrea Carlo V; Michele tutti i re aragonesi, *in pace et in guerra, e co'l consiglio, co'l denaro, e con l'armi fece singolarissimi servitii*. Nel 1518 «Alfonsus secundus Piccolomineus de Aragonia dux Amalfie ... concedit magnifico Gabrieli de Afflicto de Scalis cavallaritio suo ius seu feudum dictum La Mercatura ducatus Amalfie ... succedere debeat Eustachius de Afflicto eius frater»⁵⁷¹.

⁵⁷⁰ AMA, p. 166, n. 42.

⁵⁷¹ AMA, p. 168, n. 46.

Note le vicende di Coluccio, Minico, Loise, Giacomo e Gilberto⁵⁷², figli di Antonio, che si diedero alla mercatura⁵⁷³. In particolare Coluccio, coadiuvato anche dai figli Raffaele e Orlando, ebbe un ruolo centrale all'interno della famiglia e nella gestione dei suoi affari, così come ci raccontano i 191 regesti redatti nel corso del XV secolo contenuti nel *Variarum rerum* del Bolvito, conservato presso la Biblioteca nazionale di Napoli⁵⁷⁴. Egli visse a lungo a Napoli, dove gestì le gabelle e le dogane⁵⁷⁵, e dove fu confratello e governatore della casa dell'Annunziata negli anni 1443 e 1453⁵⁷⁶, ma operò molto anche ad Amalfi e a Sorrento, dove risulta essere *habitor* negli anni 1437-1439⁵⁷⁷. E proprio ad Amalfi fu anche consigliere del duca Raimondo del Balzo-Orsini e ricoprì anche diverse cariche all'interno della città, come nel 1454 quando rivestì quella di sindaco⁵⁷⁸. Insieme col figlio Raffaele lo ritroviamo consigliere della duchessa Eleonora d'Aragona, vedova di Raimondo⁵⁷⁹; ma padre e figlio, avendo parteggiato per gli Angioini al fianco della duchessa nel 1460, furono arrestati per ordine del sovrano aragonese con i loro parenti Luigi, Angelo e Raimondo d'Afflitto, e solo grazie all'intercessione di Giorgio Castriota *Skandeberg* i «rebelles» rientrarono in

⁵⁷² Segui la carriera ecclesiastica divenendo abate.

⁵⁷³ A. FENIELLO, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei d'Afflitto, uomini d'affari napoletani del XV secolo*, in *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli 2003, pp. 15-88. Scala. Giovanni de Falcone (1482-1483), a cura di A. Mammato, Battipaglia 2012.

⁵⁷⁴ Biblioteca Nazionale di Napoli, Fondo S. Martino, mss. 441-445. Si veda anche: A. FENIELLO, *Napoli, Notai diversi. Dalle Variarum rerum di G.B. Bolvito, Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. VI, Napoli 1998, pp. 13-25.

⁵⁷⁵ Gestì le gabelle e le dogane anche di Gaeta e di Castellammare di Stabia dal 1445 al 1447, e nel luglio del '47 ottenne l'appalto delle dogane del sale di tutto il Regno.

⁵⁷⁶ Cfr. G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO, R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003, pp. 108-113.

⁵⁷⁷ cfr. BERNATO, *Sorrento*, pp. 70-73.

⁵⁷⁸ AC, *Fondo Mansi*, 32, fasc. 20, c. 2.

⁵⁷⁹ CAMERA, *Memorie*, II, p. 20: «... consilarii nostri Colucii de Afflitto et Rafaelis eius filii ...».

⁵⁸⁰ CAMERA, *Memorie*, II, pp. 22-24.

possesso dei loro beni⁵⁸⁰. Coluccio riceverà da Alfonso uno stipendio annuo di 120 ducati, secondo il De Lellis, *per suoi servitii militari*.

Luise fu cavaliere e familiare di Ferdinando, nel 1452 doganiere della dogana di Amalfi⁵⁸¹ e tesoriere del ducato nel 1459⁵⁸², nonché padre di quel Michele primo conte Trivento⁵⁸³. Quest'ultimo non fu l'unico titolo che la famiglia ottenne: suoi esponenti, che si distinsero per *valor militare*, come Giovan Francesco e Ludovico, divennero conti di Loreto, baroni di Monterodoni e Macchia. Ma numerosi furono titoli, feudi e cariche che i d'Afflitto ottennero, così come numerosi furono coloro che, nel corso del '500 e del '600, si distinsero nel *mestier dell'Armi*, anche come cavalieri dell'ordine di S. Giovanni.

⁵⁸¹ AC, *Fondo Mansi*, 30, c. 200: «... Loysio de Afflicto de Scalis dohanerio dohanae Amalfiae ...».

⁵⁸² CAMERA, *Memorie*, II, p. 20: «Nobili viro Loysio de Afflicto presenti Erario ducatus nostri Amalfie».

⁵⁸³ Il noto monumento funebre di Michele in S. Maria la Nova, a Napoli, evidenzia, seppur nella "retorica" dello stesso il suo *status* di nobile avvezzo alle armi. Cfr. L. DI MAURO – D. CAMPANELLI, Scheda relativa a S. Maria la Nova, in «Napoli Sacra. Guida alle chiese della città», 4° itinerario, 1993, p. 244.

Questa antica nobile famiglia amalfitana compare nei documenti anche con il nome *de Alaneo*. Il De' Pietri l'associa anche ai *d'Anglo*, che con Guglielmo era giustiziere di Calabria sotto Federico II, supportando questa tesi con l'iscrizione marmorea del 1268 presente nella cattedrale in cui il nobile amalfitano Pietro d'Anglo, fondatore dell'altare del SS. Crocifisso, diede vita alla discendenza di *Tommaso, Ligorio, Pietro, Cesario, Franzone, Andrea, Landolfo e Petrillo chiamati d'Alagni, fratelli, e congiunti*. Tra i feudatari di Carlo I si ritrova Iacopo, mentre Guido era giustiziere della Calabria e Gerardo del Principato Ultra. Matteo, o Maino, fu signore dei castelli di Sicignano, S. Nicandro e S. Gregorio, ed ebbe sepoltura, *in habito militare*, in Amalfi. Il figlio, Baldoino, con Guido, partecipò alla spedizione di Carlo II in Sicilia contro Pietro d'Aragona. In quel periodo il ramo dovette trasferirsi in Puglia, avendo Baldoino sposato Margherita, figlia del protonotario del Regno Sparano da Bari e la figlia, Costanza, Nicola della Marra, signore di Stigliano ed esponente di un'altra nobile famiglia amalfitana con numerosi interessi tra Barletta, Bari e Otranto. Un Andrea partecipò alle operazioni militari del 1326. Cavaliere fu Bertello, figlio di Cesario. Il *miles* Franzone prestò, con il capuano Guglielmo di Raimo, quaranta once d'oro al re Roberto, e *tenne il luogo del gran Camerlingo nell'intero Ducato della Calavria*. Andrea fu vicario nelle province d'Abruzzo e del ducato d'Amalfi. Tommaso era signore di Frattamaggiore nel 1330. Nel 1346 *miles* era un Andrea⁵⁸⁵, nel 1350 Pietro⁵⁸⁶ e nel 1360 Matteo⁵⁸⁷. Il cavaliere Ligonio nel 1358 era castellano e governatore

⁵⁸⁴ Cfr. DE' PIETRI, *Dell'istoria*, pp. 165-167. DI CROLLALANZA, *Dizionario*, I, p. 16.

⁵⁸⁵ ALDIMARI, *Memorie*, p. 252.

⁵⁸⁶ AMA, p. 105, n. 44 (1350); p. 107, n. 47 (1352).

⁵⁸⁷ CAMERA, *Memorie*, I, p. 640.

di Monteleone, e razionale della gran corte. I *miles* Ovillo e Bertillo, negli ultimi anni della regina Giovanna, furono rispettivamente maestro razionale e castellano di Monteleone, il primo, e castellano di Scala, il secondo, e sempre al servizio di Giovanna troviamo il *miles* Palamede⁵⁸⁸. Sotto Ladislao sono Ruberto e Nicola ad avere numerosi riconoscimenti per i loro servigi. Quest'ultimo, cavaliere del seggio di Nido, diverrà, sotto gli Aragonesi, signore di Rocca Rainola e della *Torre dell'Annunziata*. Il monumento funebre di Nicola, sposato con Covella Toraldo e padre della nota Lucrezia, inizialmente posto nella chiesa dei celestini a Torre Anunziata e poi trasportato a Napoli per volere di Gaetano Filangieri, fissa il rappresentante dei d'Alagno con tanto di spallacci, cubitiere, schinieri e spada. Noti sono i benefici che la famiglia ricevette dalla relazione tra Lucrezia e re Alfonso⁵⁸⁹. Al servizio del primo aragonese ci furono Mariano, e Alfonso e Girolamo, che lo *servirono con propri cavalli nella guerra d'Otranto*. Un *miles* Franzone *de Alaneo* compare in un atto del notaio Raffaele de Cunto e che viene ritrascritto nel 1451 come proprietario di una cappella nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano⁵⁹⁰. Giovanni è invece al servizio di Ferrante nel 1463, durante l'assedio della ribelle Riardo⁵⁹¹, mentre Jacopo, nello stesso anno, è a Lecce⁵⁹². Alla fine degli anni sessanta Ruggero d'Alagno compare in una Cedola di Tesoreria d'Abruzzo: *A*

⁵⁸⁸ DE' PIETRI, *Dell'istoria Napoletana*, p. 215.

⁵⁸⁹ Cfr. G. FILANGIERI, *Nuovi documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia D'Alagno*, in «Archivio storico per le province napoletane», XI, Napoli 1886, pp. 65-125, 330-399. B. CROCE, *Lucrezia d'Alagno*, in *Storie e leggende napoletane*, Bari 1919, pp. 85-117. Si veda anche *Alagno Lucrezia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (1960), p. 554, voce a cura di M. Manfredi.

⁵⁹⁰ AC, *Fondo Mansi*, 12, c. 1. Nel documento vengono citati anche beni di Antonio de Bonito, detto *Bottus*, e di Iacobo del Giudice *in loco Loni ubi dicitur allo Capo della Pigna*.

⁵⁹¹ L. VOLPICELLA, *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 305-329. Nel luglio del 1463 Roberto Sanseverino ha il comando delle truppe con Antonio Piccolomini (26 squadre di cavalli e 2000 fanti) contro il duca di Sessa e principe di Rossano Marino di Marzano. Si accampa presso la Fontana del Pioppo; attacca all'alba la rocca di Riardo che sbarra il passo alla piana di Sessa Aurunca; ne segue un combattimento in cui sono catturati 50 uomini d'arme e molti fanti.

⁵⁹² VOLPICELLA, *Un registro*, p. 318.

*Rogeri de Layno ... sono stati pagati ducati octo de carlini in cunto de suo soldo per VI cavalli vivi a razione de ducati IIII per lanza, duc. VIII ...*⁵⁹³.

Nella seconda metà del Duecento Cesario fu arcivescovo di Salerno e Andrea di Amalfi, successivamente Berteraimo o Bertrando vescovo di Famagosta (tra la fine del 1390 e gli inizi del 1391), che sarà anche sulla cattedra amalfitana tra il 1401 e il 1408, Andrea vescovo di Minori e Matteo di Castellamare di Stabia; Damiano rettore della chiesa di S. Angelo *de Plancolella*.

⁵⁹³ STORTI, *L'esercito*, p. 154.

II.6 I mercanti nobili

Nei documenti esaminati dal Leone, che vanno dal 1395 al 1489, appare evidente come le principali speculazioni mercantili, «dagli investimenti nel commercio marittimo ai traffici con i mercanti stranieri», fossero operate da esponenti della nobiltà costiera, in particolare dai d’Afflitto, del Giudice e Bonito. Il dato, chiaramente, non fornisce elementi per determinare l’origine dei capitali, ma evidenzia, semplicemente, chi al tempo ne disponesse. Certo è che nella seconda metà del Quattrocento sono soprattutto i nobili di Amalfi, ma ancor più quelli di Scala e Ravello, ad ravvivare un settore oramai nelle mani degli stranieri, ma che comunque vede anche la presenza di qualche piccolo operatore locale non nobile, come i Salato di Atrani. Certo è anche, come si è visto nel caso specifico di Bartolomeo Bonito, che le attività commerciali non occupavano interamente gli interessi di questi nobili, né tantomeno risultano essere l’unica fonte di guadagno.

Paolo de Cunto

Paolo de Cunto, *miles*, apparteneva ad una famiglia amalfitana che nella seconda metà del Quattrocento giunse al titolo nobiliare e che poteva contare tra i suoi esponenti il francescano Palamede, priore di S. Maria dell’Ospedale di Amalfi⁵⁹⁴ e poi vescovo di Minori dal 1475 al 1483; Andrea prima vescovo di Minori negli anni 1483-1484, poi arcivescovo di Amalfi dal 1484 al 1503, anno in cui morì; Giovanni che fu segretario di

⁵⁹⁴ Almeno dal 1468 fino al novembre del 1475. Nel giugno di quell’anno fitta ad Astolfo de Iannino una bottega sita *in platea fructum*: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 78v.

Ferrante d'Aragona⁵⁹⁵, che lo investì del feudo di Montecorice⁵⁹⁶ con l'odierna frazione di Fornelli⁵⁹⁷, di Cannicchio (nell'attuale territorio di Pollica) comprendente i casali di Agnone, S. Nicola, S. Primo e Ogliastro⁵⁹⁸, e di Casalicchio (l'odierna Casal Velino)⁵⁹⁹; e Giacomo che era, alla fine degli anni novanta, *magistris actorum Curiae Archiepiscopalis*⁶⁰⁰. Paolo era figlio di Bartolomeo e quindi imparentato con i notai Raffaele, Salvatore e Gabriele, rispettivamente nonno, zio e cugino. Notaio anche suo fratello Angelillo, *de regia scribania familiaris*, mentre altri fratelli erano i citati vescovi Palamede e Andrea. Un altro Giacomo de Cunto prima dedito agli studi giuridici divenne, poi, capitano del re (carica con cui lo si ritrova a Matera, Trani e Lipari) e che figurerà nelle scritture come *nobilis vir dominus Iacobus de Cuncto miles et doctor*⁶⁰¹.

Un nobile, un *miles*, che non disdegnerà né uffici né l'arte della mercatura. Nel 1455 era credenziero della dogana⁶⁰². Gestisce direttamente le sue proprietà e in questa

⁵⁹⁵ Giovanni fu prima segretario (*scriba*) di Antonello Petrucci. Ricevette anche incarichi diplomatici in Francia, Spagna, a Venezia e presso la corte pontificia. Un Angelillo de Cunto, della scrivania regia, compare in un *liber pecuniarum* tenuto dal Petrucci per gli anni 1462-1463: E. RUSSO, *Il registro contabile di un segretario regio della Napoli aragonese*, in *Reti Medievali Rivista*, 14, 1 (2013).

⁵⁹⁶ P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, 2 vol., Roma 1979, I, p. 272.

⁵⁹⁷ EBNER, *Economia*, I, p. 265.

⁵⁹⁸ Il piccolo approdo di Acciaroli comprendeva anche una dogana, già concessa precedentemente ad Antonello de Petrucci: cfr. EBNER, *Economia*, I, p. 253.

⁵⁹⁹ Fu anche signore di Tramonti, e di Montesano e Morigerati nel Cilento.

⁶⁰⁰ TROIANO, *Reginna*, pp. 187-188.

⁶⁰¹ Camera lo indica, forse erroneamente, come figlio del notaio Raffaele, che ebbe un Giacomo *iudex* cfr. CAMERA, *Memorie*, I, pp. 650-651. *Fonti aragonesi*, a cura degli Archivistici napoletani, voll. 13, Napoli 1957-1990, III, p. 114 (19 giugno 1470).

⁶⁰² LEONE, *Amalfi*, p. 265.

veste stipula nel mese di febbraio del 1469 un contratto di lavoro salariato con *Minico Criscono* per il mese di agosto⁶⁰³.

Nella seconda metà degli anni settanta entra in società con Bartolomeo Bonito. Con questi, come visto, effettuerà piccole vendite: nel gennaio del 1477 vendono panni, per il valore di 1 oncia d'oro, a Michelecto de Iannino di Amalfi⁶⁰⁴, mentre, sempre a gennaio dello stesso anno, *Raganelis* e *Verllingerius Cachabus* di Scala gli devono 20 tari⁶⁰⁵; ad ottobre Bartolomeo e Paolo vendono panni lana, per un valore di 8 once e 20 tari, ad Antonio Sorrentino di Amalfi⁶⁰⁶; nello stesso mese *Thomasius de Ypolito de Fiume Frido* in Calabria è debitore di 11 once e 16 tari, per la vendita di panni lana⁶⁰⁷.

⁶⁰³ Il documento già edito dal Leone è particolarmente interessante per l'analisi dei termini di questo tipo di contratto: «Die XVIII mensis february II ind., Amalfia. In nostri presencia constitutis Minico Criscono de Scalas ex parte una et Paulo de Cunto de Amalfa agente ex parte altera, prefatus Minicus sponte incartavit et locavit dicto Paulo opera et servicia persone sue dicto Paulo ad servendum eidem usque et per totum mensem agusti proximo futuro in omnibus et singulis serviciis licitis et honestis tam laborator et portator bonorum ad servendum sibi quolibet die laboratorio quo laborare potuerit in omnibus possessionibus suis et in aliis locis ad que ipsum miserat tamquam laborator tam in zappando putando laborando fabricando et portando et omnia alia faciendo que sibi mandaverit ut laboratori et dictus Paulus teneatur sibi dare quolibet victum et potum in die et solvere quolibet die grana septem et medium pro suo salario» (ASSA, Francesco de Campulo, b. 128, c. 62).

⁶⁰⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 43v.

⁶⁰⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 49.

⁶⁰⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 15 e v.

⁶⁰⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 15.

Qualche riflessione

Appare evidente dai documenti analizzati, che vanno ad implementare quelli finora raccolti e pubblicati dai vari studiosi, che Amalfi nella seconda metà del Quattrocento è un piccolo centro costiero che vive una quotidianità fatta di piccoli traffici e piccole speculazioni immobiliari, dove da un lato la nobiltà ha accresciuto i propri patrimoni attraverso carriere militari, ecclesiastiche o ricoprendo posizioni di rilievo nell'apparato burocratico del Regno, e ha poi reinvestito in proprietà immobiliari che gestisce preservandone l'unità e integrandole con un'attenta politica matrimoniale, dall'altro la "massa" che sfrutta l'inserimento del Regno, e quindi anche della stessa Amalfi, in quel circuito economico internazionale, completamente nelle mani di operatori stranieri. Anche chi ha raggiunto una elevata posizione sociale ed economica, si veda il caso di Bartolomeo Bonito, che pur tentava di intraprendere operazioni di tipo protoindustriali come la gestione di una gualchiera, non è in grado di penetrare in quel circuito in maniera efficace. Ma forse, ed è anche il caso di sottolinearlo, non siamo neanche di fronte a personaggi dalle fortune e capacità di un Matteo Rufolo o di un Francesco Coppola. Tra l'altro è anche evidente che molte delle risorse, e quindi di quei capitali che sarebbero stati utili per eventuali operazioni commerciali, così come molte delle proprietà della città, sono nelle mani di enti ecclesiastici e religiosi, religiosi "vicini" alle famiglie in qualche modo inserite nel circuito economico, ma "lontani" da una mentalità di tipo imprenditoriale.

La pubblicazione di un noto saggio del danese Johan Plesner⁶⁰⁸ aprì, alla fine degli anni settanta, un importante dibattito storiografico sulla mobilità della popolazione nel Medioevo. Un tema questo di grande interesse che ha prodotto una bibliografia vastissima, e che si va ad intrecciare con quello delle presenze mercantili nei centri urbani. Sotto il termine migrazione, ci ricorda Rinaldo Comba, «sono riuniti, per non riferirci che all'età medievale, i grandi spostamenti collettivi delle società tecnicamente più arretrate, i movimenti della popolazione rurale verso la città, quelli di artigiani e di studenti da città a città, gli spostamenti di gruppi politicamente e religiosamente dissidenti e quelli connessi con la ricerca di attività stagionali nelle campagne e nelle città. Nonostante tale varietà, le migrazioni rimangono pur sempre fra le manifestazioni più appariscenti di alcune grandi trasformazioni sociali ed economiche del mondo medievale. Conoscerle meglio significa anche avviarsi a conoscere meglio tali trasformazioni»⁶⁰⁹.

I movimenti dei singoli e dei gruppi hanno determinato nel corso dei tempi delle “presenze” straniere all'interno della vita cittadina, con precisi rapporti con le realtà politiche, economiche e sociali dei luoghi in cui si andavano inserendo. E i temi inerenti alle “élites internazionali” e al “sistema di rapporti” è stato ed è ancora oggetto di attenzione per quanti vogliano comprendere, a vario livello, alcuni aspetti del

⁶⁰⁸ J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, trad. it. con una presentazione di Ernesto Sestan, Firenze 1979. Alla sua uscita nel 1934 il testo non suscitò particolari reazioni all'interno di una comunità scientifica che vedeva il problema della mobilità più legato al rapporto città-campagna.

⁶⁰⁹ R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari*, pp. 45-74.

quotidiano cittadino⁶¹⁰. Questi *forestieri*⁶¹¹ all'interno della città medievale, in passato confusi in un unico gruppo, vanno a collocarsi, invece, su scale diverse nei diversi ambiti sociali, economici e politici, così come accade nella stessa Amalfi.

È evidente che la capacità attrattiva delle città vari in proporzione alla loro grandezza, essendo quest'ultimo parametro sinonimo di maggiori opportunità, ma il caso di Amalfi in qualche modo sfugge a quest'assioma: come tutti i centri di snodo, se pur non di primaria importanza, di quella grande rete commerciale in cui, comunque, Amalfi rimaneva inserita, questa riusciva ancora ad attrarre persone sul suo territorio⁶¹².

È opportuno fare una premessa a quanto si dirà sugli stranieri in generale, ma più in particolare sui Senesi che si andranno ad analizzare: è un problema, così come ricordava Giuliano Pinto in un suo saggio su *I mercanti e la terra* proprio sui Senesi, all'interno di ampie consorterie comprendere se si creassero «differenziazioni tra i rami della stessa famiglia più direttamente coinvolti nelle tradizionali attività mercantili-finanziarie, e quindi spesso in giro per l'Europa, e altri più radicati a Siena, più attenti

⁶¹⁰ Il GISEM è stato il promotore di due incontri svoltisi a Venezia nel 1984 («Per una storia del tessuto sociale europeo nel Medioevo e nella prima età moderna: presenza e radicamento dei forestieri nelle realtà locali») e nel 1986 («Le élites internazionali tra economia e politica nelle aree di convergenza dell'Europa dei secoli XII-XVI»), che hanno portato alla pubblicazione di due volumi dal titolo: *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli 1989 e 1999 (seconda edizione ampliata); *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di Mario Del Treppo, Napoli 1994. Un terzo incontro tenutosi a Genova nel 1999 ha prodotto il volume dal medesimo titolo del convegno: *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2001. Da ricordare anche l'incontro del 1984: *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze 1988. Da segnalare, infine, il più recente convegno svoltosi a Lione nel 2011 dal titolo «"Arriver" en ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge. Installation, intégration, mise à l'écart» e che ha dato vita al volume «*Arriver*» en ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge, sous la direction de C. Quertier, R. Chilà et N. Pluchot, Paris 2013.

⁶¹¹ I *forensis* erano, nelle fonti, tanto quelli del contado quanto quelli che giungevano da un altro luogo, vicino o lontano che fosse, cioè erano tutti coloro i quali non appartenevano alla *civitas*. Gli stessi *habitor*, che avevano cioè una residenza in città, non godevano di tutte le prerogative giuridico-politiche del *civis*. Cfr. G. ROSSETTI, *I primi passi*, introduzione alla prima edizione del citato *Dentro la città*, pp. XV-XXXVII.

⁶¹² «Il regno di Napoli fu tutt'altro che un'area marginale rispetto al Mediterraneo o all'Europa, e ferma nel suo immobilismo. Viceversa, anzi quasi emblematicamente, fu area di vivacissima circolazione e mobilità etnica al suo interno; animata da forze centripete, fu quindi area di immigrazione e convergenza, e anche, nei modi e nei tempi che andranno analizzati e distinti, di radicamento, integrata dentro a sistemi politici ed economici, o a un tempo stesso politico-economico, più vasti e plurinazionali. E Napoli, città-corte-mercato, fu pressoché costantemente dal XII al XVIII secolo uno dei centri nodali del sistema, o dei sistemi, di cui fece parte», cfr. M. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città*, pp. 193-251.

alla gestione del potere, più sensibili al consolidamento della potenza familiare sul territorio»⁶¹³.

Un'ulteriore precisazione è data dal criterio con cui si sono “scelti” gli stranieri: per il periodo preso in esame (1460-1490) la maggior parte dei dati sui mercanti presenti ad Amalfi può essere visionata nel citato saggio di Alfonso Leone (in particolare Genovesi, Catalani, Fiorentini, Teutonici, mentre il dato sui Senesi è stato implementato oltre che dai dati desunti da quei registri non visionati, dalla presenza dei non mercanti esclusi evidentemente dal lavoro dello studioso salernitano⁶¹⁴) e quindi si è ritenuto opportuno non ripetere dati ampiamente conosciuti, se non qualche eccezione funzionale all'economia del discorso. Caso diverso quello degli operatori regnicoli, in particolare Cilentani e Calabresi, che ben evidenziano, come vedremo, carenze strutturali del mondo amalfitano, con l'eccezione in questo caso di Siciliani e operatori provenienti da Napoli e dalla penisola sorrentina⁶¹⁵.

I dati del periodo preso in esame, intrecciati con quelli rilevati, per lo stesso periodo, dal Leone, rivelano una presenza non trascurabile di stranieri, regnicoli ed extraregnicoli, che a vario titolo e livello si inserirono ed operarono nella città costiera. È certo noto che, anche per i centri più piccoli, era questo un fenomeno, - quello della circolazione e mobilità etnica -, abbastanza diffuso, sia per l'alto che per il basso Medioevo⁶¹⁶.

⁶¹³ G. PINTO, *I mercanti e la terra*, pp. 221-290, in F. CARDINI, M. CASSANDRO, G. CHERUBINI, G. PINTO, M. TANGHERONI, *Banchieri e Mercanti di Siena*, Siena 1987, p. 236.

⁶¹⁴ Si veda a questo proposito, in appendice, la tabella A, riassuntiva degli anni 1469-1494.

⁶¹⁵ Si veda a questo proposito, in appendice, la tabella B, riassuntiva degli anni 1469-1494.

⁶¹⁶ Per l'alto Medioevo si veda S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 99, 1981, pp. 31-104.

Da fuori il Regno giungono: *Iacobus de Melana*⁶¹⁷, *habitor Amalfie*⁶¹⁸, che possiede diverse proprietà all'interno delle mura e che in parte fitta; Antonio *de Mediolano*⁶¹⁹; il tintore cremonese Sebastiano de Chiusano, che rientra in quel gruppo di operatori legati all'arte della lana; il *mastro* fiorentino Berto *de Magno*⁶²⁰, *habitor Amalfie*, che abitava a Capo di Croce: «domum dicti magistri Berti sitam in dicta civitate Amalfie ubi dicitur Capo de Croce per hos fines iuxta bona Cole Paglaminuta, iuxta bona Caroli de Guido, iuxta bona Parmerii Pisani et alios confines»⁶²¹. Berto era sposato forse ad un'amalfitana di cui non conosciamo il nome, che aveva delle proprietà *dotali*, forse la stessa casa, sempre a Capo di Croce, vicino la chiesa di S. Maria *Scancarella*⁶²². Non è ben chiara la sua attività, potrebbe essere, dagli acquisti che fa, sia un mastro muratore, ma anche un artigiano legato alla produzione di panni o carta, anche se non disdegna altri affari: lo ritroviamo, infatti, nel novembre del '76 a vendere panni lana, per 1 oncia e 6 tari, a *Dominicus de Sparano de Summa, frater loci hospitals de Amalfia*, che lo paga inviando presso la sua abitazione *centenaria novem de thomolis de pumice*, e ancora panni nel febbraio dell'anno successivo ad *Allegrus Moscha* di Ravello⁶²³; in aprile ad acquistare 60 cantari di calce, per 25 tari, da *Martzellus* de Manso di Ravello⁶²⁴ e a dicembre dello stesso anno a fittare da Andrea del Giudice «quandam apothecam seu magaczenum dicti Andree obligata dicti ecclesie» per sei

⁶¹⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 31.

⁶¹⁸ La "residenza" degli stranieri era motivata spesso dalla concessione di particolari privilegi o esenzioni, in particolare per i mercanti, e la stessa veniva controllata dagli organi locali, cfr. P. CORRAO, *La popolazione fluttuante a Palermo tra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati* in *Strutture familiari*, pp. 435-450.

⁶¹⁹ ASSA, Antonino de Campulo, b. 140/2, c. 52.

⁶²⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2 c. 13; b. 130/4, c. 92v.

⁶²¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 28v e 29.

⁶²² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 61 e 61v.

⁶²³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 52v.

⁶²⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 69 e v.

anni, ma con l'obbligo di permutarla dopo tre con un *apotheca* che ha comprato dal Capitolo per 22 ducati, «sitam subtus bona dicti Andree et iuxta ipsam apothecam»⁶²⁵. Questo stesso magazzino, fittato, per la precisione già da un anno, sarà ancora nelle sue mani dieci anni dopo⁶²⁶, e in questo magazzino, nel 1477, farà spostare dal *magister* Iacobo de Angelo *la sopressa*⁶²⁷ dal magazzino sito *ala ruga* in quello *che sta ala fontana*⁶²⁸.

Sempre da Firenze arriva il citato *mastro* Giacomo d'Angelo⁶²⁹, che nel 1476 compra, per 12 once, «magaczenum lamia copertum, constructum subtus astacum discopertum domorum condam Philippi Corsarii de Amalfia cum duabus portis, una videlicet a via puplica et alia a domibus dicti condam Philippi, confinantum iuxta porticale seu schifam dicti Philippi, iuxta vias puplicas et alios confines»⁶³⁰; sicuramente un maestro carpentiere Bartolomeo de Blasio *de Florencia*, che nel 1476 stipula un contratto di lavoro con Pacilio di Amoruso *de Santoseverino*⁶³¹; nell'ottobre del '77 il fiorentino Stefano di Andrea fitta per un anno da *Zefarus de Henrico* «quadam

⁶²⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 32 e v. Andrea riceve il consenso dell'operazione dal presbitero Marcogne de Amodeo, cappellano della cappella di S. Angelo *de intus murum* e che è anche rettore e cappellano della chiesa di S. Maria de Pastena. *Mastro* Berto dovrà anche fare dei miglioramenti alla struttura: «facere ciminieri cum fumarolo».

⁶²⁶ È questo il *magaczenum* sito *ala Fontana subtus domos dicti Andree*, che lo stesso Andrea aveva fittato da Marcogne nel novembre del '76 e che a sua volta aveva fittato nel dicembre a Berto: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 32v e 39. Il subaffitto continua ancora nel 1486, aggiungendo qualche altro dettaglio: «quoddam magazenum terraneum situm et positum in dicta civitate Amalfie subtus dicti Andree per modum future permutacionis et cambii per hos fines videlicet: iuxta bona dicti Andree, iuxta bona que fuerunt condam Philippo de Mancula, iuxta ipsam via puplica et ipsum flumen et alios confines» e «cuisdam magazeni siti subtus domos dicti Andree, iuxta fontanam, iuxta viam publicam et alios confines» (ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, cc. 26v-27 e 27).

⁶²⁷ La *sopressa* era uno strumento composto da due assi di legno, fra cui si stringevano panni, carta o altro.

⁶²⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 52v.

⁶²⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 29v-30v, 87; b. 130/6 c. 63.

⁶³⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, cc. 29 e 30 (la 29v è bianca).

⁶³¹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 67.

salam cum cammera conductam quas tenet Franchonus de Mandula et Matheus de Clara»⁶³².

Da Ragusa arriva Rado, abitante di Amalfi, con la moglie *Milia de Ragosa*, che è a servizio dall'abate Giovanni *de Maglano*. I due nel dicembre del 1474 prendono in fitto dall'abate Giovanni e dal presbitero Nardo Antonio *de Guloso*, rettore della chiesa di S. Maria *delo Pino de fori Amalfie*, due pezzi di oliveto⁶³³, e nel giugno del 1475 comprano dallo stesso abate «hospicium unum domorum ... sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie ubi dicitur ala ruga»⁶³⁴, in una zona dove lo stesso prelato abita e dove lui e la sua famiglia posseggono diversi beni. Nel novembre del 1477 Rado fitta per tre anni da Angelo Salato, procuratore dell'abate di S. Maria di Positano, «quandam apothecam seu magaczenum situm super apothecas Santi Germani et apothecam hospitalis et alios confines»⁶³⁵.

Sempre dalla penisola balcanica gli albanesi Andreano *Albanesio, habitator Amalfie*⁶³⁶, Andrea de Campulo *Albanensis*⁶³⁷ e Nardo *Quarracino Albanesio, habitator Amalfie*⁶³⁸. La migrazione di elementi provenienti dai Balcani e dall'Oriente mediterraneo ebbe chiaramente un incremento nella seconda metà del Quattrocento,

⁶³² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 13.

⁶³³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 27.

⁶³⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, cc. 75 e v.

⁶³⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 20.

⁶³⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 26.

⁶³⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 98v.

⁶³⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/3, cc. 56v-57. Nardo compra da Tommaso de Mancola, figlio del defunto Filippo, «certa membra domorum sistencia subtus domos dicti Thomasi consistentes in quadam schifa cum quodam alio membro iuxta ipsam schifam cum forno, cogina, sala et cammera, simul coniunctis cum introytu per ipsum cambum, cum aqua decurrente per ipsam schifam, sita et posita bona ipsa in dicte civitate Amalfie, ubi proprie dicitur lo campo delo cetrangulo, iuxta alia bona dicti Thomasi ab omnis partis et alios confines».

all'indomani dell'avanzata turca⁶³⁹, o per usare un'espressione di Sergio Anselmi a causa di «una struttura sociale anelastica»⁶⁴⁰. Anche la presenza albanese è caratterizzata da una serie di concause: la situazione economico-sociale, l'oppressione da parte degli invasori, e l'attitudine al mercenarismo⁶⁴¹. Dall'oriente il mercante Stefanino di Famagosta⁶⁴², che acquista panni in diverse occasioni da Ludovico Boninsegna. Dalla penisola iberica il maiorchino Marciano Natale⁶⁴³ e il valenziano *mastro* Pietro⁶⁴⁴.

Significativa, e non meraviglia, la presenza dei Cilentani⁶⁴⁵ e dei Calabresi. Nel primo caso giovava la vicinanza e la posizione acquisita da esponenti delle famiglie più in vista, come i del Giudice⁶⁴⁶, sia sul piano politico che economico proprio in quei

⁶³⁹ Cfr. E. CASANOVA, *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in «Genus», IV, n. 3-4, 1940, pp. 1-31; E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963; M. SPREMIC, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXXXVIII, 1980, pp. 3-15.

⁶⁴⁰ Cfr. S. ANSELM, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento*, in «Società e storia», II/4, 1979, pp. 1-16.

⁶⁴¹ Cfr. S. DEDJA, *L'emigrazione albanese in Italia nel tardo Medioevo come problema storiografico*, in «Studime historike», n. 1-2, 2001, pp. 7-21. M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi, economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista storica italiana», LXXXV/2, 1973, pp. 253-275.

⁶⁴² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 31.

⁶⁴³ Nell'agosto del 1475 Marciano Natale *de Maiorica* prende in fitto dal *presbiter Raynaldus de Riccardis*, procuratore *nobilis viri Luciani Dafrecti, quasdam domos in diversis habitacionis ... dicti Luciani, sitas eet positas in dicte civitate Amalfie iuxta bona Vitulli de Monte, iuxta bona Medessi de Iudice et alios confines*: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/1, c. 96v.

⁶⁴⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 33v.

⁶⁴⁵ Per un quadro d'insieme sul Cilento nel Medioevo cfr. P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, voll. 2, Roma 1979. Da ricordare l'antico legame, a partire soprattutto dal X secolo, tra la costiera e il Cilento, da quando cioè gli "interessi" della Badia di Cava avevano creato quel "ponte" tra le due coste: cfr. A. GALDI, *Andar per mare al castello. Itinerari e vie d'acqua fra la Badia di Cava e i porti del Cilento nel Medioevo*, in *Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano. La viabilità*, in Atti del seminario di studi, Benevento 1998, in «Archivio storico del Sannio», n.s. V/2 (2000), pp. 89-99.

⁶⁴⁶ Andrea, figlio di Tommaso del Giudice, fu nominato nel 1382 capitano a guerra della Terra di Castrovillari da Carlo III. La fedeltà al figlio, Ladislao, lo portò ad ottenere, tra l'altro, nel 1402, per se e per suo fratello Boffilo, in feudo la gabella del maggior *Fundaco e Dohana* della Terra di Maiori, la gabella dello *scanagio* della Città di Amalfi e *fù Signor delle Terre d'Agropoli, della Rocca dell'Aspro e di Montesano nella Provincia di Principato citra e anche della Terra di Castello a mare della Bruca della stessa Provincia di Principato*. Tra le altre cariche ricoprì anche quella di giustiziere della *Provincia di Principato citra* (1400, 1410 e 1415) e governatore e vicario in Calabria. Morì nel 1423, anno in cui il figlio Tommaso gli succedette nelle Terre d'Agropoli, della Rocca dell'Aspro e di Montesano, nella gabella dello *scanagio* di Amalfi, nella metà della gabella del maggior *Fundaco e Dohana* di Maiori e in altre cariche (cfr. DE LELLIS, *Famiglie nobili*, II, pp. 66-67). Secondo il Camera la famiglia del Giudice tenne in feudo la città di Capaccio, e le terre di Trentinara, Agropoli, Rocca d'Aspro e Montesano «*cum mero et mixto imperio, et gladij potestate etc.*» (CAMERA, *Memorie*, I, p. 635).

luoghi. I maggiori porti o approdi (*marina, maritima, plagia*) della costa cilentana come Capaccio, Pesto, Agropoli, Santa Maria di Castellabate, Castellamare di Stabia e Policastro rappresentavano da un lato lo sbocco dei prodotti agricoli dell'entroterra, dall'altro i luoghi di smercio del commercio di cabotaggio amalfitano. In particolare si acquistavano vino⁶⁴⁷, frumento⁶⁴⁸, anche se le granaglie cilentane destinate al mercato internazionale venivano comprate direttamente a Salerno da Genovesi e Fiorentini⁶⁴⁹, olio *hodorifero*⁶⁵⁰, sarde salate⁶⁵¹.

Tra i Cilentani presenti ad Amalfi vanno ricordati Salvatore Pinto di Agropoli⁶⁵², ... Curialis di Agropoli⁶⁵³, Garofaro Scarano *de Castro abbati*⁶⁵⁴, e Francesco *de Pisocta*, detto Toschino, che nel dicembre del 1475 prende in fitto da *Iacobus de Melana, habitator Amalfie, quoddam iardenum et terram cum arboribus fructiferis et*

⁶⁴⁷ Un chiaro esempio di questi traffici per il 1461 è offerto dal saggio di M. DEL TREPPO, *Marinai e vassalli: ritratti della gente del mare campana nel secolo XV*, in «Rassegna storica salernitana», n.s. 4/1985, pp. 9-24, rist. in forma più ampia in *Miscellanea in onore di Raggerò Moscati*, Napoli 1985, pp. 131-191. Per uno sguardo d'insieme sul tema si veda G. VITOLO, *Produzione e commercio del vino nel Mezzogiorno medievale*, in atti del convegno *Il vino nell'economia e nella società italiana Medioevale e Moderna*, Firenze 1988, pp. 147-155. La presenza dei costaioli ad Agropoli, dove si caricava il *vino bono de la marina*, è attestata anche per il periodo angioino (CAMERA, *Memorie*, I, p. 543 - a. 1396).

⁶⁴⁸ Doc. del 1460 in *Fondo Mansi*, 32, fasc. 20, c. 2.

⁶⁴⁹ A. SILVESTRI, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952, pp. 28-29.

⁶⁵⁰ Così il Camera: Lo Stato di Amalfi, che più d'ogn'altro pativa allora estrema carenza di vettovaglie, stretto dalla necessità ricorse a re Carlo onde ne dispensasse i naturali del luogo la libera estrazione dai porti e marine del Tirreno. Annuendo a tal domanda, il re permise a Marino del Giudice sindaco di Amalfi di far estrarre «*victualia a portibus Agropoli, Castrimaris de Vulturno flumine, Gariliani, Celicij (!) et pertinentiarum suarum ad civitatem eandem Amalfie PROPTER EJUS MAXIMAM PENURIAM*» (CAMERA, *Memorie*, I, p. 452 - a. 1269). E ancora in Camera si legge: Non meno attivo e lucroso era il traffico che costoro facevan in Calabria e nel Cilento, e principalmente nelle marine di S. Lucido, Tropea, Amantea e nella Roccella; non che in Policastro, Castellabate, e Agropoli, ove vi trasportavano le fustagne, i dubletti, il filato, sapone, carta, cuoi, ferro ed altre merci; ricaricando i loro legni di vino, grano, olio, formaggi ec. Al traffico ed al commercio congiungevasi altresì l'industria e'l mestiere della pesca del corallo che esercitavasi con gran profitto esclusivamente dai Praianesi; e quella delle sarde ed acciughe che facevasi dai pescatori di Amalfi, di Maiori e di Atrani colle loro felluche nel mare delle Calabrie, ove le insalavano in barili e con vantaggio mettevano in vendita al lor ritorno - Fra l'altro abbian sott'occhi un contratto stipulato nel 1425, in cui leggesi, che «*Leonardus de Blancho de Maioro, dominus et patronus duarum barcharum recipit unciam unam a nobili Angelo Bove de Ravello ad partem* (di guadagno e di perdita) *piscandi et salandum, a partibus istis usque ad civitatem Policastri*» (CAMERA, *Memorie*, II, p. 44).

⁶⁵¹ SILVESTRI, *Il commercio*, p. 22.

⁶⁵² ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 101 e 110v; b. 130/5, c. 70.

⁶⁵³ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/6, c. 22.

⁶⁵⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/6, c. 60v.

domibus in certis habitacionibus atque membris consistentibus situm et positum in dicta civitate Amalfie iuxta bona heredum condam Pinti de Iudice, iuxta vias puplicas, iuxta molendinum et alios confines, per due anni⁶⁵⁵. La presenza di operatori cilentani e calabresi direttamente ad Amalfi è forse, da un lato, un ulteriore segnale della “incapacità” economica degli operatori amalfitani o del disinteresse di questi verso pratiche che non ritengono fruttuose quanto l’acquisizione di cariche pubbliche o quanto la compravendita e il fitto di beni immobili, e, dall’altro, una crescita di operatori regnicoli che per decenni avevano lavorato alle dipendenze o al fianco di operatori stranieri e che ora mettevano a frutto quell’esperienza e quelle tecniche commerciali acquisite in piccoli spazi lasciati dai grandi mercanti⁶⁵⁶. Un’incapacità, quella amalfitana, che, come abbiamo visto, lo stesso Bartolomeo Bonito aveva mostrato quando Tommaso *de Ypolito de Fiume Frido* (Fiume Freddo Bruzio in provincia di Cosenza) comprava direttamente ad Amalfi i panni lana dai soci Bonito/de Cunto⁶⁵⁷. Tra i Calabresi⁶⁵⁸ che in questi anni troviamo in città ci sono Marco *de Riso de Mantea habitatoris Tropee*⁶⁵⁹, e Iacobo Russo di Calabria, abitante di Amalfi e marito di Francesca Correale⁶⁶⁰. I prodotti importati dai piccoli centri costieri di questa regione

⁶⁵⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, cc. 31 e 32.

⁶⁵⁶ Si vedano a tal proposito le presenze nei vari mercati e fiere segnalate dal Grohmann (cfr. GROHMANN, *Le fiere*, pp. 294-298 e appendici III, IV, V e VI). Certo c’è anche qualche amalfitano (i Sasso e Rogadeo in Puglia o Angelo e Gabriele d’Afflitto e i Coppola a Salerno), ma se nel primo caso si tratta di rami di famiglie che a volte hanno completamente perso il legame con la propria terra, nel secondo si tratta di eccezioni, - tra l’altro non più radicate ad Amalfi -, rispetto ad un mondo che per secoli aveva avuto nei traffici il suo epicentro.

⁶⁵⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 15.

⁶⁵⁸ Per un quadro più generale dei traffici in Calabria cfr. A. LEONE, *I mercanti forestieri in Calabria*, op. cit..

⁶⁵⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/5, c. 59. A Tropea vivevano stabilmente Cristoforo Brancia, Giacomo e Andrea Gonfalone, Angelo Coppola (doc. del 1398 in *Fondo Mansi*, 32, fasc. 8, c. 6; doc. del 1497 in *Fondo Mansi*, 32, fasc. 8, c. 6; doc. del 1438 in *Fondo Mansi*, 32, fasc. 8, c. 6).

⁶⁶⁰ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 57.

(Fiume Freddo, Pizzo, Tropea, Nicotera) sono principalmente la seta⁶⁶¹, la tela, il lino⁶⁶², piccole quantità di cotone, le dovette di Tropea, lo zucchero, di cui diremo a breve, olio, formaggio e salumi, mentre il vino calabrese⁶⁶³ che pure aveva una grande diffusione in questo secolo, come nel precedente, non compare, come aveva già notato il Leone nei suoi studi, su un periodo anche più lungo⁶⁶⁴, se non nell'inventario *post mortem* di Bernardino Tancredi riportato in appendice.

La presenza senese ad Amalfi nella seconda metà del Quattrocento è legata principalmente all'investitura ducale del senese Antonio Piccolomini⁶⁶⁵, nipote di papa Pio II. I Senesi non rappresentarono in realtà una vera e propria colonia⁶⁶⁶, ma certo costituirono un apporto nuovo e significativo, sia economicamente, sia politicamente, alla vita del ducato amalfitano. Inoltre Amalfi – ma anche Napoli, oltre a Roma – rappresentava un luogo sicuro per i fuoriusciti, forti anche del legame con Ferrante e, successivamente, con Alfonso II. Diversi sono gli esponenti di famiglie dell'antica nobiltà senese, oramai non più inserite ai vertici della vita politica ed economica della città toscana, che cercarono nuove opportunità nel ducato dei Piccolomini e che ritroviamo a vario titolo nella vita quotidiana della cittadina costiera. Lo stesso Antonio,

⁶⁶¹ A. LEONE, *Cava e la seta calabrese nel sec. XV*, in *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983, pp. 59-79.

⁶⁶² A. LEONE, *Due documenti notarili sul commercio del lino calabrese nella prima metà del Quattrocento*, in *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XII-XV*, Napoli 1994, pp. 41-43. Anche in questo caso gli amalfitani, i d'Afflitto, non creano un collegamento "diretto" tra Campania e Calabria, rimanendo in un ruolo secondario di intermediazione.

⁶⁶³ F. MELIS, *La grande defluenza di vino calabrese attraverso Tropea nel Tre-Quattrocento*, in *I vini italiani nel Medioevo*, Firenze 1984, pp. 97-104.

⁶⁶⁴ Cfr. LEONE, *Amalfi*, pp. 192-194.

⁶⁶⁵ Antonio era figlio di Nanni di Piero Todeschini da Sarteano e di Laudomia Piccolomini, sorella di Pio II.

⁶⁶⁶ Sul concetto di colonia, sulle sue caratteristiche e sulle sue problematiche si vedano alcune raccolte di saggi, oltre ai già citati lavori del GISEM, frutto di convegni ed incontri sul tema: *Città portuali del Mediterraneo. Luoghi dello scambio commerciale e colonie di mercanti stranieri tra Medioevo ed età moderna*, a cura di T. Colletta, Milano 2012; *Colonie mercantili e minoranze in Campania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di T. Colletta, Roma 2008; *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Bari 1998.

giunto nel 1461 nel Regno con il compito di aiutare militarmente Ferrante dopo le sconfitte di Sarno e di San Flaviano, si adoperò in prima persona, dopo il matrimonio con Maria d'Aragona, che gli portò in dote il ducato di Amalfi, nella realizzazione di attività economiche tese a rinverdire, in qualche modo, gli antichi fasti del suo casato.

Le travagliate vicende della famiglia prendono il via all'indomani della sconfitta di Montaperti (1260) del partito guelfo, di cui la famiglia era seguace. Nel 1274, quando venne decretata, nello statuto del comune di Siena, l'esclusione dei *casamenta* dal governo della città, e quando nel 1277 fu emanata la lista delle sessantuno⁶⁶⁷ famiglie magnatizie escluse, i Piccolomini rientravano tra queste, che, per aver svolto un ruolo di spicco nella vita cittadina, erano state "segnalate" dalla *mezzana gente*. Nonostante la grande capacità di adattamento alla mutata situazione politica – tra il 1270 e il 1290 furono affidati ai Piccolomini i provveditorati della Biccherna –, la famiglia con il tempo non riuscì a mantenere le cospicue sostanze e l'antico prestigio, e le attività bancarie e commerciali, tra il Trecento e gli inizi del Quattrocento, non costituirono più il centro dei suoi interessi⁶⁶⁸. Nella *Lira* del 1453, ad esempio, i 25 componenti della famiglia risultano possedere beni mobili e immobili per 82.225 lire, una somma che scende, se si fa una media degli imponibili, a sole 3.000 lire a capofamiglia⁶⁶⁹.

⁶⁶⁷ Le famiglie contenute nelle liste sono 53 per Heers: J. HEERS, *L'esilio, la vita politica e la società nel Medioevo*, Napoli 1997, p. 104. Per un quadro d'insieme si veda anche: M. SANFILIPPO, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 24, *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Torino, 2009, pp. 143-160; e per l'impostazione del problema: G. AGAMBEN, *Politica dell'esilio*, in «Derive approdi», a. VII, 1998, n. 16, pp. 25-27. Sullo stesso tema anche l'incontro svoltosi a Teramo nel 2009: *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, a cura di F. Di Giannatale, Milano 2011.

⁶⁶⁸ Un "distacco" anche di tipo psicologico se si pensa che il futuro papa Enea Silvio, nei suoi *Commentari*, non accenna minimamente alla partecipazione della famiglia ad attività bancarie o mercantili.

⁶⁶⁹ Cfr. G. CATONI - G. PICCINNI, *Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento* in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 451-461.

La svolta giunse sicuramente con Enea Silvio Piccolomini, che modificò completamente il rapporto della famiglia con la città di Siena, con le tradizionali fonti di arricchimento e di affermazione socio-politico.

Quando Enea Silvio nacque, il 19 ottobre del 1405, la famiglia del futuro papa non versava in floride condizioni economiche, tanto che i suoi genitori, Silvio, uomo d'armi che aveva militato nell'esercito del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, e Vittoria Forteguerra non abitavano da tempo a Siena e si erano ritirati nei loro antichi possedimenti di Corsignano, dove, con numerosa prole, conducevano una vita lontana dal lusso e di costumi semplici.

L'ascesa al soglio di Pietro nel 1458 portò il Piccolomini alla creazione di una solida consorte radicata a Siena, ma diramata con interessi diffusi a Roma, nei territori aragonesi – grazie al matrimonio tra il nipote Antonio e la figlia naturale di Ferrante di Napoli –, nei feudi d'Abruzzo e delle Marche. Pio II ebbe, sin dall'inizio del suo pontificato, come obiettivo principale quello di contrastare l'avanzata dell'Impero ottomano. E in quest'ottica si preoccupò di rafforzare le alleanze dello Stato della Chiesa con gli Aragonesi di Napoli, in profonda sintonia con il ducato di Milano, rappresentato allora da Francesco Sforza, e con Federico da Montefeltro, che bilanciava l'avversione profonda per Sigismondo Malatesta. Non facili furono, invece, i rapporti con la Firenze di Cosimo il Vecchio, e con Venezia, la cui posizione veniva giudicata ambigua, infida e comunque sempre troppo autonoma rispetto alle scelte di Roma.

L'alleanza con Napoli fu creata quando, appena eletto, revocò la scomunica⁶⁷⁰ che il predecessore Callisto III aveva inflitto al nuovo re di Napoli, non riconosciuto quale

⁶⁷⁰ La bolla è del 1 novembre 1458, cfr. E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. XVII (1892), pp. 299-357, 564-586, 731-779; a. XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 563-620; a. XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 419-444, 595-658; a. XX (1895), pp. 206-264, 442-516; a. XXI (1896), pp. 265-289, 494-532; a. XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; a. XXIII (1898), pp. 144-210; si veda a. XX (1895), p. 207.

legittimo successore di Alfonso, ribadendo in una bolla del 1458 l'antica *quaestio* dei diritti della Chiesa sul Regno⁶⁷¹.

Ma Siena, o meglio, una parte della città, aveva già avuto contatti segreti con gli Aragonesi: con Alfonso durante la campagna che questi aveva condotto contro Firenze nel 1447-1448, con Ferrante, quando l'erede al trono di Napoli era a capo, tra il 1452 e 1454, di truppe sempre contro Firenze, e due anni dopo con Jacopo Piccinino, legato militarmente agli Aragonesi. Le vicende intricate del 1456, con il tentativo di un accordo con il Piccinino, portarono a una nuova ondata di esili e a nulla valsero le suppliche di clemenza fatte da Pio II e da Francesco Sforza. La situazione per i fuoriusciti sembrò avere una soluzione quando il duca di Calabria, Alfonso, durante le operazioni militari della guerra dei Pazzi (1478-1479), permise il ritorno nel 1480 degli esiliati, anche se forte fu l'opposizione del Monte dei Riformatori, e fu proprio la presenza a Siena del duca di Calabria con le sue truppe a portarli al reintegro nelle funzioni pubbliche e alla creazione del Monte degli Aggregati, voluto dallo stesso duca in sostituzione del deposto Monte dei Riformatori. Nel 1482 la situazione si ribaltò nuovamente e gli esiliati di due anni prima rientravano in città, mentre i Petrucci e altri nobili, tra cui il ricco mercante Neri Placidi, legato al duca Alfonso, prendevano la via dell'esilio⁶⁷².

Tornando a Pio II, l'occasione per il pontefice di rafforzare l'alleanza con Ferrante fu offerta dalla ribellione dei baroni del Regno. I *rebelles* nel 1459 chiamarono a guidare le proprie truppe Giovanni d'Angiò, figlio di Renato e pretendente al trono. Dopo la sconfitta presso il fiume Sarno (7 luglio 1460), Pio II inviò il nipote Antonio Todeschini Piccolomini, comandante del castel S. Angelo a Roma, in soccorso di

⁶⁷¹ La bolla è del 14 luglio 1458, cfr. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando*, a. XVII (1892), p. 739.

⁶⁷² Cfr. C. SHAW, *L'ascesa al potere di Pandolfo Petrucci il Magnifico, signore di Siena (1487-1498)*, Siena 2001.

Ferrante, con dieci squadre e cinquecento fanti. L'intervento del Todeschini e degli altri alleati riportò l'ordine nel Regno e il loro aiuto fu ripagato con concessioni e privilegi⁶⁷³. In particolare, Antonio fu nominato Maestro Giustiziere del Regno e *Generale luogotenente di gente d'arme* e l'alleanza tra la casa Piccolomini e quella d'Aragona fu saldato dal matrimonio tra Antonio e Maria, figlia naturale del re e di Marchesella Spizzato⁶⁷⁴. La principessa portò in dote la «civitatem Amalphiae de provincia Principatus citra cum honore et titulo Ducatus, cum omnibus Civitatibus, Terris, Castellis, fortellitiiis, districtibus, Casalibus, Villisque subiectis eidem, vel eisdem ad ipsum Ducatum Amalphiae spectantibus et pertinentibus videlicet; Civitatem Sclarum, civitatem Ravelli, civitatem Minori, Terram Maiori, Terram Tramonti, Terram Ageruli» (diploma del 23 maggio 1461), il cui possesso il padre aveva revocato a sua zia, Eleonora d'Aragona, accusata di lesa maestà⁶⁷⁵. Il legame con la casa d'Aragona continuò anche dopo la morte di Maria, avvenuta nel 1470; infatti l'anno successivo Antonio sposava Maria Marzano, nipote del re in quanto figlia di Marino Marzano, duca di Sessa e principe di Rossano, e Eleonora d'Aragona, sorella del re. Se nel precedente matrimonio non vi erano stati eredi maschi, dal secondo Antonio ebbe due femmine e quattro maschi, e il primogenito Alfonso ereditò oltre al titolo di duca di Amalfi e conte di Celano, anche la carica di Gran Giustiziere del Regno, così come i due successivi duchi.

⁶⁷³ Il Pontano, nel suo *De bello Neapolitano*, ridimensiona l'intervento del Piccolomini, - e quindi del papa -, enfatizzando il proprio ruolo accanto al re e mostra la concessione del ducato e il matrimonio con Maria non come una concessione in cambio dell'aiuto militare: cfr. F. SENATORE, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309.

⁶⁷⁴ Marchesella Spizzato era la sorella del cappellano, Agostino, di Ferrante, allora duca di Calabria; il Camera afferma che Maria fosse figlia della dama di Sorrento Diana Guardati: CAMERA, *Memorie*, II, p. 36.

⁶⁷⁵ Eleonora aveva sposato nel 1438 Raimondo del Balzo Orsini, morto nell'ottobre del 1459.

Il Piccolomini non risiedette stabilmente ad Amalfi, soprattutto nei primi anni, impegnato militarmente nel Regno e diviso tra la residenza napoletana⁶⁷⁶ e i suoi castelli di Celano, Capestrano e Scafati, ma probabilmente la residenza ducale, come già detto, è da identificarsi con il palazzo sito *alli Ferrari*, nel settore sud-occidentale del centro cittadino. Sin dall'investitura il duca ebbe concesse, con un amplissimo privilegio, tutte le pertinenze e i diritti che la Regia Corte vi possedeva, compresi i diritti fiscali⁶⁷⁷ e giurisdizionali. E questi privilegi furono sfruttati dal Piccolomini e dai Senesi che fin dai primi anni del suo dominio giunsero nel ducato; forse non a caso alcuni di questi cittadini appartenevano a quelle consorterie nobiliari estromesse, insieme coi Piccolomini, dal governo cittadino. La famiglia di Pio II, pur avendo beneficiato in patria – almeno per il periodo 1459-1464 – della pressione del papa sul governo popolare (alcuni esponenti della famiglia vengono inseriti nel Monte del popolo nel 1464), comprende l'importanza offertagli dal possesso del ducato meridionale e fin dai primi anni Antonio si adopera in prima persona in alcune attività economiche. Quella laniera sembrò subito il settore con le maggiori possibilità: da un lato la politica aragonese tesa ad incrementare lo sviluppo di tale attività, dall'altro la presenza sul territorio di quelle risorse idriche necessarie agli opifici portarono alla creazione di una società per la lavorazione della lana. Soci erano i senesi Ludovico Boninsegni, Bartolomeo di Pietro de Gizzis, Chilluzio Tomasi⁶⁷⁸. Lo stabile però, pochi anni dopo, appariva in non buone condizioni, infatti in un documento del 29 maggio del 1479 si

⁶⁷⁶ I Piccolomini furono associati al seggio di Nido, cfr. DE LELLIS, *Discorsi*, I, p. 139; sempre il De Lellis afferma che abitavano a Napoli a S. Domenico Maggiore e che avevano cappella nella chiesa di Monteoliveto (cfr. G. M. MONTI, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi*, in *Studi sulla Repubblica Marinara di Amalfi*, Salerno 1935, pp. 97-141, p. 99).

⁶⁷⁷ Francesco Senatore, nel suo già citato intervento nella Giornata di studi su *Amalfi trecentesca nello spazio mediterraneo*, ha però evidenziato che solo una parte delle imposte dirette fosse ad appannaggio del Piccolomini.

⁶⁷⁸ La famiglia Tommasi era, nella *Lira* del 1453, una delle più ricche del Monte dei Nove, e due dei suoi rappresentanti (Tommaso e Giovanni di Cecco) sono i primi della *compagnia* di S. Giorgio (la compagnia era la circoscrizione amministrativa in cui risiedevano).

erano costituiti davanti al notaio Antonino de Campulo da una parte Giacomo Tolomei⁶⁷⁹, *generale locotenente*⁶⁸⁰ *ac procuratore illustrissimi domini ducis Amalfie*, agente per sé e per conto del duca, e dall'altra il Boninsegni, de Gizzis e Tomasi: la società costituita anni prima prevedeva l'accordo che al suo scioglimento ci sarebbe stato un apprezzamento degli edifici costruiti, e il duca sarebbe dovuto intervenire per un terzo degli eventuali danni. Gli *appreciatores* incaricati (i fiorentini mastro Giacomo d'Angelo e mastro Bartolomeo de Blase) riconobbero che i *teraturos confectos pro dicta arte tirandi pannos* erano in effetti deteriorati⁶⁸¹. L'opificio si trovava in una delle principali vie cittadine: la *ruga traversa*, che, come abbiamo visto, si attraversava dopo aver superato la porta *de Sandala*, e che costituiva con la presenza della dogana e di diverse botteghe uno dei punti vitali della città.

E proprio *apud dohanam civitatis Amalfie* i molti Senesi vendevano i loro prodotti. La presenza di questi toscani, favorita dalla famiglia Piccolomini e che non si limitò al solo ducato⁶⁸², vide molti di loro stabilirsi o operare nella città costiera - nel

⁶⁷⁹ I Piccolomini strinsero accordi societari, tra gli altri, con i Tolomei fin dalla metà del XIII secolo: cfr. M. CASSANDRO, *La banca senese nei secoli XIII e XIV - Le società dei Piccolomini*, in *Banchieri e Mercanti*, op. cit., pp. 131-133.

⁶⁸⁰ I Luogotenenti giudicavano le sole cause che non oltrepassavano il valore di venti carlini. I medesimi avevano l'incarico di rassegnare al duca ogni atto arbitrario commesso dal viceduca nelle sue funzioni. Giacomo era anche *Capitaneus generalis ad guerram* (il Capitano d'arme aveva giurisdizione su tutti i castelli e fortificazioni del ducato). Già nel 1437 un senese, Angelo Morosini, era stato nominato *luogotenente generale*: CAMERA, *Memorie*, II, p. 149.

⁶⁸¹ ASSA, Antonino de Campulo, b. 140, (29 maggio 1479).

⁶⁸² Con l'arrivo del senese Piccolomini Amalfi, ma lo fu anche la stessa Napoli, divenne uno dei tanti centri in cui si reinserivano gli esuli del comune toscano. Non bisogna, infatti, dimenticare che in quegli stessi anni nei comuni dell'Italia centrosettentrionale si andavano consumando feroci scontri tra le diverse fazioni politiche, causa del fenomeno del fuoriuscitismo. La presenza senese ad Amalfi e nel Regno è stata dall'autore precedentemente analizzata in saggi, ora in parte riutilizzati e arricchiti, cfr.: B. CASALE, *La «colonia» senese ad Amalfi (sec. XV)*, in *Colonie mercantili*, pp. 95-102. B. CASALE, *Bernardino Tancredi, mercante senese ad Amalfi*, in *Memoria, storia e identità Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M. Russo, D. Santoro, P. Sardina, Mediterranea, Quaderni 17, Palermo, 2011, pp. 177-190.

trentennio in cui Antonio fu duca (morì nel 1493)⁶⁸³ se ne possono individuare, a vario titolo, negli atti notarili visionati almeno una trentina -.

Tra i più attivi troviamo Ludovico Boninsegni⁶⁸⁴, Bernardino Tancredi⁶⁸⁵, Roccia e Angelo di Tommaso, e Giovanni Succino⁶⁸⁶, i quali commerciavano soprattutto pannilana, lana grezza, tela bambagina, lino e cotone, con piccoli operatori locali (Giovanni Ambrosio de Cisarano, *habitorum* *Scalarum*, Stasio de Pino di Scala, Minichello Gambia, Damiano d'Alagno, solo per citarne alcuni), ma anche provenienti dalle zone circostanti (Penisola sorrentina, Scafati, Cava), a testimonianza della capacità di penetrazione di questi mercanti "stranieri"⁶⁸⁷. Da sottolineare il bassissimo numero di transazioni tra alcuni dei mercanti stranieri, ma la mancanza di questi atti nella documentazione notarile, come ci ricorda Federigo Melis, è spesso dovuta alla reciproca "conoscenza mercantile" che porta, quindi, all'inutilità della presenza di garanzia del notaio⁶⁸⁸.

⁶⁸³ Nel gennaio del 1493 morì nel suo castello di Capestrano in Abruzzo. Così Camera: «Gran cordoglio provò re Ferdinando della morte di questo suo genero: e ben presto scrisse lettere di condoglianze ai di lui fratelli, che ci piace qui rapportare. In prima, scrivendo a Luigi de Paladini suo familiare a' 15 gennaio 1493, lo incarica di condolarsi col cardinale (Francesco arcivescovo) di Siena per la morte del duca di Amalfi fratello di lui, e di consigliarlo a mandare Giacomo de' Piccolomini al governo dello stato del duca ... Dal medesimo soggiorno [Tripergole] e con la stessa data scrisse egli altra lettera di condoglianza a' fratelli del duca di Amalfi Giacomo ed Andrea Piccolomini» (CAMERA, *Memorie*, II, pp. 69-70).

⁶⁸⁴ I Buoninsegni, imparentati con i Piccolomini, erano considerati i capi dei Riformatori e saranno proprio loro, nel 1478 a guidare il riavvicinamento agli Aragonesi. In particolare Filippo e Neruccio Buoninsegni tentarono un accordo con i Noveschi presso il duca di Calabria, ma ciò non evitò loro le pesanti condanne del 1480. Cfr. M. ASCHERI – P. PERTICI, *La situazione politica senese del secondo Quattrocento (1456-1479)*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, voll. 3, Pisa 1997, III, pp. 995-1012. Lorenzo, figlio di Tommaso, aveva sposato Montanina, nipote, per parte di madre, del pontefice; Filippo di Filippo fu creato cavaliere nel duomo di Siena dal figlio del re di Napoli Federico, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, XV (1972), pp. 259-261, voce a cura di G. Cherubini.

⁶⁸⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 45-45v, 85v. In alcune transazioni compare in società con Francesco Tolomeo: nel giugno del 1477 vendono panni lana, per 24 ducati, a Orsino Conte di Tramonti: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 84; nel luglio dello stesso anno sono ancora impegnati nella vendita di panni a Felice de Iordano di Tramonti, per una somma di 27 tari e 5 grani, che in parte viene pagata con *cantaria tria de erbaluce de paglia* (vino passito?): ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 92v.

⁶⁸⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 19v; b. 130/4 cc. 29v-30v.

⁶⁸⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 2, 32, 80, 81, 107v e 108, 108 e v, 120v; b. 131/3, cc. 41 e v; Antonino de Campulo b. 140/2, cc. 191v e 192.

⁶⁸⁸ F. MELIS, *Firenze*, in *Città Mercanti Dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo, saggi in memoria di Gino Luzzatto*, Milano 1964, pp. 107-150.

Tra i Senesi *habitatores* di Amalfi ci sono Angeletto de Chillozo, Bernardino Tancredi, Ludovico Boninsegni e Alessandro Bandini⁶⁸⁹, che ritroviamo in varie transazioni commerciali, il tintore senese Antonio di Francesco, che «da circa anni cinque in qua per parte de altri have facto tingere et facta fare l'arte de la lana in Amalfe»⁶⁹⁰. In particolare, il testamento di Bernardino Tancredi, redatto in duplice copia da *Bartholomeo Ghezi da Siena* e dal notaio Antonino de Campulo nel dicembre del 1480⁶⁹¹, e su cui torneremo avanti, e l'inventario dei suoi beni⁶⁹², offrono una chiara attestazione dei traffici e degli interessi di questo mercante. Le merci presenti in casa e nella bottega comprendevano panni *a la perpignana*, panni di Bruges, tela francese, tela calabrese, seta e raso alessandrino, *velo grosso* di Messina, botti d'aceto, erbe per la tintura, sacchi di tartaro, vino calabrese e, ancora, oggetti di varia natura in rame, stagno e ottone. Ai concittadini del Piccolomini vengono affidate anche alcune cariche pubbliche: oltre al già citato Giacomo Tolomei, nel 1470, dopo la morte di Maria d'Aragona, viene nominato viceduca il senese Lorenzo de Lantis (1470-1473)⁶⁹³. E anche dal punto di vista normativo non mancano agevolazioni: il 6 settembre 1480

⁶⁸⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 2, 32 e 120v; b. 131/3, c. 94v; b. 130/4 cc. 45-45v; b. 131/5, c. 2: Alessandro Bandini quietanza Francione e Nicoloso Salato che lo hanno pagato, uno per la vendita del sale e l'altro per una fideiussione, - la quietanza che viene fatta ai Salato a saldo del debito è un'operazione di "sconto bancario", infatti il debito viene acquisito da Giorgino Palumbo di Amalfi -.

⁶⁹⁰ SILVESTRI, *Il commercio*, p. 22.

⁶⁹¹ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 62-69v, in appendice.

⁶⁹² ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 70-75, in appendice.

⁶⁹³ Cfr. CAMERA, *Memorie*, II, p. 37: Egli spedì prontamente ad Amalfi per novello viceduca don Lorenzo de Lantis di Siena, dottore in ambe le leggi (1470-1473), cui conferì ampi poteri. E questi li troviam così specificati letteralmente: «Magnifico legum doctori domino Laurentio de Lantis de Senis etc. Curabitur civitates ipsas et loca regere fideliter et gubernare, Justitiamque in civilibus et criminalibus et mixtis causis cuilibet reddere, ecclesias quam prius orfanos, pupillos, viduas, miserabiles personas justis favoribus protegendo cum gladij et meri ac mixti imperii potestate, et easdem que in regimine et administratione dicti officii tam vobis potestatem concedimus ad justitiam et ad guerram quam si persoaliter adessemus, nos ipsi adheremus cum provisione vobis promissa etc. ANTONIUS DE PICCOLOMINIS DE ARAGONIA DUX AMALFIE». Il Camera afferma anche che nel 1454-1455 era viceduca Alessandro Carbone napolitano, («in altre scritture trovasi notato sotto lo stesso anno Angelo Imbrusca di Siena luogotenente del Ducato»); e che Lorenzo de Lantis di Siena era stato viceduca già nel 1460: CAMERA, *Memorie*, II, p. 149.

l'Università decretava un nuovo dazio di tre grani su ogni barilotto di acciughe salate, gabella da cui venivano esentati i Senesi⁶⁹⁴.

Tra le entrate del duca, oltre a quelle legate al mondo laniero, vi era la ferriera di Amalfi: questa, unica nel Regno, era esente dalla *terziaria* (cioè la tassa sul ferro) e godeva del privilegio del *chiovasono*, cioè la possibilità di commerciare liberamente i chiodi prodotti per terra e per mare, sia all'interno, sia all'esterno del ducato. Ma le attività economiche non si fermavano a questo: tramite il banco di Antonio di Gaeta, nel 1465, il duca vendeva al catalano Francesco Toraglies una schiava *de genere russorum* al prezzo di 12 once e 10 tari e allo stesso tempo, per una somma press'a poco eguale, comprava dalla vedova Lucia Mormile una schiava mora⁶⁹⁵; in diverse date vendeva terreni con case e/o con viti in varie località del ducato⁶⁹⁶. Seguendo una logica consolidata il Piccolomini prestò notevole attenzione anche ai legami matrimoniali dei suoi figli con le principali consorterie del Regno⁶⁹⁷, e dove ciò non accadeva il vincolo era saldato da concessioni e privilegi, come nel caso della nobile famiglia del Giudice: nel 1481 viene donata a Tommaso del Giudice la gabella della *statera seu ponderatura*⁶⁹⁸, al quale viene anche concessa, nel 1485, quella del *mezzo peso*, che viene confermata, nel 1508, dalla duchessa Giovanna a Vincenzo del Giudice, con i diritti di portolania e mastrodattia⁶⁹⁹.

⁶⁹⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131, c. 2v.

⁶⁹⁵ A. SILVESTRI, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese*, Napoli 1953, p. 17.

⁶⁹⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, cc. 2v e 3, 4.

⁶⁹⁷ Delle tre figlie avute da Maria d'Aragona: Vittoria sposò Giacomo Appiani, signore di Piombino; Isabella andò in sposa ad Andrea Matteo Acquaviva, duca di Atri; Maria fu fidanzata a Marco Coppola, conte di Martina e figlio di Francesco Coppola, conte di Sarno. Eleonora e Giovanna, avute dal secondo matrimonio, sposarono rispettivamente Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, e Marcantonio Caracciolo, conte di Nicastro. Alfonso I, che succedette al padre nei suoi vari titoli, sposò Giovanna d'Aragona, figlia di Enrico, marchese di Gerace. Il fratello Gaimbattista, marchese di Deliceto, sposò prima Costanza Caracciolo, figlia di Leonardo, conte di S. Angelo, e poi Maria Enriquez. Degli altri due fratelli: Federico morì in tenera età e Francesco fu vescovo di Bisignano.

⁶⁹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, cc. 5 e v.

⁶⁹⁹ CAMERA, *Memorie*, II, p. 74.

Personaggio di primissimo piano era sicuramente Ludovico Boninsegni. Notizie di una società «Lodovico Boninsegni e Bartolomeo Ghezzi & C. lanaioli» risalgono al 1475⁷⁰⁰. Nel '77 Bartolomeo si recava a Napoli per acquistare dal genovese Giovan Battista delle Palme 12 migliaia di guado a ducati 13 ½ il migliaio. L'acquisto non fu dei più felici, visto che il delle Palme venne citato in giudizio davanti al Sacro Regio Consiglio, e la lite ancora durava nel 1482, poiché il guado comprato sembrava più terra che tintura. La documentazione della causa ci fornisce altri importanti elementi: l'operaio cremonese⁷⁰¹ Sebastiano de Chiusano dichiarava che *da circa anni cinco in acqua che lo dicto Bartholomeo have facta fare la tentoria in Amalfe, è stato et anco al presente sta a li servicij de lo dicto Bartolomeo, zoè in la sua tentoria*; e il tintore senese Antonio di Francesco aggiungeva che *da circa anni cinque in qua per parte de altri have facto tingere et facta fare l'arte de la lana in Amalfe, como anche allo presente ncella fa fare ...; che per non aver guado lo dicto Bartholomeo facea fare panni bianchi*⁷⁰².

Il primo marzo del 1479 al notaio Antonino de Campulo viene fatta richiesta di un atto rogato tempo prima con il quale *Lodovico Bonisignis de Senis habitator civitatis Amalfie* aveva venduto per *carlenis uncia auri unam et tarenos novem* a Minichello Gambia e Iacopo Romano *certe quantitatis pannorum lanae novum*, da pagare a rate. La richiesta di copia dell'atto era motivato dal fatto che Minichello, che aveva pagato, non aveva ricevuto la merce dal suo socio d'affari⁷⁰³.

⁷⁰⁰ Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane*, V s., 32, c. 142 v.

⁷⁰¹ Nel 1479 operava a Napoli un altro tintore cremonese: Stefano Giovanni, cfr. SILVESTRI, *Il commercio*, pp. 104-105.

⁷⁰² SILVESTRI, *Il commercio*, p. 22.

⁷⁰³ ASSA, Antonino de Campulo, b. 140/2, c. 165v.

Durante la fiera di Salerno del 1477 Lodovico, in nome proprio e di Enrico Gico, vende a Martoriano e Roberto *ienuyno de Citaria* una certa quantità di panni di lana del valore di 14 once d'oro. In cambio i compratori si obbligano a consegnare ad Amalfi una quantità di olio di pari valore. Prezzo dell'olio: tari 4 per ogni quarantino, alla ragione di 20 rotoli per quarantino. La consegna dell'olio dovrà avvenire in tre volte successive: 1/3 entro il successivo gennaio; 1/3 entro il successivo aprile; 1/3 ad un anno del contratto; pena il doppio del valore della merce⁷⁰⁴. Il Boninsegni, poi, costituiva il 30 giugno del 1481 con il connazionale Nicolò Bonasi una società *ad partes* con un capitale di 100 ducati da investire *in bombicis*⁷⁰⁵.

Ludovico, sicuramente il più attivo, operò anche a Giffoni, piccolo centro del Salernitano, che sfruttava, con la sua fiera, la favorevole posizione tra città come Salerno e Amalfi⁷⁰⁶ e la catena montuosa appenninica, da cui si riforniva di materia prima da destinare all'industria laniera. Particolarmente interessanti sono tre documenti relativi agli anni 1489-'90, pubblicati da Alfonso Leone in un saggio su *L'industria tessile giffonese*: dalle carte rogate dal notaio de Dario, si viene a conoscenza di un patto, stipulato dal Boninsegni e dal giffonese Giacomo Romano, per la definizione delle funzioni che quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere all'interno della *potea*, di proprietà del senese, situata *a lo mercato de Gifuni*; nelle altre due carte vi sono accordi con il maestro purgatore Tommaso de Iordano e il raguseo mastro Lorenzo, direttore tecnico della bottega.

⁷⁰⁴ ASSA, Gabriele De Cunto, b. 164, c. 11v (21 settembre del 1477).

⁷⁰⁵ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 167 e v.

⁷⁰⁶ Alcuni commercianti di Giffoni si recavano ad Amalfi per acquistare panni lana: Florimonte di Giffoni, Antonio di Forli, Bartolomeo Lanario, Giannotto di Alessio, Andrea Parello, un Foglia e Pietro Vassallo sono ad Amalfi nel settembre del 1475 ad acquistare panni lana (ASSA, Gabriele de Cunto, b. 165); cfr. A. LEONE, *L'industria tessile giffonese*, in *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983, pp. 15-27.

Nel 1527 la gualchiera che si trovava nella *ruga traversa*, presso la chiesa di S. Maria *de Platea*, veniva venduta dal duca Alfonso II a Teseo Bonito, figlio di Bartolomeo e marito di Antonia del Giudice, e ai suoi soci Domenico d’Afflito e Roberto del Giudice. Ma già nel 1521 il duca *locavit, arrendavit et affictavit* per quattro anni ad Alberto del Giudice la gualchiera e la tintoria di drappi, con gli edifici e gli strumenti connessi *et cum potestate balchandi, et balchari faciendo, ac tingendi pannos dicte civitatis Amalfie Ravelli et Sclarum, et aliarum terrarum; preter et dumtaxat terre Tramunti, ubi est alia balcheria, quae remaneat exceptuata* per la somma di 2.200 ducati⁷⁰⁷. Nel 1560 il figlio di Teseo, Massenzio, marito di Costanza d’Afflito, entrava in possesso della ferriera di Amalfi per concessione del duca Innico Piccolomini⁷⁰⁸. Dopo un secolo le principali attività economiche amalfitane della famiglia senese non erano più di loro proprietà.

Altro personaggio di spicco all’interno delle nuove gerarchie socio-economiche della città era Bernardino Tancredi. Questi era da un lato genero di Giacomo Tolomei, *generale locotenente*, avendo sposato *monna Vittoria*⁷⁰⁹ di *messer* Giacomo e Giovanna Tolomei; dall’altro uno dei più importanti mercanti che operavano ad Amalfi e nei mercati ad essa collegati. I cartulari notarili presi in esame oltre ad offrirci una serie di atti relativi ad operazioni di compravendita che vedono come protagonista Bernardino ci offrono il testamento dello stesso redatto il 23 dicembre 1480 ad Amalfi⁷¹⁰, e

⁷⁰⁷ CAMERA, *Memorie*, vol. II, p. 113.

⁷⁰⁸ AC, *Fondo Mansi*, 28, c. 98v.

⁷⁰⁹ Vittoria era una figlia naturale di Giacomo, e ricevette una dote di 150 ducati, che Bernardino promise di *conservare et restituire secundum dictum usum Senarum*: ASSA, Antonino de Campulo, b. 140/5, cc. 10 e 10v. Bernardino conserva in una cassa della sua camera «una bolla apostolica dela ligitimacione de Victoria».

⁷¹⁰ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 62-69v, in appendice.

⁷¹¹ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, cc. 70-75, in appendice.

l'inventario dei suoi beni, di tre giorni successivo⁷¹¹, che ancor meglio danno una chiara testimonianza del suo operato.

Numerose sono le informazioni che il testamento ci fornisce sul mercante senese: che aveva tre fratelli, Angelo⁷¹², Francesco e Lodovico, che vengono nominati eredi universali ed esecutori testamentari, e che dovranno «nutrichare, vestire et chalzare» Giovanni, suo figlio naturale, fin quando questi non abbia compiuto quindici anni, «et di poi inmediate debino depositare ducati dugiento d'oro larghi [che il padre gli lascia in dono] in sur uno banco sufiziente a elezione di tutti et tre loro, e quali si debino alimentare per ditto Giovanni fino che sia in età d'anni venticinque, di poi siano liberi de ditto Giovanni tanto e ducati CC quantto li alimentte»; che la famiglia gode di un'agiatazza economica - testimoniata dagli oggetti personali dei vari esponenti: gioielli, perle e pietre preziose per *monna* Giovanna e *monna* Vittoria, tessuti di *Bruge*, di *Londro* o *ala perpigniana* per gli uomini di casa - e di rapporti familiari con le personalità locali visti alcuni doni: «una crespina de testa de victoria de oro et de argento, dice ce la donao la duchessa, uno correa de brochato de oro fornita de argento, dice ce la donao lo cardinale»⁷¹³. Ma l'inventario dei beni ci ricorda soprattutto che Bernardino era un importante mercante. La maggior parte delle stoffe più preziose era tenuta «in la cammera dela sala superiori»: panni di vari colori, panni di Garbo, panni *ala perpigniana*, panni *dela Gran Rocha*, panni *ala berni*, *peze de Bruge*, *taglio inglese ala perpigniana*, seta e raso alessandrino, cordellati, lino *de Angre*, alcuni delle quali erano «colo signio» di Bartolomeo de Bonito e di Angelo di Tommaso; «in la potheca del'arte de la lana», oltre agli attrezzi di lavoro come statele e libri contabili,

⁷¹² Nell'agosto del 1486 (ben sei anni dopo la morte di Bernardino!) Andrea e Antonio de Cava di Amalfi effettuano una transazione con Angelo Tancredi, erede di Velardino, per riprendere la 1/2 della barca data in pagamento a Velardino: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/5, c. 50.

⁷¹³ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, c. 70.

vengono inventariati robia, saponi, allume, tartaro, erbe per la tintura, botti d'aceto, lana filata e oggetti di varia natura in rame, stagno e ottone «li quali robe dice so' pigni» (oggetti di scarso valore, come un'asse o uno ferro da zoccolo, che testimoniano una società non certo facoltosa e un'attività di piccoli prestiti da parte del senese); «in la potheca dela piazza» troviamo tagli vari di stoffa, filati, tela francese, tela calabrese, *velo grosso* di Messina; «in la cammera de sopte la casa dove habitava» vi erano, oltre ad altri pegni, botti e carratelli di vino provenienti da Agropoli, mentre altre botti di vino calabrese erano «in la potheca de Pinto de Guido». Quest'ultimo dato, come ricordato, è l'unico elemento che segnala la presenza di vino rosso calabrese (di Tropea o di Scalea) sulla piazza amalfitana, che godeva, invece, a metà del Quattrocento di una diffusione internazionale. Allo stesso modo non vi è traccia della seta calabrese.

Il testamento ci offre anche l'opportunità di conoscere alcuni dei rapporti con altri senesi presenti ad Amalfi e a Napoli: egli era debitore di 164 decine di lino d'Angri con la compagnia degli Eredi di Ambrogio Spannocchi & Compagni di Napoli⁷¹⁴; bambagina, tela e filo bianco per oltre 30 ducati con Matteo *de Petro* di Siena; con Ludovico di Battista Capuzi di Siena di quanto si troverà segnato sul suo mastro.

Bernardino viveva, come detto, in «domibus heredum condam Caroli de Iudice» nella località «ubi dicitur alo palazo iuxta vias puplicas, iuxta ipsum palacium, iuxta bona illustri domini ducis et alios [confines]»⁷¹⁵. L'abitazione, di una certa grandezza, che sorgeva, quindi, accanto al centro del potere cittadino e che apparteneva ad una delle più antiche famiglie della nobiltà amalfitana, era costituita da almeno sette ambienti disposti su tre livelli. Delle due botteghe, di cui abbiamo notizia, una, «la

⁷¹⁴ Il banco senese, tra l'altro, sarà nel febbraio del 1481 intermediario, - *per manus* -, del pagamento delle tasse dovute alla curia pontificia dalla Chiesa amalfitana. Queste, che ammontavano a 175 fiorini, furono pagate da Giovanni Bentivoglio, cfr. FIGLIUOLO, *Giovanni Battista Niccolini*, p. 57.

⁷¹⁵ ASSA, Antonino de Campulo, b. 141/1, c. 68v.

potheca del'arte de la lana», è collocata nello stesso edificio, mentre possiamo facilmente ipotizzare una vicinanza dell'altra, «la potheca dela pyaza», con la stessa abitazione, se non addirittura un'appartenenza alla medesima struttura ma con un'apertura su un livello e versante diverso della città cioè su quello spazio retrostante alle mura, intorno al Canneto, che prendeva il nome di *pyaza* o *placza*. La località *alo palazzo* prendeva nome dalla presenza dello stesso *palacium* ducale.

Tornando al testamento, redatto da Bartolomeo Ghezzi di Siena, questo offre anche spunti di riflessione sulla mentalità dell'uomo e sul suo legame con la terra natia: dopo aver ricevuto i sacramenti, molto probabilmente amministrati dal *presbiter Salvator de Bibo de Amalfia* presente insieme a *monna* Giovanna e *monna* Vittoria alla redazione delle sue ultime volontà, «lasa l'anima a Dio el corpo a Santto Andrea in Malfi e elezione de le rede d'eso sia trarlo de ditta ecresia volendolo portare a Siena».

Il legame con la città natale sarà sempre molto forte e la presenza senese nel Regno - in particolare ad Amalfi - rappresenterà una parentesi che procede parallelamente al fenomeno del fuoriuscitismo e che andò ad intersecarsi con le vicende e le trasformazioni politiche, economiche e sociali nel Mezzogiorno durante il periodo aragonese. Dopo un secolo le principali attività economiche amalfitane della famiglia senese dei Piccolomini, le più radicate dei senesi sul territorio - gualchiera e ferriera, oltre alle attività legate al mondo laniero -, non erano più di loro proprietà.

Ma se Bernardino Tancredi rappresentava una tipologia di mercante che trattava anche prodotti di lusso e che aveva relazioni con grandi imprenditori e personaggi di spicco della vita socio-politica del ducato e del Regno, il senese Roccia di Tommaso, mercante addetto al consumo locale, è il chiaro esempio di come un operatore commerciale straniero si inserisce nella “qualità” del commercio amalfitano, omologandosi agli stessi mercanti regnicoli. Roccia di Tommaso, che abitava ad Amalfi

in una proprietà degli eredi di Coluccio d’Afflitto «iuxta bona heredum condam notari Raphaelis de Cunto, iuxta bona ecclesie Santi Pantaleonis et bona ecclesie Santi Nicolai de Campo, ipsam viam publicam et alios confines», operava tra Amalfi e Maiori, dove aveva fittato ben tre magazzini, aiutato dal *discepolo* Macario de Ancola di Amalfi.

La scelta di Maiori non deve meravigliare: la presenza di un’ampia spiaggia su cui poter facilmente scaricare le piccole e veloci navi usate per commercio di cabotaggio, la vicinanza sia con Amalfi che con Salerno e la presenza di una fiera⁷¹⁶ “strettamente legata” a quella di questi due centri⁷¹⁷, il collegamento viario (valico di Chiunzi) che la metteva in diretto contatto con il suo entroterra (agro nocerino-sarnese) erano elementi che davano una certa vivacità al piccolo centro costiero.

Anche in questo caso, come per Bernardino Tancredi, il testamento⁷¹⁸ e gl’inventari *post mortem*⁷¹⁹ aiutano a comprendere meglio il livello su cui si collocava questo mercante senese.

La morte lo raggiunse ad Amalfi nella notte tra il 3 e il 4 settembre del 1475 e dall’inventario dei beni redatto, dagli esecutori testamentari Paolo de Cunto e Giovanni Succino, il giorno 5 a Maiori, nei suoi magazzini (uno di questi è posto *sopra la placza dereto la dohana*), e nella sua casa ad Amalfi veniamo a sapere quali merci interessavano i suoi traffici: essenzialmente panni e zucchero. I primi, non in grandi

⁷¹⁶ «Tra gli altri privilegi accordati a codesta città [Maiori] uno si fu quello della fiera annuale, concedutale dalla regina Giovanna II nel 1415, per la durata di otto giorni consecutivi, principiando dal dì 24 settembre al 1° ottobre. I mercanti forestieri venivan ivi dispensati da ogni pagamento di dazio e gabella nell’immettere e nello sballare le lor merci in dogana. L’Università del luogo, in pari tempo, prometteva speciale garanzia ad ogni avventore, ancor che fosse debitore e soggetto all’arresto; ed obbligavasi a mantener sicure le vie e passi dubbiosi dagli agguati de’ masnadieri, facendole perlustrare da gente armata. A cotesto grande emporio o mercato soprintendeva un Maestro di fiera a *magister nundinarum*: ufficio conferito sempre ad un individuo della famiglia Mirocapillo di esso luogo. Al terminar della fiera di Maiori, tre giorni dopo seguiva quella di Amalfi, da questa città goduta sin dai tempi di re Manfredi» (CAMERA, *Memorie*, II, pp. 502 e 503).

⁷¹⁷ La fiera settembrina di Salerno, che durava 10 giorni, iniziava il 21 del mese e trovava il suo naturale proseguimento in quella di Amalfi che iniziava il 4 ottobre. A cavallo delle due c’era quella di Maiori che iniziava il 24 settembre e terminava il 1° ottobre.

⁷¹⁸ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, cc. 4v-5v, in appendice.

⁷¹⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, cc. 6-7v, in appendice.

quantità, sono di modesta qualità, - le uniche provenienze sono per 15 braccia di panno celeste da Norcia, per 5 palmi di panno celeste da Ascoli e 3 panni neri e uno *pagonaczo da caucze* che aveva portato Giovanni Succino da Roma -, quest'ultimo era in affari con il Roccia e alcune merci e un *quaternulo*, chiuso con i sigilli di Bartolomeo e Paolo de Bonito, che assistono alla rendicontazione in casa di Roccia, vengono a lui affidate, mentre altri dieci *quaterni* e uno *scartifoglio* vengono sigillati e affidati al notaio. Altro socio era Giovanni de Ponte⁷²⁰, detto *Iohannocto*, con cui gestiva un'altra *apotheca*; questi, oltre ad appartenere ad una delle famiglie più illustri di Maiori e ad aver sposato Maria d'Afflito, fu nominato nel 1477 tesoriere del duca Antonio Piccolomini.

Nel magazzino ci sono anche *casse vacanti quali se dicino esseronno delo principe de Visignano*: molto probabilmente erano casse per il trasporto dello zucchero, infatti il Silvestri segnala che nel 1470 il principe di Bisignano faceva estrarre dalla Calabria zucchero di sua produzione, che veniva scaricato proprio nella marina di Maiori⁷²¹. Anche la presenza di merce mandata *per Vernagallo* potrebbe essere collegata a questo traffico: i pisani che operarono, tra il 1450 e il 1460, ad Amalfi e Maiori commerciavano zucchero in confetti, di scadente qualità, forse di provenienza siciliana⁷²².

⁷²⁰ Secondo il Camera l'aristocratica famiglia de Ponte si trova a Maiori sin dal XIII secolo. Nicolò, figlio di quel Gualtiero caduto in disgrazia presso re Ladislao e padre di *Giannotto*, ebbe abitazione, nel piccolo centro costiero, in un palazzo nel rione di S. Pietro *in Posula* e, sotto Giovanna II, rientrò in possesso dei beni paterni confiscati (CAMERA, *Memorie*, II, pp. 524-526).

⁷²¹ SILVESTRI, *Il commercio*, p. 22. Un documento del 1469 mostra che il principe Luca Sanseverino godeva, inoltre, di un'esenzione dal pagamento di grana sei ad oncia della *gabella nova* gravante sulle quantità di zucchero che aveva estratto in passato e che avrebbe estratto in futuro: cfr. B. FERRANTE, *Produzione agricole e commercio nella Calabria del Quattrocento*, in «Rivista storica del Sannio», 11, Napoli 1999, pp. 7-18.

⁷²² LEONE, *Amalfi*, pp. 215-216. Il pisano in questione potrebbe essere Cristoforo Vernagalli, residente a Napoli, e operante anche ad Amalfi, o il più famoso Giacomo Vernagalli, detto *il Vernagallo*.

Come Bernardino, anche Roccia non recide del tutto il suo legame con Siena e tra le sue ultime volontà c'è anche un legato per la chiesa di S. Domenico, ma, a differenza del suo concittadino, chiede di essere sepolto ad Amalfi *in fratancia* a cui appartiene.

Erede dei suoi beni è il fratello Angelo⁷²³, che gli subentra nella diretta gestione degli affari, soprattutto nella vendita di panni lana⁷²⁴ (la prima è già del 9 settembre) e nel recupero di crediti dell'azienda familiare⁷²⁵, coadiuvato ancora da Giovanni Succino⁷²⁶, in qualità di procuratore, e da Machario de Ancola⁷²⁷, ora in qualità di fattore dell'azienda. Alcune operazioni sono affidate anche ad operatori locali ben noti ai mercanti senesi, ed infatti il 21 novembre del 1480 viene affidato il recupero di una serie di crediti scaduti a Stasio di Pino di Scala⁷²⁸: da notari Iacobo de Attanasio *de Lettera* tari 22 e grana 10, da Berardino de Moreno tari 2 e grana 10, da Bartolomeo Imperatore *de Scafato* tari 14 e grana 8, da Pinto Morllichia *de Scafato* un'oncia d'oro, carlini 15, da Minico Cappucis *de Scalis* tari 11 e grana 2, da Iohanello de Pino *de*

⁷²³ Il 25 settembre il notaio dichiara che l'inventario dei beni è stato fatto dal fratello Angelo di Tommaso, da Paolo de Cunto e da Giovanni Succino di Siena, esecutori testamentari: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 9v.

⁷²⁴ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 19v; b. 130/3, cc. 19v, 49, 62, 62v, 77, 79v, 84; b. 130/4 cc. 46, 111v, 62v (tra i compratori troviamo: Luciano de Mura di Scala, *Petrus Crisconus* e il figlio *Lisus Antonius Crisconus* di Scala, Orsino Conte di Tramonti, Antonello de Riccardis).

⁷²⁵ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, cc. 16v (vertenza per un debito non pagato con Iuliano de Amodeo di Tramonti), 33 (nel dicembre 1477, Pietro e Antonino Conci, figli del defunto Iuliano, "chiudono i conti", - devono dare 5 once e 15 tari -, con Angelo, fratello ed erede del defunto Roccia).

⁷²⁶ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 54v (vendita di panni lana ad Alfonso Casabulo di Amalfi); b. 130/3, c. 13 (vendita di panni lana a Pancia de Pancia di Atrani, in carlini d'argento gigliati 9 once d'oro e 10 tari). Nel giugno del 1476, Giovanni Succino e mastro Iacobo di Angelo di Siena, probabilmente il figlio di Angelo di Tommaso, vendono ad Ayttillo di Cava e Antonello de Riccardis di Amalfi: vino, *casei* [formaggio dalla Sicilia?], olio, carne salata e frumento: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/2, c. 58v. Sempre nello stesso anno Giovanni aveva fittato, per cinque anni, da Tommaso del Giudice «quoddam hospicium domorum dicti Thomasii situm et positum in dicta civitate Amalfie per hos fines videlicet: iuxta bona dotalia Radi de Ragosa, iuxta vias puplicas et alios confines», per una somma di 25 tari ogni sei mesi e accollandosi le spese per la ristrutturazione dell'abitazione e dell'astraco: ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/3, c. 11 e 11v.

⁷²⁷ ASSA, Francesco de Campulo, b. 130/4, c. 32v (i fratelli Berlingiero e Renzo de Mura di Scala devono dare 27 tari a Machario de Ancula di Amalfi, fattore di Angelo di Tommaso di Siena, per una vendita di panni lana).

⁷²⁸ Stasio di Pino lo ritroviamo in diverse transazioni, da solo e in società con Ambrosio de Cisarano, abitante di Scala, per l'acquisto di panni lana: ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, cc. 81, 107v e 108, 108 e v.

Scalis tari 11 e grana 15, da Zavareno Sorrentino tari 11 e grana 10, *ex certa racionabili causa*⁷²⁹, - a dimostrazione, per l'ennesima volta, della grande capacità di penetrazione dei senesi sul territorio.

La presenza dei Senesi, favorita dalla famiglia Piccolomini, non si limitò al solo ducato, ed infatti nel 1465, il banco di Ambrogio Spannocchi⁷³⁰, che aveva sedi in corte di Roma, dove era in società con Alessandro Piccolomini Mirabellis, e a Valenza, apriva una nuova filiale a Napoli⁷³¹, alla cui direzione veniva posto il senese Andrea de Sano⁷³². Nello stesso anno «Ferdinando gli assegnò una provvigione di duecento ducati l'anno e gli concesse di poter immettere annualmente in Dogana o estrarne, esenti da tasse e dazi, tante mercanzie da raggiungere il valore di cinquecento ducati»⁷³³. Ad Ambrogio, morto il 1° aprile 1477, succedettero i figli Antonio, Andrea e Giulio, mentre alla direzione del banco napoletano il citato Andrea de Sano e Francesco Cinughi. Dopo il 1480 entrarono nell'organigramma aziendale i senesi Marco de Sano e Benigno de Egidij, venuto a Napoli nel 1479. Poco prima del 1500 entrarono a far parte della filiale Benigno e Domenico Spannocchi e Pietro Salvano⁷³⁴. Tra i pochi documenti superstiti dell'azienda ritroviamo in rapporto commerciale con il banco il senese Giacomo Bonsignori, ma è soprattutto con la corte aragonese che si hanno i maggiori movimenti contabili. La dipendenza dal banco senese viene ricompensata dalla riconferma delle

⁷²⁹ ASSA, Francesco de Campulo, b. 131/2, c. 80.

⁷³⁰ Ambrogio di Nanni operò principalmente a Napoli, a Venezia, nella penisola iberica e a Roma, dove godette dell'appoggio di Pio II per le sue attività bancarie.

⁷³¹ «Napoli fu sempre collegata a un quadro di relazioni internazionali quanto mai ampio. Parallelamente, la presenza di operatori internazionali sulla piazza napoletana conferì a questa il carattere di una fiera permanente, e tale sua configurazione, strutturandosi, finì a sua volta per costituire una straordinaria forza di polarizzazione», cfr. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli*, p. 194.

⁷³² Dipendenti della filiale napoletana erano Ventura Venturi e Cola di Pietri, cfr. *Il giornale del banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di A. Leone, Napoli 1981.

⁷³³ L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber*, nella seconda serie dei *Monumenti storici* editi dalla Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1916, pp. 446-447.

⁷³⁴ Cfr. SILVESTRI, *Sull'attività bancaria*, pp. 23-26.

concessioni fatte ad Ambrogio e ai suoi eredi; nel 1485 ad Andrea de Sano veniva affidato l'arrendamento delle argentiere di Longobucco; nel 1499 a Domenico Spannocchi quello della terziaria del ferro, dell'acciaio e della pece; a Benigno Spannocchi nel 1500 quello della dogana di Gaeta⁷³⁵. Il fallimento della sede romana, a causa della perdita di un prestito fatto a papa Pio III, Francesco Todeschini fratello di Antonio, morto dopo soli 25 giorni dalla sua elezione, travolse anche la filiale napoletana. Tra le compagnie senesi operanti nel Mezzogiorno vanno ricordate anche quelle di Nello Cinughi⁷³⁶, dei Chigi⁷³⁷ e di Neri Placidi⁷³⁸ (che si era stabilito a Napoli dopo aver perso l'appalto per l'allume a Piombino e che fu tra gli organizzatori della spedizione del 1487, insieme ai Petrucci, ad Antonio Bichi, Leonardo Bellanti e Niccolò Borghesi). Tra quest'ultimi fuoriusciti il Bichi aveva a lungo soggiornato a Napoli, dove aveva rivestito anche cariche pubbliche⁷³⁹.

Lo stesso banco Strozzi aveva, naturalmente, rapporti con i vari Senesi. Dal giornale del banco del 1473 abbiamo, ad esempio, notizia di due operazioni, in cui gli Strozzi fanno da mediatori tra Luigi e Francesco Coppola e Tommaso Boninsegni; in entrambi Nello Cinughi funge da trattario⁷⁴⁰.

L'opportunità offerta da "Amalfi" ai Senesi rimane importante in un secolo in cui, ormai, la forza e la capillarità dei mercanti fiorentini nella penisola italiana era un dato acquisito. Certo il ruolo a cui erano relegati questi come altri operatori era di medio e basso profilo, ma se si pensa che dall'inizio del XV secolo l'economia senese, nel suo

⁷³⁵ SILVESTRI, *Sull'attività bancaria*, pp. 25-26.

⁷³⁶ Testimonianze delle operazioni della compagnia si trovano sia nel *Giornale del banco Strozzi* del '73 sia in quello del '76, per il '72 ed il '73 nei *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956.

⁷³⁷ *Protocolli*, op. cit., lettera del 17 agosto 1487.

⁷³⁸ *Il giornale*, op. cit., n. 25, p. 542.

⁷³⁹ SHAW, *L'ascesa al potere di Pandolfo Petrucci*, pp. 28-29.

⁷⁴⁰ *Il giornale*, op. cit., pp. 707 e 711.

antico territorio, anche nel controllo e nella gestione delle materie prime (grano, bestiame, metalli) era «in larga misura subalterno, rispetto a quella del vicino stato fiorentino»⁷⁴¹, allora l'opportunità acquista un valore anche maggiore.

È anche vero che “l’inserimento” di gruppi o singoli stranieri in una determinata area e il suo successivo radicamento può dipendere da ragioni diverse, che spaziano da quelle economiche a quelle politiche, da quelle demografiche a quelle militari, o altro ancora, e che la “convergenza” non sottintenda necessariamente un medesimo elemento caratterizzante il processo.

La presenza senese nel Regno – in particolare ad Amalfi – si inserisce, in conclusione, su piani diversi, sovrapponibili fra loro, quello cioè della realtà politica italiana, e degli equilibri che in quei decenni il papato del Piccolomini ricercava, quello della realtà politica senese e del fenomeno del fuoriuscitismo, e quello, non ultimo, delle trasformazioni politiche, economiche e sociali nel Mezzogiorno durante il regno di Ferrante.

⁷⁴¹ PINTO, *I mercanti*, p. 268.

Appendice A

Testamento di Bernardino Tancredi

Al nome di Dio a' dì XXIII dicembre 1480 in Malfi. Qui de soto aparirà veramente scritto l'ultima volontà e testamentto de lo egregio homo Bernardino de Tancredi de Siena al presentte in Malfie infermo del chorpo et sano dela mentte presentte et scritta testimoni quali nizarano di loro sigilo ciaschuno de loro lo presentte testamentto di volonttà dal prefatto Bernardino, el quale vole questo testamentto si faccia in questa forma e s'inizi chome è detto di sopra e non vole se apra finantte attantto che Idio li abia fatto grazia che sia sano dela presentte infermità o sia veramente quando a Dio piaciese chiamarlo a sé e chontentto che mortto sarà e sia fatto si apra detto testamentto e si metta in eseguitone quantto in eso si chontiene chome apreso chonl nome di Dio dicie et dichiara et prima vole el prefatto Bernardino quando a Dio piaciesie chiamarlo ad sé lasa l'anima a Dio el corpo a Santto Andrea in Malfi e elezione de le rede d'eso sia trarlo de ditta ecresia volendolo porttare a Siena; item lasa ala ecresia de Santto Andrea per denari incierti e maltolletti tari 1; item lasa ala honoranda et chara dona sua monna Vitoria le dotte sue chon tutta sue ragionni, le quali se l'abia a pigliare in quello che meglio le pare et piacie; item lasa suo erede universale Agniolo, Francesco et Lodovicho suoi fratelli carnali; item lasa che le ditte sue herede siano hobrighati a tutte le chose che di sotto testarà; item dà e dona a Giovanni suo figliuolo naturale duchati dugiento d'oro larghi in questo modo, cioè che ditti suoi frate rede siano tenuti et debino nutrichare, vestire et chalzare ditto Giovanni perfino che sarà d'età d'anni quindici et loro tenerli detti ducati dugiento fino a detto tempo et di poi immediate li debino depositare in sur uno bancho sufizientte a elezione di tutti et tre loro, e quali si debino alimentare per ditto Giovanni fino che sia in età d'anni

venticinque, di poi siano liberi de ditto Giovanni tanto e ducati CC quantto li alimentte;
item vole che e si chonsegni a le rede d'Anbruogio Spanochi et Compagni de Napoli
centtosesanttaquattro decine de lino d'Angri, in partte de ducati centtoquattro, tarì uno,
grana dicotto le resta debitore, e che lo resto le rede sodisfano de chottantti; item vole
che le dette erede paghino de chonttantti a Mattio de Petro da Siena ducati trentta
chotatti, tarì II, grana V, in tatti banbaginni, tela et fila bianca si trova al trasentte di
suo, tutto siano detta soma, perché de detto denaro Matio non à di lui stromento né sono
scritte a libri et de once XXIII, tarì XIII, grana VIII, n' à uno stromento et tutto vole le
ditte eredi siano hobrighati chome apare per detti stormetti altre a detti ducati XXX, tarì
II, grana V et vole si dia chompimento per diti eredi o testamentari; item vole che
Lodovicho Chapuzi da Siena sia paghatto et sodisfatto di tutto quello è creditore a libro
grosso et tanto più quantto è corso el suo salario in danari contanti e sia fatto da detti
eredi hovero el testamentario e lo quietà et asolve di tante amministrazioni a fare per lui et
si chiama bene sodisfatto et servitto; item dichiara che infra Stagio di Pino sono a
saldare cierte chontante et àno andare a chontto di Stagio cierti denari à spesi che non
sono saldi che posano essere ducati ciento in cientocinquantta, cioè à spesi Stagio; item
lasa a una dele figlie di Charlo dela Mura di Schala ducati XXV pro marittagio d'esa,
quale prima se maritterà et che ditti eredi o testamentario subito se maritta debino
pagharli; item lasa sia donatto al Chapuzo per bene servitto uno manttello nero et uno
chapucio; item lasa ala ecresia di Santto Andrea pro anima sua uno quarantino d'olio o
la valuta; item lasa suoi testamentari et detributtori d'ipso testametto lo egregio homo
Matio de Petro da Siena et Lodovicho di Baptista Chapuzi, e quali vole che morendo
abino a fare la sepoltura sua et onorare el corpo sechondo lo piace; item lasa per
veretate e suoi libri et scritture e a quele si refere tanto in credito, quanto in debito et
chosì dove sono istormenti, a quali si refere; io Bartholomeo Ghezi da Siena a chiamatta

et richiesta dal detto Bernardino et di sua volonttà stando lui chon buono sentimentto ho scritto lo presentte testamentto di mia propria mano questo di detto di sopra, el quale s'è fatto presente Salvatore de Bibio de Malfi et la honoranda donna monna Giovanna, donna de messer Iacobo Tolomei et monna Vittoria sua dona, e quali se sottoscrivarano insieme cho' Matio de Petro detto e scrivarasi chomo è sua volonttà del testatore. Ego presbiter Salvator de Bibo de Amalfia, testis interfui. Io Vitora fui preseta quato di sopra. Io Mattio de Petro fui prexente a quanto di sopra è scritto.

L'inventarium post-mortem dei beni di Bernardino Tancredi

Die XXVI decembris XIII indictionis Amalfie.

Apud domos heredum condam Caroli de Iudice de Amalfia, in quibus habitabat condam Bernardinus Tranchodus de Senis, ad requisicionem honorabilis Mathii de Petro de Senis intervenientis nomine et pro parte domine Victorie Ptholomei de Senis, relicte condam dicti Bernardini, asserentis quod in ultimis [...] cum protestacionibus etc. et protestacione quod minime habeat [...] quam quibuscumque aliis etc.

In primis invenisse in dicta hereditate in quadam cammera ipsarum domorum ubi solebat habitare et suum diem clausit inter alias cassiam unam de noce tarsiatam intus quam cossita una co' anella dui ala antiqua, uno co' una perla et l'altro co' dui brigesti de oro ala parisina, uno robino legato in tabola et uno anello senza petra, li quali dui anella dice esserenno state donate per misser Iacobo et madonna Iohanna, perli de cunto ducento septa uno, parte infilata et parte sfilata, gonella una de seti alisandrino, dorso de madonna Victoria, uno mongili de raso pagonazo infoderato de domaschino verde dorso de madonna Victoria, una gonnella de saia bianca dorso de madonna Victoria, una gonnella de pagonazo de grana dorso de Victoria, uno moncili de cotrao nigro dorso de Victoria, uno paro de manicecti de sitani carmosino, uno altro paro de domaschino verde, uno altro paro de velluto nigro, uno altro de raso pagonazo carmosino, uno altro paro de velluto pagonazo vechie, una crespina de testa de Victoria de oro, una altra crespina de testa de Victoria de oro et de argento, dice ce la donao la duchessa, uno correa de brochato de oro fornita de argento, dice ce la donao lo cardinale, certi peze de domaschino celestro vechie, dice ce li donao madonna Iohanna, dui foderi de cossini de tela de Londro con reza intorno, una bolla apostolica dela ligitimacione de Victoria, uno

ufficiolo cola coperta de inbrochato, dui cinti tessuti de seta scangniacolori, dui veluctozi de testa, X magliecte incoronate milanese da circa zimquanta;

una altra cassa de apeta in dicta cammera co' certi licteri et una cintura de argento guarnita co' una cassectina intro, dove è una brogecta de oro ligata co' uno robinello, uno cartozo de canpanelli bianche co' tre carlini fagozi et rocti, tobaglie dece, cammise tre masculini, cammise dui novi de Victoria et quatro vechie vobagli due [...] bianche, fazolecti dui, uno cappello nigro, spingoli da centenari, una farchola bianca dorata et dui corzecti pizoli, coppoli dui de scarlato usitati;

in uno bancho ad dui aperturi certa quantità de' filato intro cocto et crudo da libri trentaquattro vel circa, libra una de lino, meza dicina di lino, tobaglia una da tabula de Londra, una guardanappe, una tobaglia bianca, uno lenzolo de tre peza grosso, palmi cinco de tela, uno panno de raza ad figori, uno panno pinto de tela;

in lo letto, lo sachoni, cocitra una de piuma et uno capizali, uno materazo, una altra bianca de banbacignio, una trabarcha de banbacignio fornita coli bandi, uno coppolaro de ligno;

et una tobaglia da tabola, una altra grossa de tela, tobaglieni grossi da tabula circa XVI, para dui de lenzoli coli redicelli, foro delo dono de Victoria, para cinco altri de lenzoli vechie, sei tobagli da mano, camisse tre masculini, cammise septe feminini;

in una sala de ipsa casa uno materazo, uno capizali, una coltra, conchuli dui de rame, una caldarecta de rame, uno bacili et uno bocali de rame cipri, candileri tre de actoni et uno guasto, uno trespete, uno paro de molli, una palecta, cortelli dui tabula co' una forcina, spiti dui, una tabula de noce da mangiare coli trespede, sedie tre de lignio, una gracta caso, practelli dui grandi de piltro, tre mezzani, quatri XI tondi, scotelli dudici, saucerii XII, una salera, bocali uno et una stanata, una catena de fero;

in cammera de madonna Iohanna, una cassa co' più libri de' cunti sigillata;

in cammera de Capuzo, in una cassa seu bancho, uno sachoni de lappoli, uno materazo, uno capizali de piuma, uno sproveri, una coltra, una coltra grande laborata;

in una altra cassa una decina de lino, uno sacho de felato de stoppa da libri XXIII, uno cossinecto de piuma;

et fornimenti XXXVI vel circa de seta da panni inla cassa de Capuzo;

una tabolata co' uno paro de trespedi;

in la cammera dela sala superiori dove stanno [...], una mantello nigro dorso del condam Bernardino, una cappa de Bruge colo scappocino de raso negro, uno gonnello de colore de Bruge infoderato de bianco, una gabanella de inbisto sempre usata dorso de Bernardino, una cappa de acqua de Bruge, uno gonnello de pagonazo de grana senza maniche, uno gonnello de Bruge coli maniche sempro usato, uno gipponi de raso alisandrino, uno altro rocto, uno de raso nigro rocto, et uno de fostani biso, uno paro de calcze de pagonazo usato, dui altri para de corchino usate, una camorra de pagonazo usata de Victoria, uno linzolo grosso pigno, una gonnella de pagonazo, dice sta pigno da Marchionna de Mira, panno uno celestro garbo de foglie de LXXIII co' bandinelli, uno panno verde buio de fogli zalo co' bandinelli, uno panno celestro garbo de fogli LX co' bandinelli, uno panno garbo verde de foglie LXXXI colo signio de Bartholomeo de Bonito, uno panno celestro garbo de foglie LXXII co' bandinella, uno panno russo de foglie LXXXIII co' bandinella, uno panno celestro de foglie LXXIII co' bandinella, uno panno celestro de foglie circa II co' bandinella, uno panno verde de foglie LXXXIII co' bandinella, panni VI colo signio de Angelo de Thomasio, ciò è uno panno alazato de foglie LXXXVII, uno panno celestro senza foglio, uno panno celestro de foglie LXXXVI, uno panno celestro de foglie zelo, panno uno bianco senza foglio, uno cordellato alazato, uno panno ala perpigniana bisto de foglie LVIII, uno panno bisto ala perpigniana de foglie XXXII, uno panno bisto ala perpigniana de foglie XXI, uno

panno bisto de dicta sorte de foglie XXXXI, uno panno bisto de dicta sorte de foglie LVII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie LIII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie XXXII, uno panno verduso de dicta sorte de foglie LXXX, uno panno verde tinto in peza de foglie LXX, uno panno bisto ala perpigniana de foglie LXXXXIII, uno panno celestro de foglie 8, uno panno celestro de foglie circa IIII (noto che haveno defecto), uno panno russo de foglie LXIII, uno panno celestro de foglie LXVIII, uno panno azurro dela Gran Rocha, uno taglio verde dela Gran Rocha (noto che questi li reportò Ianni de Montagnia da lo Celento quisto proximo viaggio), cani cinco, palmi II, uno panno celestro ala verni de foglie LXXXXVIII, uno panno garbo celestro de foglie LXXVIII, uno panno garbo celestro de foglie LXXXXII, uno panno bianco de foglie circa XIII, uno panno celestro ala berni de foglie LXXXX, uno panno bianco de foglie LXXI, uno panno bianco de foglie circa VII, item dicenno esserence stato uno panno celestro in peza de foglie LXXV, quali fecero tengere nigro de peze IIII per vestire Victoria, Iohanne suo figliolo et Capuzo, uno panno bianco de foglie circa XVII, uno panno bianco de foglie circa XV, uno celestro in peza de foglie circa X, uno panno celestro ala berni de foglie circa, uno panno trafilato de foglie LXXXXI, uno panno trafilato de foglie LXXVII, uno panno trafilato de foglie LXXVI, uno panno celestro ala berni de foglie LXXXVIII, uno panno celestro ala berni de foglie LXXXVIII, uno panno bianco de foglie circa XXVIII, uno panno celestro garbo de foglie circa XXIII, uno panno celestro ala berni de foglie circa XXI, uno panno celestro de berni de foglie LXXXXVIII, uno panno bisto ala perpigniana de foglie XXXXIII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie XXXXVIII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie XXXVI, uno panno bisto ala perpigniana de foglie XXXXVIII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie XXII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie LXXXI, uno panno bisto de dicta sorte de foglie LXXXII, uno panno bisto de dicta sorte de foglie XXXX, uno panno

bisto de dicta sorte de foglie XXVIII, cento sexanta quatro decine et mezo de lino de Angre dice se debe ali Spannochì per voluntate de ipso Bernardino, uno panno de colore de Bruge de foglie circa XXXII, uno panno celestro garbo de foglie circa V, uno panno garbo celestro de foglie circa III, uno panno celestro garbo de foglie circa XVIII, uno panno celestro de garbo de foglie circa XX, uno panno de garbo celestro de foglie circa XXX, uno panno garbo celestro de foglie circa XXI, uno panno garbo celestro de foglie circa XVIII, uno cordellato alazato de foglie circa XXXI, uno panno bianco de foglie circa XI, uno panno bianco de foglie circa VIII, uno panno bianco de foglie circa XXVI, uno panno bianco de foglie circa XVI, uno panno bianco de foglie circa XXVI, uno cordellato verduso de foglie LXXXVII, uno cordellato alazato de foglie circa XXVIII, uno panno bianco de foglie circa XIII, uno panno bianco de foglie circa XII, uno panno bianco de foglie circa XXVI, uno panno bianco de foglie circa VI, una peza de Bruge de foglie circa XXXIII, una peza bisa de Bruge de foglie circa XXXIII, una peza de Bruges de foglie circa XXXVII, una peza de Bruge de foglie circa XXXVIII, una peza de Bruge de foglie circa XXXVIII, una peza bichina de foglie circa XXXVI, una peza bianca de foglie circa XXXX, una peza bianca de foglie circa XXXXI, uno cordellato trafilato de foglie circa XXII, uno scanpolo bianco de foglie circa XXXXII, una peza trafilata de foglie circa XXXV, una peza bianca de foglie circa XXVIII (son in la potheca de l'arte de la lana);

et uno taglio de cordellato verduso de foglie LXXXVI, canni quatro, uno taglio de azurro ala garba de foglie de dui zeli, pleie XXII, uno taglio de Bruge de foglie XXVII, canni III, uno taglio de trinchà brazo de foglie VIII, canni II, uno taglio e bisto ala perpigniana de foglie XXXV, canni VI, palmi V, uno taglio de cordillato sbadato de foglie LXXXVII, canni IIII, palmi VI, uno taglio de Bruge ala perpigniana de foglie XXXI, pleie XVIII, uno taglio de arenoso ala perpigniana de foglie XXXVIII, pleie

XIIII, uno taglio inglese ala perpigniana de foglie LXXXXV, pleie XXI, uno taglio de brancheta de foglie LXVI, pleie XX, uno taglio de panno nigro palmi VI, quaranta infra felze et treze de fico infra grandi et pizoli, uno taglio de inbisto ala perpigniana azanato canni II, una cesta de palli de VIII seche, thomola tre de grano;

El in la potheca del'arte de la lana, taboli de apeta circa LVIII vel circa, et cinque sendi possero in lo tabuto, XXXVII cantara de robia lorda, dui terzi de quartaroli de saponi, uno cantaro et mezo vel circa de tartaro, una statela grossa, sache XII beite intro tristi et boni, carrate L vel circa sfornita, dice sono state comparate per Stase et delo guadangnio de' havere la metate ad Bernardino, circa dui cantara de erba da tenere, para dui de pectanaze, una statela grande ad libri, una statela pizola ad libra da stamaioli, VII botte de aceto, [...] grate et massaricie de potheca, lana filata libre XXXXI, una caldara senza maniche, uno paiolecto colo manicho, una concha de rame, uno bacili de actone, una stagniata de stagnio, uno paiolecto de rame, una assa, uno ferro da zocholi, li quali robe dice so' pigni, una balesta de azaro pigno et una quarta de uncia poco più o meno de perli minute, circa rotola IIII de alume, lancelli XII da ponere oglio;

in la potheca de Pinto de Guido, botte dece octo in circa de vino calabreso mandò panzo alo dicto Bernardino, li quali sono in la potheca de pinto ad instancia de Bernardino;

in la potheca dela piazza, para XXV de cardini, cocetugnio canni XVII, palmi 3 in dui tagli, banbacignio crudo canni LXXVIII in tagli IIII, dobrecte bianche canne LXVII in pexi V, libri quatro de fila bianca, li quali robe dicto Bernardino havere consignate ad ipso Martino per strumento de uncie cinque, tarì II, grani V le devea, ne dice era scripto a libri, dobrecto crudo in uno pezo canni XXVI scarze, fila bianca libre LXXXI et meza in più maze, brudato bianco canni VIII in una peza, tela francese larga canni

VII, una ligaza de bambace, palmi VII de velluto azuro de Calabria, teli crude de Calabria, dice venne da Agropoli, canni circa XXXVII, velo grosso de Messina canni II, palmi V, cannabazo ienueso canni IIII, matasse VII de spao, lancellecta una de acqua de flori non plena, palmi VI de cannabazo de Calabria, sachecte tre de galli, tartari, bambace et lino, dice vennero de Agropoli, canni dui de panno azuro co' una tobaglia, dice so' pigni per Cola de Alagnio, uno paro de balanze colo marchio, uno paro de ferri de presoni, spidoni sei co' uno scanpolo de dobrecto, dice depositate per mano dela corte alo dicto condam Bernardino per una ordenacione de Nicoloso Salato, uno bacilecto de rame, uno stoppecto de ferro, circa una libra de bambace bactuta, una canna de tremolese de Nardo Nigra, canna meza de panno torchino senza labori, uno sacho de libri et de scriptori de Angelo de Thomasio et Iohanne Stano in uno cassone dela potheca et lo dicto cassone uno;

in la cammera de sopte la casa dove habitava, una cappa de acqua co' una coctinera de donni, dice so' pigne date per Andriolo, una coctinera de panno celestro pigno per palea, una altra cappa de bisto coli boche pigno, uno taglio de panno negro palmi VII pigno, bote de vino plene XII, carratelli VIII, dice vennero da Agropoli, botte VI vacante, tasse de cerche XVI, dice foro conparate per Stase, ma se devea la metate delo guadagnio alo dicto condam Bernardino, secondo ipso Stase dice, uno cappa de pagonazo dorso de Bernardino, uno gipponi de raso carmosina, so' pigno in potere de Laurencio per ducati VIII per lo spedimento deli exequii, una correa de brochato de argento guarnita, uno paro de chianelli coperti et uno paro de scarpe novi, certi carda da cardari panni de Bernardino.

Presentibus: Francisco de Campulo iudice, Antonio Scoppe, Giliberto Salato, Carlecto de Canpulo, Alexandro de Ponte, Stase de Pino.

Appendice B

Testamento di Roccia di Tommaso

Die III de nocte adveniente quarto die mensis septembris VIII indictionis Amalfie, accersitis nobis quibus supra iudice et notario et subscriptis testibus apud quasdam domos heredum condam Colucci de Africto sitas et positas in dicta civitate Amalfie iuxta bona heredum condam notari Raphaelis de Cunto, iuxta bona ecclesie Santi Pantaleonis et bona ecclesie Santi Nicolai de Campo, ipsam viam publicam et alios confines; ad requisicionem et precem factas pro parte Rocce de Thomaso de Senis qui sic esse etc. et nobis ibidem sistentibus in quadam camera predictarum domorum dictum Roccium in lecto iacente infirmum corpore tamen per gloriam Ihesu Xristi sanamente rectaque locucione existentem qui considerans quod nihil est certius mortis et nihil incertius eius ora volens sue anime providere saluti presens suum ultimum testamentum facere procuravit ipsumque fecit et condidit et modum qui sequitur infrascriptum cassans et irritans et annullans omnem aliud testamentum seu ultimam voluntatem per eum ab hactenus conditum seu condita et hanc suam ultimam voluntatem esse voluit et mandavit:

In primis quia heredis institutio capud et fundamendum esse dignoscitur cuiuslibet testamenti ideo heredem suum universalem in omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus habitis et habentis iuribus et accionibus quibuscumque instituit, ordinavit et fecit Angelum de Thomaso de Senis, fratrum suum, exutroque parente deductis et detractis prius infrascriptis debitis et legatis et aliis ad pias causas dimissis.

Item voluit et mandavit quod [...] in [...] mater sua durante vita sua sit usufructuaria omnium bonorum suorum cum dicto fratre suo.

Item si eum mori contingat iudicavit corpus suum sepelliri et poni in ecclesia amalfitana in fratancia [...] [...] de omnibus necessariis pro ut est solitum et debitum.

Item legavit dari voluit et mandavit ecclesie Santi Dominici de Senis florenos sexaginta ad rationem de tarenis quatuor pro quolibet floreno dandos et assignandos dicte ecclesie per heredes suos infra annos tres a die obitus sui in antea numerandos videlicet quodam anno infine ipsorum trium annorum florenos ad rationem predictam viginti ita quod infine dictorum trium annorum sit dicte ecclesie satisfactum pro anima sua.

Item legavit Machario de Ancola de Amalfia dissepulo suo pro bono servicio sibi inpenso tarenos septem et grana decem soluto sibi per ipsum Rocciam pro medela capitis ipsius sibi fracti in suis serviciis.

Item legavit dari voluit et mandavit dicto Machario pro bono servicio parum unum de calligis et unum gunnellum de panno nigro pro anima sua.

Item legavit dari voluit et mandavit dicto Machario similiter pro bono servicio sibi inpenso et pro anima sua de carllenis argenti decem.

Item legavit dari voluit et mandavit Francisco de Andreoczo dicto Padua par unum de calligas nigris et tantum pannorum quod sit sufficiens pro uno gunnello de quattro peczo pro persona sua et in carllenis argenti tarenos decem.

Item legavit Iohanni Succino totum lucrum proveniens de certis scampulis de panno venditis Cristiano pro medietate quam medietatem sibi habeat et recipiat de lucro que dicto in sua persona et quod non debeat ipsum fraudare secundum continetur in quaterno.

Item legavit Bartholomeo de ser Iohanne par unum de caligis et in carllenis tarenos quindecim et quod habeat mantellum et cappucium nigro secundum est solitum.

Item legavit dicto Iohanni Succino tantum pannorum de Bruczo quod sit sufficiens eidem pro una cappa et quod habeat mantellum et capucium nigrum secundum est solitum.

Item legavit Nicolao Finecta de Senis mantellum et cappucium nigrum pro guardari secundum est solitum et nichilominus de carllenis tarenos quindecim.

Item legavit Angelelle sue servitrici dublectum unum par unum de calagis et unam cammisam, et nichilominus salarium suum quod debet habere pro annis duobus quibus servivit.

Item legavit pro anima sua quod celebrantur misse de Santo Gregorio per quod voluit dictus Iohannes Succinus in ecclesie Santi Andree pro quibus legavit tantum quantum sufficiens.

Item legavit confratarie Santi Nicolai de Grecis veniant ad associandum corpus suum de carllenis tarenos duos annum unum per quemlibet et habeat una crux pro ut est solitum.

Item similiter confratarie Sante Marie Annunciate similiter quod veniant ad associandum corpus suum tarenos duos et libram unam cerem et panem unum pro quolibet confratre pro ut est solitum.

Et similiter confratarie ecclesie Sante Marie Scancarelle tarenos duos et libram unam cerem et panem unum per quemlibet pro ut est solitum.

Item legavit pro malo oblato incerto tarenum unum.

Item executores et fidei commissarios presentis sui testamenti esse voluit et rogavit dictum Angelum fratrem suum, Paulum de Cuncto et Iohannem Succinum ita quod duo ex eis possint exequi quibus est et voluit quod ab executoribus dicta legata debeant postumari dictum fratrem suum, per unum mensem et si non venerit quod habeant exequi dictus Paulus et Iohannes et hanc suam ultimam voluntatem etcetera

Presentibus: Cosomatulo Brancia iudice, Presbiter Salvatore de Bibo, Anctoni
Brancia, clerico Cosma de Ancola, Machario de Ancola, Lisuli de Casanova, Colavito
de Casanova, Stefano Florentino, Bartholomeo de seri Iohanne, Nicolo de Finecta

L'inventarium post-mortem dei beni di Roccia di Tommaso

Die V mensis septembris VIII indictionis Maiori accersitis nobis quibus supra iudice notario et subscriptis testibus apud quamdam apothecam seu magaczenum situm in maritima terre Maiori quam asserebatur tenuisse ad locacionem condam Roccia de Thomase de Senis ad requisicionem et precies nobis factas pro parte Pauli de Cunto et Iohannis Succini executorum dicti condam Rocci et nobis ibidem existentibus asseruerunt heri in ora meridiei dictum condam Rocciam diem suum clausisse et [...] et habuisse in noticia in dicta terra Maiori fuisse certas quantitatis zuchari et pannorum in magaczenis que ipse tenebat et de ipsis dictus Iohannes in domo in qua habitabat invenisse claves et propterea volentes et intendentes tamquam executores ad cautelam eorum et omnium quorum et cuius inde interest et poterit interesse [...] [...] dictum magaczenum et in nostra presencia intraverunt et invenierunt cassas decem plenas de zucharum et panno russo et ianco de meli.

Item similiter casse altri quinque quali mecza quali manco de mecza.

Item certe casse vacanti quali se dicino esseronno delo principe de Visignano.

Presente ibidem Petro de Ponte et dicente in dicta ructame zende avere cantaro meczo ad isso mandato per Vernagallo et similiter accessimus ad aliud magaczenum situm sopra la placza dereto la dohana in quo invenimus cassi dui et meczi de pulvere ianco de meli.

Item cassas quatraginti sex de zucharo in pane plene et in una alia cassa pane sex et pecias tres et in alia manu casse due de zucharo que dicuntur esse Paulilli recomandate ibidem consistentino in zuchari et pano et certi cassi vacante que dicuntur domini principi et Iohannes Bona dixit in ipsis se habere casse nove vacante pro ipsis mutuat et similiter accessimus ad quandam apothecam Iohannocti de Ponte et ibidem

invenimus pecias quatuor de panno pagonaczo de grana super quibus dictus Iohannoctus debet habere pecias duas de panno de garbo sibi promissus per dictum Rocciam et quod dictus Roccie debet habere a Parmerio Crispo cantarium unum de bombice de Chalabria et similiter dictus Iohannoctus dictus debere recipere a dicto Roccia in ducatis triginta infra presente Iohanne Bona et asserente se debere recipere a dicto condam Roccia certas pecunie quantitates pro certis derictis dohanarum et propterea requisivit dictum Iohannoctum quod dictas pecias de panno non debeat alicui assignare sine sua noticia de quibus magaczenus de quibus magaczenis dederint dictus Paulus e Iohannes dicto Iohannocto clavem unam per quemlibet magaczenum et unam sibi ipsis retinuerunt ad cautelam ut supra

Presentibus: Iohanne Citarella, iudice annali [...], Petro de Ponte, Bartholomeo de Bonito, Pascarello Trigla, Bartholomeo de seri Iohanne, Marino de Napoli et notario Adesso de [...]

Et ipso eodem die [...] instante accersitis nobis quibus supra iudice notario et subscriptis testibus apud quasdam domos habitationis dicti condam Roccie que fuerunt condam Colucci de Africto et nobis ibidem sistentibus accersitis ad quadam cammeram ipsarum domorum in qua dormiebat et ibidem invenimus quaternos decem et uno scartifoglium quos [...] legaverunt et siggilaverunt nicio [...] [...] quoddam nicio Bartholomeo de Bonito et quoddam nicio Pauli de Bonito et nicio meo et omnes posuerunt in uno sacho et ipsum legaverunt et similiter dictis sigillis sigillaverunt et michi assignaverunt ad conservandum ut notario puplico

Et in eadem cammera inventariaverunt et inventarium fecerunt et invenierunt: mataraczi duui, coltra una ad unde, traverseri uno, una coperta de lana de pagonazzo, uno banchali calabresi, cassa una de noce, bancho I ad dui aperturi, uno lucho de panno invisto infoderato de tela negra, dui iupparelli usati de pontitremulo negro, uno

scapoczino de biso infoderato de cilestro, para tre de conche usate, berrecte tre usate,
 una scarczella co certi scriptati, capoczaro uno de legno, tovagli VII ssicatori, dui
 guardanappi, tobaglini XIII, dui assuctamano [assucta mano], due tobagli de tabula,
 camise V de lino, para octo de motande, maczochini sey, uno quaternulo senza coperta
 sigillato colo niczo de Paulo et de Bartholomeo assignati ad Iohanni Succino, linczoli
 septe usati, una tobaglola piczula in fundo la cassa, uno fiascho de teneri tenta, pecza
 trentadui de panno de più colori signati colo signo suo, una altra pecza de panno nigro
 tagliati per fari li mante et cappucze secundo la lassa sua eynczende romaso uno peczo
 de palmi VI, panni tre nigri li quali recò Iohanne Soczino da Roma, uno peczo de panno
 pagonaczo da caucze arrecò Iohanne Soczino da Roma, peczo uno de panno negro de
 garbo palmi XV, palmi VIII de panno negro ad Trilliczo de Cauczi, pecza una de verdi
 inbrima camarina, una pecza de bambacigno capo et coda, una pecza de broschino
 tagliata meno canne III, una ssicatura co ligacze III de bambace filata, una scassa de
 lana linata da uno panno, uno peczo de panno bruschino, palmi V [...] de panno celestro
 ascolano, braczi XV de panno celestro norczino, scampolo uno de panno pagonaczo de
 trilliczo canne III palmi VI, canne III Palmi uno et meczo fratescho, pecza una de
 panno fratescho sana, scampolo uno de panno fratescho canne III palmi III, scampolo
 uno altro fratescho canne V palmi VII, posse autri habuto Iacobo presenti ipso et
 acceptante de panno fratescho et celestro canne VIII palmi III et de panno verdi canne
 VI et de panno nigro de garbo canne I palmi VII deli quali ave ad poneri cunto, lanczilli
 II de aqua de rosa vacanti, lanczellecta una altra vacante et lanczella una dove è cerca
 [...] III de aqua de flori, scotelle VI de pyultro, plactellecte VI de pyultro, plactelli III de
 pyultro, peduni III de carrafa de pyultro, scudeli VI, una salera de pyultro, candeleri tre
 di rame cipri, uno bacili et uno bucali de rame cipri, una cortellera co septe cortella, una
 candelera, una tabula de marmi cole pedestalli, uno [...], una lictera, duy para de stivali,

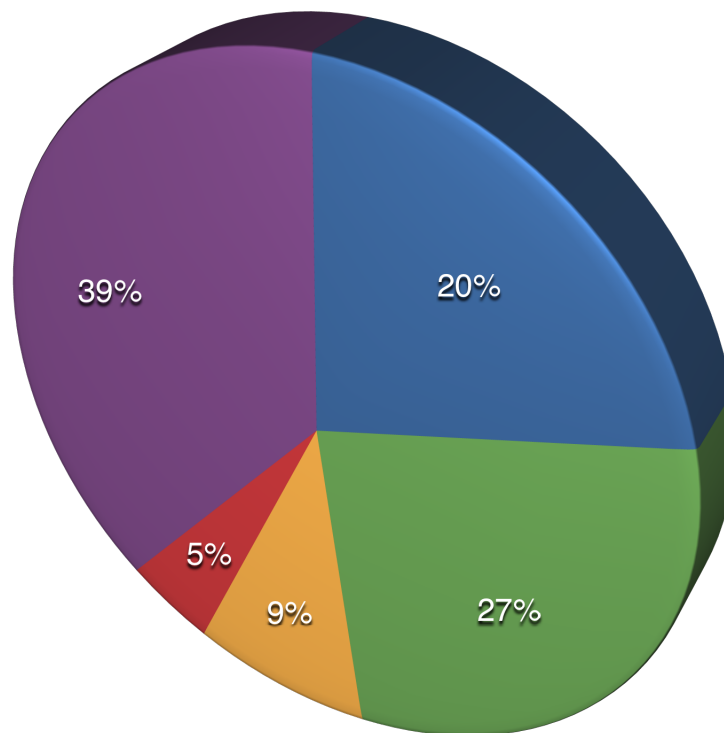
uno para de bucza, uno arbaro de creta, una patella, uno trepede uno mortaro de marmora, una palecta, uno paro de mollete, para [...] de pectini, lana de pyu rasoni, stipo uno de ligname, uno quartarulo vacante, uno barricello, bracze quattro de [...], certi banche confecti ala sala de supro, pyu pignati de creta scotelle, cannate gocti et carrafe, uno quartarulo de alume de [...], una lictera cu una coltra, una altra lictera, uno sachoni, uno mataraczo una coltra, carratelli II vacanti et dui barili, una bucte vacanti, uno quartarulo bacanti, certa lignami de focho, uno carratello de saponi, duy quartari de oglo per laborari, dui statele, una correa de coyro guarnita de argento, uno calamali de plumbo, para V de mollete da [...] et da [...], uno paro de forfici.

Tucte queste cose recomandate ad Iohanne Succino alo magaczeno: una balla de rubia, certi ogli in quartari bacanti et pleni et certo vino in una bucte [...], mecza ballecta de allumi, bucte vacante et tre quartaroli, duy lanczelli de zucchero et [...], panno uno pagonaczo, [...], panno uno cilestro, panni [...], de quo magaczeno unam clavem habuit dictus Iohannes, alteram Paulus et Bartholomeus de Boniti de quibus et cetera

Presentibus: Paulilli Pisano Iudice, Bartholomeo de Boniti, Bartholomeo de seri Iohanne, Bernaldo de Nicolò de Salamoni de Padua, Velardino de Ancola, Vito de Ancola, Roberto Guerreri, Machario de Ancola, Cola Vito de Casanova

Tabella A Operatori stranieri dal 1469 al 1494		
provenienza		contrattazioni
Genovesi	9	17
Catalani	12	13
Fiorentini	4	4
Teutonici	2	1
Senesi	17	45

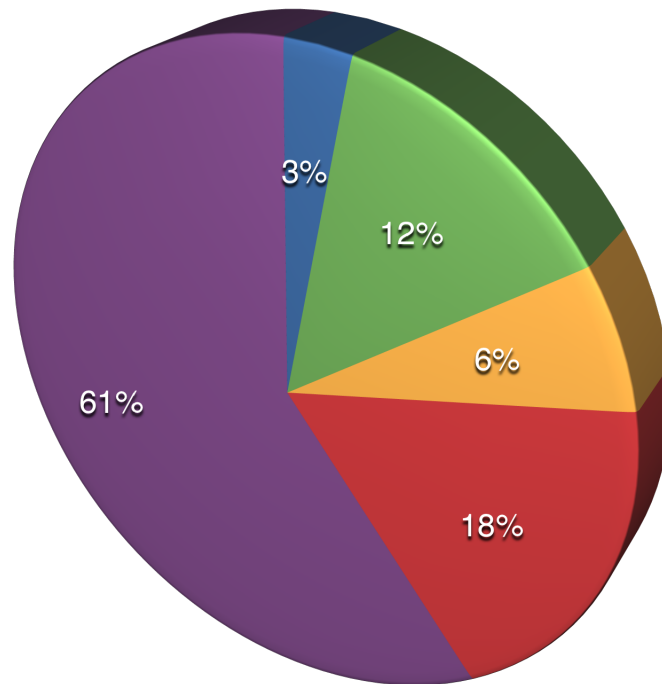
● Genovesi ● Catalani ● Fiorentini ● Teutonici ● Senesi



Operatori stranieri dal 1469 al 1494 (Leone)

Tabella B Operatori regnicoli dal 1469 al 1494		
provenienza		contrattazioni
Sicilia	1	1
Napoli	4	4
Penisola sorrentina	2	2
Calabria	6	6
Salerno e Cilento	20	20

● Sicilia ● Napoli ● Penisola sorrentina ● Calabria ● Salerno e Cilento



Operatori regnicoli dal 1469 al 1494 (Leone)

Tabella C
I Senesi

nome	attività
Antonio Piccolomini	politico/imprenditore
Bernardino Tancredi	mercante
Angelo Tancredi	mercante
Vittoria Tolomei	
Giovanni Succino	mercante
Francesco Tolomei	
Alessandro Tolomei	
Giacomo Tolomei	politico
Ludovico Boninsegna	mercante/imprenditore
Bartolomeo di Pietro de Ghezzi	tintore
Matteo de Petro	
Roccia di Tommaso	mercante
Iacobo di Tommaso	
Angelo di Tommaso	mercante
Iacobo di Angelo	mastro
Chilluzio Tomasi	mercante/imprenditore
<i>Iacobus Bartholomei</i>	
Nicolò Bonasi	mercante/imprenditore
Bartolomeo	
Alessandro Bandini	mercante
Angeletto di Chillozo	
Lorenzo de Lantis	politico
Nicola Finecta	
Antonio de Francesco	tintore
Domenico de Francesco detto <i>Lupo</i>	
Ferrante de Niccolò	
Raffaele de Ser Giovanni	tintore
Ambrogio di Andrea Russo	
Ludovico di Battista Capuzi	mercante

Ambrogio Spannocchi	banchiere/mercante
famiglia Spannocchi	
Andrea de Sano	banchiere
Marco de Sano	banchiere
Francesco Cinughi	banchiere
Nello Cinughi	banchiere
Benigno de Egidijs	banchiere/mercante
Neri Placidi	mercante
famiglia Chigi	
Giacomo Bonsignori	
Tommaso Boninsegna	
	Senesi operanti ad Amalfi
	Senesi operanti a Napoli e nel Regno

FONTI

G. AMODIO, *Compendio Istorico su Amalfi e Conca dei Marini*, I-II, ms. del 1767 conservato presso la chiesa di S. Pancrazio di Conca dei Marini ed in copia fotostatica presso la biblioteca del Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

Archivio Comunale di Amalfi [ACA], *Platea di Mons. D'Anna*.

Archivio Comunale di Amalfi [ACA], *Acta Visitationis arciv. Carlo Montilio*.

Archivio Comunale di Amalfi [ACA], *Deliberazioni del Decurionato*.

Archivio di Stato di Napoli [ASNA], *Processi antichi* - Pandetta nuova II, b. 44.

Archivio di Stato di Napoli [ASNA], *Conti comunali di Amalfi*.

Archivio di Stato di Salerno [ASSA], *Atti dei notai*, Francesco de Campulo, bb. 126, 128, 129, 130/1, 130/2, 130/3, 130/4, 130/5, 130/6, 131/2, 131/3, 131/4, 131/5; Antonino de Campulo, bb. 140/1, 140/2, 140/5, 141/1, 142; Gabriele De Cunto, bb. 164, 165.

Archivio Storico Diocesano di Amalfi [ASDA], processo del 1557 dal titolo: "*Litem in causa vertente in Reverend. Curia archiepiscopali Amalphitana, inter beneficiatos auctores venerab. ecclesie S. Mariae Annunciatae de baglienola, desuper adiudicationem et revindicationem aliquorum bonorum stabiliium et alia ut in actis*".

Archivio della Badia di Cava dei Tirreni [AC], *Fondo Mansi*, 11-12-28-29-30-31-32.

Cronaca della Minori Trionfante, ms. del sec. XVIII conservato presso la basilica di S. Trofimena di Minori ed in copia fotostatica presso la biblioteca del Centro di Cultura e Storia Amalfitana [CMT].

FONTI edite

B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli 1691.

Amalfi. Sergio de Amoruczo 1361-1398, a cura di R. Pilone, vol. 2 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 1994.

Archivio vescovile di Ravello – Atti diversi a. 1200-1753, a cura di B. Mazzoleni, Ravello s.d..

G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1980.

M. CAMERA, *Miscellanea Amalfitana*, ms. in V voll. conservato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno.

M. CAMERA, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836 (rist. anast. Sala Bolognese 2001).

M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III di Borbone*, Napoli 1860.

M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, voll. 2, Salerno 1876-1871 (rist. anast. Salerno 1972).

M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.

B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, voll. 6, Napoli 1875.

Catalogus Baronum, a cura di E. Jamison, Roma 1972.

Codice diplomatico amalfitano, a cura di R. Filangieri, voll. 2, Napoli-Trani 1917-1951 [CDA].

G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, voll. 3, Pisa 1886.

Chronicon Amalphitanum, in A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diarj, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, voll. 5, Napoli 1780-82.

Chronica Sancti Benedicti Casinensis, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878.

G. D'ANNUNZIO, *Merope - La canzone del Sacramento*.

C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, voll. 3, Napoli 1654-1671.

F. DE' PIETRI, *Dell'istoria Napoletana*, Napoli 1634.

A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, Napoli 1735.

Dizionario biografico degli italiani, voll. 80, Roma 1960-2014.

Fonti aragonesi, a cura degli Archivisti napoletani, voll. 13, Napoli 1957-1990.

M. FRECCIA, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*, Venezia 1579.

Gli Archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645, a cura di C. Salvati e R. Pilone, Amalfi 1986 [AMA].

Gregorii I Papae Registrum Epistolarum, voll. 2, in MGH, Berlino 1891-1899.

Il Codice Perris, Cartulario Amalfitano, sec. X-XV, edizione integrale a cura di Iole Mazzoleni e Renata Orefice, premessa di G. Sangermano, voll. 5, Amalfi 1985-1989 [CP].

Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473), a cura di A. Leone, Napoli 1981.

ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI, *Etymologiarum sive originum libri XX*, a cura di W. M. Lindsay, Oxford 1911 (rist. 1989).

Le pergamene amalfitane della Società Napoletana di Storia Patria, a cura di S. Palmieri, Amalfi 1986.

Le Pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello, voll. 7, vol. I (988-1264), a cura di I. Mazzoleni, Napoli 1972, vol. II (988-1218), *Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di C. Salvati, Napoli 1974, vol. III (1175-1272), *Esempi di scrittura minuscola in carte ravellesi dei sec. XII-XIII*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1975, vol. IV (1190-1309), *Le Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi*, a cura di L. Pescatore, Napoli 1979, vol. V (1221-1380), *Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di G. Rossi, Napoli 1979, vol. VI (1103-1914), *Regesto*, a cura di R. Orefice, Massalubrense 1981, vol. VII (1283-1874), *Regesto - Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Ravello*, a cura di R. Orefice, Napoli 1983 [PAVAR].

Le Pergamene dell'Archivio Vescovile di Minori, a cura di V. Criscuolo, Casavatore 1987.

MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, Firenze 1991.

S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.

Napoli. Antonio de Campulo 1468, a cura di I. Blaha; *Anonimo 1495-1496*, a cura di D. Romano, vol. 3 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 1996.

Napoli. Notai diversi. Dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito, a cura di A. Feniello, vol. 6 dei Cartulari notarili campani del XV secoli, Napoli 1998.

F. PETRARCA, *De rebus familiaribus*, libb. I-XI, 1/1, a cura di U. Dotti, Urbino 1974.

G. RECCO, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della Città e Regno di Napoli*, Napoli 1717.

Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956.

Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, voll. 50, Napoli 1950-2010 [Reg. Ang.].

Scala Giovanni de Falcone 1481-1482, a cura di G. Capriolo, vol. 7 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 2001.

Scala Giovanni de Falcone 1482-1483, a cura di A. Mammato, vol. 4 n.s. dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Battipaglia 2012.

U. SCHWARZ, *Amalfi in frühen Mittelalter (9-11. Jahrhundert). Untersuchungen zur Amalfitaner Überlieferung* (Bibl. des Deutschen Hist. Instit. in Rom, 49), Tübingen 1978.

U. SCHWARZ, *Regesta Amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung* [RA], in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Ist. Stor. Germ. di Roma, 58/59 (1978/79).

Sorrento Giovanni Raparo 1435-1439, a cura di S. Bernato, vol. 11 dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Napoli 2006.

Sorrento Giovanni Raparo (3 gennaio - 31 dicembre 1436), a cura di S. Bernato, vol. 1 n.s. dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Manocalzati 2007.

Sorrento Giovanni Raparo (2 gennaio - 31 dicembre 1437), a cura di S. Bernato, vol. 5 n.s. dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Battipaglia 2012.

Sorrento Giovanni Raparo (2 gennaio - 4 luglio 1439), a cura di S. Bernato, vol. 6 n.s. dei *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Battipaglia 2012.

G. A. SUMMONTE, *Dell'Historia dela Città e Regno di Napoli*, Napoli 1657.

T. TASSO, *La Gerusalemme conquistata*, Padova 1828.

P. TROIANO, *Reginna Minori Trionfante*, a cura di V. Criscuolo, Minori 1995 [RMT].

F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, Venezia
1721 (rist. anast. Sala Bolognese 1973)

G. VILLANI, *Cronaca di Partenope*, Napoli 1680.

BIBLIOGRAFIA

D. ABULAFIA, *The two Italies. Economic relations between the Norman kingdom of Sicily and the northern communes*, Cambridge University Press 1977 (tr. it. *Le due Italie*, Napoli 1991).

D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988 (tr. it. *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1993).

G. AGAMBEN, *Politica dell'esilio*, in «Derive approdi», a. VII, 1998, n. 16, pp. 25-27.

S. ANSELMINI, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento*, in «Società e storia», II/4, 1979, pp. 1-16.

«Arriver» en ville. *Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, sous la direction de C. Quertier, R. Chilà et N. Pluchot, Paris 2013.

B. BANKS AMENDOLA, *Quattro duchesse d'Amalfi della Real Casa d'Aragona*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» VIII/15-16 (1998), pp. 201-215.

B. BANKS AMENDOLA, *Maria d'Aragona duchessa d'Amalfi (1460-70)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IX/18 (1999), pp. 155-180.

B. BANKS AMENDOLA, *Nobildonne amalfitane e la gestione del potere nel Quattrocento*, in *L'inf feudazione del Ducato di Amalfi. Dai Sanseverino ai Piccolomini*, Atti del convegno di studi - 2003, Amalfi 2014, pp. 239-259.

M. ASCHERI – P. PERTICI, *La situazione politica senese del secondo Quattrocento (1456-1479)*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, voll. 3, Pisa 1997.

M. ASCHERI, *Siena e la città-stato del Medioevo italiano*, Siena 2004.

M. ASCHERI, *Siena nel Rinascimento*, Siena 2004.

B. BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006.

M. BERENGO, *Città italiana e città europea*, Reggio Emilia 2010.

R. P. BERGMAN, *Amalfi sommersa: myth or reality?*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», II serie, anno XVIII (1981), pp. 23-30.

S. BERNATO, *Sorrento al tempo di Renato D'Angiò*, Salerno 2008.

F. BOCCHI, M. GHIZZONI, R. SMURRA, *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al Primo Rinascimento*, Torino 2002.

F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013.

H. BRESC, *1282: classes sociales et révolution nationale*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, in XI Congresso della Corona d'Aragona - 1982, voll. 4, Palermo 1983-1984, II, pp. 241-258;

H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, voll. 2, Palermo 1986.

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali in Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto medioevo in Occidente*, Atti della XXI settimana di studio, Spoleto 1974, pp. 641-677.

D. CALABI, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia 1993.

G. CAPONE– A. LEONE, *La colonia scalese dal XIII al XV secolo*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, Napoli 1996, pp. 173-186.

F. CARDINI, M. CASSANDRO, G. CHERUBINI, G. PINTO, M. TANGHERONI, *Banchieri e Mercanti di Siena*, Siena 1987.

C. CARRINO, *Le monache ribelli raccontate da suor Fulvia Caracciolo*, Napoli 2013.

B. CASALE, *Amalfi alla fine del Quattrocento: i beni e le attività dei Bonito*, in «Schola Salernitana», Annali VII-VIII, Salerno 2003, pp. 111-120.

B. CASALE, *La «colonia» senese ad Amalfi (sec. XV)*, in *Colonie mercantili*, pp. 95-102.

B. CASALE, *Bernardino Tancredi, mercante senese ad Amalfi*, in *Memoria, storia e identità Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M. Russo, D. Santoro, P. Sardina, Mediterranea, Quaderni 17, Palermo, 2011, pp. 177-190.

B. CASALE, *Le porte di Amalfi nel secolo XV*, in «Mediterranean Chronicle», 2011, pp. 205-213.

B. CASALE, *Medici amalfitani del Medioevo*, in «Mediterranean Chronicle», 2012, pp. 135-147.

E. CASANOVA, *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in «Genus», IV, n. 3-4, 1940, pp. 1-31.

G. CASARINO, *I giovani e l'apprendistato. Iniziazione e addestramento*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, IV, Genova 1982.

M. CASSANDRO, *La banca senese nei secoli XIII e XIV - Le società dei Piccolomini*, in *Banchieri e Mercanti*, pp. 131-133.

L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995.

Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1990, Istituto Nazionale di Geofisica, voll. 2, Bologna 1995-1997.

G. CATONI - G. PICCINNI, *Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento* in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 451-461.

A. CERENZA, *Vicende storico-artistiche della chiesa di S. Salvatore "de Birecto" ad Atrani*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VIII/15-16 (1988), pp. 119-145.

G. CHERUBINI, *La piazza del Duomo nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra il XII e il XV secolo*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*, Atti della giornata di studio, Orvieto 1994, a cura di L. Riccetti, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLVI-XLVII (1990-1991), Orvieto 1997, pp. 11-18.

G. CHERUBINI, *Impianto urbano e strutture architettoniche delle città portuali dell'Italia tirrenica*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'are mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 99-112.

G. CHERUBINI, *Le città europee del Medioevo*, Milano 2009.

G. CIRILLO, *Tra funzioni ed identità urbana: il patriziato amalfitano nell'età moderna*, in «Rassegna storica salernitana», XXXVIII-1 n.s. (2001), pp. 75-128.

Città portuali del Mediterraneo. Luoghi dello scambio commerciale e colonie di mercanti stranieri tra Medioevo ed età moderna, a cura di T. Colletta, Milano 2012.

Colonie mercantili e minoranze in Campania tra Medioevo ed età moderna, a cura di T. Colletta, Roma 2008.

R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari*, pp. 45-74.

Comunità forestiere e “nationes” nell’Europa dei secoli XIII-XVI, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2001.

E. CONCINA, *La città bizantina*, Bari 2003.

P. CORRAO, *La popolazione fluttuante a Palermo tra ‘300 e ‘400: mercanti, marinai, salariati* in *Strutture familiari*, pp. 435-450.

P. CORRAO, M. GALLINA e C. VILLA, *L’Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Bari 2001.

B. CROCE, *Lucrezia d’Alagno*, in *Storie e leggende napoletane*, Bari 1919, pp. 85-117.

A. CUTOLO, *Re Ladislao d’Angiò Durazzo*, Napoli 1969.

G. DAGRON, *La città bizantina in Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 153-174.

S. D'AMATO - G. SEVERINO, *Un maremoto ritrovato. Il Processo del 1557 per il recupero dei beni della sommersa chiesa di S. Maria Annunziata de Ballenulo di Amalfi*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. a. VI (1989), n. 11, pp. 275-325.

S. DEDJA, *L'emigrazione albanese in Italia nel tardo Medioevo come problema storiografico*, in «Studime historike», n. 1-2, 2001, pp. 7-21.

D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996.

G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino 1988.

M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi, economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista storica italiana», LXXXV/2, 1973, pp.253-275.

M. DEL TREPPO - A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977.

M. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città*, pp. 193-251.

Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli 1989 e 1999 (seconda edizione ampliata).

G. DE ROSSI, *Per lo studio del sistema dei castra bizantini del ducato di Napoli: Miseno e Cuma*, in *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VII sec.)*, a cura di C. Varaldo, Bordighera 2011, pp. 587-602.

L. DI MAURO – D. CAMPANELLI, Scheda relativa a S. Maria la Nova, in «Napoli Sacra. Guida alle chiese della città», 4° itinerario, 1993.

DU CANGE, et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort: L. Favre, 1883-1887.

E. DUPRÈ THESEIDER, *Aspetti della città medioevale italiana*, dispense litografiche a.a. 1956-57, Bologna.

E. DUPRÈ THESEIDER, *La città medioevale in Europa*, dispense litografiche a.a. 1957-58, Bologna.

E. DUPRÈ THESEIDER, *Nuovi appunti di storia medievale*, dispense litografiche a.a. 1963-64, Bologna.

E. DUPRÈ THESEIDER, *La città di pietra*, dispense litografiche a.a. 1964-65, Roma.

P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, voll. 2, Roma 1979.

Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento, a cura di F. Di Giannatale, Milano 2011.

A. FRUGONI, *Storia della città in Italia*, s. d., ERI.

E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Bari 1983.

Fabbriche, piazze, mercati: la città italiana nel Rinascimento, a cura di Donatella Calabi, Roma 1997.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari 1978.

V. VON FALKENHAUSEN, *Il ducato di Amalfi*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, III vol. della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1983.

A. FENIELLO, *Napoli, Notai diversi. Dalle Variarum rerum di G.B. Bolvito, Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. VI, Napoli 1998.

A. FENIELLO, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei d'Afflitto, uomini d'affari napoletani del XV secolo*, in *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli 2003, pp. 15-88.

A. FENIELLO, *Il bagno dei Capuano ad Amalfi (XII-XIII sec.)*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.M. Martin, Rome 2007, pp. 143-151.

A. FENIELLO, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma 2011.

B. FIGLIUOLO, *Giovanni Battista Niccolini, fiorentino, arcivescovo di Amalfi (1475-1482)*, in «Rassegna storica salernitana», n.s. V/I (1988), pp. 41-61.

G. FILANGIERI, *Nuovi documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia D'Alagno*, in «Archivio storico per le province napoletane», XI, Napoli 1886, pp. 65-125, 330-399.

Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali, Firenze 1988.

V. FRANCHETTI PARDO, *Conclusioni*, in *La piazza del Duomo*, op. cit., pp. 365-371.

B. FERRANTE, *Produzione agricole e commercio nella Calabria del Quattrocento*, in «Rivista storica del Sannio», 11, Napoli 1999, pp. 7-18.

A. GALDI, *Andar per mare al castello. Itinerari e vie d'acqua fra la Badia di Cava e i porti del Cilento nel Medioevo*, in *Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano. La viabilità*, Atti del seminario di studi, Benevento 1998, in «Archivio storico del Sannio», n.s. V/2 (2000), pp. 89-99.

G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1992

G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: l'analisi dell'area "Maritima" di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VII/14 (1997), pp. 137-180.

L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, voll. 13, Napoli 1797-1816.

G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756.

A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età Moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.

A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari 2003.

E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen âge-Temps modernes», 85 (1974), pp. 481-525.

E. GUIDONI, *Urbanistica islamica e città medievali europee*, in «Storia della città», n. 7, 1978, pp. 4-10.

E. GUIDONI, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, contributo in F. GABRIELI - U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 575-97.

E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1989.

E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città. Italia e mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992.

J. HEERS, *L'esilio, la vita politica e la società nel Medioevo*, Napoli 1997.

G. IMPERATO, *Vita religiosa nella costa di Amalfi. Monasteri, conventi e confraternite*, Salerno 1981.

N. KAMP, *Von Kämmerer zum Sekreten. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im staufischen Königreich Sizilien*, in *Probleme um Friedrich II*, a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 43-92.

N. KAMP, *Gli Amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del Regno di Sicilia*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*, Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni - 1993, Amalfi 1995, pp. 9-37.

N. KAMP, *Ascesa, funzione e fortuna dei funzionari scalesi nel regno meridionale del sec. XIII*, in *Scala nel Medioevo*. Atti del convegno di studi - 1995, Amalfi 1996, pp. 33-59.

A. KIESEWETTER, *Il governo e l'amministrazione centrale del regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina*, in Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve - 2002, Bari 2004, pp. 25-68.

La città e le mura, a cura di C. De Seta, J. Le Goff, Milano 1990.

La città nell'alto Medioevo, «VI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 1959.

La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Bari 1998.

Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea, in «Storia della città» 54/55/56, Milano 1990.

Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX, a cura di M. Meriggi e A. Pastore, Milano 2000.

Le zecche italiane fino all'Unità, voll. 2, a cura di L. Travaini, Roma 2011

I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Piccola Biblioteca Gisem, 4, Pisa 1994.

J. LE GOFF, *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisation», XXV, 4 (1970), pp. 924-946.

A. LEONE, *L'industria tessile giffonese*, in *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983, pp. 15-27.

A. LEONE, *Cava e la seta calabrese nel sec. XV*, in *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983, pp. 59-79.

A. LEONE, *La politica filoangioina degli amalfitani*, in *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994, pp. 7-13.

A. LEONE, *Due documenti notarili sul commercio del lino calabrese nella prima metà del Quattrocento*, in *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XII-XV*, Napoli 1994, pp. 41-43.

A. LEONE, *I mercanti forestieri in Calabria durante il Medioevo e la struttura economica della regione*, in *Storia della Calabria medievale*, Roma 2001, pp. 523-534.

R. S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, concessa a Marino Berengo, Bari 1984.

R. S. LOPEZ, *Le città dell'Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, II, Spoleto 1955, pp. 551-552.

P. M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Bari 1967.

P. MAGLIOCCA, *Maestri di Zecca, di Prova ed Incisori della Zecca Napoletana dal 1278 al 1734*, Cassino 2013.

W. MALECZEK, *Pietro Capuano*, Amalfi 1997.

S. MANZI, *Amalfitani funzionari del regno di Napoli dal periodo normanno alla fine del XIII secolo*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», IV/7 (1984), pp. 87-114.

M. R. MARCHIONIBUS, *Tracce e memorie medievali nelle fonti napoletane*, in *Metodo della ricerca e ricerca del metodo, storia, arte, musica a confronto*, Atti del convegno di studi - 2009, a cura di B. Vetere, Galatina 2009, pp. 423-439.

G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma 1971.

F. MELIS, *Firenze*, in *Città Mercanti Dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo, saggi in memoria di Gino Luzzatto*, Milano 1964, pp. 107-150.

F. MELIS, *La grande defluenza di vino calabrese attraverso Tropea nel Tre-Quattrocento*, in *I vini italiani nel Medioevo*, Firenze 1984, pp. 97-104.

A. MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*, Roma 1998.

G. M. MONTI, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi*, in *Studi sulla Repubblica Marinara di Amalfi*, Salerno 1935, pp. 97-141.

R. MUCCIARELLI, *Piccolomini a Siena XIII-XIV secolo. Ritratti possibili*, Ospedaletto (PI) 2005.

R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena 1995.

L. MUMFORD, *La città nella storia*, voll. III, Milano 2002.

A. NASER ESLAMI, *Architetture del commercio e città del Mediterraneo. Dinamiche e strutture dei luoghi dello scambio tra Bisanzio, l'Islam e l'Europa*, Milano 2011.

S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 99, 1981, pp. 31-104.

F. M. PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi*, voll. 2, Napoli 1724 (rist. anast. Bologna 1965).

A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diarj, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, voll. 5, Napoli 1780-82.

G. PETRALIA, *L'emigrazione da Pisa*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 373-388.

O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, voll. 2, Roma 1907.

L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Bari 1978.

G. PINTO, *I mercanti e la terra*, in *Banchieri e Mercanti di Siena*, pp. 221-290.

H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Roma 2009.

P. PIRRI, *Il duomo di Amalfi*, Roma 1941 (rist. anast. Amalfi 1999).

J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, trad. it. con una presentazione di Ernesto Sestan, Firenze 1979.

E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.

I. PUGLIA, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi (1461-1610). Storia di un patrimonio immobiliare*, Napoli 2005.

E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. XVII (1892), pp.

299-357, 564-586, 731-779; a. XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 563-620; a. XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 419-444, 595-658; a. XX (1895), pp. 206-264, 442-516; a. XXI (1896), pp. 265-289, 494-532; a. XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; a. XXIII (1898), pp. 144-210.

Y. RENOUEAU, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, II vol., Milano 1975.

M. ROMITO, *Cetara: un antico stabilimento per la lavorazione del pesce*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», n.s. a. III, dicembre 1993, n. 6, pp. 17-23.

G. RUOCCO, *Capri nella sua storia e nei suoi monumenti angioini*, Napoli 1953.

E. RUSSO, *Il registro contabile di un segretario regio della Napoli aragonese*, in *Reti Medievali Rivista*, 14, 1 (2013).

M. RUSSO, *Metamorfosi e adattamento a nuovo uso del “Monistero di donne nobili” della SS. Trinità di Amalfi*, Amalfi 2009.

M. SANFILIPPO, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 24, *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Torino, 2009, pp. 143-160.

G. SANGERMANO, *Il Ducato di Amalfi*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, II/1, *Il Medioevo*, Napoli 1988 (ma 1990), pp. 279-321.

G. SANGERMANO, *Amalfi*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve - 1991, a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 225-248

G. SANGERMANO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nei ducati di Amalfi e Sorrento*, in *La chiesa di Amalfi nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi, Amalfi-Scala-Minori 1987, Amalfi 1996, pp. 25-89.

A. M. SANTORO, *Le zecche in Italia meridionale durante il regno di Carlo I d'Angiò: prime riflessioni su organizzazione, gestione e funzione*, in *Materiali per l'archeologia medievale*, a cura di P. Peduto, Salerno 2003, pp. 239-266.

A. M. SANTORO, *Circolazione monetaria ed economia a Salerno nei secoli XIII e XIV*, Borgo S. Lorenzo 2011.

L. SANTORO, *Le torri costiere della Campania*, in «Napoli Nobilissima», VI, I-II, 1967, pp. 38-49.

A. SAPORI, *Una fiera in Italia alla fine del Quattrocento*, in *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, vol. II, Firenze 1982 I, pp. 443-474.

F. SENATORE, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309.

C. SHAW, *L'ascesa al potere di Pandolfo Petrucci il Magnifico, signore di Siena (1487-1498)*, Siena 2001.

A. SINNO, *Commercio e industrie nel salernitano. Dal XIII ai primordi del XIX secolo*, voll. 2, Salerno 1954.

M. R. SILVESTRELLI, *Dal castello di San Lorenzo alla «Platea magna comunis Perusii»*, in *La piazza del Duomo*, op. cit., pp. 167-188.

A. SILVESTRI, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese*, Napoli 1953.

A. SILVESTRI, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952.

Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII), a cura di Mario Del Treppo, Napoli 1994.

W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino 1978.

M. SPREMIC, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXXXVIII, 1980, pp. 3-15.

F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

R. TERZIANI, *Il governo di Siena dal Medioevo all'età moderna*, Siena 2002.

Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto medioevo in Occidente, Atti della XXI settimana di studio, Spoleto 1973 - ed. 1974.

F. TORRACA, *Boffillo Del Giudice*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s. IV (1918), pp. 74-88 (riedito in F. TORRACA, *Scritti vari raccolti a cura dei discepoli*, Milano 1928, pp. 235-51).

L. TRAVAINI, *Zecche e monete nello stato federiciano*, in *Federico II e il suo mondo nel Mediterraneo*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 159-161.

L. TRAVAINI, *Federico II mutator monetae: continuità e innovazione nella politica monetaria (1220-1250)*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts», Band 85, Sammelband zu Friedrichs II, Tübingen 1996, pp. 339-362.

L. TRAVAINI, *Sedi di zecca nell'Italia medievale*, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale - 1999, Milano 2001, pp. 69-85.

L. TRAVAINI, *Zecche e monete*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. III, *Produzione e tecniche*, a cura di Ph. Braustein e L. Molà, Treviso, 2007, pp. 479-509.

M. A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.

M. A. VISCEGLIA, *Identità sociali: la nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.

G. VITALE, *Note di socio-topografia della città di Trani dall'XI al XV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XVIII (Terza serie - 1979), pp. 31-97.

G. VITOLO, *Produzione e commercio del vino nel Mezzogiorno medievale*, in atti del convegno *Il vino nell'economia e nella società italiana Medioevale e Moderna*, Firenze 1988, pp. 147-155.

G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001.

G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO, R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003, pp. 108-113.

G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber*, nella seconda serie dei *Monumenti storici* editi dalla Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1916, pp. 446-447.

L. VOLPICELLA, *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 305-329.

H. WILLARD, *The Fundicus, a Port Facility of Montecassino in Medieval Amalfi*, in «Benedictina», XIX/2 (1972), pp. 253-261.